00080911

O
720·945
Pal/Fab
80911

Digitized with financial assistance from

Observer Research Foundation

on 22 February, 2019

David Rossi inv. e del *Equ Ravenet sculp.*

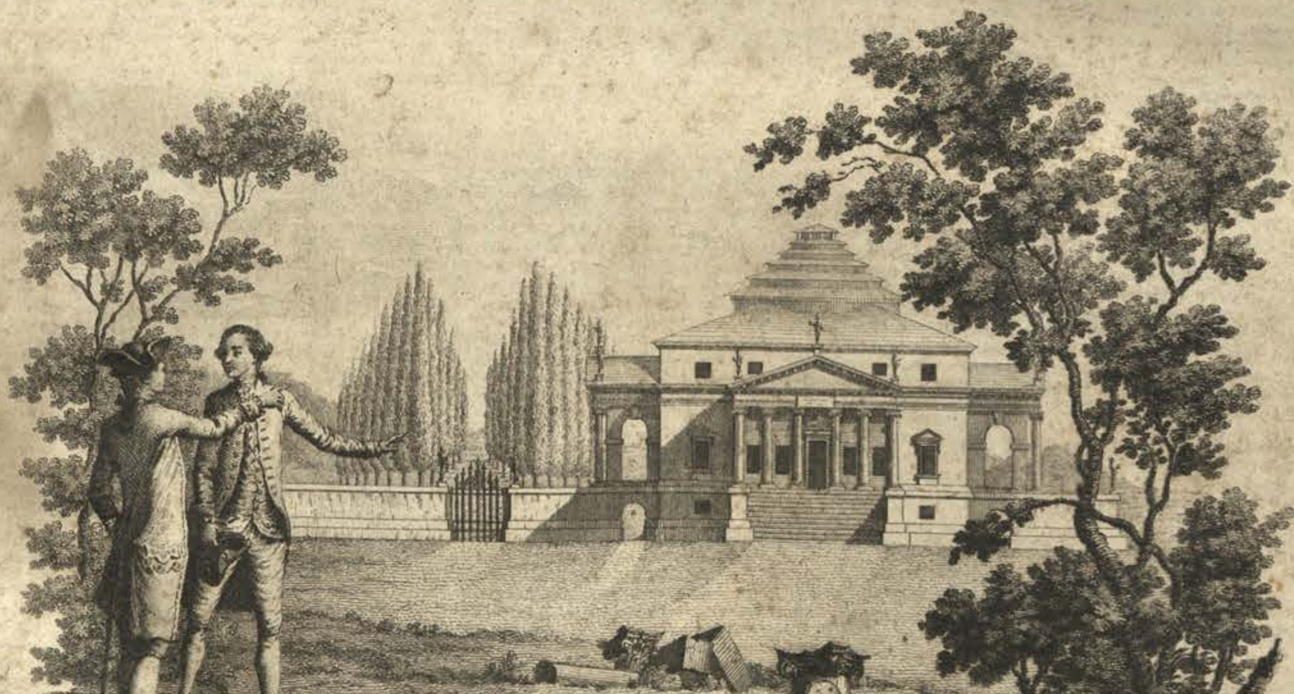
LE FABBRICHE E I DISEGNI
DI
ANDREA PALLADIO
RACCOLTI ED ILLUSTRATI
DA OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI

OPERA DIVISA IN QUATTRO TOMI CON TAVOLE IN RAME

RAPPRESENTANTI LE PIANTE, I PROSPETTI, E GLI SPACCATI.

TOMO PRIMO.

SECONDA EDIZIONE.



80911

IN VICENZA MDCCLXXXVI.
PER GIOVANNI ROSSI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

S-a-5

Joseph Woods

0

720.945
Pal/Fab
80911

Ref
927.20945
..1/Pal/Fab

00080911

PREFAZIONE.

L'Architettura, che occupa un posto luminoso fra le arti le più utili, le più comode, e le più nobili, ha tratto i suoi principj in tempi così rimoti da noi, che ci è restata del tutto incerta ed oscura l'epoca del suo nascimento. L'origine attribuita da Vitruvio (1) a quest'Arte pare del tutto inverisimile; pure ella è stata accettata da Scrittori assennati, e di acuta penetrazione, e come fatti indubitabili sono stati da essi adottati que' racconti, che sembrano piuttosto invenzioni favolose, che fatti storici.

Facendosi addietro di secolo in secolo per iscoprire la sorgente dell'Architettura, noi troveremo che quest'Arte è quasi contemporanea alla stessa creazione. Gli uomini hanno avuto bisogno di coprirsi da lì a poco, che sono stati creati. Le tane, le spelonche, e gli antri, opere di natura, non potevano tutti ricoverarli. La necessità li rese industriosi, e ad esempio de' naturali abituri si fabbricarono degli artifiziali ricoveri.

A misura che i primi abitanti si moltiplicarono, si diffusero sopra la terra, e si formarono delle società particolari in certi luoghi favorevoli alla loro comoda esistenza, moltiplicarono anche gli alloggi per difendersi dalla molestia del sole, dalle incursioni delle fiere, e dalle ingiurie delle stagioni, alle quali restavano troppo di frequente esposti. Lo studio, e l'arte della costruzione crebbe fra di loro in proporzione del numero de' bisogni: a principio si ripararono soltanto dalle occorrenze le più pressanti; in seguito passarono a procacciarsi delle comodità; in fine si applicarono a dare una qualche simmetria, e decorazione alle opere loro (2).

Le prime abitazioni furono di un lavoro semplicissimo, e di materiali semplici e rozzi. Capanne, e Tugurj coperti di canne, e di paglia, serrate da pareti di giunchi, e di forcelle d'alberi intonacate di loto, e di fanghiglia, e sostentate da legni rozzi perpendicolarmente piantati in terra, sono state le più semplici produzioni dell'Architettura nascente (3). Senza perdersi nell'oscurità de i secoli più rimoti, per iscoprirvi gli sbozzi delle primiere invenzioni, noi possiamo vederne gli esemplari nei miserabili Tugurj degli abitanti delle nostre campagne, di una costruzione egualmente semplice e grossolana.

L'Architettura nata da così abbietti principj, e nudrita dalla industriosa necessità, andò acquistando sempre qualche nuovo incremento per l'applicazione degli uomini amanti e studiosi della propria comodità. Da un'invenzione si passò facilmente all'altra: a poco a poco inventaronsi e' le Colonne, e le Basi, e le Cornici (4) per conciliare nel tempo stesso e solidità, ed ornamento alle prime Fabbriche; e ad esse venne aggiunta mai sempre qualche parte nuova, che combinandosi felicemente colle prime, donava bellezza, ed armonia agli Edificj. Andando

(1) Vitruvio Lib. II. cap. 1.

(2) *L'Architecture à qui la necessité a donné son origine, & la commodité son accroissement.* Cours d'Architecture par A. C. Daviler Tom. Premier. Préface. A' la Haye, chez Pierre Gosse, & Jean Neaulme 1730.

(3) Ved. l'Architettura di Gio: Antonio Rusconi. Venet. 1660.

(4) Ved. Vitruvio Lib. IV. cap. 2. Palladio Lib. I. cap. 20. Perault Comp. part. I. cap. 1. art. 1.

dando di questo passo s'inventò finalmente tutto ciò, che servì ne' secoli susseguenti ad adornare, e nobilitare il magnifico Tempio di Diana in Efeso, di Apollo in Delfo, di Giove Capitolino, la gigantesca macchina del Panteon di Roma, la famosa Basilica di S. Pietro pur di Roma, e di S. Paolo di Londra, il celebre Lovre di Parigi, e tutti i più eleganti e grandiosi Edificj, che l'Architettura migliorata, e sistemata ha saputo condurre al più alto grado di perfezione.

Di qual passo poi abbia l'Architettura progredito nei secoli primitivi presso differenti Nazioni, prima cioè di pervenire al grado di perfezione, che acquistò nelle mani de' Greci, e de' Romani, non è ricerca, nè punto, che possa con assai di facilità rischiararsi. Dalla struttura delle semplici e rozze Capanne, alla simmetria de' Palagi i più ornati, i più regolari ed eleganti, devono certamente essere trapassati moltissimi secoli. Prima ancora che fiorisse, e grandeggiasse nelle Fabbriche della Grecia e del Lazio, Ninive e Babilonia ostentavano le loro Torri, i loro Palagi, e i loro Ponti (1), e ne facea pompa anche il fecondo Egitto, che conserva ancora le fastose sue Piramidi, e qualche maraviglioso monumento di regolata Architettura. I Greci, che sono stati fra i primi a dar prove sorprendenti del loro sapere e buon gusto, tanto nelle scienze, che nelle belle arti, non sono arrivati che molto tardi a distinguersi nell'Architettura. Questa Nazione è debitrice dei progressi fatti in essa e al bel genio di un Pericle, ed alla grandezza di un Alessandro; perchè quegli seppe trascegliere con giusto discernimento le forme di Architettura le più convenienti e sensate; e questi le potè nobilitare e magnificare con nuovi e sontuosi Edificj di ogni genere.

Dalla Grecia passò poi l'Architettura a figurare in Roma, e sotto l'Impero del grande Augusto essa vi fioriva in tutto il suo vigore, favorita e protetta dalla splendidezza, e magnanimità di Mecenati potenti. Quand'anche le Storie di que' tempi, ed il Principe degli Architetti Vitruvio, non ce ne assicurassero costantemente, di questa verità non si lascierebbero dubitare le venerande reliquie degli Acquedotti, delle Fontane, delle Terme, de' Ponti, degli Anfiteatri, degli Archi, e de' Templi di quel felicissimo secolo eretti dalla magnificenza de' Romani. Ed ecco per tanto l'Architettura, rinvigorita dal lusso, e fomentata dalla prodigalità de' Grandi, pervenuta alla sua massima perfezione in Roma nel secolo di Cesare Augusto; secolo felice per le lettere, e per le belle arti; secolo in cui viveva e fioriva Vitruvio, il quale raccogliendo le più ricercate erudizioni dell'Architettura de' Greci, seppe illustrare, e sistemare i precetti dell'Arte per comodo de' Professori, e che alla profonda cognizione di tutto ciò, che riguarda l'Architettura, seppe eziandio accoppiare le più illibate onestà, che sogliono distinguere le anime grandi dalle volgari e plebee.

Quest'Arte cotanto utile agli uomini, e decorosa per certe Nazioni colte, ed atta più di qualunque altro mezzo a farne conoscere la loro magnificenza e grandiosità, si mantenne in Roma floridamente per varj secoli. Ma siccome le scienze, e le arti hanno patito delle vicende fatali per la barbarie de' tempi susseguenti, così non ne andò pure esente l'Architettura, quantunque fosse fra le arti la più coltivata.

Rimasta per lunghissima età nella sua infanzia non potè divenire adulta che con lentissimo passo; e pervenuta finalmente alla sua virilità, cioè allo stato di perfezione, precipitò, sto per dire, in un istante, per una combinazione di strani avvenimenti, nell'ultima decrepitezza. Sotto il Regno di Costantino decadde appunto dalla sua floridità, e susseguentemente patì il più strano sfiguramento, che ingegno umano potesse ideare giammai; finchè giunse a vestire le barbare sembianze di quel genere d'Architettura, che appellasi Gottica, o Tedesca. Nè si sa fino a qual segno sarebbe arrivata la sua declinazione alimentata dal cattivo gusto,

(1) Ved. Vite dei più celebri Architetti Lib. I. cap. 1. saggio di Architettura.

gusto, che regnava in quel tempo, se il benemerito Architetto Filippo Brunelleschi Fiorentino con coraggio proporzionato alla difficoltà dell'impresa non avesse posto argine all'inondazione delle false idee, che si erano impossessate di tutti gli animi.

Sull'esempio di un uomo così saggio ed avveduto altri Architetti posteriormente si accinsero a sgombrare l'Architettura dalle mostruosità introdottevi dalla barbarie e dalla licenza, per ricondurla alla primiera semplicità, bellezza e dignità.

Bramante, Falconetto, Sanmicheli, Buonarotti, Sansovino, Vignola, Palladio, Scamozzi, che fiorirono tutti dentro lo spazio di un secolo e mezzo, e tanti altri valenti Professori, che tralascio di nominare a titolo di brevità, tutti di concerto studiando il bello della dotta antichità, e variando le forme delle loro opere con buon gusto e discernimento, fecero praticamente vedere i più bei saggi di Architettura, adornarono varie parti d'Italia con Fabbriche ingegnose e regolate, e conservarono ad essa il titolo meritatosi altre volte di maestra delle belle Arti (1).

Tuttavolta la gloria di perfezionare quest'Arte, e di mettere le sue regole al sicuro dai colpi del cattivo gusto, e dalla licenza degl'innovatori capricciosi, era riservata principalmente al genio sublime del nostro immortale Palladio; merito che gli viene assicurato dai suffragj di tutti i veri intendenti. Egli si è appunto per questo, che il gran conoscitore del bello, il gran Letterato e Filosofo Italiano, il Sig. Co: Francesco Algarotti lo qualificò molto giustamente col titolo di Rafaello dell'Architettura (2); che il chiarissimo Scrittore delle Vite degli Architetti, mettendo in ordine gli stessi secondo la maggiore intelligenza e maggiore squisitezza di gusto dimostrata nell'Architettura, si esprime, che *il primo luogo dovrebbe accordarsi al Palladio* (3); e che il dottissimo Signor Temanza, Architetto anch'egli eccellente, lo celebrò con verità per uno de' primi lumi dell'Architettura Italiana (4).

Il Pubblico, che ama d'essere instruito dei fatti e delle azioni che accompagnano la vita degli Uomini grandi, desidera sapere da me con qual arte, e per quali strade il Palladio siasi elevato sopra la sfera degli altri Architetti, e quanto abbia egli co' suoi studj contribuito al risorgimento e miglioramento di un'Arte tanto utile alla Società. Il Pubblico è stato utilmente e con esattezza servito su questo punto dalla benemerita fatica del Signor Temanza, che ha raccolto i Fasti Palladiani. Ciò non per tanto, come l'Opera presente abbraccia tutte le Opere del Palladio, così ci crediamo in debito di fregiarla (stando alle memorie compilate dal Signor Temanza) d'un Compendio delle fatiche fatte dal nostro Autore, dirette a far fiorire la buona Architettura, lasciando da parte tutto ciò, che non è strettamente legato al nostro argomento.

Nato

(1) Saggio sopra l'Accademia di Francia, ch'è in Roma, del Sig. Co: Francesco Algarotti. In Livorno 1765.
(2) Saggio sopra la Pittura. Tom. II. pag. 250.
(3) Vite de' più celebri Architetti. Pag. 313.
(4) Vita di Andrea Palladio Vicentino, egregio Architetto, scritta da Tommaso Temanza Architetto ed Ingegnere della Serenissima Repubblica di Venezia, Accademico Olimpico, e Ricovrato di Padova. Venezia 1762. in 4.
L'Illustre Scrittore di questa Vita nel tempo stesso, che scopre il buon gusto, e le bellezze delle Fabbriche Palladiane, ha fatto conoscere la sua profonda cognizione nell'Architettura. Chi ha genio di conoscere le più segrete bellezze dell'Arte, chi ha gusto d'impossessarsi della vera maniera del Palladio, non può omettere la lettura di quest'Opera, la quale lungi dal contenere l'aridità, o la superfluità d'alcuni Scrittori della moderna Filologia, è scritta anzi tanto ragionatamente, che può riguardarsi come un Trattato dell'Architettura Palladiana. E a vero dire, la Vita di un Uomo, qual'è stato il Palladio, non può somministrare notizie gran fatto interessanti, quando non vi si combini un'esatta descrizione ed un'analisi ragionata delle sue Fabbriche.

Nato adunque il Palladio in Vicenza del 1518., fin dalla sua giovanezza si dilettò grandemente delle cose d'Architettura, com'egli racconta nella Lettera dedicatoria del primo suo libro; e nel Proemio, parlando più espressamente del suo genio, ci assicura, che *da naturale inclinazione guidato*, si diede *ne' suoi primi anni allo studio dell'Architettura; e si propose per Maestro, e guida Vitruvio*. La quale asserzione (per dirla di passaggio) distrugge certa credenza, che si è sparsa per semplice tradizione, *ch'egli abbia consumata la sua giovanezza nel vilissimo e faticoso mestiere del manovale.*; non essendo il Trattato di Vitruvio un'opera intelligibile da chi è sprovveduto degli elementi delle buone lettere, e delle scienze naturali. Egli si è appunto per questa ragione, che il più volte lodato Signor Temanza crede asseverantemente, che il nostro Autore nell'età di 23 anni avesse corsi almeno gli studj di Geometria, e delle Lettere Umane, che sono i principali gradini per ascendere a qualche celebrità nell'Architettura.

E' stato creduto, e v'ha alcuno che tuttavia lo crede, che il Palladio sia stato instruito nell'Architettura dal nostro famoso Letterato Giangiorgio Trissino. Ma il Signor Temanza col Signor Co: Alessandro Pompei, soggetto quanto illustre per la Nobiltà della nascita, altrettanto famoso per la rarità de' talenti, è d'opinione, che avendo il Palladio nel Proemio del primo libro del suo Trattato d'Architettura fatta onorata menzione del Trissino senza far cenno d'essere stato suo Scolare, non avrebbe certamente taciuto questa particolarità. Il Palladio, che viene qualificato dagli Scrittori contemporanei per un uomo d'onesti costumi, non era capace di commettere un tratto di sconoscenza così indegna e vergognosa.

Tuttavia, se il Trissino non è stato suo Precettore in quest'Arte, si sa di certo ch'egli non ha mancato d'infiammarlo e colla voce, e coll'esempio, d'un vivo amore pe' gli onorati studj delle bell'Arti, nelle quali poi si distinse fra tutti quelli della sua età.

Conoscendo il Palladio, che per apprendere l'Architettura non basta lo studiare e il consultare gli Autori, che ne trattano; ma ch'è necessario di vederne i precetti e le regole poste in esecuzione; perciò viaggiò egli espressamente in diverse parti d'Italia, e fuori ancora, e si fermò segnatamente per qualche tempo in Roma, dove esistevano parecchi celebri avanzi e rispettabili monumenti dell'Architettura antica. Su questi libri più sicuri, e più istruttivi delle più esatte e minute descrizioni de' compilatori di siffatte antichità, il N. A. fece i suoi studj e le sue meditazioni. Questi monumenti furono dappoi la sua scuola, i suoi Vitruvj, i suoi Alberti.

Non esaminò già il Palladio superficialmente (come fanno pur troppo cert'uni che amano piuttosto di parere, che d'essere Architetti) coteste opere maravigliose. Le ricercò diligentemente in tutte le maniere possibili; non lasciò di rilevarne tutte le parti, quantunque fossero mutilate, o rovinose; penetrò fino alle fondamenta per riconoscere la forma dell'impianto; si rese padrone delle idee, delle accortezze, e dell'artifizio de' compartimenti, e degli ornamenti. In grazia dell'estrema e scrupolosa diligenza usata in tali perquisizioni si è appunto, che il Palladio è poi divenuto celebre, specialmente nella formazione delle Piante de' suoi Edificj: qualunque altro metodo che avesse tenuto, o qualunque inesattezza che avesse commesso nell'esame degli antichi Prototipi, lo avrebbe costretto a rimanere perpetuamente nella schiera degli Architetti mediocri.

Del 1547. il Palladio faceva in Roma le sue osservazioni, eppure non contava il giovane Architetto che soli 29. anni. Ritornato alla Patria nello stesso anno con un amplissimo capitale di scelte cognizioni, non tardò molto a farsi distinguere nell'arte sua. La fama del suo merito si distinse anche fuori di Vicenza; laonde venne impiegato tantosto in alcune Fabbriche d'importanza. Nel Palazzo pubblico d'Udine, eretto al suo tempo, si discernono alcune parti, le

qua-

quali per attestazione del Signor Temanza, felicissimo conoscitore del gusto Palladiano, ritengono de' tratti ben espressi del carattere del nostro Architetto.

La più bella occasione, che siasi presentata al Palladio dopo il suo ritorno da Roma, e che ha dato a conoscere i progressi ch'egli ha fatti nell'Architettura studiando le Fabbriche Romane, si fu la commissione ricevuta dalla sua Patria d'ordinare un circondario di Logge alla Basilica di Vicenza. O fosse che le Logge della pubblica Sala minacciassero rovina, o fosse che il Governo volesse sostituire alla struttura Gottica, o sia Tedesca, una composizione d'Archi d'un gusto elegante e nobile, egli è certo che fu ordinato al Palladio, e ad altri Architetti di quell'età di formarne il Disegno, e che fra i Disegni presentati per quest'opera fu trascelto dai savissimi Padri componenti il Consiglio, il Disegno del nostro Architetto; alla cui esecuzione fu anche dato principio pochissimo tempo dopo con tutta la possibile munificenza (1). Tanto spicca questa Fabbrica per l'eleganza degli Ordini, per la grandezza e magnificenza delle Logge, per la sceltezza della materia impiegata nella sua costruzione, che non solo serve di raro ornamento ad una Città di Provincia, ma potrebbe fare eziandio una decentissima figura in una Metropoli, nè perderebbe punto del suo merito e della sua nobiltà, se venisse anche posta al paragone colle Fabbriche le più eleganti e signorili dell'antica Roma. Ma in questo lavoro non finirono già le onorifiche e gloriose incombenze, che vennero addossate al nostro giovine peritissimo Architetto.

Un effetto della celebrità, ch'egli s'era acquistata nell'Architettura, si fu anche la sua chiamata a Roma per la Fabbrica della Chiesa di S. Pietro (2). Ma la sua sfortuna portò una conseguenza inaspettata, facendogli perdere il più bell'incontro di segnalarsi e singolarizzarsi. Il suo arrivo in quella Città trovò morto il Pontefice Paolo III., e tutta la Città in movimento ed in iscompiglio. E' probabile, che il Trissino, ch'era uno de' suoi più interessati fautori, e protettori, il quale dimorava da qualche tempo in Roma, e godeva la grazia del Sommo Pontefice, gli avesse procacciato un tale onore, e una tal fortuna dopo la morte d'Antonio di S. Gallo, il qual'era Architetto del rinomatissimo Tempio.

E' credibile, che la morte di Sua Santità sia stata sensibilissima al Palladio, che restava privo della più bella e decorosa occasione; e che niente meno dolorosa per esso debba essere stata anche la perdita del Trissino succeduta in Roma l'anno 1550. in tempo appunto, che con genio e zelo di verace Mecenate gli andava procurando impieghi degni d'un grande Architetto. Ciò non ostante approfittando il Palladio dell'occasione, s'applicò nel tempo di suo soggiorno in Roma *a rivedere di nuovo, misurare, e pigliare in disegno la maggior parte di quegli antichi Edifizj, come Teatri, Anfiteatri, Archi Trionfali, Templi, Sepulture, Terme, ed altre più famose Fabbriche sì dentro, come fuori di Roma* (3). E fu forse in questo frattempo ch'ebbe la compiacenza di vedere eseguito in quella famosissima Capitale qualche disegno di sua invenzione (4). Nè fu già questa l'ultima volta che il nostro Palladio si trattenne in Roma ad osservare e studiare le Fabbriche d'antica costruzione. *Ei vi tornò la quinta volta*, dice il Gualdo (5), *con alcuni Gentiluomini Veneziani amici suoi*, dove attese nuovamente collo stesso zelo e diligenza a prendere le misure delle Antichità Romane.

Le frequenti occasioni, ch'egli ha avuto di dimorare in Roma, l'essersi reso padrone dello stato delle più belle rarità, l'averne compresa la struttura di tutte le

(1) Ved. Delle Basiliche antiche, e specialmente di quella di Vicenza, Discorso del Co: Enea Arnaldi Accad. Olimpico. Cap. XIII. a cart. 41.

(2) Gualdo. Vita d'Andrea Palladio, a car. 7. Il Discorso del Teatro Olimpico del Co: Montenari.

(3) Gualdo. Vita del Palladio, pag. 7.

(4) Temanza. Vita del Palladio, a car. 7. (5) a car. 8.

le parti mediante gli esami i più accurati, l'averle prese in disegno, mise in istato il nostro Architetto di poter compilare un ottimo libricciuolo sopra le Antichità di Roma, del quale nel 1554. ne vennero fatte due Edizioni, l'una in Roma, l'altra in Venezia; prova evidentissima, che quel picciolo libro, quantunque non contenga che una succinta descrizione dell'antica Roma, ha non pertanto incontrato l'applauso del Pubblico.

Fin qui noi abbiamo veduto il Palladio, per così dire, a studiar sulle Fabbriche antiche; lo abbiamo veduto premunito a dovizia delle cognizioni necessarie in un Architetto; lo abbiamo trovato pieno la fantasia della varietà delle idee, che si ravvisano ne' lavori degli Antichi; lo abbiamo osservato proveduto d'un ottimo discernimento, che fa apprezzare il bello ed il buono, e rigettare il cattivo; lo abbiamo conosciuto perito a sufficienza nella parte Teorica dell' Arte; lo abbiamo eziandio ammirato nella singolarità di qualche suo parto: è tempo ormai, che vediamo questo Genio sublime a travagliare, ad inventare, a creare. Non gli mancarono le occasioni le più felici per isfogare, dirò così, quel fuoco inventore, che covava nel magazzino delle sue idee; occasioni, senza le quali un ingegno, tuttochè grande, resta perpetuamente sterile.

Ristabilitosi finalmente in Patria, i suoi Cittadini, che conoscevano perfettamente il valore, ed il merito del novello Architetto, per natura coraggiosi ed intraprendenti, animati dal concorso de' mezzi convenienti per far comprendere la grandezza delle loro idee, gareggiarono fra di loro nell'innalzare, e rifabbricare novelli Edificj sotto la direzione del Palladio. Quindi al nostro Concittadino si offerse un vastissimo campo per esercitare il suo raro ingegno nell'invenzione di nuove forme di Fabbriche regolate sempremai secondo i sani principj dell'Arte, ed acquistò quella perizia, senza di cui la Teorica non è sufficientemente risoluta nel dar esecuzione all' idee concepite.

Occupato perciò per molti anni consecutivi tanto nel servire i suoi Concittadini, quanto gli Esteri, ordinò il Palladio una serie numerosissima di Fabbriche d'ogni genere, così variate, così ben intese, così eleganti, così maestose e per la forma, e per gli ornamenti, ch' eccitarono la maraviglia in tutt'i veri intendenti, e gli assicurarono il titolo onorificentissimo di Padre dell' Architettura. Non è questo il luogo di far conoscere il merito, e i pregi di coteste Fabbriche, riserbandomi a supplire a questo importantissimo articolo nel decorso dell' Opera presente ai luoghi opportuni.

Oppresso dalla moltiplicità e assiduità de' suoi studj, accorato per l' immatura morte di due suoi amabilissimi Figliuoli, trovandosi con disposizione di corpo poco felice, restò colpito dalla mala influenza di malattia perniziosa, per la quale incontrò fatalmente l'ultimo disastro del 1580. essendo in età di 62. anni, compianto da tutti i suoi Concittadini, che comprendevano la grandezza della perdita fatta nella morte d'un uomo di tanto merito. L'Accademia Olimpica, per cui egli avea inventato l'insigne Teatro, di cui parleremo a suo luogo, e che suole onorare la memoria degli uomini grandi, e che si gloriava d'averlo fra' suoi Socj, diede particolarmente pubbliche testimonianze del suo dolore, facendo recitare varj componimenti in sua lode, e accompagnando il Cadavere al sepolcro (1).

In mezzo alle serie occupazioni della sua Professione il nostro famoso Architetto ha saputo trovare il tempo necessario per iscrivere, e stampare i pregevolissimi e ricercatissimi suoi Libri dell'Architettura. Le varie e moltiplici Edizioni, che nel corso di due secoli ne sono state fatte in Italia, in Inghilterra, in Germania, in Francia, in Olanda sono altrettante prove indubitabili, che le regole e i precetti, che abbracciano, sono fondati sulla natura e sulla ragione, e che servono a guidare quasi per mano i Professori dell'Arte sul difficile sentiero del buon gusto.

Pure

(1) Temanza. Vita del Palladio, a car. 74.

Pure con tutto l'applauſo, con cui è ſtata accolta queſt'Opera dal Pubblico, non v'ha Edizione, che non contenga preciſamente i medeſimi difetti, che ſono ſtati notati nella prima, eſeguita nell'anno 1570. vivendo il medeſimo Autore. Coſa veramente ſorprendente! Il difetto principale conſiſte in un peccato o d'inavvertenza, o di negligenza, che può divenire ſorgente feconda d'infiniti errori. Noi lo accenneremo brevemente. I numeri, che indicano le miſure delle parti e de' membri delle Fabbriche, non corriſpondono appuntino alle Tavole appoſte, neppure ai reſpettivi Capitoli, e nemmeno alle Fabbriche in eſecuzione; difetto rilevato da molti, e indicato minutamente dal Sig. Temanza, il quale aſſicura d'averne fatta l'eſperienza, avendo eſaminate alcune Tavole incluſe nell'Opera del Palladio (1).

Notabiliſſime ſono anche le differenze, che ſi ritrovano fra i Diſegni pubblicati colle ſtampe dal medeſimo Palladio, e le Fabbriche eſeguite prima della loro pubblicazione. E donde mai potrebbono derivare coteſte differenze? Ragionevolmente ſi ſuppone, ch'elleno procedano in parte dalla mal inteſa appoſizione de' numeri, e in parte dalle regolazioni fatte dall'Architetto medeſimo nell'atto dell'eſecuzione, obbligato ad operare in queſta conformità o dal genio di chi ne facea la ſpeſa (2), o dalle circoſtanze del luogo, o dalle difficoltà che avrà incontrate nel piantare o nell'alzare le ſue invenzioni.

La vanità di diſtinguerſi fra gli altri, o'l genio di nobilitar qualche Fabbrica ignobile, o l'avidità di guadagnare, ha determinato ultimamente un uomo a far delle aggiunte, e delle preteſe migliorazioni all'Opera del Palladio. Queſto Editore, a cui è piaciuto di celare il ſuo nome, nella metà del preſente ſecolo ha fatto ſtampare col mezzo de' Torchi d'Angelo Paſinelli l'Opere del noſtro Autore includendovi de' diſegni di Fabbriche apocrife.

Queſte Fabbriche ſono tanto aliene dal guſto Palladiano, tanto imperfette, incongrue, diſarmoniche, che un Candidato dell'Arte ſi ſdegnerebbe che gli veniſſero attribuite. L'Architetto Vicentino avea troppa abilità, troppa finezza, troppo buon ſenſo, in ſomma troppo poſſeſſo dell'Arte che profeſſava, per non incorrere negli errori madornali, che ſi ravviſano ad ogni tratto ne' diſegni, che dal novello Editore ſono ſtati riguardati come parti genuini del Palladio. Non ſolo i Profeſſori, ma gli ſteſſi dilettanti d'Architettura ſe ne ſono ſubito avveduti; e il Sig. Temanza (3) rende avvertito il Pubblico delle illuſioni, e delle im-

(1) Ivi, a car. 15. nota 6. *Per dir vero non ſempre i numeri notati nelle Tavole del Palladio riſpondono a puntino con ciò ch'egli ſcrive ne' Capitoli.* Poi a car. 44. nota 24. *Negli eſami da me fatti ſulle Tavole de' quattro libri dell'Architettura del Palladio ritrovai molti errori appoſtivi.... Coſe, che mi mettono in ſoſpetto, che il noſtro Palladio, il quale era ſolito fare i ſuoi Diſegni di forma aſſai piccola, abbia pel ſuo Libro da ſtamparſi fatto diſegnare, o per dir meglio tradurre in forma maggiore le Tavole da eſſo lui delineate; e che il traduttore, uſando poca diligenza, alterato abbia i numeri, non avvedendoſene per avventura il Palladio, per eſſere occupato in tante e tante Fabbriche, che continuamente avea per le mani. Quelle tante lettere majuſcule, che ſi vedono ſparſe ſulle ſue Tavole, e delle quali ne' capitoli non c'è alcuna dichiarazione, ci fanno appieno comprendere, che foſſe intenzione del Palladio di ſpiegare più minutamente le coſe, di quello abbia fatto. Mancò certamente a lui il tempo; e la fretta di ſtampare ſarà ſtata la cagione di non aver egli uſata quella diligenza, che conveniva. In ſomma io tengo, che le Tavole, che abbiamo ne' ſuoi quattro libri d'Architettura, non ſieno, maſſime nei numeri, quelle che uſcirono dalla di lui penna.*

(2) A queſto propoſito è rifleſſibile quanto il Palladio dichiara nella ſua Architettura, lib. II. cap. 1. *che ſpeſſe volte fa biſogno all'Architetto accomodarſi più alla volontà di coloro, che ſpendono, che a quello che ſi dovrebbe oſſervare.* Il che ſuccede troppo di frequente a chi profeſſa queſto meſtiere.

(3) Vita del Palladio, a cart. 89.

imposture, delle quali con danno della fama del nostro Autore è stata caricata quell'Opera.

E' vero, che non è sì agevole quanto alcun si figura, di poter riconoscere con sicurezza la mano dell'Autore dai soli caratteri delle Fabbriche, cioè di determinare se una Fabbrica, per cagion d'esempio, sia parto del Palladio, o d'un altro Architetto. Non basta di riscontrarvi l'uniformità, e, per così dire, l'unità delle proporzioni degli Ordini eseguiti cogli Ordini descritti a comune intelligenza nelle loro Opere: questa uniformità, dico, non basta: poichè non v'ha persona del mestiere, che non possa a suo talento prevalersi delle proporzioni de' medesimi Ordini, e di combinarli nelle sue invenzioni.

La difficoltà propriamente consiste nel saper rilevare la eleganza, la maestà, il compartimento, e la corrispondenza fra le parti col suo tutto, dalla combinazion delle quali ne risulta una certa tal qual armonia, un certo gusto, che forma la vera e speciale impressione caratteristica dell'Inventore. Come non può certamente divenir grand'Architetto, chi non possede una perfetta cognizione delle sovra esposte qualità, e dell'effetto risultante dalla loro variata e studiata combinazione, così senza queste medesime cognizioni tanto acquistate colla Teorica, quanto maggiormente intese colla Pratica, non può chicchessia formar retto e sicuro giudizio intorno al legittimo e specifico carattere dell'Architetto.

Per comune consentimento di tutti i veri intendenti dell'Arte, l'Opere del Palladio in ordine all'Architettura moderna (1) occupano il primo posto. Le assidue investigazioni, i continui esami, e lo studio che da due secoli a questa parte si va facendo intorno alle Fabbriche di sua invenzione, e le avide ricerche del suo Trattato d'Architettura, che ne insegna le vere regole, e ne svella le bellezze, ci confermano sempre più nella vantaggiosa opinione, che predomina a favore della sua maniera in confronto di quella degli altri Architetti. Si può avanzare una proposizione senza pericolo di cadere in iperbole, ch'egli cioè ha oscurata la gloria di tutt'i suoi Antecessori, e che nessun Architetto dopo lui è arrivato, non che a superarlo, ma nè meno ad eguagliarlo nel buon gusto. Egli non ha lasciato luogo, che alla sola imitazione. Se il Palladio fosse vivuto nel secolo della magnificenza e del lusso, se avesse partecipato dei favori, e della generosità di qualche potente Sovrano, se fosse stato secondato con isplendidezza e coraggio proporzionato alla vasta estensione delle sue idee, il Palladio, dico, avrebbe avuto abilità e talenti assai bastevoli per dar l'essere ad un'altra Roma antica. L'Opere del Palladio portano tutti i caratteri di vero originale. Se in qualche parte ha copiato, ciò ha fatto imitando gli antichi Maestri. Ma nel concerto, nell'ordinanza, e nella decorazione delle Fabbriche vi si scoprono dei tratti e delle maniere, che sono tutte sue proprie, e che non hanno niente di comune colle maniere e col gusto altrui; e tutto ciò forma il merito principale del nostro celebre Professore.

Non è perciò da maravigliarsi, se Opere così eccellenti e perfette vengano riguardate come ottimi esemplari per diffondere il buon gusto dell'Architettura moderna; se sieno atte a fare sviluppar qualche parto e qualche invenzione, che possa piacere a' coltivatori e agli studiosi della medesima; se studiate e meditate quanto conviene possano servire a fissare inalterabilmente il vero metodo di fabbricare. Era pertanto cosa giustissima, che in grazia di questi oggetti, per onor dell'Italia, per gloria del Palladio e della sua Patria, per appagare le brame del Pubblico venissero compilate tutte le sue Invenzioni in un sol corpo, delineate ed incise con accuratezza e nobiltà corrispondente alla dignità e rinomanza

za

(1) L'Architettura moderna è quella, che per adattarsi agli usi nostri, o per altre ragioni ha cangiato qualche cosa nelle disposizioni, che la prima e l'antica aveano in costume d'osservare. Perault. Comp. Pref. Art. I.

za del loro Autore. Per le addotte ragioni adunque si ha luogo a sperare, che verrà aggradita ed applaudita la cura a proprie spese intrapresa da una Società di Soggetti rispettabili e per nascita, e per dignità, e per talenti, di pubblicare una tanto desiderata Raccolta, ordinando, che a' Disegni delle Fabbriche eseguite quelli vengano aggiunti delle ineseguite e non perfezionate. Questa benemerita e cospicua Società per un tratto di speciale deferenza e gentilezza verso la mia persona si è degnata d'eleggermi per l'esecuzione e direzione del malagevol progetto; persuasa, che la tenue mia cognizione nell'Architettura congiunta alla pratica, ed allo studio delle Fabbriche Palladiane in particolare, possa rendermi più che sufficiente a dare una convenevole forma al meditato imprendimento. L'onore di tal incombenza animo mi porse e coraggio; il genio di rendermi proficuo a' coltivatori dell'Arte m' impegnò facilmente; e un qualche stimolo di gloria mi fece scordare la debolezza delle mie forze di gran lunga inferiori a tanto peso. Dopo d'aver meditato alquanto sulla natura del difficile argomento per render l'Opera presente utile a' Professori dell'Architettura, non indegna del nome del Palladio, e non indecorosa alla nostra Italia, convenni meco stesso d'ordinare le cose secondo il piano, ch'ora mi compiaccio di comunicare al Pubblico per chiara intelligenza dell'oggetto, e della sostanza di questo lavoro.

I. Merita, che si faccia riflessione, che tra le Fabbriche ideate e disegnate dal Palladio alcune sono state puntualmente eseguite, ed alcune sono rimaste ineseguite. In ordine alle Fabbriche eseguite, se ne trovano pochissime, che sieno perfezionate in tutte le sue parti. In quanto all'ineseguite, i Disegni completi d'alcune sono stati inseriti nel suo Trattato d'Architettura, e i Disegni d'alcune altre restano tuttavia inediti. Sonovi altresì alcune Fabbriche architettate con buona simmetria, intorno alle quali verte ancora questione fra gl'intendenti, s'elleno sieno o non sieno lavoro del nostro Autore; ma se anche non lo sono, hanno una certa grazia e un certo gusto, che manifestamente dimostrano di derivare dalla Scuola Palladiana. In quest'Opera io mi sono astenuto dal discutere e decidere il difficilissimo problema, sapendo che la spiegazione degli argomenti di tal natura non isparge veruna utilità sopra la scienza dell'Architettura. Non trovando documenti in contrario, mi son determinato di pubblicarle congiuntamente alle Fabbriche legittime, rendendo di tutto ciò avvertito il mio Leggitore a' luoghi opportuni. Mi sono per altro fatto lecito di sottometterle ad una discreta critica coll' idea di fissare l'attenzione degl'intendenti sopra di esse, e di rimettere intieramente il giudizio al loro buon gusto e discernimento.

II. Nel disporre in ordine i Disegni, o sia le Tavole, non ho voluto assoggettarmi ad alcun metodo particolare: non ho avuto riguardo nè ai titoli di precedenza fra i Padroni rispettivi delle Fabbriche, nè ai differenti ordini d'Architettura, nè ai diversi usi, cui sono state destinate: questi Disegni si sono disposti secondo che venne in acconcio di raccoglierli, e si è avuta soltanto l'avvertenza di riportare in fine d'ogni Tomo i Disegni, de' quali non si ha positiva contezza se appartengano veramente al nostro Architetto.

III. L'Opera presente sarà divisa in quattro Volumi, ed abbraccierà più di dugento Tavole intagliate in Rame, la maggior parte per opera d'alcuni Giovani, i quali avendo studiato nella mia Scuola l'Architettura e il Disegno, sono in istato di dare a questo lavoro un grado di esattezza, che difficilmente potrebbe ricevere altronde (1). Il primo Tomo comprenderà le Fabbriche della Cit-

(1) *In Italia non è chi dia al Rame tanto travaglio, e moltissimi ci sono de' più nobili nostri Edificj, che stannosi in certa maniera nascosti alle viste del Pubblico, e che bisogna cercare sulla faccia del luogo dove furono piantati...... Una qualche maggior ragione sembra, che aver potessero gli Architetti a contentarsi delle semplici stampe; non altro finalmente cercandosi nelle immagini degli Edificj, che giustezza di misure.* Saggio sopra l'Accademia di Francia del Co: Algarotti.

Città di Vicenza: nel secondo, e nel terzo si riporteranno tutte le Fabbriche di campagna: si riserveranno per il quarto le Chiese di Venezia, ed alcune Fabbriche esistenti in varj luoghi dello Stato: nel fine del medesimo Tomo si troveranno anche le Fabbriche ineseguite, di cui il Palladio ha pubblicati i Disegni, insieme con qualche Disegno ancora inedito.

Questo è tutto l'ordine, di cui si è creduta capace la presente Collezione per alcune viste di comodo, e d'economia.

IV. Ogni Fabbrica sarà rappresentata in tre Tavole per lo meno; e dico per lo meno, poichè, per renderle osservabili, intelligibili, ed utili agli studiosi dell' Arte, ci è stato necessario ripartirne qualcuna in quattro, ed anco in cinque Tavole. Non si è tralasciata nè fatica, nè spesa per incontrar pienamente il pubblico aggradimento, e per supplire all'esigenze degli oggetti, che ci siamo proposti.

V. E' cosa manifesta e chiara, che i *Mòdani*, o *Modini*, o sieno Sácome ridotte ad una grandezza sufficiente, vengono riguardati dagli Artisti come un mezzo sicuro e piano per render misurabili anche le più picciole parti degli Ornamenti. Alcuni celebri investigatori delle Fabbriche antiche hanno tenuto questo metodo, ed hanno perciò riscossa l'approvazione de' Professori. Noi non abbiamo voluto, che l'Opera presente fosse mancante d'un pregio così essenziale, ed abbiamo usata la necessaria attenzione, perchè in questa parte il tutto venga eseguito colla più scrupolosa diligenza. Propriamente fra i *Profili* non abbiamo ommesso che quelli, che sono totalmente unisoni alle Sacome, che il N. A. ha fatto imprimere nel suo primo Libro d'Architettura; e di questa cosa si danno gli opportuni avvisi a' nostri Lettori.

VI. Le numerose e sensibili alterazioni, che rapporto alle misure delle parti e del tutto s'incontrano tra le Fabbriche eseguite, e i Disegni, che ne ha pubblicati nel suo Trattato il Palladio, formano un articolo importantissimo dell' Opera nostra. Si vedrà, che alcune dell'enunciate alterazioni sono conseguenze di qualche cambiamento fatto a bella posta dall'Autore nel momento dell'esecuzione; quando all'opposto alcune altre derivarono dall'arbitrio di chi le fece costruire, o per uno sbaglio ne' numeri apposti ai Disegni, sbaglio commesso da chi le fece, o da chi ne incise le Tavole. Comunque il fatto si fosse, mi sono creduto in debito di notare tutte le variazioni, e le differenze, che ho potuto osservare, aggiugnendo un qualche riflesso sopra questo argomento, e rimettendone il giudicio alla perspicace intelligenza de' Leggitori. Io mi persuado, che il Pubblico mi debba esser grato per siffatta diligenza. Nell' Architettura ogni piccola osservazione può porgere qualche lume, e qualche utilità.

VII. Vi sono alcune Fabbriche in Vicenza, ed in qualche altro luogo, le quali vengono attribuite al Palladio sul solo fondamento d'un'antica tradizione, ch'è spesse fiate un testimonio fallace dell' ideale e capricciosa decisione di qualche Autore. Io mi son contentato di trascegliere fra tali Fabbriche unicamente quelle che mi sembrarono le più analoghe, e conformi alla sua maniera, rigettando tutte quelle, che non ritengono la sua solita ammirabile correzione e buon gusto. Oltre a ciò nelle Fabbriche adottate ho sottomesso all'esame della critica tutto ciò che si scopre contrario, o ripugnante al suo genio ed a' suoi precetti.

VIII. Non solo mi trattengo nel comparare le Fabbriche eseguite co' Disegni che ne ha pubblicati l'Autore, ma mi estendo anche a farne il confronto co' Disegni ristampati nell'Edizioni posteriori. E' da notare che in molte ristampe, che sono state fatte dell'Architettura del Palladio tanto in lingua Italiana, che in lingua forestiera si riscontrano delle sensibilissime alterazioni nelle misure, e delle notabili aggiunte a qualche Fabbrica particolare. Non si sa se gli Editori abbiano inteso di emendare in tal guisa, o di perfezionare l'Opere del nostro Architetto per renderle più pregevoli o più singolari. Checchè ne sia di ciò, io credo che non istia bene di prendersi siffatte licenze, e di riportare le cose

sotto forme differenti dallo stato in cui sono attualmente, e tale quale ha voluto l'Architetto che sieno. Mi son pertanto preso la cura di rivedere tutte l'Edizioni fatte finora, e di notare minutamente tali alterazioni e differenze. Questa fatica tende direttamente a far conoscere o le licenze, o l'infedeltà, o l'inesattezza di chi ne ha assunto la ristampa, ed a rendere avvisati gli studiosi, e gl'intendenti del pericolo, a cui si espongono affidandosi ciecamente a guide così poco sicure.

IX. Tanto in Vicenza, che nella Provincia, e in altri luoghi dello Stato si osservano molte Fabbriche Palladiane, che sono state principiate, e che per una fatale combinazione di cause sono restate imperfette. Si è stimato pertanto non esser cosa soddisfacente, nè convenevole il porre in Disegno solamente quella porzione che di presente esiste. Queste tali Fabbriche si daranno delineate per intiero, prendendo norma per le misure dal pezzo eseguito, e per la forma regolandosi a' Disegni che il Palladio rese pubblici ne' suoi libri d'Architettura.

X. Non si troverà pezzo quantunque picciolo, che non meriti qualche particolare illustrazione, e che non presenti l'opportunità d'alcuna pratica ed utile osservazione. Io mi son proposto perciò di dare un'idonea descrizione di tutte le Fabbriche prodotte in quest'Opera, e di fare qualche considerazione sopra le qualità più essenziali.

E qui per dare un saggio del metodo professato dal Palladio riguardo alla condizione d'alcune parti dell'Architettura, mi sia permesso di pronunziare, che generalmente questo insigne Precettore ha fatto regnare nelle sue Fabbriche la *solidità*, che tende alla perpetuità; la *comodità*, che nasce da una giudiciosa disposizione di tutte le parti, condotta in guisa che una non impedisca l'uso dell'altre; e la *bellezza*, ch'è il risultato d'una certa esattezza di proporzioni fra le parti medesime, e un certo giudicioso complesso d'ornamenti, che formano un tutto ben inteso, e ben concertato ed armonico. Egli è stato tanto osservante delle regole della sana Architettura, che universalmente si trovano tutte e tre queste essenzialissime parti combinate insieme con molta felicità in una medesima Fabbrica.

Gli eguali sedimenti delle Fabbriche colla di lui assistenza fondate dimostrano evidentemente quanto era egli cauto nel piantare le fondamenta. Le diminuzioni de' muri da esso lui praticate ne' luoghi opportuni, le aperture delle porte e delle finestre, che cadono a piombo costantemente con quelle di sotto, e situate in lontananza dagli angoli almeno quanto è larga l'apertura, che ad essi si trova vicina, acciò non resti indebolita e slegata quella parte di Fabbrica, cui è necessaria la maggior sussistenza, sono per mio avviso altrettanti argomenti irrefragabili della sua avvedutezza. Oltre a tutto ciò merita che si faccia eziandio osservazione sopra la scelta de' materiali impiegati nella costruzione delle sue Fabbriche. Egli ha dato costantemente la preferenza al pietrame cotto in confronto delle pietre di Cava, sapendo per lunga esperienza, che i mattoni conciliano più robustezza ai muri, ed ha costumato di farne uso anche nelle Fabbriche degli Edificj (1) i più magnifici. Vi vuole forse di più per provare, che il Palladio non ha trascurata alcuna di quelle condizioni, che contribuiscono alla solidità e perpetuità delle sue Fabbriche?

Nè fu il Palladio meno studioso della *comodità* (2). E a che servirebbono le abitazioni, se non avessero tutti i comodi necessarj per chi deve abitarle? Egli le

(1) L'Atrio Corintio del Convento della Carità di Venezia, S. Giorgio Maggiore, e la Chiesa del Redentore sono fabbricate di cotto. Vedi intorno a ciò la Scrittura del medesimo Palladio sopra il Duomo di Brescia riportata dal Sig. Temanza nel fine della sua Vita, a car. 95.

(2) Temanza, Vita del Palladio car. 80. not. 45.

le seppe adattare precisamente a quegli usi, ai quali venivano destinate, ordinando e disponendo le loro parti con economica magnificenza; voglio dire con un certo compartimento e una certa decorazione, che senza opporsi all'esigenza de' comodi conservasse quella nobiltà, che signoreggia per fino nelle stesse opere de' Privati i meno splendidi ed opulenti. Se poi nelle sue Fabbriche non vi si scorgono quelle minute divisioni e suddivisioni di parti rese in oggi necessarie dal lusso e dal troppo comodo vivere, non si deve ciò imputare a mancanza ed a colpa del Palladio. Chi si facesse a condannarlo in questa parte senza fare gli esami necessarj, verrebbe riputato un uomo troppo inconsiderato ed ingiusto. Egli adattò le sue Fabbriche al costume ed alla pulizia del suo tempo, e le compartì secondo il gusto e la maniera di pensare del suo secolo.

Come poteva egli mai aver in pensiero di disporre le abitazioni secondo il genio, e i bisogni di quelli, che dovevano esistere due secoli dopo lui? Se il Palladio prevedendo i bisogni, e i costumi de' posteri avesse divisi gli Appartamenti de' suoi Edificj in Anticamere, in Camere da letto, e da ricevere, in Sale, Tinelli, Gabinetti, Antigabinetti, Ginecei, ed avesse fatto cent'altre compartizioni di questa natura, egli avrebbe fabbricati altrettanti luoghi inutili, e incompatibili cogli usi del suo tempo. Tante divisioni, e suddivisioni di parti formano una specie di laberinto: un corpo di Fabbrica costrutto secondo questo metodo sarebbe stato riguardato in allora piuttosto come un alveare d'api, che come un'abitazione d'uomini.

Il Palladio architettava in un tempo, in cui i Signori e i Padroni volevano delle Sale d'armi, dei Tablini per appendervi le immagini de' loro Antenati, delle Librerie, delle Gallerie per Pitture e Scolture, de' Vestibuli, de' Peristili, e de' Musei. Ora si dee confessare, che nella distribuzione e collocazione delle parti ricercate dalle usanze e dal genio del suo secolo egli vi è riuscito sì bene, c'ha superato ogni altro Architetto della sua età. E ciò che dee recar maraviglia si è, ch'egli in coteste Fabbriche private ha saputo ingegnosamente innestarvi la magnificenza delle pubbliche Romane, che forma il pregio principale delle sue invenzioni, tolto il quale, resterebbono Fabbriche dozzinali e senz' alcun merito.

Una prova convincente della sua abilità nel sapere comodamente e nobilmente compartire le sue Fabbriche, si è la descrizione, e i Disegni degli Atrj, Toscano, Testuginato, e della Casa privata degli Antichi Romani e Greci, che si trovano stampati nel secondo de' suoi Libri d'Architettura. Il Disegno dell' Atrio Corintio fatto per lo Convento della Carità di Venezia, di cui n'è stata innalzata una picciola parte, ci fa comprendere quanto di comodità e di magnificenza avrebbe incluso quella nobil Fabbrica, se fosse stata perfezionata. E compartimento niente men comodo si troverebbe nell' altre sue invenzioni, se fossero ridotte a perfetto compimento secondo i Disegni da esso lui ordinati; come sarà agevole a chicchessia il certificarsene esaminando la disposizione delle Piante, che si daranno disegnate nella Collezione presente.

Se il Palladio adunque mostrò grand'ingegno e perspicacia nel saper conciliare la ricercata sodezza e comodità alle sue Fabbriche, con niente minor accortezza ed intelligenza si regolò nel proporzionare le parti, e nel disporre gli ornamenti tanto esterni, quanto interni; nel che consiste, secondo la mente d'alcuni, la vera base della bellezza d'un Edifizio. In fatti nell' Architettura non è sì facile, come si rappresenta nella sua immaginazione qualche ingegno mediocre, il definire la bellezza. L' applicazione di questo termine è vaga ed incostante presso varj Scrittori di questa materia. La bellezza d'un Edifizio risulta forse dalla ben intesa ed armonica relazione delle parti fra loro, cioè da ciò che costituisce la simmetria? oppure dipende ella dalla saggia e metodica disposizione degli ornamenti, cioè da ciò che forma la decorazione? Pare certamente,

che

che la bellezza non possa consistere unicamente in una sola di queste parti. In un Edifizio potrebbe esservi la simmetria, e mancar affatto la decorazione. Tuttavia senza simmetria una Fabbrica, comunque sia ornata con proprietà, non può assolutamente piacere. Dunque perchè un Edifizio sia bello, è necessario, che fra le sue parti regni un' esatta proporzione sì per la grandezza, come per la forma, e che gli ornamenti abbiano una perfetta convenienza colle suddette parti, e col tutto: dal che risulta necessariamente un complesso di cose, che ha armonia; un tutto, che nel vederlo e nell'esaminarlo ci desta ammirazione, produce una grata sensazione, e appaga l' intelletto. La corrispondenza fra le parti ed il tutto perchè debba concorrere, ed imprimer carattere di bellezza in una Fabbrica, deve essere il prodotto della ragione calcolatrice degli usi ricevuti, e della sana imitazione. Un Architetto, che voglia lavorare senza l'appoggio di questi principj, deve necessariamente urtare in qualche sconvenevolezza, in qualche incoerenza, in qualche mostruosità.

Non si può negare, che il Palladio non abbia religiosamente coltivata questa parte preziosa dell'Architettura nell'ordinazione delle sue Fabbriche, anzi senza esagerar si può dire, ch'egli vi è riuscito talmente che ha superati di gran lunga tutti gli Architetti suoi predecessori. Attaccato costantemente agli ammaestramenti del Precettore Romano, e dell' Alberti, conformò l'idee delle sue invenzioni al bello esemplificato delle Fabbriche antiche, variò le distribuzioni delle parti a tenore degli usi, ai quali dovevano servire i suoi Edificj, conservò la bella costumanza d'ornare con decenza i Prospetti, e gl' Ingressi; adornando l'esteriore ebbe per massima d' accrescere colla dovuta proporzione gli ornamenti delle parti interiori.

Avveduto fu eziandio il Palladio ed esatto nell'aggiustatezza dell'esecuzione, osservante della regolarità, che dipende dalle leggi stabilite dagl' intendenti dell' Arte per le proporzioni de' membri dell' Architettura.

Per conciliare in una Fabbrica la ricercata bellezza è necessario, oltre a tutto ciò, che l'Artefice sia proveduto di buon gusto. *Non è già*, dice un celebre Autore (1), *che l' Architettura non abbia i suoi principj noti certi e fondati parte sulla Natura; come per esempio, che il più forte debba sostenere il più debole; parte stabiliti successivamente, quasi un risultato dell' esperienza di chi ci ha preceduto; ma la parte di questa facoltà più difficile, più estesa e più ampla, cioè la decorazione, e gli ornamenti, de' quali è capace, può solo esser somministrata dal Gusto*. E colgi stessi termini presso a poco si esprime anche un celebre Professore d' Architettura Francese (2): *Essendo l' Architettura* (così egli scrive) *un' Arte, la quale in tutto ciò, che fa la bellezza, onde l' opere sue sono capaci, non ha quasi altra regola, che quel che appellasi buon Gusto, e che fa il vero discernimento del bello e del buono da ciò che non è tale.*

E che cosa è questo buon *gusto*, che ha facoltà di donare bellezza, e perfezione alle Opere dell' Arte? Egli rassomiglia in certo modo alla grazia nella Pittura. *E' difficile il dire cosa sia questa grazia nella Pittura. Può capirsi, ed intendersi assai più facilmente di quel che possa esprimersi colle parole. Deriva da' lumi d' una mente sublime (ma non può acquistarsi) con cui diamo un certo garbo alle cose, che le fa piacer più* (3). Sono parole d'un famoso Scrittore, che si propose d'analizzare la Bellezza; al cui giudizio io mi rimetto intieramente, conoscendo pur troppo quanto sia più facile il dimostrare quel che non è buon gusto, che il definire cosa egli sia.

In

(1) Le Blanc. tom. I. lett. 34.
(2) Monf. Perault. L'Architettura generale di Vitruvio ridotta in Compendio. art. 1.
(3) Guglielmo Hogarth. L'Analisi della Bellezza tradotta dall'Originale Inglese, a car. 8. in una Nota. Livorno 1761. in 8.

In tutte le Opere ideate dal Palladio noi potremo ravvisarvi tutti i tratti i più vivi e caratteristici del buon gusto; un concerto di cose, il qual forma un' ottima simmetria, una certa grazia che incanta, e rapisce non solo gl'intendenti dell'Arte, ma gl'ignoranti ancora; una certa novità d'idee vi si scopre, che ci fa comprendere manifestamente, ch'egli era padrone della materia che trattava. Cotesto buon gusto nel Palladio non si è già formato per lo studio, e per l'osservazione. Egli è figlio di quella finezza di senso, che lo condusse a rigettare tutto ciò, che avea inventato la barbara e corrotta Architettura de' secoli precedenti e che lo indusse ad abbracciare ed anteporre l'eleganza e la forma delle parti degli Edificj antichi, e che gli suggerì di concertarle in una maniera nuova e adattata alle circostanze de' tempi, delle persone, de' luoghi, de' bisogni, del costume e della pulizia.

Nell'adornare le sue Fabbriche non si scostò giammai dagli esempj, che gli somministrava la Natura, e gli suggeriva la ragione raffinata dall'uso. Costante nel conservare la solidità sostanziale non si scordò di coltivare ancora l'apparente, sapendo ch'ella si è quasi l'anima della bellezza. Quindi per sostenere le Trabeazioni non usò mai i Cartocci in luogo delle Colonne: la parte la più forte sostenta sempre la più debole: le Cornici degli Ordini sono continuate nella loro direzione, nè mai risalite senza ragione meccanica: non si trovano mai rotti, o spezzati i Frontoni delle porte, e delle logge: i Poggi delle finestre riposano costantemente sul vivo, nè sono quasi mai sostentati da mensole, o modiglioni, o da altri membri superflui o incongruenti: le Nicchie semplici, o rettangole, o centinate ch'elleno sieno, non portano frastagliature d'ali di Pipistrelli, o immagini d'animali ignoti a' Naturalisti.

Dalle sue Fabbriche esiliò il Palladio le ondulazioni, i ziczac, le colonne spirali, ed altre tali invenzioni, che sono parto infelice della corruttela, che ha patito la sana Architettura. Regola, e Sesta sono stati gl' instrumenti guidati dalla mano del nostro famoso Artefice per formare le linee de' suoi Disegni. Se qualche genio delicato trova qualche scorrezione, od abuso nelle sue produzioni, convien, ch'ei sappia non doversi attribuire tali imperfezioni al Palladio. Non si osservano che in alcune Fabbriche od erette senza la sua presenza, o terminate dopo la sua morte.

Per concludere: nelle Fabbriche di sua invenzione si trovano combinate tutte le proprietà, le doti e le qualità, che richiede la buona Architettura, cioè la Solidità, la Comodità, la Decenza, l'Ordine, la Disposizione, la Proporzione, e costantemente la desiderabile e pregiabile Bellezza; e se si farà la dovuta attenzione, si rileverà, che non vi manca nè meno una discreta Economia. Quindi è, che tratte dalla giusta stima del nostro Architetto corrono le nazioni più illuminate e riflessive per rintracciare a gara nelle sue Opere il buono ed il bello dell'Architettura, e si applicano a rilevarne i Piani, e le Elevazioni, i facili e variati Profili, e studiano quella nobile ed elegante Unità, che regna perpetuamente nelle sue invenzioni.

Io mi stimerei l'uomo il più avventurato, se quest'Opera compilata e condotta colle viste, che abbiamo disopra toccate, potesse apportare qualche utilità a' Dilettanti, ed a' Professori dell'Architettura. Io proverei una vivissima compiacenza, se co' modelli, e cogli esemplari delle corrette e belle Fabbriche Palladiane disegnate, come dissi, in più di dugento Tavole restasse totalmente sbandita l'incongrua ed irragionevole maniera d'architettare, e d'ornare gli Edifizj introdotta in Italia, ed altrove dal cattivo gusto de' Boromini, e de' Pozzi, uomini che si lasciarono trasportare troppo lungi dal retto sentiero dal fervore della loro fantasia, e dalla voglia ambiziosa di diventare autori, o riformatori dell' Arte. Un uomo dotato anche del solo senso comune non può far a meno di non rimanere stomacato, e tocco in sul vivo alla vista delle Fabbriche da co-

testi

testi Architetti ideate, per la stranezza delle membra, che vi hanno fatto entrare, dirò così, a viva forza. Oltre la miscèa capricciosa di parti composte da ogni sorta di linee, come curve, serpeggianti, e rette, hanno incastrati nelle loro Fabbriche Cartelloni, Cartocci, Colonne spirali, ed ogni altro genere di parti le più stravaganti, ed incompatibili colla semplicità ed apparente sodezza, parti che attesa la loro forma, la composizione, e l'accordo distruggono interamente tutti i veri principj della bellezza Architettonica. Se cotesti Architetti avessero avuto minore estimazione di se stessi, se avessero intesa la vera essenza dell'Arte, se avessero più di frequente consultati i rispettabili monumenti della venerabile Antichità, se avessero ascoltato il linguaggio della ragione, e della natura, se avessero un po' meno assecondato il genio, che li portava al maraviglioso, che in fine non ha lunga sussistenza, se avessero assoggettate alla critica le loro invenzioni, se cotesti Architetti avessero tenuto questo metodo, non sarebbero certamente incorsi in tali traviamenti, e non si sarebbero resi ridicoli appresso i veri coltivatori dell'Architettura.

La novità combinata coll'autorità si fa sempre de' seguaci. Il novello gusto d'architettare si sparse in più luoghi, e somministrò argomento alla fondazione di qualche Scuola. Buon per l'Architettura, che contemporaneamente insorsero alcuni Genj sublimi, che non si lasciarono ammaliare dalle lusinghiere apparenze del nuovo gusto, nè sedurre dalle attrative della novità. Costanti nel difendere i sani ed aurei principj, e le sode regole dell'Arte, seppero sostenere il decoro dell'Architettura, le massime de' buoni Maestri, e la semplicità tanto inculcata nell'invenzione, e nel lavoro degli Edifizj.

Nel secolo, in cui viviamo, non resta a temere gli attentati del cattivo gusto. Noi veggiamo di già ristabilita la vera maniera d'architettare per opera di Professori intendentissimi. Oltre a tutto ciò la protezione accordata all'Architettura da savissimi, e potentissimi Principi, e Monarchi, le istituzioni delle Accademie delle belle Arti fondate coll'unico oggetto di promuoverne i progressi, i favori impartiti dalla generosità de' Grandi a' Professori della medesima, sono altrettanti argomenti che fanno sperare una fortuna stabile e luminosa a quest'Arte, e sono i soli mezzi, che la possono sottrarre a' colpi funesti del capriccio umano, e delle vicende de' tempi. Reca fra le altre cose consolazione, che fra i metodi ricevuti nelle Scuole siasi anteposto il gusto, e le forme Palladiane, e che facciasi servire di norma per bene e felicemente inventare. Ed è ben giusto, che venga fatto applauso ed onore ad un uomo che ha sostenute tante fatiche, che ha impiegato tanto studio col solo oggetto, si può dire, di rendere più comode, e più grate le abitazioni a' suoi simili, ch'è appunto uno de' mezzi, che serve a far sentir meno il tedio, ed il peso della vita. Non dee esservi persona, che in grazia degli oggetti, c'hanno impegnato il Palladio a studiare sopra un argomento tanto importante, non debba professare una singolar riconoscenza al nostro Architetto per i beni che ne ha ricevuti.

Tutte le seguenti Fabbriche sono state misurate col piede Vicentino, il quale sta al Piede di Parigi, come 1580. sta a 1440.

IL TEATRO OLIMPICO.

LA Nobilissima Accademia degli Olimpici, che fu instituita l'anno 1555. e che fiorisce tuttora con raro decoro e splendore nella letteratura Vicentina, è debitrice della sua fondazione al genio per le buone Lettere d'alcuni dotti e cospicui Personaggi della nostra Città, fra i quali trovasi annoverato anche Andrea Palladio celebre Professore d'Architettura. Gli esercizj di questa illustre Società non erano ristretti nel trattare soltanto argomenti e questioni spettanti alle belle Lettere, o nel recitare nelle radunanze statutarie semplici componimenti poetici, come veniva costumato nelle Accademie della prima instituzione. Qualche volta lasciati da parte i letterarj esercizj, i Socj di quest'Adunanza si occupavano nella rappresentazione di qualche nobile ed eccellente Tragedia; e a quest'oggetto si contentarono di far uso per qualche anno di Teatri temporanei di legno, fra i quali fu celebrato quello, che il nostro Palladio ideò ed ordinò nella nostra Basilica l'anno 1562. sul quale fu recitata con sommo applauso la Sofonisba di Giangiorgio Trissino, famosissimo letterato e Poeta di quel secolo (*a*). 'E' presumibile, che una Scena pur di legno disegnata dal Serlio (*b*) per la Città di Vicenza, ed eretta, al riferire di Gian Domenico Scamozzi, in un Cortile di Casa Porto (*c*), abbia essa pur servito di Teatro alla rappresentazione di qualche Tragedia dell'Accademia Olimpica. Ma checchè ne sia di questa Scena di legno, la Società degli Olimpici stanca probabilmente ed annojata d'andar vagando per le menzionate rappresentazioni ora in un luogo ed ora in un altro, venne in deliberazione di farsi costruire un Teatro stabile sul modello degli antichi, e addossò l'onorevole incarico di formarne il Disegno al Palladio, il quale nella vaga invenzione dell'Opera corrispose a maraviglia all'aspettazione dell'Accademia; la quale volendo assicurare l'onore dell'invenzione al peritissimo Artefice, ordinò che fosse fatta un'Iscrizione nel Prospetto della Scena sopra il grand'Arco.

Questa magnifica Fabbrica fu cominciata ai 23. Maggio dell'anno 1580. Il Palladio, ch'ebbe la compiacenza di vedere a gittar le fondamenta di questo Teatro, non potè avere la consolazione di vederlo terminato; perchè colpito da grave malattia passò a miglior vita poco tempo dopo, ai 19. Agosto dello stesso anno

(*a*) Ved. Discorso del Teatro Olimpico del Co: Giovanni Montenari. Pad. 1749. in 8.

(*b*) *In Vicenza*, dice il Serlio, *Città molto ricca e pomposissima fra le altre d'Italia, io feci una Scena di legname, per avventura, anzi senza dubbio, la maggiore, che a' nostri tempi si sia fatta*. Lib. II. di Prospettiva di Sebastiano Serlio. Ven. 1560.

(*c*) Nelle note apposte all'Opera suddetta del Serlio dallo Scamozzi Padre del famoso Architetto Vincenzo.

anno 1580. Mancato di vita il Palladio, l'Accademia Olimpica destinò alla direzione dell'Opera incominciata Scilla di lui figliuolo, uomo riconosciuto comunemente per intendente dell'Arte, e diligentissimo (*a*). Sotto la presidenza del novello Direttore il Teatro fu ridotto nel 1584. a perfetto compimento, come si rileva dall'Iscrizione sovracitata. Questo Teatro fu denominato *Olimpico* dal nome dell'Accademia, che con decente e ben intesa decorazione di Statue, di Bassi rilievi, ec. lo fece erigere per servirsene nelle rappresentazioni di Drammi tragici, che per instituto soleva di tratto in tratto far recitare. E questa è l'Opera, che disegnata in cinque Tavole, rappresentanti, oltre i Prospetti e gli Spaccati, anche le modinature degli ornamenti, io produco per la prima volta sotto i riflessi del Pubblico; Opera, la quale a giudicio degl'intendenti è la più elegante, completa e grandiosa, ch'esista a'nostri giorni, e che secondo la decisione d'un erudito Scrittore (*b*) *è il più bell'ornamento d'Italia, non che di Vicenza*.

Un Soggetto rispettabile tanto per il suo carattere, quanto per la sua dottrina (*c*), si è presa la commendabile cura d'illustrare con erudito e ragionato discorso il Teatro Palladiano; e mercè alcuni accurati esami è arrivato a dimostrare, che il nostro Autore lo ha architettato secondo la forma de'Teatri Romani stando appoggiato alle regole e alle istruzioni di Vitruvio. Questo dotto Cavaliere per mettere in chiaro l'intrapreso paralello ha fatto uso dell'edizione di Vitruvio, che Guglielmo Filandro ha corredata d'ottimi ed esquisiti Comenti, e per confrontare la Pianta dell'Olimpico con quella del Romano, egli ha prescelto il Disegno, che Monsignor Daniele Barbaro ha fatto stampare ne' suoi Comentarj sopra Vitruvio, sembrandogli *più conveniente*, dic'egli, *alle parole di quell' Autore* (*d*). E per verità il Sig. Co: Montenari per iscoprire tutti i tratti, e i rapporti, che dominano fra i Teatri antichi ed il Palladiano, non poteva assolutamente fare scelta migliore, atteso che si sa di certo, che il Palladio riguardo a molte cose importanti ha somministrato a Monsignor Barbaro alcuni lumi necessarj per la vera e legittima interpretazione del testo Vitruviano, e lo ha ajutato principalmente nell'intelligenza della struttura de' Teatri Latini, avendo il nostro Architetto avuta l'opportunità d'esaminarne in Roma gli avanzi d'alcuni, e le reliquie di quello di Berga in Vicenza. E perciò il Barbaro con sentimento di giustizia e di gratitudine insieme dichiara, ch'egli ha usato le Opere di *M. Andrea Palladio Vicentino Architetto*; dicendo, *che quanto appartiene a Vitruvio, l'artificio de' Teatri, de' Tempj, delle Basiliche, e di quelle cose che hanno più belle e più segrete ragioni di compartimenti, tutte sono state da quello con prontezza d'animo e di mano esplicate, e seco consigliate* (*e*): e in altro luogo parlando espressamente della Pianta del Teatro Romano, ch'egli ha adottata, si esprime in questi precisi termini: *La qual forma con grande pensamento consultando insieme con Andrea Palladio si è giudicata convenientissima, e di più siamo stati ajutati dalle rovine d'antico Teatro, che*

(*a*) Memorie MSS. dell'Accademia Olimpica.
(*b*) L'Autore delle Vite de' più celebri Architetti. Opera stampata in Roma 1768. in 4.
(*c*) Il nostro Sig. Co: Giovanni Montenari Vicentino.
(*d*) Del Teatro Olimpico di Andrea Palladio, Paragr. II. a cart. 9.
(*e*) Vitruvio tradotto, e comentato da Daniel Barbaro. Lib. I. cap. 6. Ven. 1556.

che si trova in Vicenza tra gli Orti, e le Case d'alcuni Cittadini (*a*). Ora ragionevolmente pensando convien credere, che il Palladio instruito sopra luogo della struttura de' Teatri antichi, ed ammaestrato dall' egregio Trattato di Vitruvio, avrà seguite a un di presso le medesime regole, e lo stesso artifizio nel compartimento dell' Olimpico. Ed ecco toccati brevemente i principali argomenti, sull' appoggio de' quali il benemerito Co: Montenari ha esteso l' ottimo Trattato sopra il Teatro Palladiano; per omettere a titolo di brevità tutti i tratti di scelta e recondita erudizione dedotta da' fonti Greci e Latini, e da parecchi illustri Comentatori dell' Architetto Romano, con cui rende sempre più ben-fondata la sua opinione.

Avendo dimostrata il Sig. Co: Montenari la convenienza, che regna nella struttura e proporzione delle parti essenziali fra il Teatro Romano e l' Olimpico, egli confessa di non saper rinvenire il metodo, che il Palladio ha tenuto nel determinare la distribuzione e convenienza delle parti del suo Teatro, ammettendo per altro incontrastabilmente, *che i fondamenti della direzione sono diversi in una figura circolare da quelli che sono in una figura elittica* (*b*), ch' è la figura appunto dell' Olimpico. Contentandosi d' ammirare soltanto una struttura di Fabbrica delle più eleganti e maestose, che si possano vedere, non fece nè meno il più picciolo passo per rintracciare per quali strade, e con qual filo il nostro Architetto sia giunto a sistemare con tanta proprietà e riuscita il suo lavoro.

Se non è troppo ardire il produrre su questo punto il mio parere, dirò, ch' è probabile, che nella formazione dell' Olimpico il nostro Architetto abbia posto in esecuzione quanto egli avea concertato col Barbaro, tanto riguardo alla forma del

(*a*) Ivi, Lib. V. cap. 8.
Nel principio di questo secolo esisteva ancora una considerabile porzione del Prospetto della Scena; oggi giorno non sussistono che alcuni fusti, dirò così, del medesimo Prospetto, che servono di base ad una Fabbrica recente, la cui erezione ha costato la distruzione a quel raro e superbo monumento d' Antichità. Si veggono ancora alcune Volte, ed alcuni cunei della gradazione rinserrati e compresi nelle Case d' alcuni Cittadini. Il restante di questo antico Teatro dal livello del Pulpito in giù giace sepolto fra i rottami, le macerie, e la terra tanto internamente, quanto esternamente. I muri sono costruiti all' usanza Romana; una pietra di figura quadrangolare e cuneiforme di picciola mole congegnata esattamente ne forma l' incrostatura esteriore; l' interiore è un composto d' un cemento di materie di varia natura.
Nell' anno 1773 la curiosità mi portò a fare qualche scavamento dentro il cerchio interiore per riconoscere la forma della Pianta, la simmetria, e gli ordini dell' alzato: si arrivò coll' escavazione fino al piano dell' Orchestra: se ne scoprì il Pavimento composto d' un grosso e solidissimo mastice, o sia *terrazzo*. Nel decorso dello scavamento praticato in altro luogo si trovarono varj ornamenti degli Ordini di marmo Greco, la faccia d' una Statua donnesca di marmo pur Greco con una porzione di gamba della stessa, una prodigiosa quantità di piastrelle di figura regolare di marmi di vario colore parte nostrali, parte forestieri, le quali avranno probabilmente servito d' incrostamento alla piazza dell' Orchestra, e al piano del Pulpito, ed alcune Medaglie di rame del basso Impero. In altro luogo scoprimmo alquanti gradini della Scalinata, che terminavano sul piano dell' Orchestra. Era mia intenzione (scoprendo qualche pezzo ragguardevole) di far onore a questo insigne monumento d' Antichità; ma non avendo ritrovato nessun pezzo, e nessun membro degli Ordini atto a farmene concepire un' idea giusta, mi è convenuto abbandonar con dispiacere l' impresa.
(*b*) Del Teatro Olimpico di Andrea Palladio. Paragrafo II. a car. 10.

del tutto, quanto riguardo alle parti del Teatro Romano, secondo che ne ha scritto Vitruvio. Ora appoggiato a questa supposizione io m' ingegnerò di fare quel passo, che il Co: Montenari non ha nemmeno tentato, rintracciando a mano a mano le regole e le leggi, colle quali l'Architetto Vicentino si è condotto nel disporre le parti d'un Teatro, che ha una figura Elittica con figurazione differente dal Teatro del Barbaro. Io mi lusingo, che nell'esposizione delle mie meditazioni su questo articolo non vi sarà fra gli uomini ragionevoli chi condanni un ardito tentativo tendente a rischiarare un punto difficile. Prevengo il mio Lettore, che quanto sarò per dire non deve essere riguardato come una dimostrazione, ma soltanto come una semplice congettura, che può facilitare ad altri il cammino per intendere il mistero della condotta del Palladio.

E' necessario avvertire prima di tutto, che all'insigne Architetto, per situarvi la Pianta del Teatro, fu assegnato uno spazio di terreno irregolare lungo piedi 108. e largo 66. (*a*). E' noto a chicchessia quanto la ristrettezza e l'irregolarità del suolo angustii l'idea d'un Architetto, che non soffre prescrizioni e limitazione, dove ambisca di farsi onore, e di destare l'ammirazione. Quegli, che malgrado l'angustia e l'ineguaglianza del luogo sa adattarvi un corpo di Fabbrica, il quale e per la capacità, e pel compartimento unisca nel medesimo tempo e comodità, e grandezza, ed eleganza maggiore di quello permettevano le circostanze, quegli avrà superate le naturali difficoltà facendole servire al Disegno, che si era proposto. E perciò merita d'essere commendata riguardo a questa parte e la sagacità, e l'industria del Maestro Architetto, che in uno spazio angusto ed irregolare abbia saputo situarvi un Teatro, che spira maestà ed eleganza, e ch'è capace di ricettare un numero considerabile di Spettatori. *Tavola* 1.

Ma per non dilungarmi dall'argomento, gioverà premettere a maggior facilità e chiarezza un saggio delle regole, che prescrive Vitruvio per formare tanto la Pianta, quanto il collocamento delle parti nel Teatro Romano. Secondo l'esposizione del Barbaro, che ci siamo proposti di seguire, Vitruvio insegna ad ordinare la configurazione del Teatro nel modo seguente. Ordina pertanto, che si formi un circolo della grandezza che si vuol dare al Teatro; che in questo circolo si descrivano quattro triangoli di lati e spazj eguali, che tocchino la linea della circonferenza esterna; che la fronte della Scena sia determinata dal lato di quel triangolo, che viene a tagliare la detta circonferenza nella parte dove si destina inalzarla; che una linea paralella a quella della fronte della Scena, che passi per il centro, fissi la larghezza del Pulpito; che le scale fra i cunei sieno determinate da'sette angoli de'suddetti triangoli; e finalmente, che gli altri cinque angoli disegnino il sito delle Porte della Scena, e delle Versure. Questa è in succinto la maniera, che suggerisce il Maestro Romano per formare una giusta e comoda divisione di parti in un Teatro di figura circolare (*b*). Se al Palladio

(*a*) Si sa ancora, che al tempo dell'erezione del Teatro, il terreno, che viene occupato di presente dalla Scena interiore, non apparteneva all'Accademia. Quella è un'aggiunta posteriormente fatta.

(*b*) Se il Barbaro, descrivendo i quattro triangoli, che tocchino il circolo esteriore, e non

ladio fosse stato assegnato un ampio spazio di terreno per piantarvi un Teatro, probabilmente egli avrebbe camminato sulle linee della Pianta Vitruviana. Ma se nella ristrettezza ed irregolarità del terreno, che gli venne destinato, avess'egli dato alla sua Pianta una figura circolare perfetta secondo le prescrizioni di Vitruvio, non ne sarebbe riuscito, come riflette giudiciosamente il Co: Montenari (*a*), nè un sufficiente nè un comodo Teatro, non solo per la popolazione di Vicenza, ma neppure per un luogo meno popolato del nostro. Perciò il Palladio studiandosi d'accomodarlo a servire ad una Città numerosa d'abitanti, e volendo impiegare tutto il terreno prescrittogli, si attenne con sommo avvedimento alla figura Elittica diretta da tre Circoli, nella quale vi si trovano disposte tutte le parti necessarie in un Teatro Romano.

Una volta che si abbia sotto l'occhio la descrizione della Pianta del Teatro Vitruviano, non si durerà fatica a comprendere quanto son per dire rapporto al metodo, che avrà tenuto il Palladio nella formazione dell'Olimpico. E perchè la sola descrizione non somministrerebbe forse un'idea sufficiente della materia di che si tratta, ho creduto prezzo dell'opera lo aggiungere la figura del nostro Teatro, e dentro la circonferenza esterna del medesimo descrivervi una figura circolare perfetta, che comprenda i quattro triangoli, che dirigono e dispongono tutte le parti del Teatro secondo la mente degli Antichi, per far rimarcare la corrispondenza, che passa nell'ordine e nella collocazione delle parti e del tutto insieme fra il Teatro antico e l'Olimpico; nel che fare tenni il seguente metodo.

Prima di tutto disegnai la circonferenza Elittica esterna (aaaa) dell'Olimpico: indi presa la metà del diametro minore della Elissi (ab) formai un circolo perfetto (cccc); dentro a questo circolo disegnai i quattro triangoli di lati e di spazj eguali, che toccassero la circonferenza del cerchio medesimo: fatto tutto questo, mi avvidi, che il lato del triangolo (dd) determinerebbe la fronte della Scena, che i sette angoli (eeeeeee) dirigerebbono le scale fra i cunei, e che gli altri cinque (fffff) indicherebbero l'apertura delle tre Porte nel Prospetto della Scena, e le Versure.

Secondo il compartimento, che nella proposta figura apparisce, non si risconterà, è vero, che nel nostro Teatro tutte le parti sieno rigorosamente collocate a norma degl'insegnamenti di Vitruvio. Quando si voglia riflettere alla differenza che passa fra una figura Elittica ed una circolare, non si faranno le maraviglie nel ritrovare qualche piccola variazione nella distribuzione delle parti: il compartimento, che compete ad un Teatro di forma circolare, non è adattabile in tutto e per tutto ad uno di figura Elittica.

Determinata, ove più piace, la situazione del Prospetto della Scena, indi tirata una linea paralella alla linea del medesimo Prospetto, che passi per il centro del cerchio (gee), si avrà secondo il metodo degli Antichi il Pulpito diviso

non l'interiore, come pretende qualche altro Comentatore, (Monf. Perrault, ed il March. Galiani) sia giunto a penetrare la mente di Vitruvio, è questa una questione, la cui decisione vuol rimettersi a persone più intendenti di me nella materia presente.

(*a*) Paragrafo II. pag. 8.

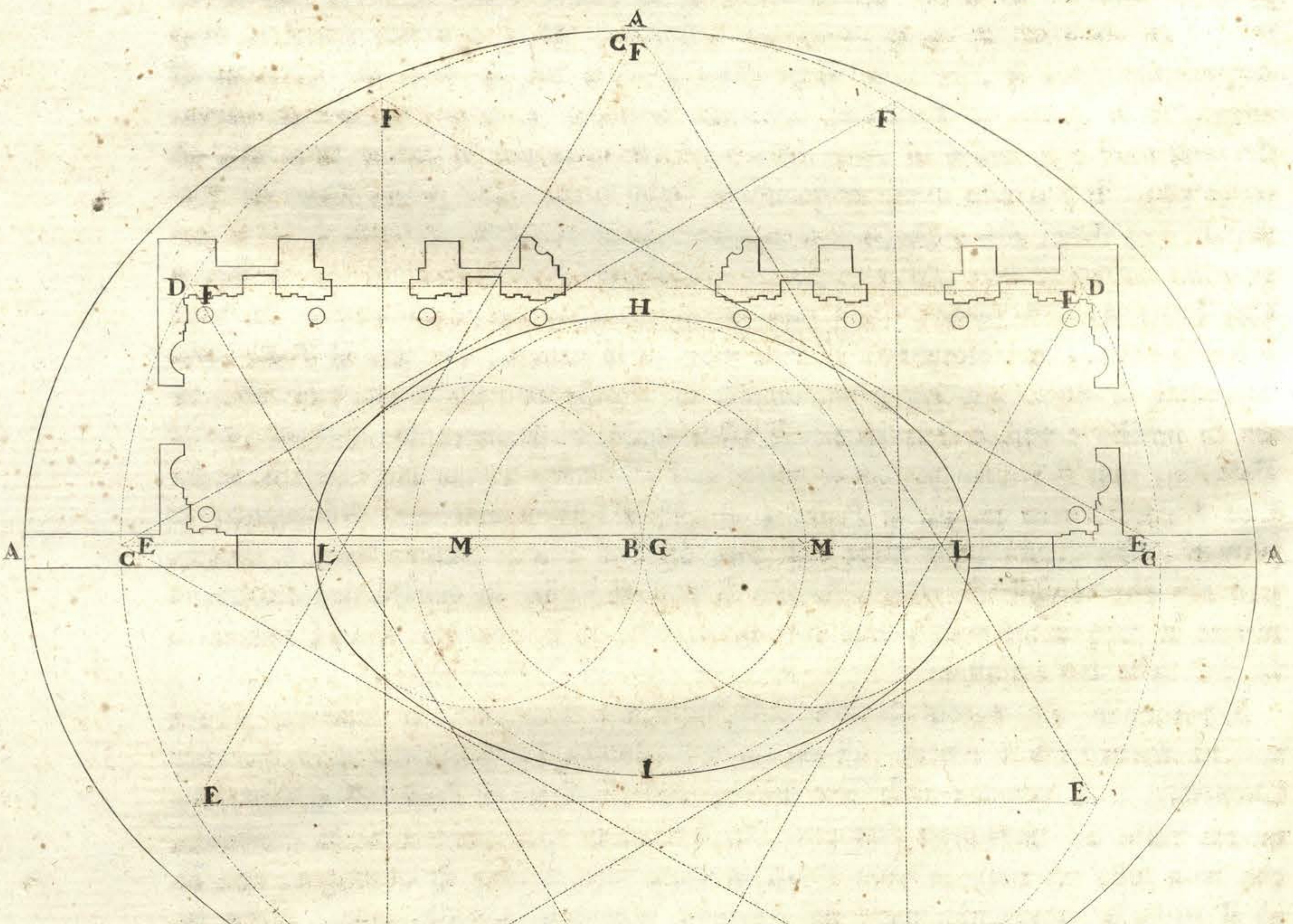
ſo dall'Orcheſtra. Queſte parti diviſe in tal forma reſtavano tutte e due di una eguale larghezza. Nel Teatro Olimpico conducendo una linea attraverſo a due de' centri (mm), col cui mezzo ſi deſcrive la Eliſſi, troviamo pure determinata la larghezza del Pulpito (gh) e dell'Orcheſtra (gi). Per dare al Pulpito un'altezza conveniente, acciò gli Spettatori, che ſedevano nell'Orcheſtra, poteſſero comodamente e perfettamente vedere tutte le azioni de' recitanti, ſtabilirono nelle loro regole gli Antichi, che non ſi doveſſe alzare niente più e niente meno di 5 piedi. Nel Teatro Palladiano il Pulpito è alto ſolamente piedi 4 oncie 4 $\frac{1}{2}$.

Secondo la verſione del Barbaro, Vitruvio preſcrive che la lunghezza della Scena ſia quanto è due volte il diametro dell'Orcheſtra (ll) (*a*). Se il Palladio per formare la lunghezza della Scena aveſſe ſeguitato ſopra di ciò il precetto dell'Architetto Romano, raddoppiando il diametro dell'Orcheſtra, il qual'è lungo piedi 50 oncie 8, la Scena dell'Olimpico ſarebbe riuſcita lunga piedi 101 oncie 4, lunghezza ch'eccede di molto quella, che ſi riſcontra nella Scena del noſtro Teatro, la qual'è della lunghezza di piedi 70 oncie 4 per l'appunto. Con qual regola il Palladio ſiaſi determinato a ſtabilire la lunghezza della Scena, che abbia relazione col diametro dell'Orcheſtra, e col ſemidiametro, ella non è coſa sì agevole da indovinare. Appoggiato ad alcune rifleſſioni, che or ora ſoggiungerò, credo di non diſcoſtarmi gran fatto dal veriſimile ſupponendo che la natura delle circoſtanze lo abbia obbligato a modificare il precetto di Vitruvio. In un' Orcheſtra d'un ſemicircolo, raddoppiando il diametro, il proſpetto della Scena acquiſta una lunghezza dupla della lunghezza dell'Orcheſtra, e quadrupla della larghezza della medeſima; dal che in un corpo di Fabbrica riſulta una certa armonia di parti. Ma la coſa non procede in queſto modo nel noſtro Teatro; mentre fra il diametro maggiore, ed il ſemidiametro minore non può eſſervi quella corriſpondenza di miſure, che ſi riſcontra in un Teatro circolare. Siccome il perimetro eſterno dell'Olimpico è Elittico, così Elittico è il perimetro interno, che abbraccia l'Orcheſtra ed il Pulpito, e di tal ſorta che il diametro maggiore è di lunghezza quaſi tripla del ſemidiametro minore, eſſendo il diametro di piedi 50 oncie 8 (ll), ed il ſemidiametro minore di piedi 18 onc. 7 (gi).

Son portato a credere pertanto, che il Palladio per fiſſare la lunghezza del Proſpetto della Scena abbia combinate inſieme le dimenſioni dell' aſſe maggiore e del ſemi-aſſe minore dell'Eliſſi, cioè che dalla loro ſomma abbia determinata la lunghezza del Proſpetto; poichè ſommando le ſuddette dimenſioni ne riſulta piedi 69 onc. 3, quantità che ſi allontana molto poco dalla lunghezza del Proſpetto della Scena del noſtro Teatro, la quale è appunto piedi 70 onc. 4. La differenza d'un piede in circa potrebbe eſſere derivata da un qualche sbaglio nell'eſecuzione: differenza, che non induce o niuna o pochiſſima alterazione nella proporzion delle parti, che ſi renda almeno manifeſta all'occhio quantunque linceo d'un oſſervatore.

Ne' Teatri antichi eravi una parte, che chiamavaſi il *Podio*, la cui ſituazione ed altezza vien chiaramente indicata da Vitruvio (*b*), ſpiegata da Monſignor Bar-

(*a*) Vitruvio Coment. dal Barbaro. Lib. V. cap. 7.
(*b*) Lib. V. cap. 7.


A
C F
F
F
D F
F D
H
A C E
L
M
B G
M
L
E C A
I
E
E
E
E
C E
A

Barbaro, è stabilita dal Marchese Galiani (*a*) per il Piedestallo delle colonne della Scena. Che il *Podio* sia il Piedestallo delle colonne non si può rivocare in dubbio assolutamente, quando si voglia stare alla descrizione di Vitruvio, il cui passo significante si vuol riportare per esteso trasportato dal Barbaro in lingua Italiana. *L'altezza del Poggio*, dice Vitruvio, *dal livello del Pulpito con la sua cornice e gola sia per la duodecima parte del diametro dell'Orchestra. Sopra il Poggio siano le colonne co' capitelli e basamenti la quarta parte dello stesso diametro. Gli architravi e adornamenti di quelle colonne per la quinta parte. Il Parapetto di sopra con l'onda e con la cornice sia per la metà del parapetto o poggio di sotto, e sopra di quel parapetto siano le colonne alte per un quarto meno, che le colonne di sotto. Gli architravi e gli ornamenti di quelle colonne per la quinta. Ma se egli sarà anche il terzo componimento sopra' la Scena, sia il parapetto di sopra per la metà del parapetto di mezzo, e le colonne di sopra siano meno alte la quarta parte delle colonne di mezzo. Gli architravi e le cornici di quelle colonne abbiano similmente la quinta parte dell'altezza* (*b*). Il Palladio medesimamente là dove tratta della proporzione de' Piedestalli (*c*) dice, *che il Poggio è il medesimo che il Piedistilo, il quale è per il terzo della lunghezza delle colonne poste per ornamento della Scena*. Anche il Signor Co: Enea Arnaldi Nobile Vicentino, Soggetto c'ha con varie Opere illustrato l'Architettura, ha dimostrato ultimamente ad evidenza, che per il *Podio* deve intendersi il Piedestallo del primo ordine del Prospetto della Scena (*d*). Malgrado la precisa e topica descrizione di Vitruvio, e la decisione del Barbaro, e del Palladio, uno Scrittore per altro dotto, e c'ha fiorito prima del Galiani, e del Co: Arnaldi, avea negata al *Podio* la situazione assegnatagli, e si è ingegnato di provare, che questa parte vada collocata sopra il primo gradino della scalinata, persuaso che servisse di poggiuolo agli Spettatori, che da quel luogo stavano a mirare le rappresentazioni; ma sfortunatamente egli non ha trovati seguaci e fautori della sua opinione.

Riportandosi alle regole stabilite dall'Architetto Romano, il *Podio* ne' Teatri antichi doveva essere elevato all'altezza della duodecima parte del diametro dell'Orchestra, e le colonne colle loro basi e capitelli sopra il *Podio* all'altezza della quarta parte del medesimo diametro. Il Palladio, che perfettamente intendeva che cosa fosse armonia in fatto d'Architettura meglio forse di chiunque, non alzò il *Podio* la duodecima parte del diametro maggiore dell'Orchestra, come insegna Vitruvio, conoscendo compiutamente, che tale altezza non avrebbe conservata la dovuta proporzione col diametro minore. Quindi prendendo un'altra regola per determinarne l'altezza, la fissò a piedi 3 onc. 5 $\frac{1}{4}$, che corrisponde in vece alla quindicesima parte del diametro maggiore (*e*). Facendo il Podio alto

(*a*) Vitruvio tradotto e comentato dal March. Galiani. Napoli 1758. in fol.
(*b*) Vitruvio tradotto dal Barbaro. Lib. V. cap. 7.
(*c*) Lib. I. cap. 19.
(*d*) Ved. Idea di un Teatro nelle principali sue parti simile a' Teatri antichi all'uso moderno accomodato. Vicenza 1762. in 4.
(*e*) Riflettasi, che se non vi fosse un divario di due oncie e tre quarti, si potrebbe dire, che dalla media proporzionale aritmetica dei due diametri interni dell'Elissi (ll) (hi) egli

alto la duodecima parte; come ordina Vitruvio, ſarebbe riuſcito dell'altezza di piedi 4 onc. 2 $\frac{2}{3}$, il che avrebbe indotta, com'è facile da rilevare, una differenza d'un piede in circa di più.

Camminando pure il Palladio ſul piano di proporzioni, ch'egli ſi era formato, le Colonne ſovrappoſte, che a norma delle regole degli Antichi dovrebbero eſſere alte la quarta parte del diametro dell'Orcheſtra (*a*), le ha tenute otto oncie più corte. La ſua proporzione è di nove diametri e mezzo, e i ſuoi ornati ſono la quinta parte delle Colonne, e ſono diviſi conforme alle regole dal Palladio profeſſate nel ſuo Trattato d' Architettura. Si oſſervi per maggior intelligenza di tutto ciò la Tavola V. dove ſi trovano diſegnate le Sacome, o ſieno Modanature d'una ſufficiente grandezza, col cui ajuto ſi poſſono contradiſtinguere le preciſe dimenſioni d'ogni più minuta parte; così pure il Capitello del primo Ordine è preciſamente della proporzione, che ad eſſo ha il Palladio aſſegnata nell'Opera addotta di ſopra. Si ſcopre ſoltanto qualche accreſcimento in quella parte, che viene data alle foglie; ma queſto aumento non è poi tanto grande, quanto fu fatto ſupporre al Co: Montenari (*b*) dà chi miſurò, e poſe in diſegno il noſtro Teatro. L'accreſcimento, ch'io vi trovai dopo d'averlo con diligenza miſurato, fu tanto piccola coſa, che non l'accennerei, ſe il ſuddetto Sig. Conte non ne aveſſe fatta menzione, mentre non eccede in altezza che pochiſſimo la proporzione che dà il Palladio ai Capitelli dell'Ordine Corintio.

Nel ſecondo Ordine del Proſpetto della Scena il noſtro Autore ſi allontanò molto dai precetti di Vitruvio, il quale inſegna, che dovendoſi porre due Ordini con Piedeſtallo l'uno ſopra l'altro, il Piedeſtallo del ſecondo debbaſi tenere alto la metà di quanto lo è il Piedeſtallo di ſotto: laonde, dovendo ſtare a queſta regola, il Piedeſtallo di ſopra non dovrebbe alzarſi nè più nè meno di piedi 1 onc. 8 $\frac{5}{8}$: in eſecuzione all'oppoſto lo troviamo alto piedi 2 $\frac{1}{2}$; altezza che equivale appuntino alla quarta parte della Colonna, che vi ſta piantata al diſopra, come inſegna il Palladio rapporto all'Ordine Corintio. Vi ſi può notare qualche picciola differenza; ma ella veramente non merita d'eſſer calcolata.

Riguardo alle Colonne del ſecondo Ordine preſcrivono d'accordo i Maeſtri d' Architettura (*c*), che debbano farſi minori per la quarta parte dell'altezza di quelle del primo. Il noſtro Architetto le ha tenute colla ſua ragione la quinta parte più corte. Convien ſupporre, che la diminuzione ordinata da Vitruvio, e da eſſo abbracciata riguardo al ſecondo Ordine non gli ſia piacciuta, prevedendo che queſt'Ordine poteſſe ſembrare troppo meſchino. Pare ch'egli abbia avuto piuttoſtò in rifleſſo di formare il diametro della Colonna diſopra ſimile alla diminuzione delle Colonne diſotto, ed abbia voluto condurre i due Ordini in guiſa, che vadano dolcemente piramidando. Il diametro delle Colonne è di 12 oncie,

e un

egli aveſſe preſa la duodecima parte, e che la detta duodecima parte gli aveſſe ſervito a determinare l'altezza del *Podio*. La media proporzionale aritmetica è piedi 44, e la parte duodecima è piedi 3 oncie 8 in circa.

(*a*) Vitruvio Lib. V. cap. 7.

(*b*) Paragraf. XXIII. pag. 120.

(*c*) Vitruvio Lib. V. cap. 7.
Palladio Lib. II. cap. 7. 10.

e un quarto; e la loro altezza di piedi 9 oncie 8 $\frac{1}{4}$ che formano nove diametri e mezzo, appunto come il Palladio medesimo ha prescritto nelle sue regole d' Architettura. Le Colonne di quest' Ordine non sono isolate, come quelle del primo: sono appoggiate al muro, da cui sporgono in fuori colla metà del loro diametro. Il Piedestallo poi cade appiombo delle Colonne del primo Ordine, sopra cui veggonsi parecchie Statue, che conciliano ed elegante ornamento e grandiosa nobiltà al Prospetto della Scena. La Trabeazione, ossia l'intavolatura, è la quinta parte della Colonna; e i Capitelli, per qualche disattenzione commessa forse dagli esecutori di questa grand' Opera, decadono quasi una mezz'oncia dalla proporzione, che devono avere in vigore delle leggi stabilite dal nostro Maestro d'Architettura; sono essi intagliati a foglia d'Olivo, come sono lavorati tutti gli altri Capitelli dell' Olimpico.

Tavola 2. Il Prospetto della Scena è composto di due Ordini Corintii; il primo, come dissi di Colonne staccate dal muro con sue Contracolonne, o sieno *Lesene*; il secondo di Colonne di mezzo rilievo, sopra il quale s'innalza un Attico ornatissimo, alto piedi 7 oncie 8 $\frac{1}{2}$ con Pilastrini corrispondenti alle Colonne sottoposte; tramezzo ai quali Pilastrini in riquadri sfondati e ornati tutto all'intorno si veggono scolpite varie imprese d' Ercole travagliate da' più celebri Artefici di quell' età.

In oltre di mezzo alle Colonne sono situati alcuni eleganti Tabernacoli sul gusto antico con Pilastrini striati anch' essi d' Ordine Corintio. La proporzione de' primi Tabernacoli è di due larghezze e d' una quarta parte; de' secondi è di due larghezze soltanto. Le Statue, che contengono questi Tabernacoli, sono opere di mano maestra.

Per tre gran Porte aperte nel Prospetto della Scena, rettangole le laterali, arcuata quella di mezzo, questa chiamata Regale, quelle Ospitali, ovvero de' Forestieri, si entra nella Scena interiore. Questa Scena vien formata da varie strade ornate da un lato e dall' altro di varj Edificj a rilievo; cioè di Tempj, di Palagi, di Basiliche, e d' alcune Fabbriche private condotte con tale artificio, che formando una superba e sorprendente Prospettiva ingannano con diletto l'occhio de' riguardanti, e tendono in apparenza ad accrescere magnificenza al Teatro. Il merito dell' invenzione della Scena interiore appartiene totalmente alla virtù ed a' talenti di Vincenzo Scamozzi Architetto Vicentino, per quanto si legge nelle memorie mss. dell' Accademia Olimpica, nella Storia di Vicenza di Giacomo Marzari, e nel medesimo Scamozzi (*a*).

Quelle due mura, che gli Architetti chiamano *Versure* (*b*), e che formano angolo retto col Prospetto della Scena, sono ornate di due Colonne una per ciaschedun angolo, ed ognuna ha nel mezzo una Porta senz' alcun ornamento, con una Nicchia per parte centinata, sopra cui vi stanno alcuni sfondi, che contengono alcune Figurine di basso rilievo. Il secondo Ordine è ornato anch' egli alla stessa foggia con questa sola differenza, che dove nel primo havvi una porta, nel secondo havvi una finestra, che guarda sul Pulpito. Le due Porte delle *Versure* ne'

(*a*) Dell' idea dell' Architettura Universale. Part. II. lib. 8.
(*b*) Vitruvio Lib. V. cap. 6.

Tavola 3. ne' Teatri antichi conducevano dirittamente nella Scena, ed una appellavasi la porta del Foro, l'altra della Campagna (*a*).

I Romani per elevare la cinta dell' Orchestra ad un' altezza che conservasse una conveniente proporzione colle altre parti hanno deliberato, che si debba prendere la sesta parte del diametro dell' Orchestra medesima, e che cotesta misura determinerebbe l'altezza del muro, su cui piantavano il primo scalino della gradazione (*b*). Se il Teatro Olimpico fosse stato costrutto d'un circolo, il Palladio anch' egli avrebbe forse osservata la medesima regola, e la sesta parte del diametro dell'Orchestra avrebbe corrisposto appuntino all'altezza della cinta, ossia zoccolo della scalinata: in questa guisa si troverebbe, che l'altezza del muro, ossia della cinta, conserverebbe la stessa proporzione anche col semidiametro, compresa la larghezza del Pulpito. Ma nelle circostanze d'un Teatro di figura Elittica, fra la sesta parte del diametro dell'Orchestra, il qual è lungo piedi 50 oncie 8, non vi si trova una perfetta uguaglianza colla sesta parte del semidiametro, il quale, compresa la larghezza del Pulpito, non ha dimensione più di 37 piedi, e 3 oncie. Se il Vicentino Architetto senza far altri riflessi si fosse contentato di prendere la sesta parte del diametro dell'Orchestra per fissare l'altezza del zocco della gradazione, il zocco sarebbe riuscito alto piedi 8 onc. 5 $\frac{1}{3}$; la qual elevazione, secondo l'interpretazione del Barbaro, non si sarebbe accordata col precetto del famoso Maestro Romano (*c*). Non è credibile, che un Architetto, com'era Andrea Palladio, fornito di sicure cognizioni teorico-pratiche, abbia fissata l'altezza della cinta dell' Orchestra senza badare al punto importantissimo della proporzione ed armonia, che dee regnar fra le parti d' una Fabbrica sì magnifica e rispettabile, qual è quella d'un Teatro costrutto sul gusto antico. Nella difficile e per esso nuova circostanza di dover accordare colla dovuta armonia tante parti fra loro, è presumibile, che l'insigne Architetto si sarà studiato di prender regola da' medesimi fondamenti, che risultavano dalla figura del suo Teatro, procurando d'osservare più che gli sarà stato possibile gl'insegnamenti di Vitruvio. Curioso di rinvenire i mezzi, c'hanno guidato Palladio a proporzionare col restante l'altezza della cinta, impiegai volentieri qualche ora in sì fatta meditazione, ed il risultato lo sottopongo con egual franchezza al giudizio altrui, lusingandomi che possa spargere qualche lume su questa materia a render facile l'intelligenza dell'Arte e de' ripieghi adoperati dal nostro Architetto nel compartire e proporzionare fra loro le parti delle sue Fabbriche.

Era necessario pertanto, che il Palladio determinasse un'altezza, che conservasse una giusta proporzione tanto col diametro dell'Orchestra (ll) quanto col semidiametro (g i) congiuntamente alla larghezza del Pulpito (g h); cioè un'altezza, che non distruggesse una certa armonia necessaria alla dimensione delle mentovate

(*a*) Vitruvio comentato dal March. Galiani Lib. V. cap. 6.

(*b*) Vitruvio Lib. V. cap. 7. L'Alberti vuole, che *ne' Teatri grandi si alzi questo muro la nona parte del mezzo del diametro della piazza di mezzo .... e nei Teatri minori non si faccia meno di piedi* 7. Ved. Lib. VIII. cap. 7.

(*c*) Il Sig. March. Galiani pretende, che sia la metà del semidiametro dell'Orchestra, e che l'altezza del muro, che deve portare il primo gradino, debba essere una sesta parte di quello.

tovate due parti. Ora ſu queſto rifleſſo ſi può molto ragionevolmente immaginare, che per ricavar l'altezza, che potea competere alla cinta dell' Orcheſtra, egli abbia unite ammendue le dimenſioni de' diametri ſuddetti, che formano la ſomma di piedi 87 oncie 11, la cui metà è una media proporzionale aritmetica; e che ſiaſi ſervito della ſeſta parte della ſomma ſuddetta per aver una miſura dell' altezza della cinta, la qual riteneſſe una giuſta proporzione con tutti e due i diametri dell' Orcheſtra di figura Elitica. La metà dunque di piedi 87 oncie 11 ſono piedi 43 oncie 11 $\frac{1}{2}$; e la ſeſta parte piedi 7 oncie 4 meno qualche minuccia: il muro, che cinge l' Orcheſtra, in eſecuzione è d' altezza piedi 7 oncie 7 $\frac{1}{2}$; la differenza di 3 oncie e mezzo è così picciola coſa, che non dovrebbe rendere incoerente la noſtra ſuppoſizione, e far credere che il Palladio per conſeguire l' intento d' adattare con proporzione l' altezza di queſta parte colle dimenſioni delle altre; ſiaſi appigliato ad un metodo differente.

Sopra queſto muro ſemicircolare principia la gradazione compoſta di 13 gradini. La riſtrettezza del luogo obbligò il ſaggio Architetto a recedere dalla miſura aſſegnata da Vitruvio agli Scalini (*a*); ciò non oſtante ſono ſufficientemente comodi, avendo 18 oncie e $\frac{2}{3}$ di larghezza ſopra 13 oncie e mezzo d' altezza. Un Ordine di Colonne Corintie, che circondano vagamente la Cavea, ſta innalzato ſopra l' ultimo gradino della grande Scalinata. Queſt' Ordine è formato d' intercolunnj ſemplici, ed è ſeparato in cinque diviſioni, tre delle quali, cioè la diviſione di mezzo e le due laterali, ſono con Colonne di mezzo-rilievo. Tra l' una e l' altra ſi oſſervano alcune Nicchie alternativamente centinate e rettangole, che comprendono delle Statue lavorate da' migliori Scultori di quel tempo. Le altre due diviſioni ſono compoſte a intercolunnj aperti in numero di ſette per ciaſcheduna, che formano due belle Logge. In dette Logge ſmontano due ſcale ſituate negli angoli, che ſuppliſcono a quelle ſcale, che gli Antichi collocavano fra i cunei, acciò i concorrenti ſalendo per eſſe alla gradazione poteſſero diffonderſi più comodamente per i ſedili. (Vedi Tav. I.)

Tavola 4.

Queſte ſcale pel noſtro Teatro ſono comode ſufficientemente. Io credo, che il Palladio le avrebbe fatte più ampie e grandioſe, ſe l' anguſtia del terreno non gli aveſſe oppoſto un oſtacolo inſormontabile; e ſono perſuaſo eziandio, ch' egli avrebbe circondato tutto il Teatro all' intorno con un Portico aperto, ſe una ſtrada pubblica, che cammina lungo al muro che chiude il Teatro eſternamente, gli aveſſe permeſſo il dilatarſi da quella parte; o ſe qualche muraglia antica, che preeſiſteva all' erezione del Teatro, non lo aveſſe coſtretto a contenerſi dentro certi determinati confini: il che ſi può facilmente argomentare dall' irregolarità, che ſi oſſerva ne' muri eſterni della Pianta.

A fronte di tante difficoltà il noſtro Autore ha fatto conoſcere la felicità e l' acume del ſuo ingegno nel ſaper diligentemente cercare ottimi e plauſibili ripieghi per adattare le ſue nobili idee anche alla riſtrettezza ed irregolarità de' luoghi,

(*a*) *I gradi degli ſpettacoli, dove s' hanno a porre i ſeggi, non ſieno meno alti d' un palmo e d' un piede, nè più d' un piede e ſei dita; ma le larghezze loro non più di due piedi e mezzo, nè meno di due piedi.* Vitruvio Lib. V. cap. 6.

ghi, conducendo alla maggior perfezione possibile la costruzione delle sue Fabbriche. Della sua abilità e della sua destrezza maravigliosa nell' inventare forme eccellenti di Fabbriche, e nel ripiegare agl' inconvenienti che nascevano dal concorso di cause opponentisi alla felice riuscita delle sue invenzioni, ha dato il Palladio de' saggi e delle riprove sorprendenti in molte occasioni.

Tavola 5. L'Ordine, che si erige tutto all' intorno della Scalinata, come dissi, è Corintio. Le Colonne hanno un diametro di piedi 1 oncie 1 $\frac{1}{2}$, ed un' altezza di piedi 10 oncie 11; onde sono di nove diametri e tre quarti. Il tutto insieme della trabeazione è la quinta parte della Colonna, e la divisione è conforme alle regole insegnate dal nostro Autore nel Trattato della sua Architettura. Gl' intercolunnj poi sono di bella e comoda proporzione, e sono di quel genere, che Vitruvio ha denominato *Diastilos*. Signoreggia poi sopra quest' Ordine tutto all' intorno un vago Poggiuolo con colonnelli frapposti a de' Pilastrini, che sono a piombo delle Colonne, i quali sostentano delle Statue postevi in questi ultimi tempi (*a*). Veramente io non so decidere, se queste Statue stieno bene o male sovra il detto Poggiuolo: ma v' ha qualche intendente, il qual è d' opinione, che tali Statue sieno troppo pesanti e sproporzionate alla mole de' quadricelli, e alla costituzione delle altre parti componenti quell' Ordine Corintio. Vi sono state erette ad esempio d' alcune Statue dipinte (*b*) che si veggono ancora sopra i muri che chiudono lateralmente la gradazione, e che formano angolo colla mezza Elissi, dove pure ricorre dipinta la medesima Balaustrata.

Gli Antichi prescrivono altresì, che il tetto del Portico sopra la Cavea debba tenersi a livello col Prospetto della Scena, acciò la voce degli Attori senza interruzione possa egualmente passare fino agli ultimi gradini e al tetto (*c*). Nel Teatro Vicentino non è il Portico a livello col Prospetto della Scena, perchè al disopra vi si erge la Balaustrata e le Statue: nulladimeno però il tetto del Teatro viene sostenuto da una muraglia, che chiude la Cavea, e che pareggia l' altezza della Scena, la qual muraglia serve a trattenere mirabilmente la voce. L' altezza del Teatro, prendendola dal livello del Pulpito fino all' ultima cornice, è quattro quinti, meno otto oncie, del diametro dell' Orchestra (*d*). Dalle considerazioni che abbiamo fatte sopra questa ragguardevole Fabbrica si può concludere senza esitazione, che il Palladio ha formato il suo Teatro ad immagine de' Teatri Romani. Se non vi si riscontrano poi alcune di quelle parti, che si trovano ne' Teatri antichi, non mancano propriamente se non quelle, che a giudicio del Palladio furono riguardate o come superflue, o come incom-

(*a*) Le Statue sopra la Balaustrata sono di Giacomo Cassetti, scolare del famoso Orazio Marinali Scultore Vicentino.

(*b*) Queste Pitture vengono attribuite a Gio: Battista Maganza, Pittore e Poeta contemporaneo del Palladio.

(*c*) Vitruvio Lib. V. cap. 7.

(*d*) *La maggior parte facevano i Teatri alti per quanto era la piazza di mezzo, perchè sapevano, che ne' Teatri più bassi le voci perdevansi, e non si sentivano; ma ne' più alti s' ingagliardivano, e si sentivano più forte: ma tra gli eccellenti furono quelli, ne' quali furono alzate le mura per i quattro quinti della larghezza della piazza.* Sono parole di Leon Battista Alberti, Lib. VIII. cap. 7.

incompatibili colla natura e configurazione dell'Olimpico. Tali ſono, ex. gr. i Portici fabbricati d'intorno al Teatro ad oggetto di riparar dalle pioggie improvviſe gli Spettatori nel tempo delle rappreſentazioni, perchè il Teatro eſſendo coperto dal tetto non abbiſogna di queſto comodo. Superflui ancora ſarebbero ſtati i vaſi di bronzo o di rame, che gli Antichi coſtumavano di diſporre in certi determinati nicchi del Teatro per renderlo più riſonante, onde la voce ſi diffondeſſe per ogni dove; atteſo che le Scene interiori, il Pulpito, il piano dell'Orcheſtra, e i Sedili, che tutti ſono coſtrutti di legno, ſuppliſcono nel Teatro Olimpico all'effetto de' vaſi accennati; che non ſono ſtati introdotti ne' Teatri di Roma, ſe non ſe da quel tempo, che ſi cominciò a coſtruire i Teatri di pietra (*a*).

Nella coſtruzione di queſta Fabbrica, la quale ad una nobile eleganza congiunge una pompoſa decorazione, ſi riconoſce quella rara ſublimità d' ingegno e di perizia, che poſſedeva il noſtro Architetto, il quale con finiſſimo artificio facendo buon uſo delle regole degli Antichi Maeſtri, ed accomodandole alle circoſtanze del ſuo Teatro, e modificando a miſura del biſogno le proporzioni, la forma, e la diſtribuzion delle parti, e diſcretamente variando le diſtanze e le altezze, gli è riuſcito di creare, dirò così, un corpo di Fabbrica d'Architettura così eccellente, che deſterà ammirazione a tutti gl'intendenti, e potrà ſervir di modello per coſtruir Fabbriche della ſteſſa natura a' noſtri Poſteri.

TAVOLA I. Pianta del Teatro Olimpico.
TAVOLA II. Proſpetto della Scena.
TAVOLA III. Spaccato.
TAVOLA IV. Scalinata, o ſia Gradazione del Teatro.
TAVOLA V. Sacome.

A. Baſe, e Cimaſa de' Piedeſtalli del primo Ordine Corintio, e baſe delle Colonne.
B. Capitello.
C. Architrave, Fregio, e Cornice.
D. Baſe, e Cimaſa del ſecondo Ordine Corintio, e baſe delle Colonne.
E. Capitello.
F. Architrave, Fregio, e Cornice.
G. Baſe, e Cimaſa de' Piedeſtalli de' tabernacoli del primo Ordine, e baſe de' Pilaſtrini.
H. Capitello.
I. Architrave, Fregio, e Cornice.
L. Baſe, e Cimaſa de' Piedeſtalli de' tabernacoli del ſecondo Ordine, e baſe de' Pilaſtrini.
M. Capitello.
N. Architrave, Fregio, e Cornice.
O. Baſe dell' Attico.
P. Cornice.
Q. Cornice del baſamento della Gradazione.
R. Baſe delle Colonne poſte ſopra la Gradazione.
S. Capitello.
T. Architrave, Fregio, e Cornice.
V. Balauſtri, Piedeſtalli, e Cimaſa del Poggiuolo ſopra la Gradazione.

FAB-

(*a*) Vitruvio Lib. V. cap. 5. *Potrebbe forſe dire alcuno, che per molti anni ſtati ſono molti Teatri a Roma, nè però in alcuno di quelli ſi ha avuto alcuna conſiderazione di queſte coſe; ma chi dubita, erra in queſto: imperocchè tutti i pubblici Teatri, che ſono fatti di legno, hanno molti tavolati, i quali è neceſſario che rendano ſuono.*

FABBRICA
DEL
CO: ORAZIO PORTO.

BElla oltre modo e magnifica invenzione del Palladio è il Diſegno della Fabbrica eſpreſſa nelle Tavole VI. VII. VIII. e IX. Fabbrica, che fu inventata pel *Tavola 6.* Co: Giuſeppe de' Porti, della quale non ne fu mai eſeguita che una terza parte, quella cioè che nella Pianta trovaſi contraſſegnata colle lettere (AAAA). L' ingegno del celebre Architetto, fertile a meraviglia di grandi ed armoniche idee, ſeppe mirabilmente adattare l'ottima forma del Palazzo, di cui parliamo, alle condizioni dell'Area aſſegnatagli di quadrilunga figura, e confinante da entrambe le eſtremità con due pubbliche ſtrade. In fatti ognuno, che guſti anche poco le coſe buone d' Architettura, può conoſcere agevolmente quanta convenienza abbia la ben inteſa idea di queſta Fabbrica colle indicate circoſtanze del luogo, in cui dovevaſi ſituare.

Compoſe il felice Inventore un Tutto armonico perfettamente, e lo diviſe in due corpi eguali d'una elegante ſtruttura, i quali alzandoſi ſulle due eſtremità guardano coll' eſterna lor faccia le ſuddette due pubbliche ſtrade, ſopra le quali reſtano aperti due ingreſſi grandioſi poſti l' uno rimpetto all'altro. Queſti due Corpi ſono diviſi per lo ſpazio d' un ſufficiente Cortile, e comunicano da entrambi i lati per mezzo d' una ſuperbiſſima Loggia, che nell' interno in quadratura ricorre. Nel diſtribuire in tal guiſa le parti di queſta Fabbrica ebbe in viſta il gran Maeſtro, che una delle due diviſioni ſerviſſe comodamente per la Famiglia del Padrone di Caſa, e l'altra per alloggiare, com' egli dice, de' Foreſtieri (*a*). A ciò far ſi conduſſe ſull' eſempio de' Greci (*b*), i quali amavano una ſimile diſtribuzione per facilitare agli Oſpiti, ed a' Famigliari il bel piacere della libertà, che tanto condiſce la ſerie ſommamente eſteſa de' comodi, che ſeppero i genj induſtrioſi degli uomini providamente inventare. Mi piacque preſentare ne' predetti Diſegni queſta Fabbrica interamente finita, quantunque, come ho accennato di ſopra, non ne ſia ſtata compita che una terza parte; ed a far ciò mi ſono ſervito de' Diſegni ſtampati dall' Autore, e delle miſure riſcontrate nella porzione eſeguita.

Nel miſurare le parti del pezzo già edificato, e confrontandole co' Diſegni del Palladio rimarcai alcune notabili differenze, le quali meritano d' eſſere pubblicate, per far con ciò coſa grata agl' intendenti d' Architettura. Stenderò dunque colla maggior preciſione e chiarezza tutto ciò che mi venne fatto di ſcoprire, eccitando in tal guiſa la perſpicacia, e l' ingegno del Leggitore erudito a rintracciar le cagioni di sì rilevanti diſparità.

Per cominciar con qualche ordine, parleremo primieramente della Pianta, riſpetto alla quale incontrai parecchie alterazioni. La grandezza dell'Atrio è minore

(*a*) Palladio Lib. II. cap. 3. pag. 8.
(*b*) Vitruvio Lib. VI. cap. 10.

te in esecuzione di quella che vedesi nel Disegno dell'Autore. In fatti Palladio la disegnò di piedi 30 in quadro, e trovasi in esecuzione di soli piedi 27 e 2 oncie per un lato, e di piedi 29 e 2 oncie per l'altro. Rimarcabile è la differenza che incontrasi negli stessi Disegni Palladiani circa la larghezza di quella Loggia, che dee camminare in quadratura nel mezzo del grande Edifizio. Imperciocchè nella Pianta, e nel picciolo Spaccato fatto dall'Autore, ella ha l'estensione in larghezza di piedi 10, ed in un altro di maggior forma è disegnata di piedi 7 $\frac{1}{4}$. Nel disegnare la Pianta di questa Loggia io m'attenni all'ultima misura, sembrandomi che, così facendo, gl'intercolunnj mi tornassero meglio, come pur fece il celebre Editore dell'Opere del Palladio stampate in Londra (*a*).

Per ciò che spetta all'alzato ed agli ornamenti, primieramente dirò, che l'altezza di tutta la parte già fabbricata è minore tre piedi e mezzo di quello che osservasi ne' Disegni dell'Autore. Esaminando le altezze dei piani, trovai che l'accennata minorazione è caduta parte nel primo Ordine comprendente il piano terreno, e parte nel secondo Ordine; e quindi nacque, che la Porta maestra disegnata dall' Inventore di piedi 18 e 3 quarti d'altezza, in esecuzione è alta solamente piedi 16 oncie 6 $\frac{1}{2}$. In oltre le Finestre dello stesso piano da esso lui disegnate alte 8 piedi e mezzo, e larghe piedi 4, in esecuzione hanno piedi 4 di larghezza, e piedi 7 e mezzo d'altezza; e le serraglie ricoperte con que' mascheroni di basso rilievo sono anch'esse minorate alcun poco. Date tali misure nell'altezza del primo piano, non potevano le Camere ch'esso contiene esser di quell'altezza, la quale quel grand'uomo aveva ad esse assegnata. In fatti il Palladio dice, che queste Camere sono d'altezza corrispondente all'ultimo de' tre modi delle altezze de' Volti da lui prescritte (*b*), e sarebbe una media proporzionale armonica (*c*): quindi dovriano esser alte circa piedi 24, quando realmente non sono che piedi 20, e 3 oncie, cioè alte quasi egualmente che larghe; e i raggi delle loro curve sono la terza parte della larghezza, come insegna il nostro Architetto ne' suoi precetti (*d*).

L'entrata, o sia l'Atrio di questa Fabbrica ha quattro Colonne Doriche senza base con una Cornice architravata, le quali sostentano il Volto, fanno il piano di sopra sicuro, e rendono l'Atrio armonioso proporzionando l'altezza alla larghezza. All'incontro nel Libro dell'Autore queste Colonne sono Joniche colla sua base, e coll'intiera trabeazione. L'altezza di quest'Atrio è incirca quanto è la diagonale del quadrato formato dalle quattro Colonne. Ora possiamo fruttuosamente riflettere, che il giudizioso Architetto sostituì all'Ordine Jonico un Dorico senza base, il qual è più robusto, e per conseguenza più adattato ad un Atrio, ch'è d'una proporzione tozza. Ciò forse non avrebbe fatto il Palladio, se questa Fabbrica avesse avuta la sua esecuzione secondo i Disegni da esso stampati, dove l'altezza sarebbe riuscita piedi 24 in iscambio di 20 e 3 oncie,

(*a*) L'Architettura di Andrea Palladio. Edizione di Giacomo Leoni Architetto. Londra MDCCXV.
(*b*) Palladio. Lib. II. cap. 3. pag. 8.
(*c*) Il medesimo. Lib. I. cap. 23.
(*d*) Lib. I. cap. 24.

cie, e allora forse l'Ordine Jonico, ch'è più gentile, sarebbe riuscito di maggior eleganza in un'altezza più svelta.

L'Ordine Jonico, di cui viene ornato il piano superiore, ha le Colonne grosse oncie 24 e $\frac{1}{2}$, ed alte piedi 17 oncie 10 $\frac{1}{2}$, che sono 9 moduli, meno un quarto (*a*), e li suoi sopraornati sono piedi 3 oncie 8 $\frac{1}{4}$, che sono la quinta parte della Colonna più un'oncia $\frac{1}{4}$ (*b*). L'Autore disegnò il diametro della Colonna oncie 24, l'altezza piedi 18, e i sopraornati piedi 4 e mezzo, che sono la quarta parte della medesima Colonna. L'Attico è quasi della stessa altezza di quello disegnato dal Palladio. Le Statue da esso lui disegnate per ornamento, e poste sulla sommità della Fabbrica verticalmente a' Pilastrini dell'Attico, in esecuzione trovansi rimpetto a' Pilastrini medesimi, le basi de' quali, che sono senza membri, formano zoccolo alle Statue per elevarle dal piano della Cornice, ed esporle liberamente all'occhio de' riguardanti. Di queste Statue non vè ne sono in opera che sole quattro; ma dai zoccoli, che sporgono in fuori a' piedi de' Pilastrini dell'Attico, si comprende manifestamente ch' era intenzione dell'Architetto, che in faccia ad ogni Pilastro vi fosse posta una Statua. Si potrebbe chieder l'altrui parere intorno alla posizione di queste Statue diversa da quella del Disegno, cioè se stieno meglio appoggiate ai Pilastrini dell'Attico, oppure isolate in cima alla Fabbrica, dove fanno ribrezzo e mettono spavento a chi dal basso le mira; e chi ha buon senso ne rimane certo contaminato per que' principj ragionevoli, che l'uomo trova in se stesso quando voglia cercarli, i quali insegnano a giudicare dell'opere degli Artefici piuttosto al lume della ragione, che sull'autorità dell'esempio.

Tavola 7.

Disegnai il superbo Cortile quadrato in due Tavole per render le parti al possibile intelligibili, e l'ornai, come fece l'Autore, con un gran Colonnato d'Ordine Composito, il quale gira tutto all'intorno. Mi convenne però alterar le misure da quanto dice nel Testo il Palladio, ed anche da quello ch'ei disegnò per questa Fabbrica, e ciò ho dovuto fare per adattarmi alle altezze della Fabbrica eseguita. Il nostro Autore dice nel Testo, che il Cortile avrà le Colonne alte 36 piedi e mezzo, cioè quanto è alto il primo e secondo Ordine (*c*); e in uno delli due Spaccati, cioè nel maggiore, ei marcò l'altezza delle sopradette Colonne di piedi 35, e di diametro piedi 3 e mezzo. Per giungere all'altezza del primo e secondo Ordine, mi convenne formare una Colonna del diametro di piedi 3 oncie 4 $\frac{1}{4}$, lunga piedi 33 oncie 6 $\frac{1}{2}$, ai quali aggiungendo piedi 6 oncie 8 $\frac{1}{2}$ per li sopraornati, restano 6 oncie per un zoccolo sottoposto a' piedestalli delle Statue, acciocchè contenga il terrazzo, o sia mastico, e perchè gli oggetti delle grandi Cornici non impediscano di poter vedere le basi de' piedestalli delle Statue a chi dal Cortile le guarda, il che fece anche il Palladio ne' suoi Disegni. Composi così un'altezza di piedi 40 e 9 oncie, la quale comprende il primo e secondo piano, e combinando con questa

Tavola 8. 9.

(*a*) Si osservi la figura, o sia *Sacoma* della base Jonica posta nella Tav. 9. la quale è molto diversa da quella che l'Autore ha data nel Lib. I. cap. 16.

(*b*) Nel picciolo libro, che ha per titolo *Il Forestiere Istruito* ec. ec. le Colonne sono alte piedi 17. onc. 9., e i sopraornati piedi 4. onc. 5.

(*c*) Palladio. Lib. II. cap. 3. pag. 8.

questa l'altezza dell'Attico; abbiamo una misura di piedi 48 oncie 11 $\frac{1}{4}$, altezza intiera, cioè di tutta la Fabbrica.

Appoggiati alle Colonne, che formano le Logge, sonovi de' Pilastri che sostengono la Loggia di sopra posta al livello del primo piano, i quali reggono una balaustrata, che gira tutto all'intorno al Cortile, e serve a dar comunicazione alla Fabbrica, che resta divisa dal Cortile medesimo, e che comunica col mezzo di queste Logge. Sembra, che il nostro Architetto abbia posti in esecuzione i Pilastri appoggiati dietro alle Colonne in quella guisa, ch' erano quelli della Basilica di Fano ordinata da Vitruvio (*a*), i quali Pilastri sostenevano la travatura del Portico della Basilica; così questi del Cortile della Fabbrica Porto ordinati dal nostro Andrea sostener devono la impalcatura, posta, come dissi, all'altezza del primo piano della Fabbrica, sul quale smonterebbe la Scala maestra posta sotto la Loggia a mezzo il Cortile, acciocchè comodamente potesse servire ad ambedue le parti di così magnifico Edificio; e perchè a quelli, che salir volessero per la medesima, si affacciassero le più belle parti della Fabbrica (*b*).

Volendo dare disegnata nel modo preciso ch' è stata eseguita quella parte di Fabbrica contrassegnata colle lettere (AAAA), non le feci le finestre ne' fianchi, come sono nella Pianta lasciataci dall'Autore, mentre in esecuzione ella è chiusa tra le case de' vicini; nè v' era modo d'aprirvi finestre. Il Palladio forse ce le indicò per dimostrarci che vi starebbero bene, quando la Casa fosse isolata. In quel corpo di Fabbrica di là dal Cortile fuori del quadrato vi sono, non so se debba dire, delle stanzine, o corticelle, da me pur disegnate come sono nel libro dell'Autore; solo vi ho aperte le porte di comunicazione per indicarne un qualche uso. Nello Spaccato di quella parte di Fabbrica che non è eseguita, dove feci vedere l'altezza delle stanze, vi disegnai un Camino da fuoco, che si trova in quella parte di Casa fabbricata.

Non saprei congetturare da che nate sieno le moltissime alterazioni di misure, che si riscontrano tra i Disegni stampati dal Palladio, e l'esecuzione del pezzo che fu fabbricato. Per quanto io abbia indagato, se qualche piano preesistente potesse aver obbligato il nostro Autore a contenersi dentro a' limiti di certe altezze, non m'è riuscito scoprirne alcun indizio; anzi mi pare, ch'egli abbia eretta la sua Fabbrica tutta da' fondamenti.

Sappiamo all'opposto, che il Palladio pubblicò i suoi libri d'Architettura nell'anno 1570 posteriormente all'erezione del pezzo di questa Fabbrica; perchè dandone egli la descrizione, nomina i celebri Artefici che ornarono di stucchi e di pitture le stanze. Queste dunque esistevano certamente al tempo suo; ed eccone le parole: *Le stanze seconde, cioè del secondo Ordine sono in solaro: E così le prime come le seconde di quella parte di Fabbrica, ch' è stata fatta, sono ornate di Pitture, e di Stucchi bellissimi di mano de' sopradetti valent' uomini*, (Bartolommeo Ridolfi Scultore Veronese, Domenico Rizzo, Battista Veneziano,) *e di Messer Paolo Veronese, Pittore eccellentissimo.*

Non

(*a*) I dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio tradotti e comentati da Daniel Barbaro Lib. V. cap. 1.

(*b*) Palladio. Lib. II. cap. 3. pag. 8.

Non può ſupporſi neppure, ch' egli abbia preteſo di correggere nella ſtampa le parti d' un' Opera così bella, che già eſiſteva; mentre oſſervaſi in eſſa un' eleganza tale, che a dir vero non pare ſuſcettibile d' alterazioni di miſure, ſenza reſtarne ſconcertata quell' armonia, che in tutte le ſue parti ella ſpira, e particolarmente nella ſimmetria e ſemplicità dell' eſterno.

Il rintracciare la preciſa ragione delle ſuddette diſparità ſia l' occupazione di ſcuola degli Eruditi: a me baſta pertanto l' averle fedelmente enunciate per produrre a' Dotti d' Architettura nuovi argomenti degni di compenſo e di feria meditazione.

TAVOLA VI. Pianta.

TAVOLA VII. Facciata. (A. Trabeazione dell' Ordine Jonico.
(B. Cornice dell' Attico.

TAVOLA VIII. Spaccato.

TAVOLA IX. Altro Spaccato. (C. Baſe dell' Ordine Jonico.
(D. Cornice architravata delle Colonne dell' entrata.

Miſure, che ſono ne' Diſegni del Palladio.		*Miſure della Fabbrica eſeguita.*
Entrata, o ſia Atrio in quadro piedi	30.	piedi 29. 2. per un lato, e 27. 2. per l' altro.
Camere maggiori lunghe - - -	30.	29. 2.
larghe - - -	20.	19. 9.
Camere quadrate - - - - - - -	20.	20. 7. per un lato, e 19. 9. per l' altro.
Camerini larghi - - - - - - - -	9.	7. 4.
Gabinetti lunghi - - - - - - - -	9.	8. 9.
larghi - - - - - - - -	7.	7. 4.
Altezza dell' Atrio - - - - - - -	24.	20. 3.
Altezza della Porta maeſtra -	18. $\frac{3}{4}$	16. 6. $\frac{1}{2}$
Fineſtre del primo piano alte -	8. $\frac{1}{2}$	7. 6.
Fineſtre del ſecondo piano alte	8.	8. 4. $\frac{1}{2}$
Fineſtre dell' Attico - - - - -	3. $\frac{3}{4}$	4.
Diametro delle Colonne Joniche	2.	2. $\frac{1}{2}$
Lunghezza delle medeſime - -	18.	17. 10. $\frac{1}{2}$
Trabeazione - - - - - - - - - -	4. $\frac{1}{2}$	3. 8. $\frac{1}{4}$
Attico - - - - - - - - - - - - - -	7. $\frac{1}{2}$	7. 4. $\frac{1}{2}$

FABBRICA
DELLI SIGNORI
CONTI CHIERICATI.

ENtro d'un' Area quadrilunga di circa 217 pertiche Vicentine quadrate (*a*) in un lato d'una gran Piazza è piantata la Fabbrica espressa nelle Tavole X. XI. e XII. Fu essa inventata per il Co: Valerio Chiericato dal celebre nostro Palladio, il quale ricco, com'era di nobilissime idee maestrevolmente concepite nell'osservare i monumenti grandiosi della Greca e e della Romana Architettura, ed eccitato dal genio magnanimo di questo Cavaliere, produsse un'Opera riputata comunemente come raro modello di perfetta simmetria e di grande magnificenza. La bellezza e la maestà di questa Fabbrica risulta primieramente da un complesso armonioso di Logge, Sale, Appartamenti, e poi dalla decorazione di due superbi Ordini architettonici, e degli altri esterni ed interni ornamenti; e per fine dalla somma convenienza ch'ella ha coll'ampiezza del luogo ove trovasi situata. Un tale studio di proporzionare la struttura degli Edifizj alle condizioni delle diverse loro circostanze, nel quale tanto si occuparono gli Antichi, ed a cui attese mirabilmente il Palladio, sembra del tutto negligentato da alcuno degli Architetti moderni. Quindi è, a mio credere, che molte delle insigni Fabbriche Palladiane riprodotte in esteri luoghi, e poste in differenti situazioni, non riscuotono quegli applausi che seppero nel luogo originale meritare.

Tav. 10. 11. 12.

Cinque piedi e 3 oncie è alzato da terra il primo Piano di questa Fabbrica, sotto cui vi sono le Cucine ed altri luoghi da servigio. La Facciata è decorata da due bellissimi Ordini d'Architettura, Dorico il primo, Jonico il secondo. Il Dorico ha le Colonne isolate, e negli angoli del corpo di mezzo sono appajate, ed altre compenetrate per accrescere robustezza, e perchè il detto corpo di mezzo porge in fuori mezzo diametro di Colonna. Il secondo Ordine ha le Colonne di questo corpo di mezzo, per quanto è lunga la Sala, di solo mezzo rilievo; e le altre delle due Logge superiori sono isolate. Mi cade opportuno l'accennare su tal proposito, che nell'Edizione de' quattro Libri del Palladio fatta da Giacomo Leoni in Londra l'anno 1715 nel corpo di mezzo di questa Fabbrica le Colonne Joniche sono disegnate quadre. Non è però da stupirsi, che quell'Architetto avendo copiati i Disegni delle Opere stampate dal Palladio, dove mancano i necessarj ombreggiamenti, abbia preso uno sbaglio di simil fatta.

Tavola 11.

Reca bensì maraviglia, che l'Architetto N.N., il quale fece una nuova Edizione delle Opere del Palladio, nel servirsi per l'incisione delle sue Tavole de' Disegni già stampati in Londra, oppure di quelli impressi all'Aja l'anno 1726 che sono affatto gli stessi, non abbia corretto l'errore di cui si tratta; e pure dimorando egli in Vicenza avrebbe coll'Originale dinanzi agli occhi facilmente potuto emendar nella propria il difetto già replicato nelle precedenti Edizioni.

(*a*) Una pertica Vicentina è piedi 6.

Le ſtanze, che formano gli appartamenti, ſono d'elegantiſſima proporzione riguardo a tutte le loro dimenſioni, cioè lunghezza, larghezza, ed altezza; le maggiori ſono alte ſecondo il primo modo delle altezze dei Volti dal Palladio preſcritte al Lib. I. cap. 23.; e alle quadrate trovaſi aggiunta per la loro altezza la terza parte della larghezza; ed il raggio de' loro Volti è pure la terza parte delle ſtanze medeſime. Sopra li Camerini, che trovanſi a lato delle Camere quadrate, vi ſono degli Ammezzati. Queſti Camerini hanno l'altezza di piedi 15 e oncie 4, e ſono involtati d'un arco a mezzo circolo, o ſia di *tutto ſeſto*, il qual arco prende le moſſe ad un'altezza eguale affatto alla loro larghezza. Dalla varietà di tali proporzioni ne ſegue, che i Piani ſuperiori ſono uguagliati ſenza che reſti alcuno ſpazio inoperoſo. L'altezza della Sala terrena (*a*) è ſtata determinata colla media proporzionale armonica, ſola media adattabile per fiſſare una conveniente altezza in un vaſo, la cui larghezza è di piedi 14 e 9 oncie, ed è lungo piedi 55 e 2 oncie. Il Volto di queſta Sala è d'un mezzo circolo. Le Camere del piano ſuperiore ſono in ſolajo, e ſono tanto alte quanto è la loro larghezza, ed hanno al diſopra Camerini. La Sala ſuperiore comprende lo ſpazio occupato dalla Sala terrena, e dalla Loggia di mezzo; ed ha la ſua altezza ſin ſotto il tetto. Queſta Sala è ſenza Soffitta. Io però ne ho diſegnata una di legno piana, e co' ſuoi lacunari, parendomi eſſa più conveniente d'ogni altra, mentre una arcuata non avrebbe rapporto alcuno colle tre medie inſegnateci dal noſtro Autore. Preteſi anche d'uniformarmi, ciò facendo, al genio del grande Architetto, il quale ſolea ſervirſi per le Sale di tal ſorta di Soffitte, da noi chiamate *Ducali*. Trovanſi due Scale maeſtre poſte ne' capi della Loggia Dorica dietro la Sala terrena, le quali ſono comode, lucide, d'una ſufficiente grandezza, e facili a ritrovarſi. Elle ſmontano ſulla Loggia ſuperiore, la quale dà comunicazione alla Sala. Negli angoli del Cortile aſcendono dal baſſo piano ſino all'alto due Scale a chiocciola inſervienti a maggiore comodità degli Appartamenti ſuperiori, degli Ammezzati, e de' Camerini.

Tavola 12.

La maeſtoſa ſolidità, che ognuno ravviſa in queſta Fabbrica, deriva in gran parte dal robuſtiſſimo Ordine Dorico, del quale è ornato il primo Piano. Queſt' Ordine cammina ſopra un continuato Piedeſtallo, o ſia Stereobata (*b*), in cui vi ſono le proporzioni della baſe e della cimaſa dal Palladio aſſegnate al Dorico Piedeſtallo. Chiamo robuſtiſſimo queſt' Ordine, perchè le Colonne ſono alte ſette diametri e mezzo, e i loro ſopraornati ſono quattr'oncie maggiori della quarta parte dell'altezza della Colonna (*c*). L'accreſcimento delle quattr'oncie è dato alla ſola Cornice, mentre il Fregio e l'Architrave ſono giuſta i Precetti del Palladio, come ſi può vedere nella Tavola XII. dove trovaſi diſegnata la Sacoma in grande con tutte le parti contraſſegnate con perfetta preciſione.

Gl'

(*a*) Così chiamo quella parte di Fabbrica, che incontraſi nell'entrare in caſa, non potendoſi eſſa denominare nè Veſtibulo, nè Atrio, nè Tablino, nè Galleria, perchè non ha le proporzioni de' primi, nè in quel ſito collocare ſi ſogliono le Gallerie.

(*b*) Vitruvio. Lib. II. cap. 3.

(*c*) Il Palladio, dove dà le proporzioni dell' Ordine Dorico, dice: *Onde l'Architrave, il Fregio, e la Cornice vengono ad eſſer alti la quarta parte dell'altezza della Colonna. E queſte ſono le miſure della Cornice, ſecondo Vitruvio; dalla quale mi ſono alquanto partito alterandola de' membri, e facendola un poco maggiore.* Palladio Lib. I. cap. 15.

Gl' intercolunnj delle Logge Doriche ſono di tre diametri, cioè del genere *Diaſtilos*, come li chiama Vitruvio (*a*), benchè ſieno più ſtretti un quinto di diametro, affinchè le metope riuſciſſero d'un perfetto quadrato. Fu giudicioſo al ſommo il gran Maeſtro nell'ordinare le Porte e le Fineſtre di queſto primo Piano d'una proporzione del tutto conveniente alla robuſtezza dell'Ordine Dorico: perciò egli fece le Fineſtre alte due ſoli quadrati, e così pure le Porte della Sala terrena. Alle due Porte delle Scale, le quali ſono riſtrette al diſopra quaſi la terza parte de' ſuoi ſtipiti, egli vi aggiunſe alle due larghezze quaſi la venteſima parte della luce da baſſo.

Mi ſia lecito l'accennare un errore riſcontrato ſu tal propoſito nelle tre celebri Edizioni delle Opere del Palladio, la prima di Londra, la ſeconda dell'Aja, e la terza fatta dall'Architetto N. N. in Venezia appreſſo Angiolo Paſinelli, l'anno 1740. Nelle Tavole di queſte tre Edizioni trovanſi le ſuddette Fineſtre di due larghezze, e la quarta parte. L'uniformità dell'errore prova che gli ſteſſi Diſegni ſervirono a tutte e tre.

Sopra il Dorico già deſcritto s'alza un ſemplice Ordine Jonico, il cui Piedeſtallo ſenza baſe determina l'altezza de' Poggiuoli delle Logge e delle Fineſtre, ricorrendo la Cimaſa per quanto è lungo il Proſpetto. Le Colonne, le quali hanno un diametro d'oncie 24. $\frac{1}{2}$, ſono lunghe piedi 18. e oncie 2., cioè 9. moduli, meno due oncie e $\frac{1}{2}$, ed hanno la baſe Attica con un baſtoncino di più preſſo la cimbia. La Sacoma di queſta baſe in tutte le ſue parti è ſimile a quella, che il Palladio determina ne' ſuoi precetti per l'Ordine Jonico; così pure in quella del Capitello non ſi oſſerva alcuna differenza. I ſopraornati ſono maggiori di quelli ch' eſſo ha diſegnati per queſta Fabbrica, e creſcono anche della quinta parte dell'altezza della Colonna; miſura fiſſata ne' ſuoi precetti per l'Ordine di cui parliamo. Una media proporzionale aritmetica, tratta dalla quarta e dalla quinta parte dell'altezza della Colonna, è la proporzione adottata dal Palladio per la trabeazione dell'Jonico. Non m'arriſchio di dar parere intorno al ſovraccennato accreſcimento di proporzione: ci penſino i dotti, come quelli che capaci ſaranno di ben intendere lo ſpirito di quelle accorte finezze, di cui ſervir ſi ſoleva con immortale ſua lode il noſtro Architetto. I profili di queſte due trabeazioni, Dorica e Jonica, trovanſi, come diſſi poc'anzi, nella Tav. XII.; da queſti gli ſtudioſi dell'Arte diſtingueranno facilmente le differenze, che pur ſi oſſervano tra queſti eſeguiti e le Sacome de' medeſimi, le quali egli ha ſtampate nel Libro primo delle ſue Opere. Lo ſtudio di tali diſtinzioni ſerve in varj caſi di giuſta norma al dotto e giudicioſo Architetto per dipartirſi, quando abbiſogni, alcun poco dalla cieca imitazione di que' precetti, i quali, ſalvo il buon guſto, ſono ſuſcettibili di qualche modificazione. Tutti i profili delle altre parti di queſta Fabbrica ſono gli ſteſſi, che ſi trovano nelle Opere dell'Autore ſtampate: perciò ho creduto bene preſcindere dal diſegnarli in grande, per non moltiplicare gli enti ſuperfluamente.

Le Fineſtre del ſecondo Piano ſono larghe piedi 4., ed hanno l'altezza di piedi 8. $\frac{1}{2}$, cioè di due quadri e l'ottava parte della loro larghezza; eppure il Pal-

(*a*) Vitruvio Lib. III. cap. 2.

Palladio disegnò nelle sue Opere l'altezza di queste Finestre di soli piedi 8. Chiunque rifletta con maturità a siffatte alterazioni di regole e di proporzioni, si determinerà facilmente a pensare, ch' Egli abbia ciò fatto certamente per creare un tutto, le cui parti sieno legate con perfetta proporzione. In fatto le Finestre del primo Piano aperte tra mezzo a robuste Colonne Doriche volean essere d' una proporzione corrispondente al sodo e massiccio di quell' Ordine; quando all' opposto le Finestre al disopra doveano avere una proporzione d' analogia con un Ordine più gentile. Tal conghiettura stabilita sul fondamento de' suoi principj rende inverisimile il dubitare, che le alterazioni sudette nate sieno dalla facilità d' arbitrare, che arrogavansi anche a que' tempi i Maestri esecutori. Imperciocchè oltre le predette ragioni sappiamo che il Palladio vide sotto i suoi occhi eretta buona parte di questa Fabbrica; e poi tanta era la giusta stima ch' egli faceva del Co: Chiericato suo generoso Mecenate, che non è verisimile il sospettare, ch' egli abbia lasciata in balìa di gente poco perita l' esecuzione d' un' Opera di tanto rilievo.

Per finimento del Prospetto di questo insigne Palagio, sopra l' ultima Cornice vi sono delle Statue e de' Vasi, i quali ornamenti non trovansi nel Disegno del Palladio; nulla di meno gli ho disegnati.

Poco fa ho accennato, che buona parte di questa Fabbrica fu innalzata ancor vivente il Palladio; il pezzo che mancava a compirla fu eseguito dopo la sua morte un gran tempo, cioè verso la fine dello scorso secolo. Fu un Capomastro muratore digiuno affatto del gusto Palladiano, che n' ebbe l' impresa e la direzione. Il genio poco sano di questo Artefice fu cagione di varj errori osservabili nella parte ultimamente fabbricata, i quali meritano d' esser notati come frutti cattivi dell' arbitrio d' un imperito. E per non dilungarmi manifesterò solamente le principali variazioni, le quali, a dir vero, osservar non si possono senza sentire una commozione di dispiacere e di sdegno. Primieramente egli fece la Porta d' ingresso arcuata, quando il Palladio lasciolla disegnata quadra. Fece la soffitta delle Logge d' una picciola porzione d' arco, benchè avesse l' esempio di quella soffittata al tempo del Palladio, cioè con una soffitta piana di legno co' suoi lacunari. Finalmente nella Sala di sopra egli ornò quattro Porte sul gusto del Boromini, le quali tanto sono cariche di malintesi ornamenti, che il misurarne e disegnarne una sola costò, non ha molto tempo, un giorno intero d' impercettibil fatica ad un estero Architetto, conoscitore meschino del buon gusto Palladiano.

Il fin quì detto appartiene a descrivere con chiarezza la simmetria d' una Fabbrica insigne veramente; e a pubblicare con ingenua schiettezza alcune verità relative alla medesima, le quali giovar possono a sempre più caratterizzare con precisione il gusto del nostro grande Architetto. Questa certo, a mio giudizio, è una produzione così ben intesa, che più d' ogni altra esprime evidentemente quanto perito egli fosse di que' sodi principj, che formano la base fondamentale della nostr' Arte.

Dispensarmi non posso dall' esaminare alla sfuggita un altro punto spettante a questo argomento. Dicono alcuni, che il Palladio nel distribuire le parti di

questa

questa Fabbrica troppe ne consacrò alla magnificenza ed al lusso, riserbandone pochissime alle comodità di chi doveala abitare. Per convincere di falsità questa vana credenza, che tenta di screditare un' Opera di tanto merito, basta riflettere e a' costumi de' tempi, ne' quali disegnò il Palladio, e all' animo del Co: Valerio Chiericato, il quale ben sappiamo per una serie di fatti quanto ricco fosse di nobiltà, e di magnificenza. Esaminando i primi, troviamo che gli uomini d'allora esigevano nelle loro Case un conveniente numero di parti destinate alla discreta serie de' loro bisogni, i quali scarsi erano oltre ogni credere, se paragonare si vogliano con quelli che gli uomini, che vennero dopo, si seppero fabbricare. Esaminando il secondo, dobbiamo credere assolutamente, che il Palladio pieno zeppo la fantasia di splendidissime idee per compiacere al genio di quel Cavaliere, cui sentivasi per mille modi obbligato, abbia voluto decorare questa Fabbrica di tante parti tendenti a conciliare splendore e grandezza, per produrre un' Opera la più elegante, e insieme la più superba che mai inventare si possa per un Cavaliere privato.

TAVOLA X. Pianta.

TAVOLA XI. Facciata.

TAVOLA XII. Spaccato. (A. Architrave, Fregio, e Cornice dell' Ordine Dorico.
(B. Architrave, Fregio, e Cornice dell' Ordine Jonico.

	Misure, che sono ne' Disegni del Palladio.	*Misure della Fabbrica eseguita.*	
Sala terrena larga	piedi 16.	piedi 14.	oncie 9.
Logge laterali larghe	13.	13.	4.
Loggia di mezzo larga	15. $\frac{1}{2}$	15.	11. $\frac{1}{4}$
Camerini) lunghi	18.	17.	3.
Camerini) larghi	12.	10.	1.
Camere maggiori) lunghe	30.	28.	3.
Camere maggiori) larghe	18.	17.	4.
Camere quadrate	18.	17.	5. $\frac{1}{2}$
Piedestallo sotto alle Colonne Doriche	5.	5.	3.
Colonna	20.	18.	8. $\frac{1}{2}$
Trabeazione Dorica	4. 10. $\frac{1}{2}$	5.	$\frac{1}{2}$
Finestre del primo Piano alte	8. $\frac{1}{2}$	8.	
Diametro delle Colonne Joniche	2.	2.	$\frac{1}{2}$
Altezza di dette Colonne	18.	18.	2.
Trabeazione Jonica	3. $\frac{3}{4}$	4.	$\frac{1}{2}$
Finestre del secondo Piano alte	8.	8. $\frac{1}{2}$	

PALAGIO
PER
L' ECCELLENTISSIMO CAPITANO.

NElla gran Piazza detta de' Signori rimpetto all' insigne Basilica vedesi eretto il principio d'un maestoso Palagio, ch'è destinato in abitazione all' Eccellentissimo Capitano. Il nome d'Andrea Palladio inciso in una Cornice architravata non lascia luogo da dubitare, ch'egli non ne sia stato l'Autore; benchè il non veder compresa questa Fabbrica ne' Disegni dallo stesso stampati, il non averne egli fatto alcun cenno ne' suoi libri d'Architettura, ed il trovar nella stessa alcuni saggi non combinabili colle massime sistematiche di quel grand' Uomo, potria servire di fondamento ad un sospetto plausibile e ragionevole. Ma ad onta di tali ragioni, chi oserebbe di pronunziar come apocrifa un' Inscrizione incisa in vista dell' universale in un Opera di pubblica ragione, e resa ormai rispettabile per la sua antichità? Diremo a suo luogo cosa pensino gl' intendenti su tal proposito, e noteremo con distinzione tutti que' pezzi, che sconcia rendono ed imperfetta cotesta Fabbrica.

Avvenne di questa ciò che avvenne di tante altre produzioni grandiose, ch' ella non fu intieramente compiuta, nè esiste della medesima che una picciola parte eretta da molto tempo, quella cioè marcata nella Pianta alla Tav. XIII. colle lettere AA. Sarebbe azzardoso il voler definire quanta estensione, qual forma, qual distribuzione di parti interne aver dovrebbe quest' Opera, allorchè condotta fosse al suo termine secondo l'idea dall' Inventor concepita; imperciocchè mancando non solamente il Disegno, ma ancora ogni autentico monumento alla medesima appartenente, tutto ciò che se ne potesse dire appoggiato sarebbe su deboli fondamenti.

Tavola 13.

Vero è per altro, che le *morse*, le quali si osservano ne' sopraornati del Prospetto principale, ed altri segni che veggonsi nella Loggia terrena, certificano bastantemente che la lunghezza di questo Palagio doveva esser più estesa. Dietro le tracce di questo non equivoco indizio, esaminando a dovere tutte le circostanze del pezzo già edificato, mi riuscì agevole di limitarne l' estensione in maniera che corrispondendo la lunghezza all' altezza, e all' area del terreno che si potrebbe occupare, e alla grandiosità della Piazza, ed in fine alla magnificenza della Basilica che trovasi di rincontro, non mi sembra riprensibile la lusinga d'avere, ciò facendo, incontrata la verità del Disegno. Aggiunsi ai tre intercolunnj, che presentemente esistono, altri quattro, facendo continuare lo stesso ordine d' ornamenti. In ciò che spetta all' interno di questa Fabbrica, e alla distribuzione delle sue parti, per l' efficaci ragioni già dette, non ho voluto in menoma guisa por mano, sembrandomi sommamente difficile l'indovinar l'intenzione dell' Architetto. Per tal ragione ho disegnato il piano della Loggia terrena, omettendo a bella posta la distribuzione de' luoghi nel piano superiore.

L' ornamento del Prospetto principale è formato da un Ordine Composito, le Colonne del quale hanno tanta altezza, che colla loro trabeazione e l' Attico

che vi è ſoprappoſto, comprendono l' altezza della Loggia terrena e della Sala ſuperiore. Si entra per gl' intercolunnj nel Piano terreno ſotto maeſtoſi Archi, ſopra quali ſono aperte nel Piano ſuperiore delle Fineſtre con Poggiuoli, che ſporgendo ſono ſoſtenuti da robuſte menſole, o come noi quì li chiamiamo, modiglioni. Portano le ſuddette Colonne una proporzionata trabeazione, ſopra cui v'è l' Attico con pilaſtrini, tramezzo a' quali ſonovi delle Fineſtre che rendono dall' alto più luminoſa la Sala. Sopra la Cornice cammina una balauſtrata tramezzata da alcuni Piedeſtalli, che ſtanno a piombo delle Colonne, la quale vagamente forniſce queſto Proſpetto.

Le grandi Colonne, come vedraſſi ne' Diſegni, hanno 10. diametri e $\frac{1}{3}$ d' altezza, hanno Compoſito il Capitello, ed Attica la baſe, cioè quella che il Palladio ne' ſuoi precetti preſcrive per l' Ordine Corintio; la trabeazione è circa la quinta parte della Colonna; e gli Archi, che ſono alle Colonne frappoſti, hanno d' altezza due larghezze e la quinta parte; le proporzioni delle
Tavola 14. altre parti vedonſi nella Tavola XIV.

Rendeſi oſſervabile il modo tenuto dall' Architetto nell' ornare il fianco di queſta Fabbrica. Un Ordine Compoſito di quattro Colonne forma l' ornamento di queſto lato. Queſte Colonne ſoſtenute da un zoccolo ſono mol-
Tavola 15. to minori di quelle della Facciata principale, ed hanno per ſopraornati una Cornice architravata con modiglioni, la quale ricorre convertita lungo il Proſpetto maggiore, ed è riſalita ſotto i poggiuoli che abbiam deſcritti. Tre intercolunnj trovanſi anche da queſta parte; quello di mezzo contiene un arco alto due larghezze, la cui impoſta ricorre nell' interno della Loggia, dov' è ſoſtenuta da varie Colonne Doriche poſte per ornamento del-
Tavola 16. la medeſima. I due intercolunnj laterali contengono due Statue non nicchiate, ma poſte ſopra due Piedeſtalli ſovrappoſti allo ſteſſo zoccolo che ſoſtiene le Colonne. La proporzione di queſte è 10 diametri e un quarto; e la Cornice architravata è poco meno dell' undecima parte della Colonna. Al Piano ſuperiore appartiene una ringhiera poſta ſulla Cornice architravata con una fineſtra fatta ad arco, ornata da Pilaſtri Dorici ſtriati. Ne' due ſpazj, che reſtano lateralmente, vedonſi delle nicchie contenenti due Statue, de' trofei militari di baſſo rilievo, e de' feſtoni che formano un elegante ornamento.

Dietro a tali premeſſe ſi renderà più facile l' intendere i Diſegni di queſta Fabbrica; circa la quale mi reſta ſolo ad enunciare un madornale difetto ch' ella contiene, il quale non ſi può certamente aſcrivere che ad un' arbitraria e poco accurata eſecuzione. L' errore ch' io accenno, e che diſguſta anche i meno intendenti d' Architettura, riſcontraſi nell' architrave dell' Ordine Compoſito principale, il quale reſta intieramente tagliato dalle fineſtre del Piano ſuperiore. Egli è un errore, come ognun vede, di molto peſo, e diformante la venuſtà di queſto Proſpetto; nè certamente può eſſer nato d' altronde che dalla inemendabile audacia degli eſecutori, o dalla loro imperizia; eſſendo forſe in quel tempo il Palladio dalla ſua Patria lontano, o eſſendo accaduta una tal eſecuzione, come penſano alcuni, dopo la di lui morte.

Oltre all' accennato difetto, potria qualunque incolpar l' Architetto d' avere

contro

contro alle leggi dell' apparente e reale solidità fatti i poggiuoli delle finestre sporgenti in fuori, e sostenuti da modiglioni, e d' aver collocata la balaustrata sopra la cornice dell' Ordine principale. Ma tali obbiezioni gran fatto non ci vuole a disfarle, rispondendo: che per essere le finestre tra grosse Colonne frapposte, se i loro poggiuoli fossero ritirati, frustranei riuscirebbero intieramente a chi affacciar si volesse per vedere la Piazza da ogni parte. Riguardo poi alla balaustrata, non dee sembrar troppo ardita, perch' essa intieramente non pesa sopra l' aggetto della Cornice, ma riposa in qualche maniera sul vivo. Non può negarsi per altro, che il gran Maestro accostumato non era a seguir questa pratica; ma la necessità delle circostanze, nel caso di cui parliamo, sarebbe stata una sufficiente ragione per abbracciarla. Oltre di che il non trovarsi egli al momento dell' esecuzione potria aver dato comodamente luogo agli arbitrj anche su tal proposito. Ch' egli mancato fosse di vita pria dell' esecuzione di questa Fabbrica, serve per dimostrarlo la sola iscrizion del suo nome incisa nella Cornice architravata. Queste onorate memorie diringonsi unicamente all' utile fine di risvegliare negli uomini un forte amor per la gloria, e per impegnare la penetrazione de' loro ingegni in lunghi e penosi studj, e per animargli alle grandi imprese colla lusinga d' immortalare il loro nome: ma questa troppo tarda e miserabile ricompensa alle onorate fatiche dei dotti suol essere dagli autori viventi modestamente negletta. E come potria supporsi, che il Palladio permesso avesse in questo caso la incisione del suo nome, se negligentato egli aveva un tal fregio nelle sue Opere più cospicue, e massimamente nell' insigne Basilica, che pur seppe eccitargli nell' animo, come altrove diremo, una vivissima compiacenza?

Il celebre Architetto N.N. nell' Edizione da esso fatta delle Opere del Palladio, pensò di migliorare i Prospetti di questa Fabbrica, introducendo ne' Disegni della medesima alcune rimarcabili alterazioni. Io mi credo in dovere, per disimbarazzare da' dubbj que' tali che confrontando quest' Opera con quella incontreranno una serie di grandi disparità, d' enunziarne le più rilevanti, producendo ne' miei Disegni le misure di tutte le parti registrate coll' original sotto gli occhi con iscrupolosa attenzione.

E primieramente credendo che l' errore predetto dell' Architrave tagliato dalle finestre nato fosse, perchè lo stesso non dovesse camminare tutto lungo la Fabbrica, pensò di lasciarlo sopra le Colonne solamente, come può vedersi nella Tav. 8. Tom. IX. della sua Opera. Tal ripiego non può certo acquetare la saggia perizia degl' intendenti, i quali accettar non vorranno un tal modo poco plausibile di correzione.

Inoltre egli diede ne' suoi Disegni le Colonne Composite maggiori più corte un piede delle eseguite. Disegnò la Cornice sotto ai poggiuoli nel Prospetto principale senza modiglioni, nè la fece ricorrere convertita fra gl' intercolunnj, come si trova in esecuzione. Lo stesso fecè della Cimasa de' sopraddetti poggiuoli, la quale non ricorrendo convertita ne' suoi Disegni, come ricorre in opera, esclude il bello derivante dalla continuazione di queste parti; continuazione, di cui l' impareggiabile Palladio mostrossi nelle sue Opere tanto geloso ed osservante.

Nella stessa Opera gli Archi del Prospetto principale sono disegnati larghi

pie-

piedi 8 $\frac{1}{2}$, e sono in esecuzione piedi 9 e oncie 1. E l'Attico, ch'è alto pie. di 9, è disegnato piedi 10. Minorò d'un piede l'altezza delle Colonne Composite minori, e cangiò il loro Capitello da Composito in Corintio. Finalmente oltre a molte altre minute disparità minorò il lume degl' intercolunnj laterali, alterò le proporzioni dei Piedestalli sostenenti le Statue, e fece un piede più alta l'altezza dei Poggiuoli.

La serie di queste disparità dipendenti, come può credersi, da inavvertenza degli assistenti di quell'Architetto, come dall' una parte esclude, mediante l' infedeltà de'Disegni, il maggior bene che produrre poteva un'Opera ben concepita e dispendiosa, così indicava dall'altra la necessità d' una produzione più corretta, la quale presentando le mirabili Opere Palladiane colla possibile precisione misurate, servir potesse di non fallace argomento agli studj degli Architetti.

TAVOLA XIII. Pianta.
(A. Base delle Colonne Doriche interne della Loggia.
(B. Capitello.
(C. Cornice Architravata.
(D. Capitello, e Cornice de' pilastri striati del fianco.

TAVOLA XIV. Facciata.

TAVOLA XV. Prospetto di Fianco.

TAVOLA XVI. Spaccato.
(E. Trabeazione dell'Ordine Composito maggiore.
(F. Cornice dell'Attico.
(G. Cornice sotto i Poggiuoli.

F A B B R I C A

DEL NOB. SIG. CO:

ANTONIO PORTO BARBARANO.

QUesto ricco ed elegante Palagio è d'invenzione del Palladio, e trovasi disegnato nel secondo de' quattro Libri della sua Architettura. Formò egli, per mandar ad effetto l'impresa che meditava, i Disegni d'una Pianta e di due Prospetti, uno de' quali è stato eseguito con alterazione tanto sensibile nella Pianta, che paragonandola con quella che ci lasciò disegnata il Palladio, malagevole riuscirebbe il riconoscerla, se senza prevenzione ne venisse fatto il confronto.

Giova a schiarare questa oscurità una dichiarazione del nostro Architetto, il quale confessa di non aver fatta eseguire la Pianta che disegnò, perchè avendo il Fabbricatore acquistato ad oggetto di maggior comodità un pezzo di suolo vicino, gli convenne alterarla, e per mancanza di tempo non ha potuto far intagliare nè pubblicare i Disegni della sostituita innovazione, e diede al pubblico la Pianta da prima inventata, non curandosi d'indicare una cosa che in esecuzione non esisteva.

La condotta tenuta dal Palladio in tale incontro non è, a vero dire, scusabile; nè le ragioni, ch'egli addur seppe per sua discolpa, sono gran fatto plausibili, facile essendo il conoscere, che per difenderſi da un' accusa ben meritata, stimò bene il produrre un mendicato pretesto. Tale certamente è il parere de'

Critici più giudiziosi, i quali credono che il Palladio a bella posta siasi sottratto dal pubblicare la Pianta che fu eseguita, perchè piena di manifeste irregolarità. Spiegano anche il come ei siasi determinato a farla eseguire in tal forma, congetturando a ragione, che lo abbia vincolato un' invincibile violenza procedente dal voler del Fabbricatore. Gl' indizj manifestissimi, che si riscontrano nell' esaminar questa Fabbrica, dimostrano ch' egli ha dovuto condizionare e modificare la sua prima invenzione ad oggetto di preservare de' muri, che preesistevano. Una delle prove maggiori nasce dall' osservare, che tutti gli angoli

Tavola 17. della Fabbrica, niuno eccettuato, sono fuori di squadra, come si vede nella Pianta. Oltre a che le grandezze delle Camere a destra non corrispondenti a quelle a sinistra, l' enorme sproporzionata grossezza d' alcuni muri di divisione, l' entrata più larga da un lato che dall' altro, l' ineguaglianza degli spazj fra le Colonne dell' entrata medesima combinano un aggregato di ragioni sempre più comprovanti la verità del mio assunto. Ma ciò che più di tutto serve a provare, che il gran Maestro fu necessitato a conservare de' pezzi che già esistevano, è quella porzione di Peristilio che vediamo eseguita, la quale forma un angolo acuto nell' interno del Cortile. Fu impossibile l' alzarla nella parte opposta G, dovendo sopra quello spazio di terreno erigere degli appartamenti, senza i quali mancata sarebbe a questo Palagio la conveniente comodità. Ora disposta così quest' area, più non poteano aver luogo le Logge simili a quelle del lato opposto per difetto di larghezza del terreno assai ristretto in quel sito, nè dilatabile in nessuna maniera, perchè limitato da una pubblica strada. E' facile dunque e ragionevole il credere, che il nostro Architetto non abbia voluto pubblicare colle stampe una Pianta comprendente le accennate irregolarità, impossibili ad evitarsi, data la necessità di lasciar in piedi buona parte di ciò ch' esisteva.

L' impegno assuntomi di produrre in questa mia collezione tutte le Fabbriche del nostro Autore in quella precisa maniera, nella quale furono eseguite, m' astrinse ad esporre la Pianta di questo Palagio tale quale mi viene fatto scoprirla col mezzo d' un accuratissimo esame. In tal guisa ho creduto di soddisfare alle leggi di quella precisione, che inalterabilmente seguir devono quelli, i quali per agevolare i progressi delle ottime discipline si danno a raccogliere e a dar la storia dell' Opere d' altrui mano. Pensò differentemente l' Architetto N. N. che contentandosi d' indicare alla sfuggita le surriferite irregolarità della Pianta di questa Fabbrica, si compiacque nel disegnarla d' alterare a suo capriccio le misure, ad oggetto di renderne più regolare il comparto, e di minorare il disgusto ch' ella deve produrre agl' intendenti osservatori.

Un elegante ingresso ornato da Colonne, un sufficiente numero di Camere, una porzione del Cortile decorata con due Logge poste una sopra l' altra, una comodissima Scala, quantunque un poco difficile da rinvenirsi, una Sala grandiosa ornata di stucchi colla soffitta piana di legno ricamente lavorato, una serie di Camere che corrispondono al piano della medesima Sala, con al disopra de' comodissimi Camerini, formano il Tutto di questa Fabbrica.

Tavola 18. Da due Ordini d' Architettura e da un Attico viene ornata la Facciata. Il primo è Jonico, il secondo Corintio: il Jonico riposa so-

ſopra un zoccolo, ed ha le Colonne alte 9 diametri, i cui ſopraornati creſcono 2 oncie della quinta parte delle Colonne. Le Colonne Corintie del ſecondo Ordine ſono minori in altezza quaſi la ottava parte di quelle del primo, ed hanno la proporzione di 9 diametri e mezzo, e i ſuoi ſopraornati ſono la quinta parte delle Colonne, e la Cornice per maggior ornamento è formata co' Modiglioni a due faſcie. Di queſta ho diſegnato la Sacoma unita all' Architrave e al Fregio. L' Attico, da cui viene terminato queſto Proſpetto, è alto la terza parte dell' Ordine Corintio. Le Logge del Cortile ſono ornate da due Ordini; cioè, la prima da un Jonico, le Colonne del quale ſono alte 9 diametri e $\frac{1}{6}$, e li ſopraornati ſono la quinta parte delle Colonne medeſime: La ſeconda è con Colonne Corintie, le quali hanno la medeſima proporzione di quelle del Proſpetto, cioè 9 diametri e mezzo; e così pure li ſopraornati hanno la medeſima proporzione, e i medeſimi membri.

Tavola 19.

Per cagione de' diverſi uſi, a cui è ſtato diſpoſto l' interno di queſte Logge, cioè per la Scala maeſtra, per la Scuderia, e per la Cucina, non è ſtata conſervata alcuna ſimmetria nella grandezza e nella diſpoſizione delle Porte e delle fineſtre: coſa che molto diſpiace agl' intendenti, e particolarmente a quelli che ſono accurati oſſervatori delle Opere del noſtro Autore. Non credo però, che alcuno vorrà ſoſtenere che il Palladio abbia diſpoſte quelle aprìture così irregolarmente; imperciocchè vediamo nelle altre ſue Fabbriche ch' egli è ſtato rigoroſo ſeguace d' una regolata diſpoſizione.

L' entrata viene ripartita in tre ſpazj da Colonne iſolate e da Colonne di mezzo rilievo, i cui Capitelli ſono Jonici *angolari*, quaſi ſimili a quelli del Tempio della Concordia, e dal Palladio denominati Capitelli meſcolati di Dorico e Jonico, da' quali pare ch' egli ne abbia preſo la forma (*a*). Guidato dalla ragione l' ingegnoſo Autore ſi ſervì della forma di quel Capitello, il quale ha quattro faccie, ognuna delle quali corriſponde a quelle de' Capitelli delle Colonne di mezzo rilievo, che ſono appoggiate ai muri. I Capitelli Jonici antichi avrebbero eſpoſto uno de' loro fianchi in faccia alle Volute de' Capitelli di mezzo rilievo: e queſto avrebbe ſconcertato quella eleganza, ch' è il riſultato della uniformità delle parti componenti una grazioſa Euritmia. Di queſto Capitello angolare l' Autore ne' ſuoi precetti non ha fatto alcun cenno; perciò a lume degli ſtudioſi di queſt' Arte ne ho formato la Pianta e l' Alzato di grandezza ſufficiente a poterne rilevare tutte le parti.

Le Colonne di queſt' Ordine ſono alte 8 diametri e $\frac{1}{2}$, e l' impoſta, ſopra cui ripoſano i Volti, s' avvicina alla trediceſima parte dell' altezza della Colonna.

Degno d' oſſervazione ſi rende il vedere in queſta Fabbrica l' Ordine Jonico poſto in opera in tre luoghi con tre diverſe proporzioni, cioè nel Proſpetto, nelle Logge interne, e nell' Entrata. Nel Proſpetto le Colonne ſono, giuſta le regole dell' Autore, di 9 diametri; nel Cortile ſono di 9 $\frac{1}{6}$; e nell' Entrata di 8 diametri e $\frac{1}{2}$. Come mai, dirà taluno, tanta diverſità di proporzioni del medeſimo Ordine? Io credo che ſi potrebbe riſpondere a queſta dimanda in tal guiſa; ch' egli avrà operato così, perchè lo richiedevano le circoſtanze del luogo; ch' egli lo ha fatto,

(*a*) Palladio Lib. IV. cap. 30.

fatto, perchè nelle Opere tanto da lui esaminate degli Antichi ha scoperte simili modificazioni, le quali anche da Vitruvio vengono accennate, dicendo: *Io non penso, che bisogni dubitare, che alle nature e necessità dei luoghi non si debbiano fare gli accrescimenti, e le diminuzioni, ma in modo che in simil opera niente sia desiderato, e questo non solo per dottrina, ma per acutezza d' ingegno si può fare, ec.* (*a*). La ristrettezza della strada, sopra la quale è alzato il Prospetto, fu cagione che il nostro Maestro, per impedire che l' aggetto della Cornice del primo Ordine non togliesse alla vista de' riguardanti le basi dell' Ordine secondo, tenne il primo Ordine più basso del primo Piano, e supplì alla necessaria altezza con un zoccolo, sopra il quale ha poste le Colonne del secondo Ordine, che restano a livello del Piano medesimo. Quindi sarebbe nata la necessità, volendo porre in opra nelle Logge del Cortile l' Ordine Jonico colla medesima proporzione di quello del Prospetto, di sovrapporvi il zoccolo per giugnere al Piano enunciato. Ma questo zoccolo non era quivi necessario; imperciocchè il Cortile è di sufficiente grandezza per somministrar luogo da potere scoprir tutte le parti de' suoi ornamenti. E siccome il Palladio non ammetteva niente di superfluo nelle sue Fabbriche, e che prima d' ogni altra cosa lasciavasi guidare dalla regolatrice ragione, egli ha preveduto che quel zocco posto sotto alle Colonne del secondo Ordine, senza poter dimostrare che un' assoluta necessità lo esigeva, non piacerebbe a' veri intendenti della sana Architettura. Oltre a che quel pesante sopra gl' intercolunnj dell' Ordine Jonico avrebbe causato un disgustoso effetto alla leggiadria degl' intercolunnj medesimi. Nelle circostanze, in cui trovavasi il Palladio, egli seppe ingegnosamente modificare i medesimi suoi precetti accrescendo d' un sesto diametro l' altezza delle Colonne, e facendole anche più grosse un' oncia di quelle della Facciata, per arrivare col suo Ordine Jonico al primo Piano senza far uso d' aggiunte.

Resta ora da esaminare la proporzione delle Colonne dell' Entrata, le quali sono alte poco più di 8 diametri e mezzo. Sapeva il Palladio, che per sostenere i Volti dell' Entrata, e per proporzionare l' altezza colla larghezza e lunghezza, e per renderla anche adorna, era necessario servirsi di Colonne che fossero d' una elegante robustezza, e che fossero convenienti alla struttura dell' Entrata medesima. Egli dunque le formò d' una proporzione media fra le Doriche e le Joniche, la quale proporzione riesce anche conveniente ai Capitelli, che sono misti di Jonico e di Dorico.

Pochissime differenze riscontransi in questo Palagio, cioè negli alzati, confrontandone le sue parti co' Disegni lasciatici dal Palladio. Nelle proporzioni delle finestre vi sono delle alterazioni; imperciocchè quelle del primo Piano sono disegnate in altezza due larghezze e la sesta parte crescenti un' oncia, ed in esecuzione crescono di due larghezze solamente un' oncia e un quarto: e quelle del secondo Piano, che sono disegnate di due larghezze, sono eseguite di due larghezze meno due oncie e mezza, i cui stipiti sono a piombo, quantunque nel Disegno le dette finestre sieno rastremate.

Sovra le prime finestre nella Fabbrica eseguita vi sono de' mezzi rilievi un poco sfondati, i quali non sono nel Disegno dell' Autore, e i loro ornamenti sono tan-

(*a*) Vitruvio Lib. I. cap. 2.

tanto caricati di Cartocci che al certo palesano di non essere del gusto Palladiano. La Porta non è nel mezzo del Prospetto, perchè posteriormente all'erezione del medesimo v'è stata fatta un'aggiunta di due intercolunnj, i quali sono contrassegnati nella Pianta colla lettera H. La maggior sua larghezza, e i muri che si distinguono fatti posteriormente, mi fanno credere ch'essi non sieno del Palladio, e che questa sia la vera cagione per cui la Porta maestra non è nel mezzo della Facciata, il che produce un effetto disgustoso. Ad ogni modo però questa invenzione è una delle più belle e pregievoli Fabbriche della Città nostra, e può servire di norma e modello per chi vuole costruire con ricchezza ed eleganza.

	(A. Cornice Architravata.
TAVOLA XVII. Pianta.	(B. Capitello Jonico angolare.
	(C. Pianta del medesimo Capitello.
TAVOLA XVIII. Prospetto.	(D. Cimasa sotto le finestre del primo Piano.
	(E. Sopraornati delle Porte nell'ingresso.
TAVOLA XIX. Spaccato.	(F. Architrave, Fregio, e Cornice dell'Ordine Co-
	(rintio esterno.

Misure ne' Disegni del Palladio.		*Misure eseguite.*
Colonne Joniche - - - - - - - piedi	19.	piedi 19. 2 $\frac{1}{2}$
Trabeazione - - - - - - - - - - -	3. 10 $\frac{1}{2}$	4. $\frac{1}{2}$
Finestre del primo Piano, alte	8. $\frac{3}{4}$	8. 3 $\frac{1}{4}$
Colonne Corintie - - - - - - -	16. $\frac{1}{2}$	16. 8 $\frac{3}{4}$
Attico - - - - - - - - - - - - - -	6. $\frac{3}{4}$	6. 11 $\frac{3}{8}$

F A B B R I C A

DE' N. N. H. H.

VALMARANA PATRIZJ VENETI

IL Disegno di questa Fabbrica elegante è d'invenzione Palladiana. Egli comprende una serie comoda e ben intesa di tutte quelle parti, dall'union regolare delle quali nasce il complesso maestoso di sì esemplar produzione, che oltre a ben servire per cospicuo domicilio alla nobilissima Famiglia che la possede, presenta anche agli eruditi Architetti un argomento degnissimo d'ammirazione. In fatti recar dee maraviglia la felice distribuzione, che seppe il gran Maestro inventare nell'Area che gli venne assegnata, collocando in conformità delle leggi d'opportunità e convenienza Logge, Sale, Camere, Gabinetti, Cortile, Giardino, Scuderie, ed altri luoghi al servizio necessarj de' grandi ed opulenti Signori. Di questa Fabbrica, a riserva della Pianta, io non produco che quella porzione, ch'è stata eseguita, e che forma una parte della medesima. Ma prima di passare a descriverla metodicamente, siami lecito d'indicare un tratto di maestrevole industria praticato dal nostro Autore nel superare un ostacolo incontrato nell'erigere con plausibile posizione il principale Prospetto.

La direzione della pubblica strada e delle case vicine all'Area, in cui doveva piantarsi questo Palagio, ha servito ad imbarazzare l'ingegnoso Maestro, il

N quale

quale trovossi necessitato o a seguire l'andamento del fabbricato vicino, o a ritirare da un lato per varj piedi la linea del Prospetto. Abbracciando il primo partito, è facile l'intendere come gl'interni luoghi spettanti al Prospetto riuscir dovevano della figura d'un trapezzo; e nel secondo caso fatta avrebbe un'infelice comparsa la posizione d'una Fabbrica sì nobile, deviata dal corso delle case contigue e della pubblica strada. Chi ben intende il valore di tali obbietti non può a meno di non celebrare il ripiego seguito dal Palladio nel superarli con saggio discernimento.

Tavola 20.

Determinò egli la lunghezza di quel pezzo di Fabbrica spettante al Prospetto anteriore, la quale è contrassegnata con le lettere (A A A A). Ciò fatto, pose a squadra co' muri laterali le Colonne della Loggia, e poi in linea paralella eresse il muro determinante la larghezza d'essa Loggia, e la lunghezza delle Camere a quella corrispondenti.

Osservisi nella Pianta, ch'io presento disegnata con precisione, la figura trapezzo d'angoli e lati ineguali, che avea l'Area del terreno rimasto da impiegarsi negli Appartamenti. Divise però egli tutto questo spazio in cinque parti, cioè in un Andito di mezzo, una Camera, ed un Camerino per parte: ed in tal modo distribuì in cinque spazj comprendenti la larghezza del Prospetto la declinazione del rettilineo formata dall'ineguale lunghezza de' muri laterali, l'eccesso della quale è appunto di 9 piedi e 7 oncie.

Rese egli così certamente men osservabile il difetto della figura dividendolo in Andito, in Camere, e Camerini, e schivando pure uno sconcerto di massima considerazione, seppe cautamente determinarsi al partito di secondare la direzione comune della strada, e del fabbricato vicino, senza che difformi rimasti sieno gli spazj destinati per gli Appartamenti spettanti al Prospetto.

Questo è uno di que' tratti di giudiziosa condotta nella pratica architettonica, che distinguono gli uomini più sublimi, e che palesano le tracce ben regolate che impressero nello sbarazzar con valore ciò che di frequente molesta i seguaci di questa Professione. Reca però stupore il riflettere che il Palladio abbia disegnata la Pianta di questo pezzo già edificato ad angoli retti verso il Prospetto, e non come realmente in esecuzione s'attrova. Eppure s'egli compiaciuto si fosse d'indicare la vera figura degli angoli interni, che terminano la larghezza del Prospetto, uno de' quali è maggiore, e minore l'altro di quasi 9 gradi dell'angolo retto, differenza che risulta dall'eccesso di 9 piedi e 7 oncie di lunghezza d'uno de' lati, avrebbe con ciò fatta palese la ragione, che lo condusse a distribuire in tal guisa le parti interne corrispondenti per moderare e render quasi indistinguibile un indispensabil difetto dipendente dalla situazione, e che altrimenti riuscito sarebbe sommamente indecoroso ed incomodo agli occhi degli osservatori. E siccome nel Libro II. cap. 17 delle sue Opere egli dà i *Disegni d'alcune invenzioni secondo i diversi siti* a solo oggetto d'agevolare la via all'altrui profitto, così sembra che avrebbe potuto indicare a suo luogo per esemplare istruttivo anche la presente invenzione.

Il Prospetto è ornato da due Ordini. Il maggiore è Composito a Pilastri; il minore è Corintio. I Pilastri dell'Ordine principale hanno di proporzione 10 gros-

groſſezze e $\frac{1}{4}$, e i loro ſopraornati corriſpondono alla quinta parte, cioè a quella miſura che ſtabilì il noſtro Maeſtro ne' ſuoi Canoni d' Architettura. La baſe di queſt' Ordine è la Compoſita del Palladio, e i Capitelli ſono conformi alle regole da lui laſciate. Queſt' Ordine è poſto ſopra Piedeſtalli riſalienti, i quali ſono di ſtruttura miſta di ruſtico e di gentile, e ſono alti la quarta parte circa de' Pilaſtri. L' Ordine ſecondario Corintio ripoſa ſopra lo ſteſſo Piedeſtallo, che ſoſtiene i Pilaſtri dell' Ordine principale Compoſito ſenza eſſer riſalito. Queſta pratica ſembra un pò licenzioſa a' Critici rigoriſti, i quali non vogliono che le Colonne, o i Pilaſtri di due Ordini di diverſa grandezza appoggino ſopra un medeſimo Piedeſtallo. I Pilaſtri di queſt' Ordine ſono alti 9 teſte e $\frac{1}{4}$; hanno le baſi convertite, e la trabeazione creſcente un' oncia della quinta parte. La Cornice, la qual' è convertita, reca ſpezioſo ornamento al Proſpetto, ed indica l' altezza del primo Piano ſecondo l' uſo de' più ſaggi Architetti, i quali non ammettono nelle decorazioni quegli ornamenti, che almeno apparentemente non dimoſtrino dì eſſere in funzione.

Tavola 21.

Termina nobilmente tutto il Proſpetto un Attico, c' ha d' altezza quaſi la quarta parte de' Pilaſtri Compoſiti. Oſſervabile è il modo nuovo tenuto dal Palladio nell' ornare le fineſtre di queſt' Attico. Imperciocchè in vece d' ornare gli ſtipiti con quelle faſcie a guiſa d' Architrave, com' egli accoſtumava, inventò una Sacoma interamente diverſa, e così giudizioſamente la combinò colla Cornice dell' Attico, ch' io mi ſon creduto in dovere di preſentarne la Sacoma nella Tav. XXI. che contiene il Proſpetto.

Le Fineſtre del primo e del ſecondo Piano hanno la ſteſſa proporzione, cioè ſono alte due larghezze; eppure il Palladio diſegnò le prime alte due larghezze e l' ottava parte. Le ſeconde hanno i Poggiuoli riſalienti alcun poco, ma che ripoſano ſopra il ſodo mercè la diminuzione del muro.

La Loggia terrena interna è ornata da un Ordine Jonico, le Colonne del quale ſono di proporzione quaſi minore di $\frac{1}{3}$ di 9 diametri: gl' intercolunnj ſono di due diametri, cioè del genere *Siſtilos*, come li chiama Vitruvio; quello di mezzo per altro è quaſi tre diametri e un quarto; e li due poſti negli angoli ſono d' un diametro ſolo: la riſtrettezza di queſti rende gli angoli più robuſti, e la maggior larghezza di quello era neceſſaria per proporzionarlo al lume dell' ingreſſo, onde render comodo il paſſaggio alle Carrozze, e ſimili.

Tav. 22.

I ſopraornati di queſta Loggia ſono la quinta parte delle Colonne. Sporgono dal Fregio de' grandi modiglioni, ſopra de' quali è riſalita la Cornice, acciocchè rieſca ſpazioſo il Poggiuolo poſtovi ſopra, il quale doveva girare intorno a tutto il Cortile. Le porte eſterne, che corriſpondono al Poggiuolo, e le fineſtre ſono raſtremate all' antica; queſte ſono di due larghezze, e ſono al diſopra più ſtrette quaſi la venteſima parte; quelle hanno d' altezza due larghezze e la ſeſta parte, e ſono un diciotteſimo raſtremate.

Dalla Loggia terrena col mezzo di due comodiſſime Scale poſte una per parte, che terminano al Piano nobile, ſi aſcende agli Appartamenti ſuperiori. Per ſalire al Piano de' Camerini trovanſi due altre Scale ſecrete.

Sorprendente per la ſua magnificenza riuſcita ſarebbe queſta Fabbrica, ſe foſſe,

ſe,

se interamente compita; mercè la sua grandiosa estensione, il suo regolare comparto, ed i più eleganti ornamenti.

TAVOLA XX. Pianta.

(A. Imposta.

TAVOLA XXI. Prospetto. (B. Cornice dell' Attico.

(C.C. Stipite delle finestre dell' Attico.

(D. Trabeazione dell' Ordine Jonico interno.

TAVOLA XXII. Spaccato. (E. Cornice dell' Ordine Corintio.

(F. Cornice convertita del medesimo Ordine.

Misure ne' Disegni del Palladio.		*Misure eseguite.*
Diametro de' Pilastri Compositi - -	piedi 2. 10 $\frac{1}{2}$	piedi 2. 9 $\frac{1}{8}$
Piedestallo - - - - - - - - - - - - -	7.	6. 8
Pilastri Compositi - - - - - - - - -	28. 9	28. 4 $\frac{5}{8}$
Trabeazione - - - - - - - - - - - - -	5. 9	5. 7
Finestre del primo Piano - - - - -	8. 6	7. 11
Attico - - - - - - - - - - - - - - - - -	8.	7.
Pilastri Corintii - - - - - - - - - -	14.	12. 9 $\frac{3}{4}$
Sopraornati Corintii - - - - - - -	2. 9	2. 7 $\frac{3}{4}$

F A B B R I C A

DE' NOBILI SIGNORI CONTI

FRANCESCO E FRATELLI TIENE.

Mirabile oltre ogni credere riuscita sarebbe agli occhi degl' intendenti l' Opera Palladiana, che quì m' accingo a descrivere, se interamente fosse stata eseguita. Il pezzo che fu eretto, e ch' esiste tuttora, vien certamente con istupor contemplato come un saggio di squisitissima Architettura: e i Disegni, e le descrizioni che pubblicò il Palladio di questa Fabbrica eccitano nell' immaginazione l' idea d' un' invenzione la più magnifica e decorosa. Quindi è che a tutte le sensate persone, non che agli spiriti consacrati allo studio dell' Architettura, incresce il vedere eseguita una tenue porzione solamente d' un' Opera così grande e regolare cotanto nella varietà e moltiplicità delle sue parti. Serve in oltre ad accrescere vie maggiormente un tal dispiacere il veder che il Palladio non abbia dato il Disegno del Prospetto principale di questa Fabbrica. Penetrato anch' io da tale rincrescimento pensai di mitigare in me stesso la disgustosa impressione, e di far cosa grata agli Amatori di tali studj producendo in questa raccolta il Disegno compito di questo Palagio. Nè merita certamente la taccia di troppo ardita la mia intrapresa, se si rifletta che servito mi sono per esattamente eseguirla e del Testo dell' Autore, e de' Disegni ch' ei ci ha lasciati. Darò pertanto di tutta l' Opera una descrizione succinta, come se tutta fosse eseguita, accennando opportunamente della medesima le parti già fabbricate, e le ragioni che mi condussero a produr quelle che mancano ne' Disegni.

L' area occupata da questo Palagio è di figura quadrilunga, ed ha di lunghezza

za piedi 176, e di larghezza piedi 154. Egli è iſolato; ed ha quattro Proſpetti riguardanti ſopra le pubbliche ſtrade, e contiene nel mezzo un maeſtoſo Cortile. Nè più magnifica, nè più regolare eſſer potea la diſpoſizione delle parti in corriſpondenza al terreno impiegato, il qual è con tant' arte diſtribuito in Camere di varie proporzionate figure, in Gallerie, in Sala, Salotti, Gabinetti, e Loggie: ha in ſomma tutte quelle moltiplici comodità, che conciliano decoro al domicilio de' Grandi. L' elevatezza del ſuolo, ſul quale è piantato queſto Edifizio, permiſe al ſaggio Architetto di trarne la poſſibile utilità, ſcavando de' comodiſſimi ſotterranei, dal piano de' quali s' alzano frequenti e ben diſpoſti Pilaſtri ſoſtenenti le ſodiſſime Volte. Al diſopra di queſte ergeſi il gran Fabbricato, il quale è compoſto di tre Piani; cioè il pianterreno, il nobile, ed un terzo che contiene de' Camerini.

Intorno al Cortile nel primo e nel ſecondo Piano camminano due nobili Logge; la prima fatta ad archi di Ruſtica compoſizione; la ſeconda di archi e pilaſtri Compoſiti colla loro trabeazione. Da queſta parte termina l' altezza del Palagio un Ordine Attico, nel quale vedonſi alcune fineſtrelle che illuminano i ſovraccennati Camerini. Quì non poſſo a meno di non far notare una licenza che ſi preſe Giacomo Leoni nell' Edizione dei quattro Libri d' Andrea Palladio fatta in Londra l' anno 1715. Egli poſe l' Attico nel Proſpetto di queſta Fabbrica, quando nella porzione già eſeguita e ne' Diſegni in grande ſtampati dal Palladio non trovaſi che verſo il Cortile. Queſto per altro non è il ſolo errore commeſſo da quel valent' uomo nel Diſegno di queſta Fabbrica: ne accenneremo degli altri a ſuo luogo, ne' quali egli è ſtato ſeguito dall' Architetto N. N. nell' Edizione fatta in Venezia l' anno 1740.

I Proſpetti nel primo Piano ſono formati da un Ordine Ruſtico, e nel ſecondo da un Compoſito a pilaſtri non raſtremati. Le fineſtre del ſecondo Ordine ſono ornate in una maniera miſta di Ruſtico e di Gentile; hanno delle Colonne Joniche co' Capitelli angolari col Collo, e l' Aſtragalo, e co' fuſti intrecciati di Ruſtico. Un tale ornamento fatto alle fineſtre poſte in mezzo d' un Ordine Compoſito merita particolare oſſervazione, maſſimamente perchè egli è un eſempio aſſai raro nelle Opere del Palladio. E' veriſimile per altro, che quel grand' uomo ſervito ſiaſi d' una tale compoſizione, perchè, come dice il Temanza, il gentile del ſecondo Ordine non diſcordaſſe dal rozzo del primo (*a*). Si noti che nell' Opera del Leoni teſtè citata i fuſti de' piedeſtalli de' poggiuoli di queſt' Ordine ſono diſegnati con de' riquadri ruſtici; eppure tali non ſono. In oltre fece di proprio capo i modiglioni da due faſcie nella Cornice Compoſita, diſegnò i Capitelli delle colonnette Jonici antichi, quando ſono angolari, e cangiò in Joniche le loro baſi, che ſono Toſcane; e finalmente fece riſalire ſu i quadricelli le cimaſe e le baſi de' poggiuoli a diſpetto del Palladio che le diſegnò continuate. La ſerie di tali errori fa che manchi a quell' Opera, per vero dire magnifica, il più bel pregio, cioè quello dell' accuratezza e fedeltà ne' Diſegni.

Per tre lati ſi entra dalle pubbliche ſtrade nel gran Cortile; l' ingreſſo maggiore però è aperto dal lato che guarda a mezzo giorno, dove il Palagio ha il ſuo Pro-

O ſpetto

(*a*) Temanza. Vita del Palladio pag. 10.

ſpetto principale ſopra la ſtrada più frequentata della Città. Queſto Proſpetto a differenza degli altri ha una Loggia dinanzi, formata da tre archi in fronte, ed uno per ciaſcun lato, ſoſtenuti da Pilaſtri di ruſtica ſtruttura. Ruſtico pure anche da queſta parte è il primo Piano, il quale contiene alcune botteghe con altrettanti Camerini ad uſo de' Bottegaj. Lo ſpazio del ſecondo Piano, che corriſponde a tutto l' ingreſſo, ed a quanto eſce in fuori la Loggia di ſotto, comprende la Sala maggiore. Cammina per ornamento di queſto Piano l'Ordine Compoſito a Pilaſtri comune agli altri Proſpetti: ma quel pezzo, ch' è ſovrappoſto alla Loggia, è ornato con Colonne rotonde di mezzo rilievo. Sopra la trabeazione di queſt' Ordine trovaſi un Frontiſpicio, il quale termina il Proſpetto con magnificenza e con grazia.

Di così ricco e ſuperbo Edificio ebbe eſecuzione ſolamente la picciola parte indicata nella Tavola XXIII. colle lettere AAAA. Mi ſi chiederà dun- *Tav.* 23. que con quai documenti io lo pubblichi da tutti i Proſpetti intieramente finito, quando, come dianzi s' è detto, manca ne' Diſegni del Palladio tutto l' Alzato della Facciata principale? Riſponderò, che coll' ajuto della Pianta laſciataci dal noſtro Maeſtro riuſcito ſarebbe facile a chiccheſſia, ad eſempio di quel pezzo che trovaſi edificato, l' erigere l' Alzato degli altri tre Proſpetti ſeguendo fedelmente le miſure eſeguite. Riguardo poi al principale Pro- *Tav.* 24. ſpetto, ſervito mi ſono per comporlo ed ornarlo, come per guida ſicura, della deſcrizione ſuccinta che l'Inventore ne diede, e della Pianta, e del picciolo Spaccato ch' egli medeſimo diſegnò. Imperciocchè nella deſcrizione di queſta Fabbrica egli dice, che *la entrata principale, o vogliam dire Porta maeſtra, ha una Loggia davanti, ed è ſopra la ſtrada più frequente della Città; di ſopra vi ſarà la Sala maggiore, la quale uſcirà in fuori al paro della Loggia*. Nella Pianta rilevaſi ad evidenza qual diſtribuzione di parti aver dovevano i due Piani, e quanto dinanzi dovea ſporger in fuori la Loggia nel Piano inferiore, e la Sala nel ſuperiore, colla determinata larghezza di tutte e due. Finalmente nello Spaccato della Loggia medeſima è facile il ravviſare che fu intenzione dell' Inventore il coſtruirla con Archi di ruſtica ſtruttura. Ecco dunque con qual ragione determinato mi ſono ad ultimare queſt' Opera per produrre un Tutto, per vero dire, maraviglioſo, e per ſoddisfare ai genj virtuoſi degl' intendenti d' Architettura.

Ho coſtrutta la Loggia con tre Archi in fronte, e con uno per ciaſcun fianco, i quali ſi vedono indicati nello Spaccato del Palladio. Queſti mantengono la neceſſaria uniformità cogli altri di mezzo rilievo, i quali ne' tre altri Proſpetti *Tav.* 25. e 27. ſono poſti ſopra le fineſtre del primo Piano; e in queſto limitano l' apertura delle botteghe in quel ſito diſpoſte dall' Autore. Lungo l' Entrata principale, ch' è più lunga e più larga dell' altre, piantai delle Colonne ruſtiche, ſull' eſempio delle due entrate minori, nelle quali il Palladio ha collocate delle Colonne, *non tanto*, com' egli dice, *per ornamento, quanto per rendere il luogo di ſopra ſicuro, e proporzionare la larghezza all' altezza*. *Tavola* 26. Ornai il Proſpetto della Sala di Colonne rotonde di mezzo rilievo, ſembrandomi di vederle indicate nella Pianta dall' Inventor diſegnata.

Ora che ho ſoddisfatto alla meglio all' aſſunto che mi ſon propoſto, reſta ch'

io

io palesi alcune rimarcabili disparità di misure riscontrate negli Alzati fra i Disegni dell' Architetto, e la Fabbrica già eseguita. L' altezza del primo Piano, che ne' Disegni è contrassegnata con numeri, è di piedi 24 $\frac{1}{2}$, quando in esecuzione non la troviamo che di piedi 20 e 3 oncie. Da così sensibile minorazione nacque, che le Camere eseguite nel primo Piano non sono regolate nella loro altezza con veruna delle tre medie da lui prescritte; anzi nelle maggiori la loro larghezza eccede l'altezza, quantunque sieno involtate. Le finestre del primo Ordine, le quali nel Disegno hanno la proporzione di due larghezze e l' ottava parte, sono eseguite alte due larghezze, meno l' ottava parte. L' altezza eseguita di quelle del secondo Ordine è di due quadrati e la duodecima parte della loro larghezza, eppure sono contrassegnate alte due sole larghezze. Inoltre i Piedestalli determinanti l'altezza de' Poggiuòli sono alti in esecuzione un piede meno, e sono senza basi, benchè non manchino ne' Disegni. Finalmente la trabeazione trovasi disegnata la quinta parte de' Pilastri, ed è in vece eseguita d' una proporzione media fra la quarta e la quinta parte.

Non credo ragionevole il supporre, che le indicate alterazioni provenute sieno dall' arbitrio o dall' infedeltà dell' esecutore, e molto meno che sieno errori di semplice inavvertenza. Imperciocchè sono, a dir vero, troppo sensibili, nè dall' Autore ancor vivente si sarebbero sorpassate. Che il Palladio vivesse nel tempo dell' erezione di questa Fabbrica abbiamo nelle sue Opere un certissimo documento: poichè nel libro secondo a carte 12 egli fa onorata menzione di M. Alessandro Vittoria, di M. Bartolommeo Ridolfi, d'Anselmo Canera, e di Bernardino India Veronesi, non secondi ad alcuno de' tempi suoi: i primi di questi ornarono le Camere di Stucchi; e di Pitture i secondi. S' egli è vero, com'è verissimo, ch' egli a quel tempo vivesse, chi potrà in dubbio mai che le misure, le quali noi troviamo discordi da' suoi Disegni, sieno state così eseguite di suo consenso? Giustamente ragionando sembra che non si possa in fatti adottare opinione diversa. Ma ciò supposto, potrà chiedere alcuno, perchè non si è il Palladio presa la briga, come pare certamente che far dovesse, di registrare ne' pubblicati Disegni con fedeltà ed accuratezza quelle misure, che compiaciuto erasi d' eseguire. Risponde a tale ricerca il Sig. Temanza, dicendo; ch' ebbe scarsezza di tempo l' occupatissimo Autore per rivedere la sua Opera col necessario riflesso prima di consecrarla colle stampe alla posterità. Crede inoltre il citato Architetto, che le Tavole de' Disegni, *che abbiamo ne' quattro Libri d' Architettura del Palladio*, non sieno, massime ne' numeri, quelle che uscirono dalla di lui penna (*a*).

Serve mirabilmente ad avvalorare tai congetture il riflettere, che le misure delle parti surriferite, se tali fossero nella loro esecuzione, quali le osserviamo ne' Disegni, importerebbero un reale sconcerto di simmetria e di proporzione; nè più troverebbesi in questa Fabbrica quell' eleganza e quel gusto d' uniformità, che combinato con un genio fecondo di felici invenzioni forma il genuino carattere del nostro Architetto. E in fatti, se il primo Ordine Rustico fosse stato eseguito giusta i Disegni che troviamo nel Palladio, cioè 4 piedi e 3 oncie più alto, è facile a concepirsi, che le porte degl' ingressi, e gli archi Rustici che il Cortile cir-

(*a*) Temanza. Vita del Palladio pag. 44. not. 24.

circondano, divenuti sarebbero di troppo gracile proporzione, o le loro serraglie di eccedente lunghezza, o il pieno sopra gli Archi soverchiamente pesante. Di più, se le finestre del primo Piano avessero un'altezza di due larghezze e l'ottava parte, come veggonsi disegnate, sembrerebbe al certo che fossero troppo svelte, perchè aperte in un Ordine Rustico de' più robusti. Nelle finestre all'opposto del secondo Piano un'altezza formata di due sole larghezze riuscita sarebbe assai poco corrispondente alla sveltezza dell' Ordine Composito che le contiene. Oltracciò se fossero stati eseguiti i Piedestalli colla sua base come sono disegnati, troppo alti realmente sarebbero, dovendo determinare l'altezza de' poggi delle finestre, la quale non saria niente meno di 4 piedi. E' vero che il suolo delle Camere superiori potrebbe essere a livello col principio de' fusti de' Piedestalli dove terminano le loro basi; ma in questo modo minorata sarebbesi l'altezza delle serraglie delle porte, e degli archi; e nati ancora sarebbero degli altri sconcerti nell'eleganza della Fabbrica, come ognuno che ci rifletta facilmente potrà conoscere. Finalmente nell'accrescer la trabeazione cercò senza dubbio il Palladio di supplire al difetto della situazione di questa Fabbrica, la cui trabeazione per la strettezza delle strade si mira sotto angoli che la fanno comparir minore. Anche in questo uniformossi al precetto dell'antico Maestro Vitruvio, il quale nel Libro III. cap. 3. così ne insegna; *perchè quanto più ascende l'acutezza della vista, non facilmente taglia o rompe la densità dell'aere, & però debilitata e consumata per lo spazio dell'altezza, riporta a' sensi nostri dubbiamente la grandezza delle misure; per il che sempre nei membri delli compartimenti si deve aggiungere il supplemento della ragione, acciocchè quando le opere saranno in luoghi alti, ovvero averanno i membri alti e grandi, tutte le altre parti abbiano la ragione delle grandezze.*

Accettino ben volentieri gli studiosi d'Architettura queste mie riflessioni stese al solo fine di rischiarare le tracce formate dal Palladio nel costruir le sue Opere, e per contribuire, per quanto mai posso, a perfezionare un'Arte delle più utili alla civile società; e al solo genio di giovare altrui si ascriva la risoluzione c'ho presa di presentar finita questa Fabbrica, la quale non inferiore dee riputarsi a qualunque altra da quel grand'uomo inventata. La sua magnificenza esterna ed interna, la solidità del primo Ordine, l'eleganza del secondo, la non interrotta continuazione de' sopraornati, la negligentata ad arte politura nelle Colonne degl'Ingressi, la robustezza degli Archi e de' Pilastri che adornano le Logge del Cortile, ed in fine la giudiziosa distribuzione delle parti interne compongono un Tutto, il quale, compito che fosse, formerebbe un perfetto ornamento alla Patria del Palladio.

TAVOLA XXIII. Pianta.

TAVOLA XXIV. Facciata principale.

TAVOLA XXV. Facciata d'uno de' fianchi.

(A. Sopraornati dell'Ordine Composito.
(B. Cimasa de' Piedestalli.
(C. D. Base e Capitello dell'Ordine Composito.
(E. F. Base e Capitello Jonico angolare delle finestre.
(G. Sopraornati.

TA-

TAVOLA XXVI. Spaccato per il largo.
(H. Imposta degli Archi.
(I. Cornice dell'Attico.
(L. Base delle Colonne Rustiche dell'entrata.
(M. Suo Capitello Dorico.
(N. Cornice architravata.

TAVOLA XXVII. Spaccato per il lungo.

Misure ne' Disegni del Palladio.		*Misure eseguite.*
Larghezza delle Logge nel Cortile - - - piedi	12.	piedi 12. 6 $\frac{1}{2}$
Cortile quadrato - - - - - - - - - - - -	74.	76. 2 per un lato, 75:1 per l'altro.
Lunghezza dell'Entrata - - - - - - - - -	34. $\frac{1}{2}$	35. 6
Camere quadrate vicine all' Entrata - -	20.	19. 7 per un lato, 20 per l'altro.
Larghezza degli Archi delle Logge - - -	7. $\frac{3}{4}$	8.
Larghezza de' Pilastri - - - - - - - - - -	4.	3. 8 $\frac{1}{2}$
Altezza de' detti Archi - - - - - - - - -	18. $\frac{1}{2}$	15. 7 $\frac{3}{4}$
Altezza del primo Piano Rustico - - - -	24. $\frac{1}{2}$	20. 3
Altezza delle finestre interne del detto Piano	8. $\frac{1}{4}$	7. 6 $\frac{1}{2}$
Altezza delle finestre esterne - - - - - - -	8. $\frac{1}{2}$	7. 6 $\frac{1}{2}$
Altezza de' Piedestalli - - - - - - - - - -	4.	3.
Altezza delle finestre esterne del 2. Piano -	8.	8. 4 $\frac{1}{4}$
Altezza delle finestre interne - - - - - -	7. $\frac{3}{4}$	8. 4 $\frac{1}{4}$
Sopraornati - - - - - - - - - - - - - - -	4.	4. 7 $\frac{1}{2}$
Altezza dell' Attico - - - - - - - - - - -	5.	2. 8 $\frac{5}{8}$

B A S I L I C A.

NON potendomi dispensare dal premettere alle Tavole della Basilica un'esatta e succinta descrizione della medesima, sembrerebbe opportuno lo schiarire primieramente l'Etimologia di questa specie di Fabbrica. Ma siccome non v'ha alcuno nell'Arte nostra, il quale ignori quanto eruditamente abbia trattato questo argomento il Nob. Sig. Co: Enea Arnaldi nel suo Libro delle Basiliche antiche, (*a*) così credo intieramente inutile il ripetere tutto ciò che relativamente al nostro soggetto espose con esattissima precisione quell' intendentissimo Autore. Mercè gli studj di questo benemerito Cavaliere è noto bastantemente, onde derivi la denominazione delle Basiliche, quale sia stata la loro prima istituzione, qual uso ne facessero i Greci e i Romani, e quali fra le antiche contar si possano come le più celebri e più magnifiche.

Certa cosa è, che le Basiliche de' Greci e de' Romani erano fabbricate con gran magnificenza, che avevano una forma niente meno elegante delle altre Fabbriche pubbliche, e che oltre alla nobiltà della loro costruzione erano d' una gran-

(*a*) Delle Basiliche antiche, e specialmente di quella di Vicenza, Discorso del Co: Enea Arnaldi ec. Vicenza 1761. Per Giambattista Vendramini Mosca, in 4.

grandezza capace a contenere delle numerose adunanze. Servono a dimostrare che ciò sia vero gli avanzi superbi delle loro Opere; che a' giorni nostri ancora con istupore si ammirano in quelle parti, dove estesi avevano i loro dominj quelle trionfanti Nazioni. Nè solamente ai secoli gloriosi della Greca e della Romana grandezza fu riserbato il vanto d'erigere simili Edificj; anzi ne' giorni ancora da noi meno rimoti eccitate le genti da uno spirito emulatore tentarono d'imitarle. Se poi, come ognuno ben vede, non giunsero nel difficile assunto a pareggiar delle antiche nè la grandiosità nè il decoro, ciò fu perchè nate erano quelle su'l fondamento d'una immensa opulenza, ed in tempi, ne' quali fioriva la regolare Architettura. Non può negarsi per altro, che alcune delle recenti Opere di questa specie non meritino d' essere anch'esse ammirate per l' aria di grandezza, e per la finezza dell'arte colla quale sono costrutte.

Fra queste merita certamente d'essere annoverata con distinzione la Basilica Vicentina, la quale vedrassi disegnata nelle Tavole XXVIII. XXIX. XXX. XXXI. Non si accordano le opinioni degli Eruditi nel determinare il tempo della sua erezione, nè l' Architetto che ne fu l' inventore. Il celebre Vicenzo Scamozzi appoggiato a non so quai fondamenti si persuade che la Fabbrica di cui parliamo sia uno di que' maestosi Edificj, che alzati furono sotto il regno e per comando di Teodorico Re de' Gotti (*a*). Certo è per altro, come riferisce l'Arnaldi, che in un antico monumento esteso nell' anno 1262. e ch' esiste tutt'ora nel Pubblico Archivio di Vicenza, questa Fabbrica era fin da quel tempo denominata *Palatium Vetus*. La Fabbrica dunque, di cui si tratta nell' accennato monumento, e che a quel tempo chiamavasi Palagio Antico, è una gran Sala, dove trattansi gli affari forensi, e dove siedono i Giudici a render ragione. Ella è d' una costruzione chiamata Gottica, ed aveva un tempo all' intorno le Logge edificate sul gusto medesimo.

I gravi danni del tempo distruggitore e de' replicati incendj ridussero (*b*) la gran mole ad uno stato sì deplorabile, che fin dall'anno 1496. convenne seriamente pensare a ripararne la totale rovina. In fatti non fu ommessa nè spesa nè diligenza per sostenere massimamente le Logge esterne, le quali e per l'enunciate cagioni e per la maniera insussistente con cui eran costrutte, esigevano una pronta riparazione.

Ma resi in seguito pel corso di quarant'anni inefficaci gli apprestati sostegni, cominciarono di bel nuovo a sfasciarsi da tutti i lati, e quindi fu adoperato ogni studio per assicurarle alla meglio con replicati puntelli (*c*). Furono intanto eccitati gli Architetti migliori di quell'età ad indicar le maniere più convenienti per assestar la machina che minacciava, rimettendo le parti di già crollate nella primiera lor situazione, o per sostituire all'antico un nuovo e ben adattato corso di Logge. Mi dilungherei di soverchio, se tutte annoverare volessi le opinioni che prodotte furono su tal proposito dai ricercati Maestri. Basti per ora il sapere, che il famoso Architetto Giulio Romano, persuaso dall'una parte che un qualunque rap-

(*a*) Idea dell' Architettura Universale di Vicenzo Scamozzi ec. Lib. I. cap. *6.* in Venezia per Giorgio Valentino 1615.
(*b*) Arnaldi Parte I. cap. 8. e 9.
(*c*) Lo stesso Parte I. cap. 10.

rappezzamento atto non fosse a ridonare alla Fabbrica una durevole sussistenza, e supponendo dall'altra che senza alterare il necessario concerto delle convenienti corrispondenze, adattare non si potesse all'interno di Gottica struttura un circondario lavorato sul gusto de' Greci o de' Romani, propose di fortificare ed ornare le Logge in modo, che conciliasse colle stesse la possibile fermezza, nè sconcertasse i loro rapporti o l' antica simmetria. *Magnifica era l' idea concepita dall' esimio Architetto*, come dice l'Arnaldi (*a*); *e trovasi nell' Archivio di Torre espressa in iscritto, ma per nostra disavventura ci mancano i Disegni*. Qualunque per altro ella fosse, certo è che il progetto di Giulio esposto solennemente all' approvazione de' Cittadini in confronto di quello presentato dal Palladio, che fu poscia eseguito, ottenne il minor numero de' suffragj (*b*). Il Grande Architetto Vicentino, che fa tanto onore alla sua Nazione, secondando il genio in Patria predominante, e superando con giudiziose modificazioni gli obbietti riconosciuti dagli altri come invincibili, pensò d' atterrare l' esterno tutto, e di sostituire allo stesso l' Opera che siamo per descrivere, a cui niente certo per universale consentimento aggiungere si potrebbe per conciliarle o maggiore solidità, o maggiore armonia, o maggiore magnificenza.

Un' invenzione sì bella destò nell' animo del suo Autore una tal compiacenza, che quantunque modestissimo egli fosse, e scevro d' ogni vanità, pure facendo d' essa menzione nelle sue Opere, non potè a meno di non palesarla. *I Portici*, così egli dice, *ch' ella ha d' intorno sono di mia invenzione: e perchè non dubito, che questa Fabbrica non possa esser comparata agli Edificii antichi, e annoverata fra le maggiori e le più belle Fabbriche, che siano state fatte dagli Antichi in quà, sì per la grandezza e per gli ornamenti suoi, come anco per la materia, ch' è tutta di pietra viva durissima, &c.* (*c*)

Mi sia lecito a questo passo il riflettere, che quest' onestissimo e valent' uomo non si sarebbe certamente arrogato il merito dell' invenzione, s' essa vero parto non fosse stata del suo ingegno. Ciò spetta a render vano e ridicolo il dubbio che alcuno potrebbe muovere, cioè che il Palladio nel maturare la concepita idea di quest' Opera siasi servito dell' assistenza di quel Maestro Giovanni, a cui sappiamo per veracissimi documenti, ch' egli volle unirsi nel presentare il Disegno (*d*). Di tale condotta saggiamente l' Arnaldi al luogo testè citato rende ragione: ed è facile in verità l' intendere, come il Palladio, giovane ancora com' era, non per anche salito in massima estimazione, cozzar dovendo con uomini riputatissimi abbia voluto l' appoggio d' un attempato Maestro, e forse di qualche grido, per conciliare maggior sostegno alla sua produzione. Oltre di che ognuno, ch' abbia versato su i principj e le regole del nostro Autore, contemplando le parti tutte di questa Fabbrica, ed esaminandone il regolare complesso, ravvisa in essa il genuino carattere di quel grand' uomo.

Questa rinomata Basilica ha di lunghezza piedi 150 ed è larga piedi 59 oncie 2 circa, ed è coperchiata d' una Volta di legno munita di lamine di piombo. Il Piano della Sala è alzato da terra piedi 25 oncie 10 circa, ed è formato

(*a*) Lo stesso Parte I. cap. 12.
(*b*) Lo stesso Parte I. cap. 13.
(*c*) Palladio Lib. III. cap. 20.
(*d*) Arnaldi Parte I. cap. 13.

mato da Volti ſoſtenuti da' Pilaſtri, i quali in linee rette per ogni parte s' incontrano, di modo che vi ſarebbe al diſotto una Piazza coperta, ſe non foſſero ſtati murati i vani per aprirvi delle botteghe e de' magazzini. Queſta Fabbrica da tre ſoli lati è ornata eſteriormente di Logge, poichè a Levante è contigua al Palagio dell'Eccellentiſſimo Governatore. Il Palladio per altro nel diſegnare queſt' Opera formò la Pianta colle Logge tutto all' intorno, ed io pure così l'ho diſegnata nella Pianta.

Tavola 28.

I due lati maggiori della Baſilica guardano ſopra due Piazze, una delle quali ha il ſuolo più baſſo dell' altra 6 piedi e 9 oncie; e da queſta parte la Fabbrica è ſoſtenuta da un baſamento, oſſia zocco di ruſtica compoſizione. Dall' altra parte non è ſollevata dal piano della Piazza che tre ſoli gradini, due de' quali furono ricoperti nel rinnovare il laſtricato della medeſima.

Per ornamento delle Logge inferiori ereſſe il Palladio un Ordine Dorico con le Colonne di mezzo rilievo appoggiate a' Pilaſtri, e colla ſua proporzionata trabeazione. Tutti gli ſpazj compreſi da queſte Colonne ſono da Colonne diviſi d' un Ordine Dorico minore, e queſte hanno le loro Contracolonne appoggiate a' Pilaſtri. Queſt' Ordine minore ſoſtenta l' arco, il quale ripoſa in mezzo agl' intercolunnj maggiori.

Le Logge ſuperiori ſono ornate d'un Ordine Jonico col ſuo Piedeſtallo, il quale ricorrendo forma il Poggio delle medeſime. Tra gl' intercolunnj dell' Ordine maggiore s' alzano le Colonne d' un Jonico minore, e queſte ſoſtentano l' arco nella ſteſſa guiſa, che abbiamo detto delle Logge inferiori. Al diſopra di queſti due Ordini havvi una vaghiſſima balauſtrata fornita di Statue, le quali ſono ſoſtenute da Piedeſtalli frappoſti alla balauſtrata medeſima, e formano tutto all' intorno della Fabbrica un nobiliſſimo ornamento.

Tavola 29. e 30.

Copre il grand' Edificio una magnifica Cupola, la quale ripoſa ſopra un Attico di Gottica coſtruzione. Queſte due parti tali ſono, quali preeſiſtevano all' Opera del Palladio, il quale per altro diſegnò le fineſtre dell' Attico in corriſpondenza alle parti di mezzo degli Archi di ſotto.

Le Colonne dell' Ordine Dorico principale ſono alte 8. diametri, meno due oncie e $\frac{1}{2}$. L' Architrave, il Fregio, e la Cornice ſono maggiori della quarta parte della Colonna 3 oncie, come ſi vede nella Tavola XXXI. nella quale vi ſono tutte le Sacome. Le Colonne dell' Ordine Dorico minore hanno la ſteſſa proporzione, ma non hanno la baſe Attica, alla quale il Palladio ſoſtituì un zoccolo rotondo colla cimbia, che trovaſi allo ſteſſo livello di quella dell' Ordine principale, di maniera che il zoccolo è dell' altezza delle baſi Attiche meno il Plinto, in luogo del quale havvi un gradino poſto ſotto i zoccoli di queſt' Ordine ricorrente tutto all' intorno nella Loggia inferiore. Nelle Fabbriche antiche non ho per anche veduto eſempj di tal ſoſtituzione, la quale per verità può dirſi un ritrovato Palladiano molto bene adattato alle circoſtanze, per tener le aperture delle Logge ſpazioſe al poſſibile, e perchè gli aggetti delle baſi non ſerviſſero di facile inciampo al numeroſo popolo, che continuamente doveva di là paſſare e ripaſſare.

Tav. 31.

Sopra le Colonne di queſt' Ordine minore havvi una Cornice architravata,

che

che serve d'impoſta agli Archi; la proporzione di detta Cornice è una delle otto parti e mezza della Colonna, ſopra cui gli Archi prendono le moſſe, e vanno a toccare co' loro Archivolti ornati di tre faſcie quaſi ſotto all' Architrave dell' Ordine principale. Queſti Archi riſpetto alla loro larghezza hanno la proporzione di quaſi due quadri compreſe le ſerraglie, le quali ſono ricoperte da maſcheroni di mezzo rilievo.

Le Logge ſuperiori, come abbiamo detto, ſono ornate di due Ordini Jonici, l' uno de' quali lo diciamo principale, l' altro ſecondario. L' Ordine principale, il cui Piedeſtallo determina l' altezza del Poggio, è alto piedi 3 oncie 5 e $\frac{1}{4}$. Le Colonne di queſt' Ordine hanno il diametro d' oncie 24, ſono alte 8 diametri e $\frac{3}{4}$, e la loro minorazione riſpetto alle Colonne dell' Ordine di ſotto è lontaniſſima dai precetti di Vitruvio, il quale ſopra tale argomento al Libro VI. cap. 5. così c' inſegna: *Dappoi ſopra l' Architrave a piombo delle Colonne di ſotto ſi pongono le Colonne minori per la quarta parte.* Lo ſteſſo Palladio, nel diſegnare le antiche Fabbriche erette già da' Romani d' intorno alle loro Piazze, adottò i precetti di Vitruvio facendo le Colonne ſuperiori la quarta parte minori di quelle di ſotto (*a*). Egli è veriſimile adunque, che nelle circoſtanze di queſta Fabbrica, forſe obbligato dalle altezze de' Piani preeſiſtenti, o che ſiagli ſpiaciuta cotanta minorazione, abbia perciò minorate le Colonne ſuperiori circa la decima parte di quelle del Dorico inferiore. I ſopraornati del Jonico principale ſono un' oncia creſcenti della quinta parte della Colonna; e ſono diviſi giuſta le regole laſciateci dal noſtro Maeſtro.

Le Colonne del Jonico ſecondario hanno di diametro piedi 1, 2 $\frac{1}{2}$; ſono alte ſolamente 8 diametri; hanno i Capitelli Jonici antichi col collo, e l' aſtragalo, ed hanno i zoccoli rotondi ſimili a quelli delle Colonne Doriche minori da prima deſcritte. Gli Archi di queſt' Ordine ſono alti circa due larghezze compreſo il Poggio, ed hanno per impoſta una Cornice architravata; che ha la proporzione quaſi d' una ottava parte della Colonna. La Balauſtrata, che ricorre tutto all' intorno, al diſopra è alta quaſi la quinta parte dell' Ordine Jonico ſenza il Piedeſtallo.

Degni di rifleſſione ſono gli angoli delle Logge, ognuno de' quali viene ornato da tre mezze Colonne, che con elegante robuſtezza dimoſtrano la ſolidità de' detti angoli.

Varie alterazioni di miſure ſi riſcontrano fra i Diſegni dell' Autore e la Fabbrica eſeguita, le quali qui a' piedi ſaranno dimoſtrate.

Ora che abbiamo deſcritta alla meglio queſt' Opera così inſigne, mi ſia lecito il dimoſtrare la maſſima difficoltà dall' Autore incontrata per accordare felicemente l' aggiunta che dovea farſi, con la Fabbrica che preeſiſteva, e che volevaſi conſervare.

Il Piano della gran Sala più volte nominata è ſoſtenuto, come abbiam detto, da groſſi Pilaſtri, i quali ſoſtentano ſette Archi pel lungo e tre pel largo, il vano de' quali ha piedi 18 $\frac{1}{2}$ di larghezza. Ora ſi rifletta, che il principal dovere dell' Architetto era certamente d' incontrare a perfezione colle mezzarie degli

Q

(*a*) Palladio. Lib. III. cap. 17. pag. 32. e cap. 18. pag. 35.

gli Archi da erigersi il lume degli antichi. Supponiamo pertanto, che il Palladio avesse formato l' esterno delle sue Logge di soli Archi; egli avrebbe in tal caso dovuto porre i loro Pilastri rimpetto agl' interni; ed allora i vani de' nuovi Archi riusciti sarebbero d' una sconvenevole larghezza per dar loro un' altezza proporzionata. Se all' opposto avesse formati gli Archi d' una larghezza conveniente in relazione a quanto alzar si potevano, i Pilastri sarebbero divenuti larghi enormemente in proporzione de' loro Archi. Finalmente se di sole Colonne fossero stati formati i nuovi Prospetti, di qualunque Ordine egli si fosse servito, stando alle leggi degl' intercolunnj, impossibile era affatto il costruire in tal caso un esterno conveniente.

Superò a maraviglia un ostacolo così serio l' immortale Maestro con una ben intesa composizione d' Archi e d' intercolunnj, dall' acconcia unione de' quali risulta un Tutto poco discordante colle parti interne, fornito di tanta solidità ed eleganza, che merita d' esser riputato come un modello perfetto d' Architettura, e che non cede punto all' Opere che ha prodotte la magnificenza Romana.

TAVOLA XXVIII. Pianta.

TAVOLA XXIX. Elevazione.

TAVOLA XXX. Spaccato.

TAVOLA XXXI. Sacome, sien Modani.

(A. B. Base, e Capitello dell' Ordine Dorico maggiore.
(C. Trabeazione Dorica.
(D. Soffitta del Gocciolatojo.
(E. F. Base, e Capitello dell' Ordine Dorico minore.
(G. Cornice architravata.
(H. Base, dell' Ordine Jonico minore.
(I. K. Capitello con la sua pianta.
(L. Cornice architravata.
(M. Balaustro con Cimasa e base de' Piedestalli Jonici.
(N. O. Base, e Capitello dell' Ordine Jonico maggiore.
~~(P. Trabeazione Jonica.~~
(Q. R. Base, e Cimasa de' Piedestalli, che portano le Statue.

Misure ne' Disegni del Palladio.		*Misure eseguite.*
Diametro delle Colonne Doriche minori -	piedi 1. 6.	piedi 1. 5. $\frac{1}{4}$
Altezza delle dette Colonne - - - - - - -	12.	11. 4.
Altezza delle Colonne Doriche maggiori	19. 10. $\frac{1}{2}$	19. 6. $\frac{1}{2}$
Altezza degli Archi Dorici - - - - - -	18. 6.	17. 9. $\frac{3}{4}$
Sopraornati Dorici - - - - - - - - - - - -	4. 10. $\frac{1}{2}$	5. 1. $\frac{7}{16}$
Piedestallo Jonico - - - - - - - - - - - - -	4.	3. 5. $\frac{1}{4}$
Diametro delle Colonne Joniche maggiori	1. 11. $\frac{1}{2}$	2.
Sua altezza - - - - - - - - - - - - - - - -	17. 9.	17. 6.
Diametro delle minori - - - - - - - - - -	1. 3.	1. 2. $\frac{7}{8}$
Sua altezza - - - - - - - - - - - - - - - - -	10. 3.	10. 1. $\frac{1}{8}$
Ringhiera alta - - - - - - - - - - - - - - -	3. 9.	4. 2.

FABBRICA PORTO
VICINA AL CASTELLO.

NElle Opere d'Architettura ſtampate da Andrea Palladio non ſi contiene nè la deſcrizione, nè il Diſegno della Fabbrica delineata nelle Tav. XXXII. XXXIII. e XXXIV.; eppure dietro alle tracce d'una ſemplice e forſe mal fondata tradizione volgarmente lo ſteſſo ne vien creduto l'Autore. Certo è che l'inſigne Architetto Vicenzo Scamozzi ha preſeduto all'eſecuzione della medeſima, introducendovi a ſuo talento alcune alterazioni, com'egli accenna nella prima Parte, Libro III. cap. 11. della ſua Opera, c'ha per titolo: *Idea dell' Architettura, ec.*

Il maeſtoſo compleſſo delle ſue parti, e la forma degli ornamenti che la decorano, eccitando l'immagine d'un'invenzione grandioſa ed analoga in qualche guiſa al guſto del Palladio, avrà ſenza dubbio ſervito d'efficace argomento per annoverarla nella ſerie delle migliori ſue produzioni. Analizzando per altro il tutto nelle ſue parti, e delle ſteſſe oſſervando con buon criterio la diſpoſizione e le proporzioni, ſembra al certo che dubitare ragionevolmente ſi debba dell' invalſa opinione. Ad onta di tali dubbj, per non traſandare fuori di propoſito un parere quaſi comune e ſtabilito da tanto tempo, nè volendo interamente ſtare appoggiato al particolar mio giudicio, determinai di pubblicarne il Diſegno unito ad alcune mie rifleſſioni per preſentare agli Architetti un argomento degniſſimo de' loro ſtudj, ſopra cui ragionando compiaceranſi d'abbracciare de' due pareri il meglio fondato ed il più veriſimile.

Di queſta Fabbrica, che doveva eſſere di ſufficiente grandezza, non vediamo eſeguito, come avvenne di tante altre, che il ſolo pezzo indicato nella Tavola XXXII. colle lettere AAAA. Eſaminando con attenzione e curioſità il ſuolo vicino ho ſcoperto alcune fondamenta; il ſito, la direzione e la forma delle quali ſervironmi baſtantemente per determinare l'ampiezza dell'Area che dovrebbe occupare tutto il Palagio, e la lunghezza e larghezza del Cortile, il quale riuſcirebbe di ſemicircolare figura. Rilevata così la grandezza e la figura del Cortile, m'è piaciuto diſegnare tutto l'Edifizio, alzando dal lato oppoſto Appartamenti eguali, e formare con ciò l'intera larghezza del Proſpetto. L'aggiunta da me fatta corriſponde alla larghezza del Cortile e delle interne abitazioni con tanta preciſione, che non reſta oppoſizione alcuna per dire ch'ella non ſia conforme all'idea dall'Autor concepita.

Tavola 32.

L'ornamento eſteriore di queſta Fabbrica conſiſte in un Ordine Compoſito col ſuo Piedeſtallo, la cui Cimaſa convertita forma l'impoſta della Porta Maeſtra. Le Colonne di queſt'Ordine hanno dieci diametri d'altezza, e le loro baſi ſono Compoſite. Dagli Abachi de' Capitelli intagliati diligentemente a foglie di quercia pendono de' Feſtoni ſul guſto antico. Le fineſtre ſono di bella proporzione, ed hanno i Poggiuoli ſporti in fuori, e ſoſtenuti da menſole. I ſopraornati creſcono alcun poco della quinta parte della Colonna.

Tavola 33.

L'ingreſſo, per cui ſi paſſa nel Cortile, è decorato di Colonne Corintie, quat-

quattro delle quali di mezzo rilievo esistono nella porzione eseguita. Riflettendo che quest' ingresso avrebbe di lunghezza piedi 51 oncie 7, e di larghezza piedi 32 oncie 10, e che doveva esser involtato, come rilevasi dalle morse a quest' oggetto lasciate, pensai di collocarvi delle Colonne isolate, affine di conciliare maggior fermezza alla Sala di sopra: in sì fatto modo operando resi ancor più elegante l' ingresso medesimo, il quale, se mediante le dette Colonne non fosse in tre spazj diviso, riuscirebbe al certo troppo basso in proporzione della sua larghezza.

Tavola 34.

La porzione di questa Fabbrica, di cui abbiamo descritto il Prospetto, la quale tanto s' interna quanto è lungo l' ingresso, per la distribuzione e per l' ampiezza de' luoghi ch' ella contiene, si può chiamar la più nobile. Tutta la di lei altezza è divisa in tre Piani, cioè il Piano terreno, quello di mezzo che contiene anche la Sala, ed uno superiore, in cui disposti si trovano de' Camerini illuminati da picciole finestre aperte nel Fregio. Si noti che le Camere del primo Piano sono a Volto, e la sua altezza è minore un poco d' una media proporzionale armonica.

Tutto il restante di questo Palagio consiste in un fabbricato, che comprende il Cortile secondando del medesimo la direzione semicircolare. Il primo Piano di questo alzato ha per ornamento un Ordine Corintio, le Colonne del quale sono oncie 3 e mezza più alte di dieci diametri, e la cui trabeazione è un poco crescente della quinta parte delle medesime. Su questo piano è disposta una serie di Camere, le quali s' intendon fatte ad oggetto di solo comodo, nè hanno certamente la magnificenza di quelle degli Appartamenti anteriori. Lo stesso può dirsi degli ammezzati, che trovansi al disopra di queste Camere, come pure de' luoghi del secondo Piano, e de' Camerini, che sono alzati allo stesso livello di quelli posti sopra le Camere nobili.

Nell' area, ch' esser doveva impiegata per erigere questa Fabbrica, trovansi alcune irregolarità di figura segnate nella Pianta colle lettere BBB, le quali nascono per le tortuosità della pubblica strada determinante i confini. Obbligato da queste, disposi alla meglio quella porzion di terreno, che resta al di là del Cortile. Formai anche due picciole scalette a chiocciola, la situazion delle quali è un risultato della figura semicircolare del Cortile, e della riquadratura delle Camere vicine. Oltre di che si rendono, quasi direi, necessarie per porre in libertà gli Appartamenti superiori, e particolarmente i Camerini.

Non può negarsi che questa Fabbrica, se condotta fosse al suo total compimento, riuscirebbe magnifica e d' elegante composizione. Ciò non ostante in vista dell' accettata opinione, che trasse dalla sola tradizione l' origine, ch' ella sia stata dal Palladio prodotta, ogni Architetto di senno avvezzo a dirigersi per le vie del vero non potrà certo dissimulare, che in essa non contengansi alcuni tratti osservabili, i quali sono poco conformi alle massime di quel grand' uomo. Ora bench' io non presuma di possedere la serie di quelle cognizioni, che sono a tal uopo necessarie, nè tampoco pretenda che il mio giudicio considerare si debba come autorevole e decisivo, pure mi fo lecito di manifestare i miei dubbj su tal proposito, pronto essendo ad uniformarmi alla contraria opinione, quando ella sia verisimile.

E ve-

E veramente, chi potrà credere che ſieno invenzione del Palladio que' Poggiuoli, che ſporti in fuori dalla groſſezza del muro vengono ſoſtenuti da quelle gran menſole, che vedonſi nel Proſpetto? I Periti, che non ignorano quanto il noſtro Autore ſi ſtudiaſſe di conciliare alle ſue Opere la poſſibile ſolidità ſoſtanziale ed apparente, dureranno fatica a perſuaderſi, ch' egli in tal caſo dimenticato ſiaſi d'una maſſima si rilevante. Di più, miſurando le altezze de' Piedeſtalli delle Colonne Compoſite, le troviamo eccedenti di molto le miſure dal gran Maeſtro preſcritte. Imperciocchè egli vuole, che i piedeſtalli di queſt' Ordine abbiano d' altezza la terza parte della Colonna, che ſarebbe nel noſtro caſo di 9 piedi e 11 oncie, e ſono in vece di piedi 11 oncie 1 $\frac{1}{4}$. In oltre ſembra, per vero dire, poco uniforme al modo di penſare del Palladio quella minacciante Balauſtrata poſta ſopra il maggior aggetto delle Cornici dell' Ordine Corintio, che circonda il Cortile, come vedeſi nello Spaccato, la quale farebbe ribrezzo a chiunque la rimiraſſe. Oltre di che le Colonne dello ſteſſo Ordine, le quali ſono tre oncie e mezza più alte di dieci diametri, hanno una proporzione di cui egli non era ſolito di ſervirſi. Finalmente il noſtro Maeſtro a torto vien cenſurato da alcuno per aver nelle Opere di ſua invenzione erette delle Scale poco corriſpondenti alla particolare magnificenza, che ſignoreggiar faceva nelle altre parti; perchè in fatto le troviam tutte d' una grandezza ſufficiente. Nel caſo noſtro io non ſaprei certamente difenderlo; avvegnachè ognuno ben vede quanto ſconvenga alla mole di queſta Fabbrica l' eſtrema picciolezza delle due Scale maeſtre a lumaca, le quali dal baſſo Piano conducono nella Sala, e niente ſono più larghe di 2 piedi e 9 oncie. E' vero per altro, che nella parte oppoſta alla Scala già eſeguita potrebbe aver penſato l' Autore di collocarne una più grande e meglio proporzionata alla nobiltà degli Appartamenti ſuperiori.

Ecco pertanto le principali ragioni, che mi determinano a penſare, che il Palladio inventor non ſia ſtato di queſta Fabbrica. Potrebb' eſſere ch' io m' ingannaſſi; nè tali veramente ſono i lumi del mio ſapere, che garantire mi poſſano dall' errore. Mi reſterebbe in tal caſo la compiacenza d' avere indicati alcuni difetti, che potrebbero eſſer l' effetto di qualche arbitrio. Queſta ſcoperta deve rendere circoſpetti gl' intendenti di non preſtare una cieca credenza alle tradizioni popolari.

TAVOLA XXXII. Pianta.

TAVOLA XXXIII. Facciata;
(A. Baſe de' Piedeſtalli.
(B. Cimaſa.

TAVOLA XXXIV. Spaccato.
(C. Trabeazione dell' Ordine Corintio nel Cortile.
(D. Baſe delle Colonne del medeſimo Ordine.
(E. Cornice architravata delle Colonne dell' entrata.

F A B B R I C A

DE' NOBILI SIGNORI CONTI

TRISSINI DAL VELLO D'ORO.

LA Nobiliſſima Famiglia de' Conti Triſſini dal Vello d'oro degniſſimi diſcendenti dal celebre letterato Giangiorgio Triſſino poſſedono una Fabbrica eretta, come rilevaſi da una medaglia, l'anno 1540. per la nobiliſſima Famiglia Civenna. L' Epoca della ſua erezione (*a*) ad altro non ſerve che a provare d' eſſer ella ſtata fabbricata in un ſecolo, in cui fioriva l'Architettura.

Quì corre voce, che queſta ſia una delle prime Opere del Palladio; anzi l'Architetto N. N. la pubblicò, ſenz' alcuna riſerva, per una delle ſue invenzioni. Non credo ch'egli abbia avuti più certi documenti, per porla nel numero delle Fabbriche del noſtro Autore, di quelli ch'io ho ritrovati per poterne dubitare. Non oſtante la ſemplicità con cui ella è coſtrutta, non contiene quell'eleganza di cui ſogliono eſſer fornite le Fabbriche del Palladio. Vero è per altro, che s'egli ne foſſe ſtato l'Autore, queſto ſarebbe uno de' primi frutti del peregrino ſuo ingegno; imperciocchè nell'età di ſoli ventidue anni avrebbe formata la detta invenzione, età in cui manca univerſalmente l' eſperienza, la quale ſuol eſſer la baſe delle ben regolate operazioni umane.

Di queſta Fabbrica non ho formate che due ſole Tavole; imperciocchè eſſendo mio aſſunto di pubblicare colla poſſibile preciſione i Diſegni delle Fabbriche nel modo che l'Autore gli ha fatti eſeguire, e ſiccome l'interno di queſta è ſtato alterato in molte parti quantunque con ottima direzione e ſplendidezza, così ho tralaſciato di pubblicare le ſopradette alterazioni, e m'attenni al Diſegno della Pianta ch' eſiſteva prima della detta regolazione, il qual Diſegno mi fu favorito dai
Tav. 35. medeſimi Coo: Triſſini, ed è quello ch'io preſento nella Tav. XXXV.

Deſcriverò dunque il Proſpetto, il quale conſerva interamente la primiera ſua forma. Queſto è compoſto d'Archi co' ſuoi Pilaſtri robuſtiſſimi, la larghezza de' quali s' avvicina a tre quarte parti della luce degli Archi medeſi-
Tavola 36. mi, i quai Archi ſono alti poco più d'una larghezza e mezza.

Sopra un Piedeſtallo che determina l'altezza del Poggio delle fineſtre è poſto l'Ordine Corintio con Pilaſtri binati ſenza diminuzione, il quale orna il ſecondo Piano; queſti Pilaſtri ſono più alti di 9. diametri e mezzo; i loro Capitelli ſono giuſta le Sacome dal Palladio preſcritte, e le baſi ſono alcun poco creſcenti. La trabeazione è la quinta parte d'eſſi Pilaſtri.

Da queſta Fabbrica eretta, come abbiamo dimoſtrato, nell'anno 1540. ſi può comprendere, che il Palladio ancor molto giovane aveſſe introdotto nella ſua Patria la vera maniera di fabbricar bene, o che prima di lui vi foſſero degli Architetti di valore, ad eſempio de' quali egli poi di volo ſia giunto ad oſcurare la gloria di chi lo avea preceduto.

TAVOLA XXXV. Pianta, A. Sopraornati dell'Ordine Corintio.

TAVOLA XXXVI. Facciata.

CHIE-

(*a*) La detta Medaglia, ch'eſiſte preſſo a' Signori Conti Triſſini, è ſtata ritrovata nel fare l'eſcavazione di certe Fondamenta, ed in eſſa ſi legge ſcritto: *Anno MDXL. Civennarum Familia.*

CHIESA
DI S. MARIA NOVA.

IL Tempio espresso nelle Tavole XXXVII. XXXVIII. e XXXIX. detto di S. Maria Nova fu eretto a spese dell' annesso Monistero, ed avendo avuto principio nel mese d' Agosto dell' anno 1585. non fu finito prima dell' anno 1589. Ciò apparisce da un autentico documento manuscritto esistente tuttora appresso le RR. Madri del Monistero suddetto. Fra le notizie che parlano dell' Epoca della sua fondazione, non vien fatto il menomo cenno dell' Architetto: ond' è che sopra questo articolo noi siamo di presente in una reale incertezza; molti per altro facili a determinarsi nel giudicare seguono l' invalsa opinione, che questa Fabbrica sia del Palladio. Una tale credenza non arriva a persuadere coloro, che avezzi a ragionare di tali cose con buon criterio, e colla scorta dell' osservazione, ed incontrando in questa Fabbrica alcuni modi di costruzione poco conformi a' precetti del Palladio, e poco esprimenti il di lui carattere e buon gusto, considerano come sospetto il parere dell' universale. Io non voglio decidere quale de' due pareri sia il più plausibile, e da accettarsi: solamente mi contenterò, giusta il metodo da me intrapreso, d' indicare quelle ragioni che disanimano gl' intendenti d' Architettura dall' abbracciare un giudizio, che ad essi sembra non senza ragione mal fondato.

Questo Tempio è di figura quadrilunga, ed è largo piedi 32 oncie 2 e mezza, e lungo piedi 64 ed oncie 8. Tutta la sua lunghezza non è impiegata nel corpo della Chiesa, ma una porzione è occupata da un Pronao, o sia Antitempio, che da tre Archi è diviso dal restante della medesima, e sostiene il Coro.

Tavola 37.

Questo Corpo è formato d' una sola navata, la cui proporzione è quasi d' una larghezza e tre quinti: è alto piedi 28 $\frac{1}{4}$, ed è coperto da una piana soffitta di legno costrutta a lacunari riccamente ornati di Cornici intagliate con dentelli e modiglioni lavorati con mirabile diligenza.

L' ornamento interno di questo Tempio è d' Ordine Corintio con Piedestallo. Cinque intercolunnj trovansi per lo lungo, ed in tre è compresa la larghezza. Le Colonne di mezzo rilievo sono grandiose, e riposano sopra Piedestalli senza base, i cui fusti nascono dalla terra; e quest' è una pratica, della quale rarissimi sono gli esempj nelle Opere degli antichi Architetti. Al disopra delle Colonne trovasi una Cornice architravata di legno, la quale cammina per quanto è lunga e larga la soffitta; e da questa Cornice vengono formati i lacunari della soffitta medesima.

Tavola 39.

La parte anteriore è senza ornamento di Colonne, e solamente contiene i tre Archi accennati disopra, e delle grandi finestre, che sono comuni al Coro e alla Chiesa. Nel mezzo degli altri tre lati havvi un intercolunnio maggiore, che comprende un Altare. Tutti gl' intercolunnj contengono un Arco di mezzo rilievo, la cui imposta è forse un pò troppo pesante, nè sembra gran fatto proporzionata sul gusto Palladiano.

Un

Un compleſſo di Piedeſtalli, di Colonne, d'Archi, d'Impoſte, di Baſſi-rilievi, e di Feſtoni coſtituiſce l'ornamento di queſto Tempio, il quale non potrebbeſi certamente con aggiunta di nuovi ornati maggiormente decorare ſenza introdurvi una diſguſtoſa confuſione.

Tavola 38. La Facciata di queſta Chieſa è ornata da quattro Colonne Corintie con Piedeſtallo; da un Arco di baſſo-rilievo poſto nell' intercolunnio maggiore comprendente la Porta, l'impoſta del qual Arco ricorre convertita in una faſcia per quanto è lunga la Facciata; da due nicchie ſituate negl' intercolunnj minori; e da un Frontiſpicio, che abbraccia l'intera larghezza del Proſpetto, e rileva ſopra la trabeazione. Le dimenſioni di queſt' eſterne Colonne ſono le ſteſſe delle interne. S'alzano ſopra un continuato Piedeſtallo ſenza riſalite, il quale fornito eſſendo di baſe eccede alcun poco in altezza i Piedeſtalli di dentro. E quì mi piace di far notare, che la baſe di queſti Piedeſtalli è veramente meſchina, nè ha certamente le proporzioni aſſegnate dal Palladio nel Libro de' ſuoi precetti, e nelle Fabbriche di ſua invenzione e ch' ei fece eſeguire. In oltre le Colonne Corintie, che ſono quaſi l'ottava parte minori di nove diametri, hanno a dir vero una proporzione non praticata da queſto Architetto.

L'altezza della trabeazione è poco più della quinta parte dell'altezza della Colonna medeſima. A riſerva del gocciolatojo, il quale dirittamente continua, tutta la trabeazione è riſalita ſopra le Colonne. Merita ſpecial rifleſſo la Cornice di queſt' Ordine, la quale non ha i modiglioni che nello ſpazio di mezzo.

A queſto ſito non poſſo a meno di non invitare il giudizioſo Lettore a riflettere al genio particolare dell' Architetto nell' ordinare la poſizione e le parti componenti queſta trabeazione. Sopra il vano dell' intercolunnio maggiore egli ritirò l'Architrave, il Fregio e la Cornice, toltone il gocciolatojo, il quale ſporge alla medeſima linea di quello, ch' è ſovrappoſto alle Colonne; e coſtruì oltracciò nel tratto ſteſſo la Cornice co' ſuoi modiglioni. E' facile che ognuno intenda la ragione d'una tale condotta. In fatti eſſendo l'intercolunnio di ſei diametri di Colonna, cioè di piedi 15 e oncie 5 e mezza, ſe l'Architrave col ſopraccarico del Fregio e della Cornice riſalito aveſſe per un tratto sì lungo dalla parete quanto ſporgono le Colonne, avrebbe al certo minacciata un'apparente rovina. Ritirando all'oppoſto l'Inventore i ſopraornati, ſalvo il gocciolatojo, ſchivò di dar argomento ad una ſpiacevole impreſſione, e tenendo il gocciolatojo a dirittura di quello poſto ſulle Colonne ha potuto erigervi ſopra il Frontiſpicio ſenz' ammettere uno de' maſſimi inconvenienti, cioè di collocarlo ſu d'una Cornice del tutto riſaliente. Praticò ancora un' altra cautela, ponendo i modiglioni a quel tratto di gocciolatojo che corriſponde all' intercolunnio, eſcluſi avendoli dal reſtante della Cornice, per evitare così la ſgraziata comparſa che fatta avrebbe il gocciolatojo con tanto aggetto ſenza ſoſtegno.

Diligentemente oſſervando queſta Cornice trovaſi, dove mancano i modiglioni, una faſcia con pochiſſimo aggetto; vedeſene un' altra indicante il gocciolatojo; ed una terza ancora, che occupa la ſituazione de' dentelli. Una sì frequente ripetizione delle medeſime membra toglie, per vero dire, alla Cornice quella bellezza, che deriva dalla varietà delle parti, che la compongono.

Ecco

Ecco succintamente descritta questa Fabbrica per agevolare l'intelligenza delle figure; ed ecco insieme esposte colla possibille chiarezza alcune mie riflessioni per dimostrare a quali ragioni appoggiato se ne stia il giudicio, ch'ella non debbasi assolutamente considerare come un'Opera Palladiana. Si studino i periti di rischiarare una tal verità colla luce di quelle cognizioni, che fondate essendo sulla base dell'osservazione e dell'esperienza, e su i ragionati precetti, e le moltiplici produzioni di quel grand'uomo, possono unicamente valere nella ricerca del vero.

TAVOLA XXXVII. Pianta.

TAVOLA XXXVIII. Facciata. (A. Trabeazione sulle Colonne della Facciata.
(B. Imposta degli Archi interni di mezzo-rilievo.

TAVOLA XXXIX. Spaccato.

PICCOLA CASA
DE' NOBILI SIGNORI CONTI
VALMARANA.

LA piccola Casa, ch'io qui descrivo, trovasi nell'ameno Giardino de' Nobili Signori Conti Valmarana al Castello, nel quale forma un' elegantissima Prospettiva. Il suo Disegno non trovasi nelle Opere del Palladio, nè dice nelle medesime d' esserne egli stato l' Autore. Pure tra noi comunemente si crede, ch' ella sia una delle sue produzioni. Nè sembra al certo che la ragione repugni ad una tale credenza; perchè esaminando la semplicità della sua struttura, e la fedele corrispondenza delle sue parti co' precetti Palladiani, s' incontrano tali e tanti non equivoci contrassegni del genio di quel grand'uomo, che meritamente taccierebbesi d' irragionevole chi sostener volesse la contraria opinione. E' vero che in una delle sue parti vi si trova qualche difetto, come vedremo in appresso; ma questo può essere accaduto o per riprensibile licenza, o per poca attenzione de' costruttori.

Consiste tutta quest' Opera in un'abitazione terrena composta d'una Sala e due Camere poste una per parte, ad uso, come può credersi, d'un comodo ritiro. Il Prospetto ha un ornamento Dorico, che comparisce maestoso nella sua semplicità, ed è sostenuto da cinque Archi, che riposano sopra robusti Pilastri, tra mezzo a' quali scorre placido un fiumicello, che molto cospira a render delizioso quel sito, e concilia bellezza alla Fabbrica stessa.

Le Colonne Doriche che sostengono la trabeazione sono di 7 diametri e mezzo: l'intercolunnio maggiore è di quattro diametri, e i minori sono di due diametri e due terzi. Le Basi e i Capitelli delle Colonne hanno le Sacome stesse dal Palladio adottate. La trabeazione corrispondente appuntino alla quarta parre della Colonna è divisa nella sua altezza giusta i precetti del gran Maestro: l'Ar-

chitrave è alto un modulo, il Fregio un modulo e mezzo, e la Cornice uno e un sesto. Trovasi in questa Cornice un complesso e una distribuzione di parti, che difforme la rendono al confronto delle Sacome dal Palladio prescritte. Infatti essa è costrutta senza la gola riversa, senza l' ovolo, ed ha una gola dritta che riesce pesante e sproporzionata. In oltre il suo aggetto eccede le misure fissate in quest' Ordine, essendo una terza parte crescente dell' altezza della Cornice medesima.

Tavola 40.

Termina il bel Prospetto un Frontispicio, il quale comprende solamente quattro delle sei Colonne che formano i cinque intercolunnj.

Le finestre delle Camere che s' aprono nella Loggia hanno i sopraornati così semplici e al tutto corrispondenti, che meritano qualche osservazione. Da questi ben si comprende, che l' Architetto ha voluto nella conformazione di tutte le parti conservare uniformità col Dorico esteriore. Imitò egli in questo caso l' antico Precettor Vitruvio, il quale insegnò che sulle Porte Doriche debbasi porre la Cornice piana (*a*).

Esaminino attentamente i coltivatori della nostr' Arte questa Fabbrica, la quale, benchè picciola e semplicissima, pure considerata nel tutto e nelle sue parti esprime una cert' aria d' armonia, di convenienza e di proporzione, per cui come in passato così in avvenire riscuoterà gli applausi delle persone intendenti.

TAVOLA XL. Pianta, e Facciata. (A. Trabeazione.
(B. Ornamenti delle finestre.

M A U S O L E O

ERETTO PER IL CONTE

LEONARDO PORTO.

NElla Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Minori Conventuali vedesi un Mausoleo, piccolo sì, ma lavorato con molto artificio. Egli comprende tre Avelli; quello di mezzo racchiude le ceneri rispettabili del Co: Leonardo Porto, dotto Giurisconsulto e gran Letterato del secolo XVI. Negli altri due riposanvi quelle di due suoi Figliuoli, le virtù e le azioni gloriose de' quali hanno meritato, che le ceneri loro non venissero dopo morte separate da quelle del Padre.

La costruzione di questo pezzo è ben intesa, nè più conveniente può essere la forma de' suoi ornamenti. Egli risveglia l' idea precisa delle cospicue Opere di questo genere fatte ne' secoli più colti della Greca e della Romana antichità. Tali pregi suoi, ed una costante tradizione sostengono il parere reso ormai universale, ch' egli sia d' invenzione del Palladio, benchè non trovisi ne' suoi Disegni, e benchè non s' abbia su tal proposito verun autentico documento.

Non fa mestieri ch' io mi trattenga in una minuta descrizione dello stesso, giacchè dalla Pianta e dall' Alzato è facile il rilevarne la vera precisa costruzione,

(*a*) Vitruvio Lib. IV. cap. 6.

Tav. 41. *e* 42. ne. Dirò ſolo, che toltone le Colonne, le quali ſono iſolate, il reſtante dell'Opera è di mezzo rilievo. Merita qualche rifleſſo l'inuſitata forma de' Capitelli Compoſiti, i quali oltre l'eſſere alti un modulo ſolo, ſono un miſto di Jonico antico e di Corintio con un ſolo ordine di foglie. Io certamente non mi ricordo d'aver veduto nelle buone Fabbriche degli antichi una ſimil ſorta di Capitelli Compoſiti; ſolo mi ſovviene, che il celebre Sebaſtiano Serlio Bologneſe nel terzo libro delle Romane Antichità diede i Diſegni di varj Capitelli compoſti di Corintio e di Jonico antico, tra' quali vedonſi quelli della Porta de' Leoni di Verona, che hanno per altro i loro Abbachi curvi. Oſſerviſi in oltre, che l'altezza de' ſopraornati è d'una proporzione che corriſponde quaſi alla quarta parte della Colonna; e l'Architrave il Fregio e la Cornice, toltone qualche minuzia, ſono egualmente ripartiti.

Benchè queſt'Opera elegantiſſima nella ſua ſemplicità meritamente riſcuota l'approvazione degl'intendenti, pure i Critici più ſeveri trovano che dire ſopra l'intercolunnio di mezzo, il quale eſſendo quaſi ſei diametri di Colonna, ſembra lor troppo largo ed inconveniente in un Ordine Compoſito. Ma ſe rifletter ſi voglia che dovendo queſto intercolunnio contenere un Avello di qualche grandezza non gli poteva convenire neſſuna di quelle proporzioni da Vitruvio aſſegnate agl'intercolunnj regolari, ſarà facile che ognuno confeſſi che meritava in queſto caſo una particolar eccezione la regola univerſale. Nè certo gli Architetti i più oſſervanti delle regole dell'Arte poſſono ſempre ed in tutte le circoſtanze uniformarſi a quelle leggi, che i gran Maeſtri preſcriſſero per dar ſiſtema all'Architettura; anzi la ragione medeſima vuole che qualche fiata ſe ne allontaniamo: queſta maſſima ſi eſtende a tutte le Arti, e neppure può eſcluderſi dall'Architettura.

In propoſito degl'intercolunnj aſſai larghi, ſiami lecito il riportare un ſentimento dal celebre Co: Franceſco Algarotti. *Ognuno ſa*, egli dice, *che gli Architetti o per via dell'artificioſa conneſſione di varj pezzi di pietra, o per via della coſtruzione di alcuni Archi interni, e di ſimili altri ingegni fanno alcuni ſpazj aſſai larghi, dando così alle Fabbriche un arioſo, un leggiero, e una ſveltezza che incanta; del che ne ſono un bell'eſempio il Periſtilio del Loure* (*a*), *e la Loggia degli Ufficj di Giorgio Vaſari, Architetto raro, come lo qualifica il Palladio* (*b*).

Non credo, che un Filoſofo tanto illuminato ed un giudice perſpicace della buona Architettura, com'è ſtato il Co: Algarotti, abbia voluto interamente diſtruggere le leggi delle neceſſaria armonia fra le Colonne e gl'intercolunnj, leggi, che vediamo univerſalmente eſeguite dagli Architetti delle Scuole più claſiche. Egli avrà voluto inſegnarci, che quando ragione il voglia, può il giudizioſo inventore diſcoſtarſi alcun poco dalla pratica degli Antichi, ed in alcuni caſi modificare i precetti de' grandi Autori. Nè quì merita d'eſſer compreſa la pratica licenzioſa di coloro, i quali condotti da un fanatico entuſiaſmo tentarono di ſovvertire quanto ha di bello e di buono la ſana Architettura moderna imitatrice dell'

an-

(*a*) Il Periſtilio è Diſegno di Monſ.r Perault.

(*b*) Opere varie del Co: Franceſco Algarotti Ciambellano di S. M. il Re di Pruſſia, ec. Tom. II. in Venezia, per Giambatiſta Paſquali 1757.

antica, interamente obbliando i documenti migliori, ed inventando a loro capriccio con gran dolore de' Dotti una selva d'Opere scorrettissime.

TAVOLA XLI. Deposito.

TAVOLA XLII. Sacome.

(A. Trabeazione.
(B. Capitello.
(C. Sua Pianta.
(D. Base delle Colonne.
(E. Cimasa del basamento.
(FF. Finimento dell' Avello principale.
(GG. Suoi ornamenti.
(H. Cimasa del Piedestallo.
(I. Ornamenti degli altri due Avelli.

FABBRICA
DEL CONTE
BERNARDO SCHIO,
ORA POSSEDUTA DAL SIG. GIROLAMO FRANCESCHINI.

Tavola 43. *e* 44. IL picciolo Palagio delineato nelle due Tav. XLIII. XLIV. viene universalmente considerato per un' Opera Palladiana. L'accettato parere, oltre ad una tradizione costante, si appoggia eziandio ad un autentico atto notariale dell'anno 1566. che calcolare si deve come una prova dimostrativa. (*a*)

Non è per altro credibile, che il Palladio abbia fatto erigere dalle fondamenta tutta questa Fabbrica; anzi manifestamente si riconosce, che preesisteva la maggior parte della medesima, e che il nostro Architetto costretto a conservare la posizione de' muri, e l'altezza de' Piani, abbia accomodato all'antico un qualche interior regolamento e l'esterno Prospetto, in cui ben si ravvisano, non ostante la sua picciolezza, quell'armonia e quella elegante semplicità, da cui chiaramente apparisce il raro genio dell'immortale Maestro.

Tal credenza è sostenuta dall' universale giudizio degl' intendenti, i quali osservando nella struttura di questa Fabbrica alcune massiccie irregolarità, non possono darsi ad intendere che il Palladio fosse caduto in questi difetti, se avesse dovuto erigerla da' fondamenti. All' opposto facilmente s' intende come dovendo adattare alla vecchia Casa una qualche aggiunta o una nuova regolazione, non abbia perciò potuto o schivare o correggere tutti gli errori, costretto essendo a la-

(*a*) Presso gli eredi del Co: Bernardo Schio si custodisce un Inventario di mobili dal medesimo lasciati, nel quale si fa menzione di tre Disegni.
Anno 1566 23 Febbrajo, Nodaro Alvise dalle Ore: *Un Disegno del Palladio della Casa di Pusterla. Item, due altri Disegni di Fabbrica del Palladio.*

lasciarvi parte di ciò ch' esisteva. Quelli che sono versati nella pratica dell'Architettura sanno pur troppo per propria esperienza quanto sia malagevole, e alcuna volta impossibile in circostanze di simil fatta, il ridurre una Fabbrica in conformità delle ottime leggi.

Varj sono i difetti che si riscontrano in questa picciola Fabbrica. Le Camere della parte destra non sono della stessa grandezza di quelle della sinistra. L'ingresso è troppo angusto. La porta non è situata giustamente nel mezzo. La Loggia aperta sopra il Cortile non mostra i tratti del gusto Palladiano: e per fine gli ornamenti delle porte sono di Gottica costruzione. Tutto ciò serve a dimostrare, che queste parti sono anteriori alle parti aggiuntevi dal nostro Autore.

L'elegante Prospetto è compartito in due Ordini, il primo de' quali è Rustico, ed il secondo Corintio colle Colonne di mezzo-rilievo. La Porta è di proporzione tozza, nè arriva la sua altezza ad una larghezza e mezza. Le finestre di quest' Ordine sono alte quasi la quarta parte meno di due larghezze. Si osservi che la loro proporzione riesce convenientissima alla robustezza dell'Ordine Rustico.

Le Colonne del secondo Ordine sono corrispondenti alle regole, cioè di 9 diametri e mezzo; ed hanno la trabeazione, ch' è la quinta parte delle medesime. Le finestre di questo piano hanno i poggiuoli che sporgono in fuori, ma che riposano sul vivo; l'altezza di queste è in punto di due larghezze, e sono ornate d'Architrave, Fregio e Cornice. Tutte queste parti sono ridotte ad una Sacoma d'uno squisitissimo gusto.

Nel Prospetto di questa Fabbrica meritano particolare osservazione i sopraornati Corintii, ne' quali vediamo praticata una scandalosa licenza. Tutta la trabeazione fin sotto al gocciolatojo della Cornice è interrotta da picciole finestre aperte a solo fine d'illuminare il granajo. Un eccesso di questa natura ributta anche i meno istrutti Architetti. Questa operazione è tanto irregolare, e sì contraria alle leggi d' unione e di solidità, che quantunque ella si trovi in una Fabbrica creduta del Palladio, gl' intendenti non ostante non ne consiglierebbero l'imitazione. Questo non è il solo caso, in cui vediamo nelle produzioni del gran Maestro introdotti per detestabile vizio degli esecutori, e per un genio irragionevole de' proprietarj, alcuni usi ripugnanti diametralmente alle buone regole dell' Architettura. Da tali sorgenti perniciosissime derivò probabilmente l' errore di che parliamo; nè può certo cadere in mente a chicchessia, che sia stato eseguito per consiglio del Palladio, il quale costantemente e nelle opere edificate sotto la sua direzione, e negli utilissimi libri de' suoi precetti insegnò i sani modi per evitarlo.

TAVOLA XLIII. Pianta.

TAVOLA XLIV. Facciata. (A. Trabeazione dell'Ordine Corintio.

ARCO TRIONFALE.

Tavola 45. LA Tavola XLV. presenta il Disegno d'un Arco, che trovasi a' piedi del Monte Berico dalla parte di Levante, eretto per ornamento d'una magnifica Scala, la quale conduce verso la sommità di quest' amena collina. Vien comunemente detto Arco Trionfale, perchè costrutto ad imitazione di quelli ch'erigevano gli Antichi per celebrare pomposamente i militari trionfi.

L'invenzione di quest' Arco che fu eretto nell'anno 1595. vien da molti attribuita al Palladio, il quale quindici anni prima avea finito di vivere. Questo giudicio non si appoggia che alla sola tradizione, e perciò è lecito di dubitarne (*a*). In fatti chiunque è versato nell' Architettura, ed ha studiato sopra le Fabbriche Palladiane, ravvisa in quest' Arco un complesso di misure e di proporzioni, che interamente ripugna a quanto ne' suoi libri ci lasciò scritto il Palladio in proposito degli Archi Corintii. E se questo è vero, come potrà aver luogo in contrario una popolar tradizione? Non ignoro, che questa può qualche fiata supplire nelle ricerche della verità, quando espressamente alla ragione non s'opponga, o quando aver non si possano più sicure nozioni de' fatti; ma se conoscansi per avventura obbietti che la combattano, credo che nessuno si debba fare scrupolo d' essere di contrario parere; e 'l buon senso richiede, che si debba mettere in campo tutto ciò che può contribuire a rischiarare una verità, che senza di ciò resterebbe soffocata sotto l'autorità d'una mendace tradizione. Posto questo principio, ecco come io la discorro. Se il nostro Architetto avesse lasciato un Disegno di sua invenzione per quest' Arco, e che quindici anni dopo la di lui morte avesse avuta la sua esecuzione, questo sarebbe un forte argomento della stima che fin d'allora si faceva delle di lui Opere, e per conseguenza l'Arco sarebbe esattamente conforme al Disegno medesimo, trattandosi d'una picciola Fabbrica, dove pare che sia difficile che nascano errori d' esecuzione. Ora esaminiamo se in quest' Arco ornato di composizione Corintia vi sieno le proporzioni e le regole del nostro Architetto. In primo luogo egli ordina l'altezza delle Colonne di 9 diametri e mezzo, e quì l' abbiamo di 10 diametri meno 2 oncie. Il Piedestallo, che sarebbe la quarta parte della Colonna, è più basso quattr'oncie e mezza, e gli ornamenti, cioè la trabeazione, che giusta i dettami dell'Autore devono essere la quinta parte della Colonna, li troviamo tre oncie minori, e riescono con ciò un pò troppo leggieri, come ognuno che abbia l'occhio accostumato ad esaminar queste proporzioni può avvedersene facilmente. L'Arco da mezza a mezza Colonna, secondo le regole del Palladio, sarebbe piedi 12.

(*a*) Fa qualche prova la Tradizione, quando è unita con altri argomenti, ma se è destituta d'altre ragioni, non fa in questo genere molta fede; perchè in que' paesi, dove è stato un Pittor celebre, o uno Scultore, o Architetto, s'attribuiscono ad essi tutte le produzioni rispettivamente della lor Arte. A Roma ogni quadro antico si crede *di Raffaello*; a Firenze ogni Madonna è *d' Andrea del Sarto*, ed ogni Palazzo di Città o di Campagna, se ha qualche eccellenza, è del *Bonarotti* .... *Lettere sulla Pit., Scolt., ed Architett. Tomo IV. in Roma nella Stamperia di Marco Pagliarini. Nota alla Let. CCXXI.*

di 12. 2 $\frac{1}{4}$ lo troviamo 14. 4. E la luce dell' Arco, che con le ſteſſe regole ſarebbe 8 piedi, oncie 7 $\frac{1}{2}$ di larghezza, ed alto due quadri e mezzo, compreſo l' archivolto, lo troviamo largo piedi 9 oncie 10 $\frac{1}{2}$, ed alto con l' archivolto quaſi due larghezze e un quarto. Se eſaminiamo con quali regole e proporzioni ſono ſtati diviſi l' Architrave, il Fregio, e la Cornice, troviamo che non ſi accordano punto con le regole ſtabilite dal Palladio medeſimo. Egli ordina che il tutto della trabeazione Corintia ſi divida in parti dodici, e che quattro ſi dieno all' Architrave, tre al Fregio, e cinque alla Cornice; e quì il tutto è ſtato diviſo in parti ſedici, cinque delle quali ſono date all' Architrave, quattro al Fregio, e ſette alla Cornice. Queſta è la preciſa ſua diviſione, quando però non ſi voglia ſcrupoleggiare ſu qualche tenue minuzia, che poco o nulla ſignifica (*a*). Ora che ho eſpoſto la diverſità che paſſa fra le miſure dell' Arco detto Palladiano, e le regole che l' Autore preſcrive ne' ſuoi inſegnamenti, laſcio decidere agl' intendenti ſe queſt' Opera poſſa attribuirſi al Palladio.

TAVOLA XLV. Pianta, Proſpetto, Spaccato.

P A L A G I O

DEL NOBIL SIGNOR CONTE

ADRIANO TIENE.

QUeſta Fabbrica, che per la ſua bellezza forma uno de' più rari ornamenti della noſtra Città, è ſtata eretta ſotto la direzione del celebre Scamozzi, com' egli accenna nella Parte I. Lib. III. cap. 11. delle ſue Opere, dove par che ſi glorii d' avere in queſta, come in qualche altra d' altrui invenzione, introdotte parecchie alterazioni tendenti, a ſuo credere, a renderla più perfetta.

Noi ſiamo dunque certi dell' Epoca della ſua erezione, ma ſiamo poi in una totale incertezza riguardo al ſuo legittimo Autore. Lo Scamozzi nel luogo citato non ci ſomminiſtra alcun lume; oſſia ch' egli non ne foſſe informato, ovvero che non abbia voluto manifeſtarlo: egli oſſerva ſu queſto punto un ſilenzio così profondo, come ha fatto ſopra la Rotonda, che noi deſcriveremo a ſuo luogo. In mezzo a tale incertezza varj furono ſempre i pareri degli eruditi. Alcuni credono, ch' ella debbaſi annoverare tra le Opere del Palladio; altri pretendono, che queſta Fabbrica, quantunque ben inteſa e conforme alle regole del noſtro Architetto, non ſi debba ciò non per tanto riporre nel numero delle ſue produzioni. E ſiccome nel proemio del primo Libro delle ſue Opere il Palladio fa onorevol men-

(*a*) Nell' Operetta ſtampata in Vicenza l' Anno 1761. la quale ha per titolo: *Il Foreſtiere iſtruito delle coſe più rare d' Architettura della Città di Vicenza*, *ec.* trovaſi pure il Diſegno di queſt' Arco, nel quale corſero due errori, che quì ſi devono citare. Il primo è, che gli ornamenti, cioè l' Architrave, il Fregio e la Cornice ſono maggiori tre oncie degli eſeguiti. Il ſecondo traſcorſe nel fare i minori intercolunnj un diametro maggiori di quello che ſono in eſecuzione.

menzione di molti Cavalieri dediti ſſimi allo ſtudio di queſt' Arte, e tra queſti nomina diſtintamente i Signori Conti Marcantonio e Adriano Fratelli Tiene, che al ſuo tempo viveano, così ſembra ad eſſi ragionevole il congetturare, che queſt'Opera ſia d'invenzione o dell'uno o dell'altro de'ſuddetti Fratelli, ch'erano tanto verſati nell'Architettura.

Non è facile il decidere qual ſia il più veriſimile de' predominanti pareri, e ſenza il lume d'un qualche autentico monumento impoſſibile ſarà ſempre il diradare le tenebre di tali dubbiezze. Io non ho tanta preſunzione per erigermi in giudice d'una materia tanto oſcura. Ma ſenza offendere nè l'uno nè l'altro partito, credo di poter mettere ſotto gli occhi del Pubblico i Diſegni di queſta Fabbrica; poichè il mio impegno ſi è di pubblicare non ſolo le Opere che ſono incontraſtabilmente del Palladio, ma ancora tutte quelle che da certuni gli vengono attribuite.

Premetterò a queſti per tanto giuſta il mio metodo una ſuccinta deſcrizione, ed avrò ben cura d'indicare eſattamente tutto ciò che non è coerente alle maſſime del Palladio. Queſta fatica ſervirà a' veri intendenti d'un nuovo ſoggetto per eſercitare la loro critica perſpicace.

Queſto Palagio è piantato in una ſituazione, la quale concorre a far riſaltare la ſua intrinſeca bellezza. La Facciata principale guarda ſopra la ſtrada la più nobile e più frequentata della Città. Queſta Fabbrica preſſochè iſolata ſi preſenta agli occhi degli ſpettatori ſotto varj punti di viſta in grazia d'un Cortile ſpazioſo, e d'un delizioſo giardino. Il Pian terreno è diviſo in un' entrata ſpazioſa, in una Loggia riguardante il Cortile, in due Camere ed un Camerino da un lato, e in una Camera ed una comoda Scala dall'altro. L'altezza dell' entrata è d'un piede e 9 oncie minore della ſua larghezza, ed è ornata con Pilaſtri Corintii, e con una ſemplice impoſta.

Tavola 46.

Il Proſpetto anteriore di queſto Palagio è ornato da due Ordini d'Architettura, il primo de' quali è Corintio, il ſecondo è Compoſito. Le Colonne Corintie ſono due oncie e mezza più alte dei 10 diametri: hanno le Baſi Attiche, e la trabeazione viciniſſima alla quinta parte della loro altezza. Tutta la trabeazione è ritirata fra gl'intercolunnj, fuorchè la Corona, oſſia Gocciolatojo della Cornice, il quale ricorre colla gola dritta per quanto è lungo il Proſpetto. Queſta Cornice ſoſtiene i poggiuoli delle fineſtre del ſecondo piano, i quali ſporgono dal muro molto più delle Colonne dell'Ordine Compoſito, che al ſuddetto Piano appartiene. Le Colonne di queſt'Ordine ſono in altezza minori la ſettima parte di quelle del primo; i loro ſopraornati ſono quaſi due oncie minori della quinta parte dell'altezza delle medeſime; e la Cornice non ha i modiglioni a due faſcie, quantunque l'Ordine ſia Compoſito. Un bell'Attico termina tutto il Proſpetto; egli è alto quaſi l'ottava parte dell'altezza della Facciata.

Tavola 47.

Due Logge con Colonne iſolate ornano il Proſpetto poſteriore che riguarda il Cortile. Camminano quì pure gli Ordini, e l'Attico che abbiam deſcritti con una perfetta uniformità di grandezza. Tutte e due queſte Logge comprendono nove intercolunnj; quelli della Loggia terrena ſono la ſeſta parte creſcenti di due diametri, eccetto quello di mezzo, il quale ha ſei diametri e mez-

mezzo di larghezza. E' facile il vedere perchè l'Architetto abbia donata maggior ampiezza a questo intercolunnio che corrisponde all'entrata, per facilitare cioè l'andirivieni delle carrozze &c. E' degno di riflesso il saggio ripiego posto in opera a questo nicchio dall'Inventore; egli previde che un intercolunnio così rilassato s'opporrebbe e alla reale solidità e all'apparente, e servirebbe a distruggere quella catena di proporzioni, da cui risulta la vera bellezza. Eresse perciò tra una Colonna e l'altra un arco di conveniente grandezza, il cui ufficio è di sostenere la lunga tratta dell'Architrave, il quale privo d'un tale soccorso difficilmente potrebbe sostenersi.

Tavola 48.

Il tutto di questa Fabbrica è veramente maestoso ed elegante sì per la nobiltà degli Ordini, come per l'armonia che regna nel complesso delle parti e de'loro ornamenti; quindi è, che quando la si considera in pieno noi ne restiamo contenti; e sino a tanto che i veri principj della sana Architettura saranno la regola de'nostri giudicj, la riguarderemo come un'Opera di mano maestra. Vero è per altro ch'esaminandola minutamente, ed analizzandone le parti con fina critica, trovano i Periti alcune parti irregolari e contrarie a'precetti de'buoni Maestri, e massimamente del gran Palladio; e perciò molti non s'indurranno mai a crederla di sua invenzione.

La prima cosa, che biasimano, consiste nel non aver l'Inventore combinata in questo Palagio una conveniente comodità con quella magnificenza che conciliare gli seppe. In fatti non può negarsi che una gran parte di questa Fabbrica non sia distribuita in luoghi che servono a renderla brillante e grandiosa, come sono le Logge, l'Entrata e la Sala. Tutti cotesti spazj altrimenti disposti ed impiegati avrebbero servito a renderla più comoda. Vero è per altro che nelle Cornici del principale Prospetto vedonsi alcune morse indicanti la mira dell'Architetto, di prolungare cioè per quel verso il fabbricato, e di congiungervi ciò che manca e che necessario si rende agli usi moltiplici d'una nobile Famiglia.

In oltre la struttura dell'Entrata non è a dir vero dell'ultima eleganza; imperciocchè la sua altezza non è proporzionata alla larghezza e alla lunghezza. Oltrechè i Pilastri Corintii inservienti ad ornarla certamente mal corrispondono per la loro picciolezza al gran Volto, che mostrano di sostenere.

Tavola 49.

Anche i Poggiuoli apposti alle finestre del secondo Piano, e sostenuti dall'aggetto della Cornice, mal si confanno colle leggi della solidità. Questa pratica costantemente ripugnante ai sani principj dell'Architettura è ancor più difettosa nel caso presente, dove non havvi che il solo gocciolatojo della Cornice, che caricato dal peso de'Poggiuoli sporge in fuori dal restante della trabeazione ritirata negl'intercolunnj.

Così pure le finestre dello stesso Piano, le quali sono in alto più strette la tredicesima parte del lume da basso, quasi cioè la metà de'loro stipiti, sono un esempio da non imitarsi. Questa minorazione di larghezza, seguendo anche le Vitruviane dottrine, sarebbe tollerabile appena nella costruzione delle sole Porte (*a*).

Oltre

(*a*) Pour ce qui est du retrecissement des Portes par le haut, dont parle Vitruve, & dont nous n'avons d'autre exemple antique, que celui du Temple de la Sibylle à Tivoli; il est difficile de sçavoir pour quelle raison les Anciens ont pratiqué cette difformité.... *Cours d'Architecture. Par A. C. Daviler Architecte du Roy. Tom. premier. Nouvelle & troisième Edition. pag.* 114. *à la Haye* 1730.

Oltre a che per quanto abbian detto il Palladio e lo Scamozzi per render ragione del sentimento di quell'antico Maestro, non fu mai dimostrato ch'egli accresca la solidità delle Porte, o ne renda più elegante la forma.

Le imperfezioni di questa Fabbrica come dall'una parte non si appalesano che a coloro i quali gustano l'Architettura ragionata, e come dall'altra confuse restano in mezzo ad una serie di parti regolari e ben sistemate, così non offuscano in alcuna maniera quello splendore di magnificenza che seppe sempre trattenere con compiacenza gli sguardi dell'Osservatore curioso.

TAVOLA XLVI. Pianta.

TAVOLA XLVII. Facciata.
(A. Trabeazione dell'Ordine Corintio.
(B. Trabeazione dell'Ordine Composito.

TAVOLA XLVIII. Logge che guardano il Cortile.
(C. Cornice dell'Attico.
(D. Base dell'Ordine Corintio.
(E. Base dell'Ordine Composito.
(F. Cornice Architravata de'Pilastri dell'Entrate.

TAVOLA XLIX. Spaccato.

C A S A
D E T T A
DEL PALLADIO.

LA nobiltà e l'eleganza che regnano in questa Fabbrica, comechè ella sia picciola e ristretta, provano evidentemente che il Palladio n'è stato l'Architetto. Sopra questo punto non fu mosso mai dubbio alcuno. Non è poi egualmente certo ch'egli ne fosse il Padrone. E chi gli nega il dominio di questa Casa si fonda sopra un autentico documento, ch'esiste nell'Archivio della Confraternita detta de'*Turchini*, da cui rilevasi che nell'anno 1566 eretta fu questa Casa, previa una convenzione seguita fra D. Pietro Cogolo e la medesima Confraternita. In oltre esiste una serie successiva di documenti degni di fede, che palesano, l'un dopo l'altro, i legittimi Padroni della stessa senza interruzione alcuna dal sudetto anno, 1566 fino al presente 1776. Tali memorie comprovano quanto poco sia da fidarsi della tradizione, ch'è bene spesso guida fallace.

Tavola 50. L'Area occupata da questa Fabbrica è un quadrilungo di piedi 70 per un lato, e di piedi 21 per l'altro. Una corticella divide la Casa in due corpi, i quali per altro hanno comunicazione fra loro per mezzo d'un poggiuolo. La porzione anteriore è compartita sopra terra in tre Piani: nel primo trovasi il portico e l'entrata, nel secondo una Sala o Camera nobile, e nel terzo tre sufficienti Camerini. Il fabbricato di là dal Cortile è diviso in quattro Piani, non comprendendone un altro che contiene varj luoghi da servigio, e ch'è mez-

zo sotterrato: ognuno di questi ha una Camera ed un Camerino. Dietro alla Casa vi è un angusto Orticello che giace a livello del primo Piano.

Tavola 51. Non ostante la sua picciolezza, il Prospetto di questa Fabbrica è così ben simmetrizzato ed ornato che non si può far a meno di non ammirarne la bellezza. Il primo Piano è ornato d'un Ordine Jonico con due sole Colonne di mezzo rilievo: la proporzione delle quali è minore di 9 diametri; hanno le basi Toscane, e la trabeazione, ch'è vicinissima alla quinta parte della loro altezza. Trammezzo ad esse vi è un Arco, la cui altezza è minore di due quadrati della larghezza. L'ornamento del secondo è d'un Ordine Corintio con Pilastri striati, la proporzione de' quali è di 8 grossezze $\frac{1}{4}$: le basi di questi Pilastri sono Toscane, ed i Capitelli intagliati a foglie di quercia hanno un'altezza corrispondente ai precetti del nostro Autore: i sopraornati crescono alcun poco della quinta parte dell'altezza de' Pilastri medesimi. Corrisponde al terzo Piano un Attico fornito d'una Cornice Composita, cioè co' modiglioni a due fascie, e serve questo a terminare con grazia il picciolo Prospetto.

Tutte le Fabbriche, e particolarmente le più ornate, soggiacciono a due gravi sciagure, l'una delle quali dipende dalla voracità del tempo, l'altra dalla varietà del gusto degli uomini. Consiste la prima nella reale impossibilità di conciliare alle stesse una perpetua esistenza, l'altra nella facilità resa troppo comune di deturparne la simmetria. Da uno di questi accidenti andò esente finora l'Opera di cui parliamo; e questo nacque in parte dalla solidità, con cui fu costrutta, e in parte dalla cura che si presero i Proprietarj di ripararne i deterioramenti. Ma non ha potuto difendersi dagli attentati dell'innovazione. L'amore, che noi dobbiamo alla verità, ci obbliga a farne un qualche cenno.

Il possessore attuale di questa Casa, volendo ampliare la sua abitazione nel corpo posteriore, v'innalzò un appartamento, il quale in qualche modo altera la di lei primiera struttura. Alle finestre di tutti i Piani furono apposti de' Poggiuoli, che non hanno il gusto Palladiano. Innoltre furono alterate le forme delle due Porte laterali all'Arco, per cui si entra nel Cortile: erano prima quadre, e furono ridotte arcuate con l'archivolto e la serraglia; e così l'Atrio ha perduto quella bellezza, che dimostrava nella sua semplicità. Finalmente nell'entrata furono aggiunte due nicchie, in una delle quali vi fu posta una Statua rappresentante l'Architettura, e nell'altra il Palladio. *Tavola* 52.

Il desiderio che aveva il legittimo possessore di rendere l'interno di questa Casa più comodo e più adorno, lo ha portato a farvi i cangiamenti che abbiamo accennati. Ma bisogna confessare per la verità che non la deturpano, e non fanno gran disonore alla sua primiera eleganza e semplicità.

TAVOLA L. Pianta. (A. Cornice dell'Attico.
(B. Imposta dell'Arco.

TAVOLA LI. Facciata. (C. Trabeazione dell'Ordine Jonico.
(D. Trabeazione dell'Ordine Corintio.

TAVOLA LII. Spaccato.

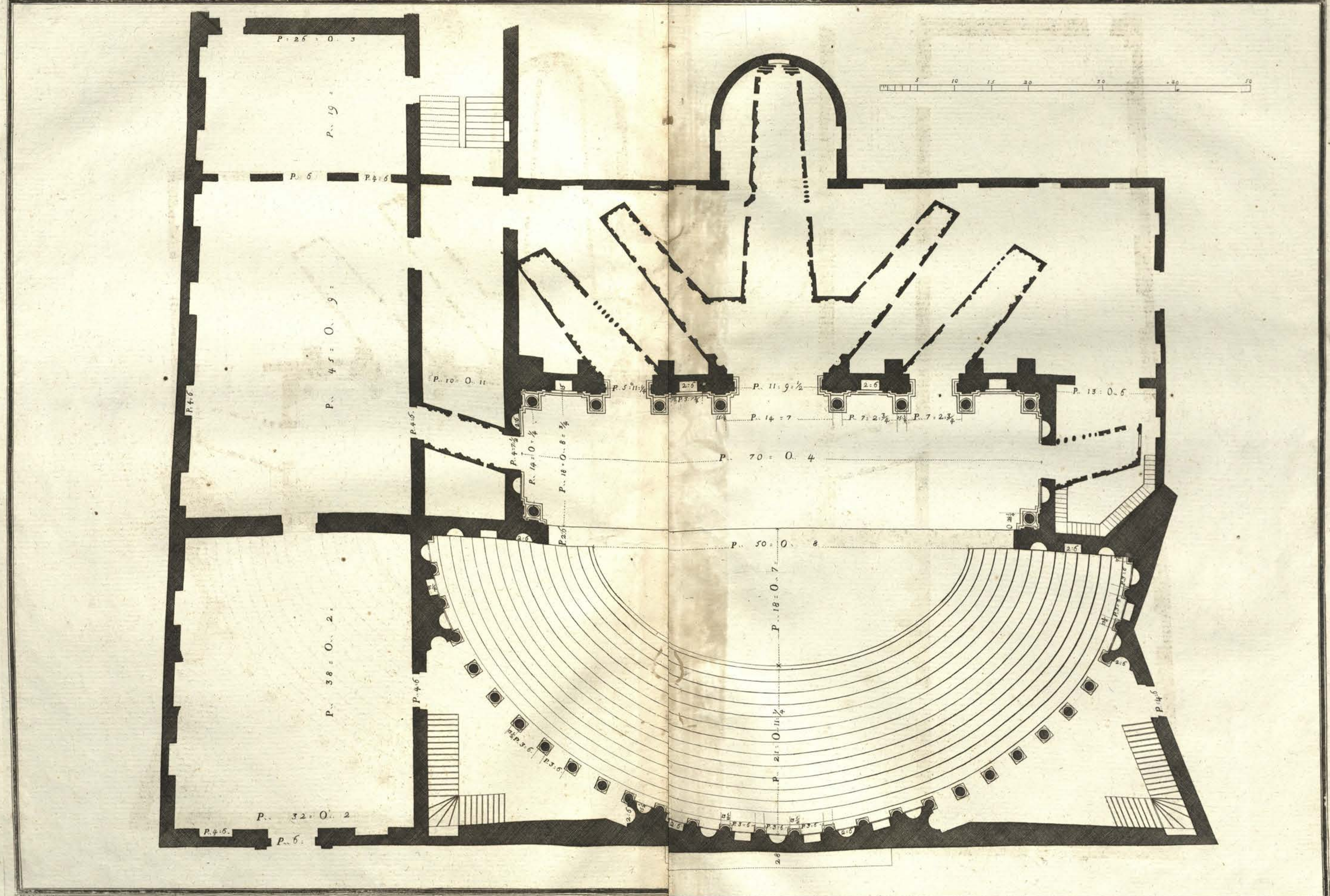
INDI-

INDICE DELLE FABBRICHE.

TEatro Olimpico - - - - - - - - - - - - a carte 19.
Fabbrica del Co: Orazio Porto - - - - - - - - - - - 32.
Fabbrica de' Conti Chiericati - - - - - - - - - - - 37.
Palagio dell' Eccellentissimo Capitano - - - - - - - - - 42.
Fabbrica del Co: Antonio Porto Barbarano - - - - - - - - 45.
Fabbrica de' N. N. H. H. Valmarana, Patrizj Veneti - - - - - 49.
Fabbrica de' Conti Francesco e Fratelli Tiene - - - - - - - 52.
Basilica - - - - - - - - - - - - - - - 57.
Fabbrica Porto vicina al Castello - - - - - - - - - - 63.
Fabbrica de' Conti Trissini dal Vello d' oro - - - - - - - 66.
Chiesa di S. Maria Nova - - - - - - - - - - - - 67.
Piccola Casa de' Conti Valmarana al Castello - - - - - - - 69.
Mausoleo per il Co: Leonardo Porto - - - - - - - - - 70.
Fabbrica del Co: Bernardo Schio - - - - - - - - - - 72.
Arco Trionfale - - - - - - - - - - - - - - 74.
Palagio del Co: Adriano Tiene - - - - - - - - - - 75.
Casa detta del Palladio - - - - - - - - - - - - 78.

FINE DEL TOMO PRIMO.

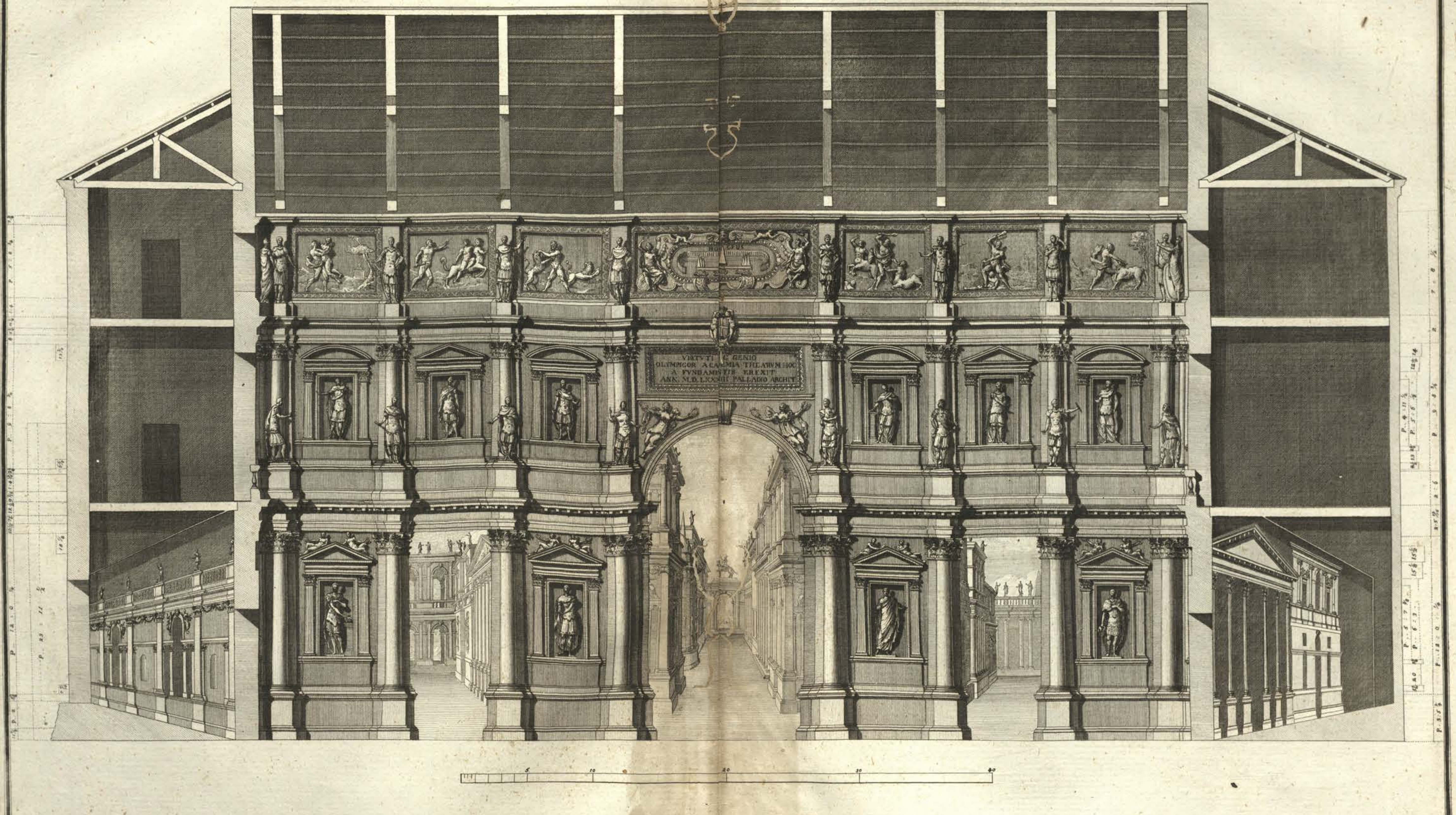
T.a I



del.

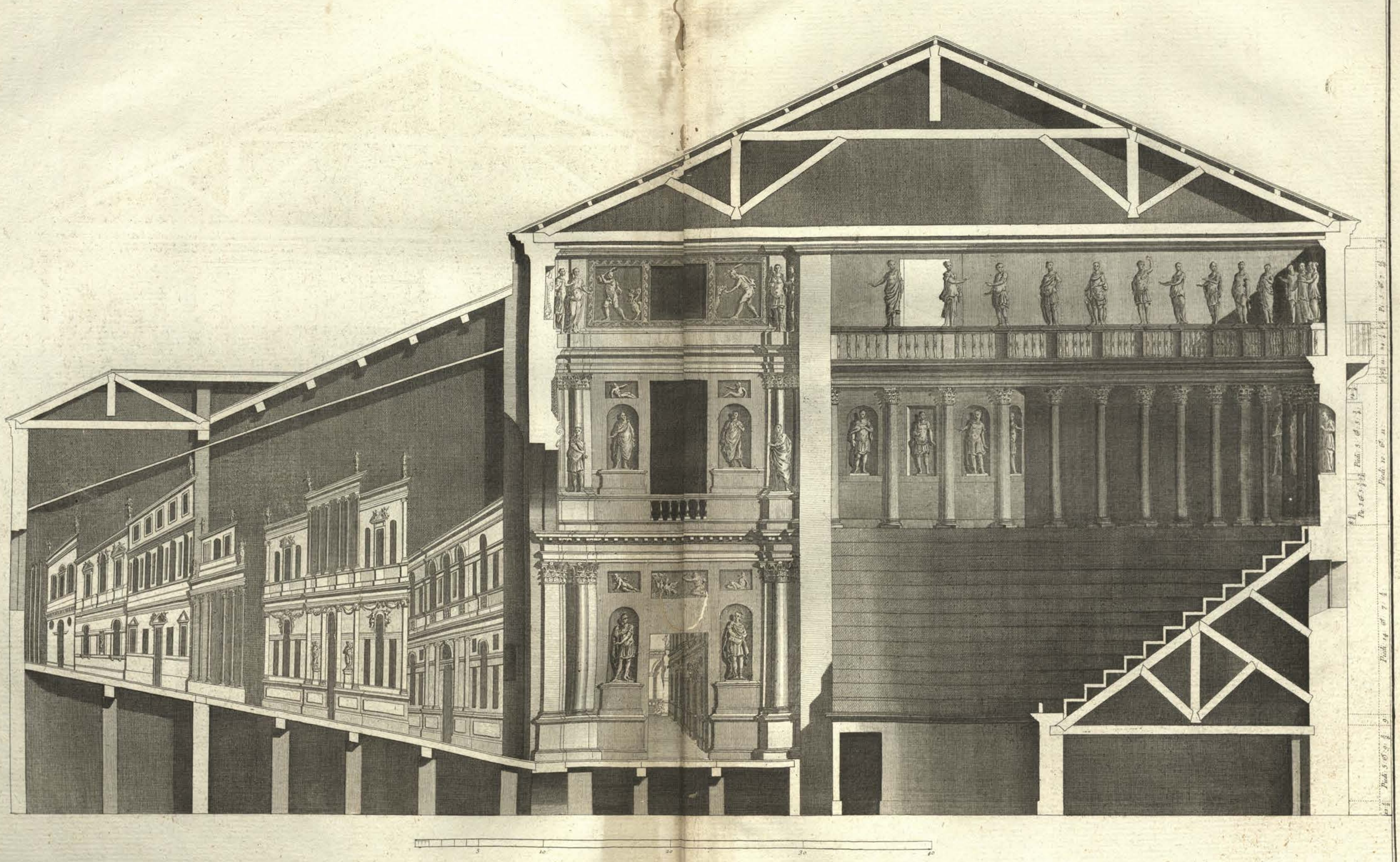
David Rossi scol.

T.a 11.



David Rossi del. e scol. Vicenza 1776

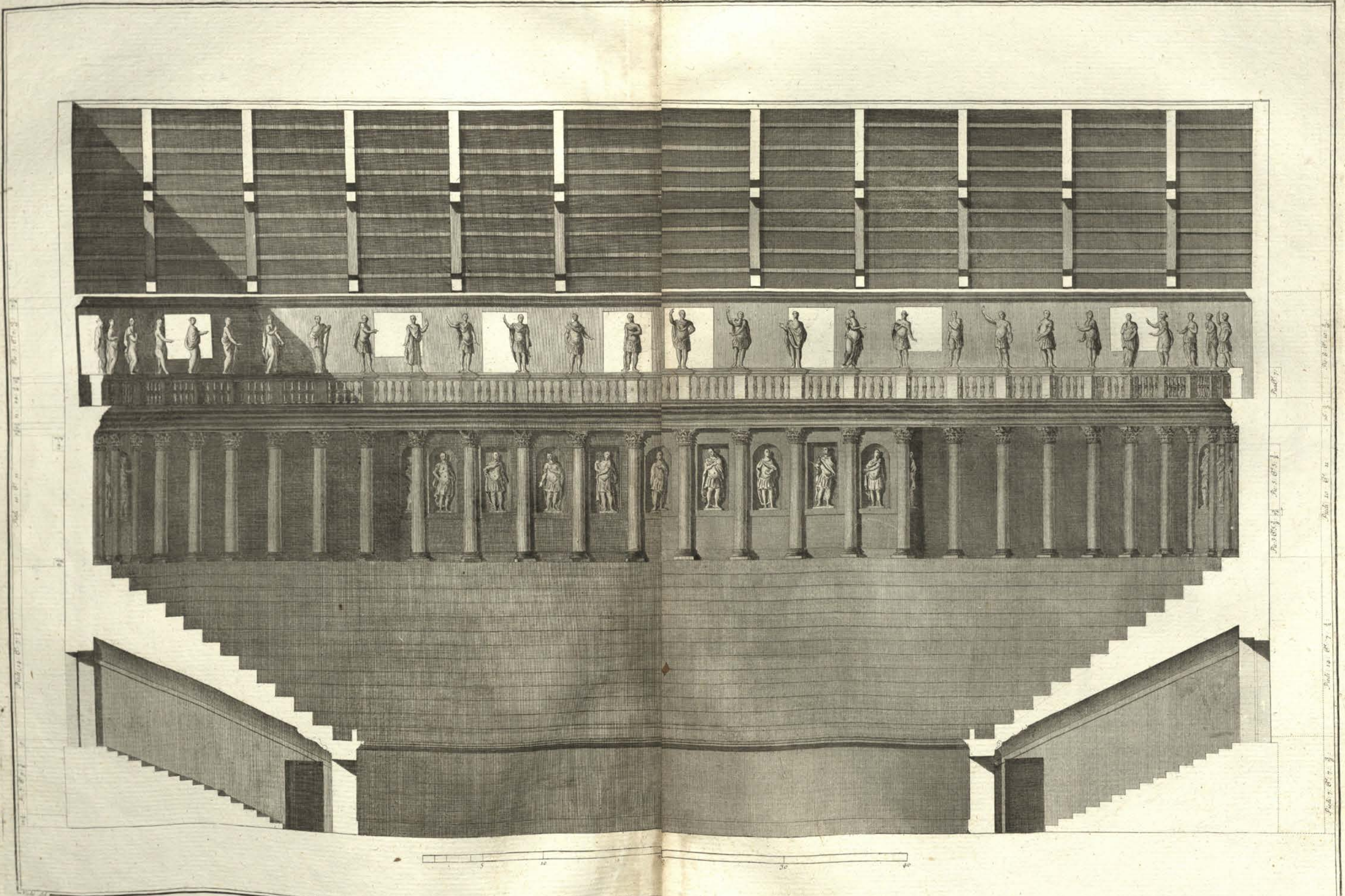
Tª. III



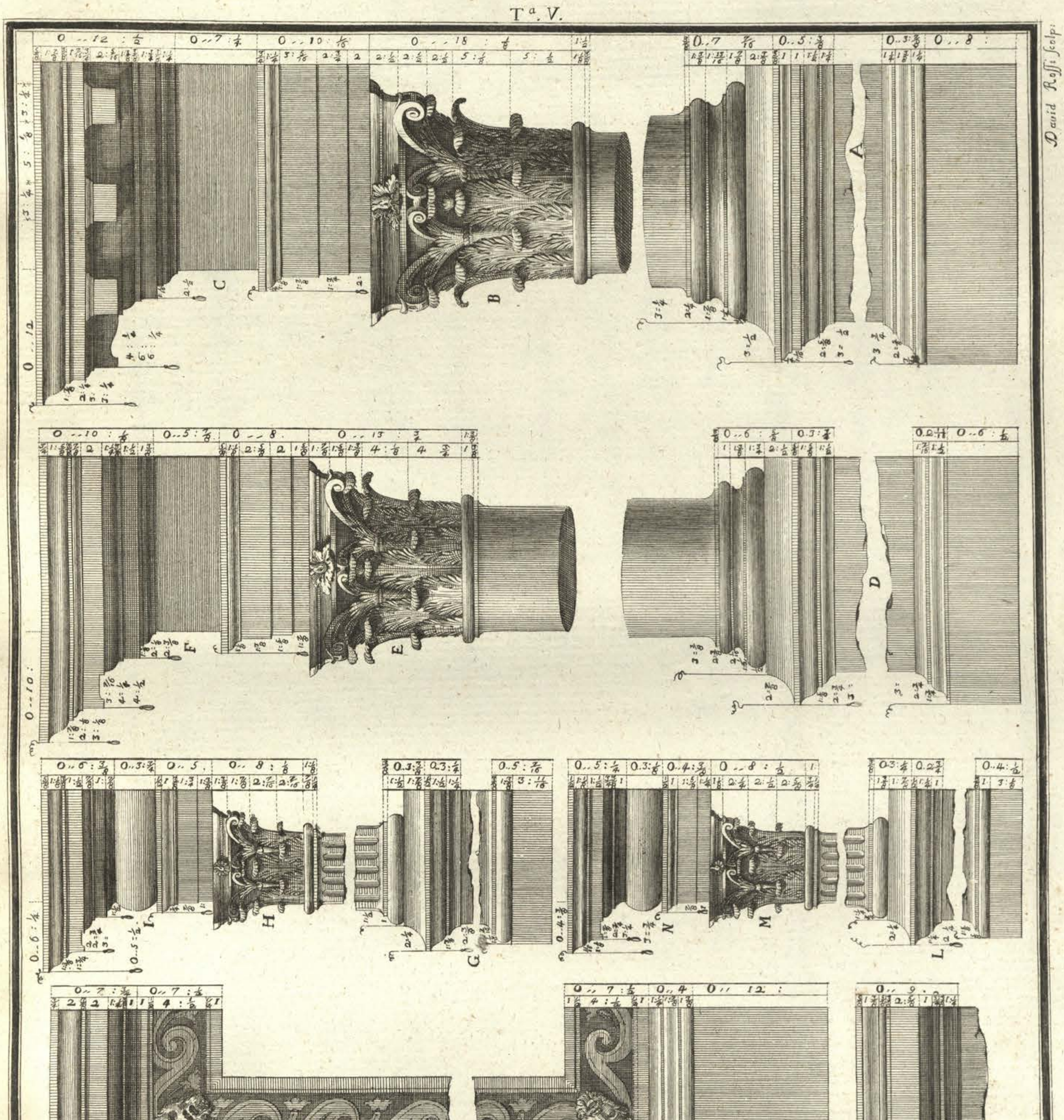
Viola del.

Santini S.

T.a IIII



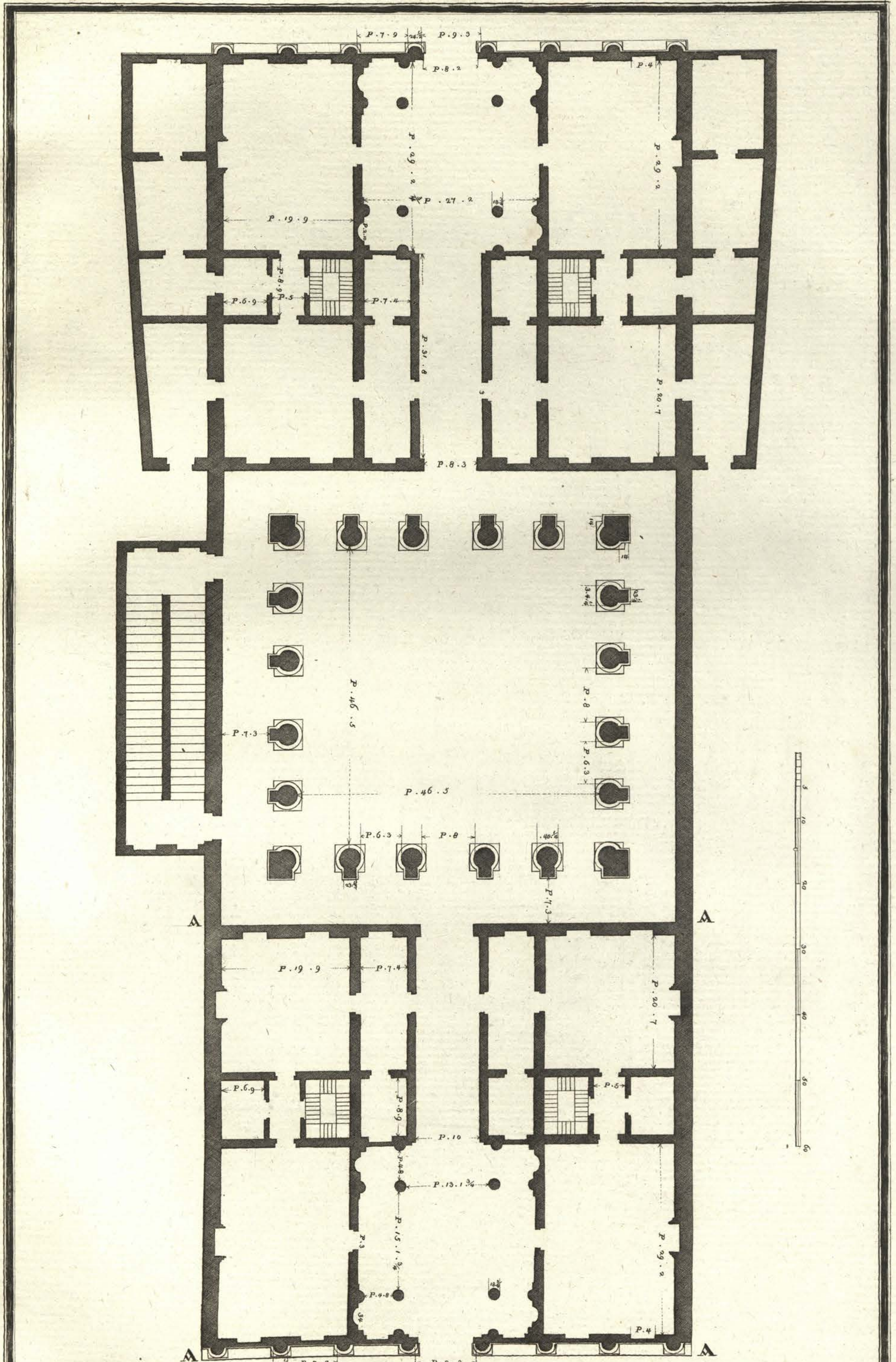
Santini Sc.



David Rossi Sculp.

Vichi del.

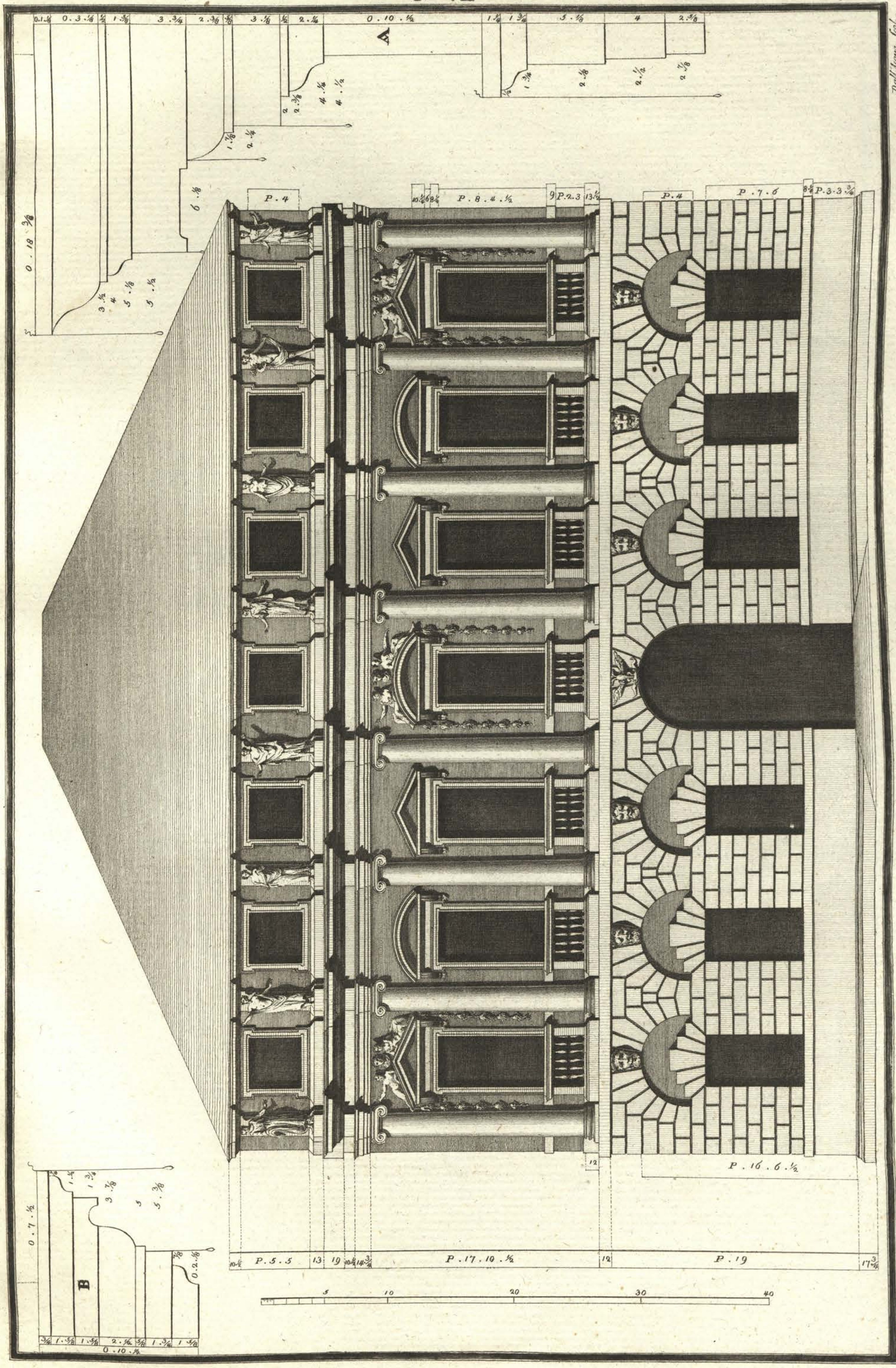
11603



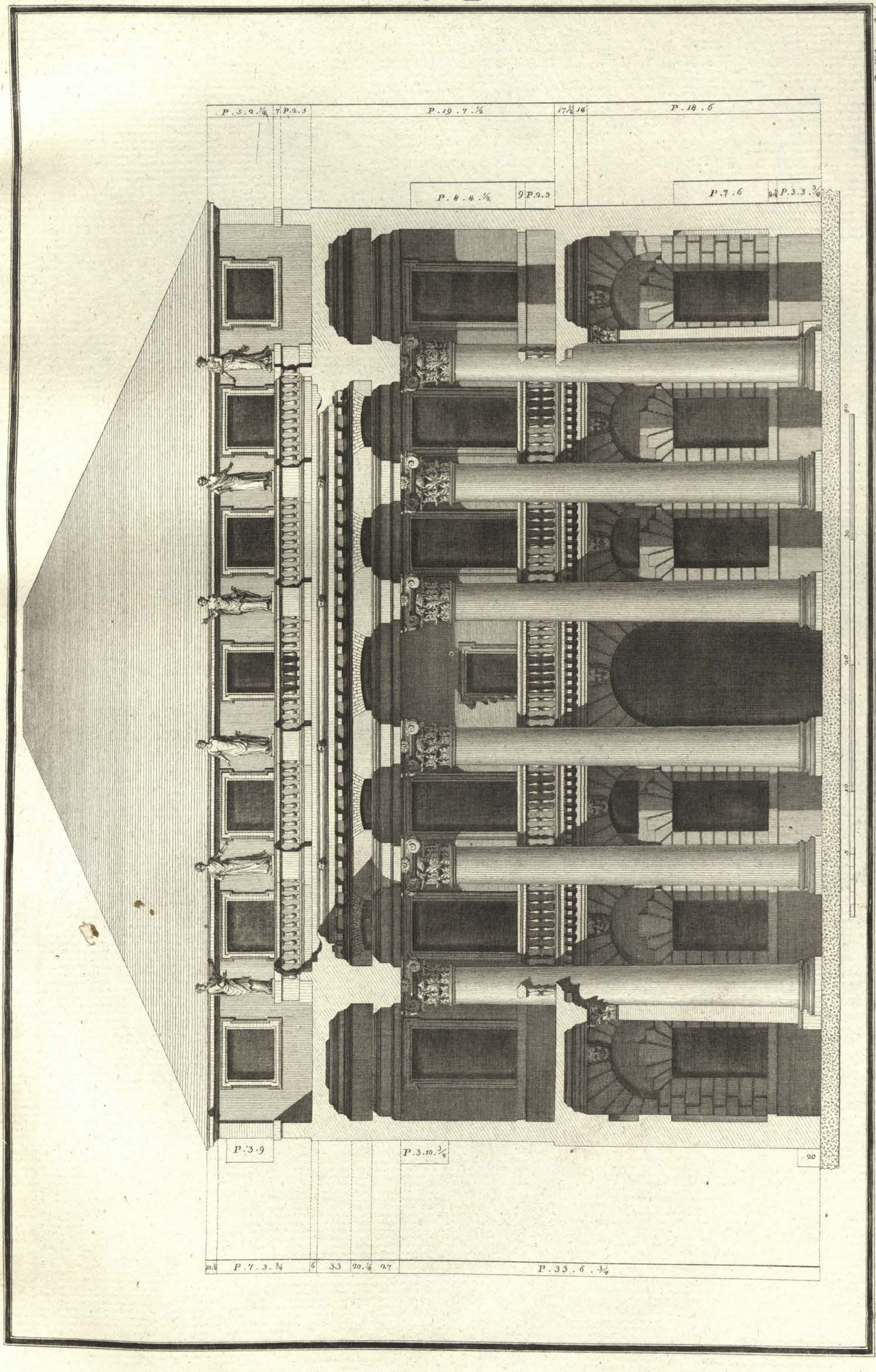
Vichj del.

Dall'Acqua Sculp.

Tª VII



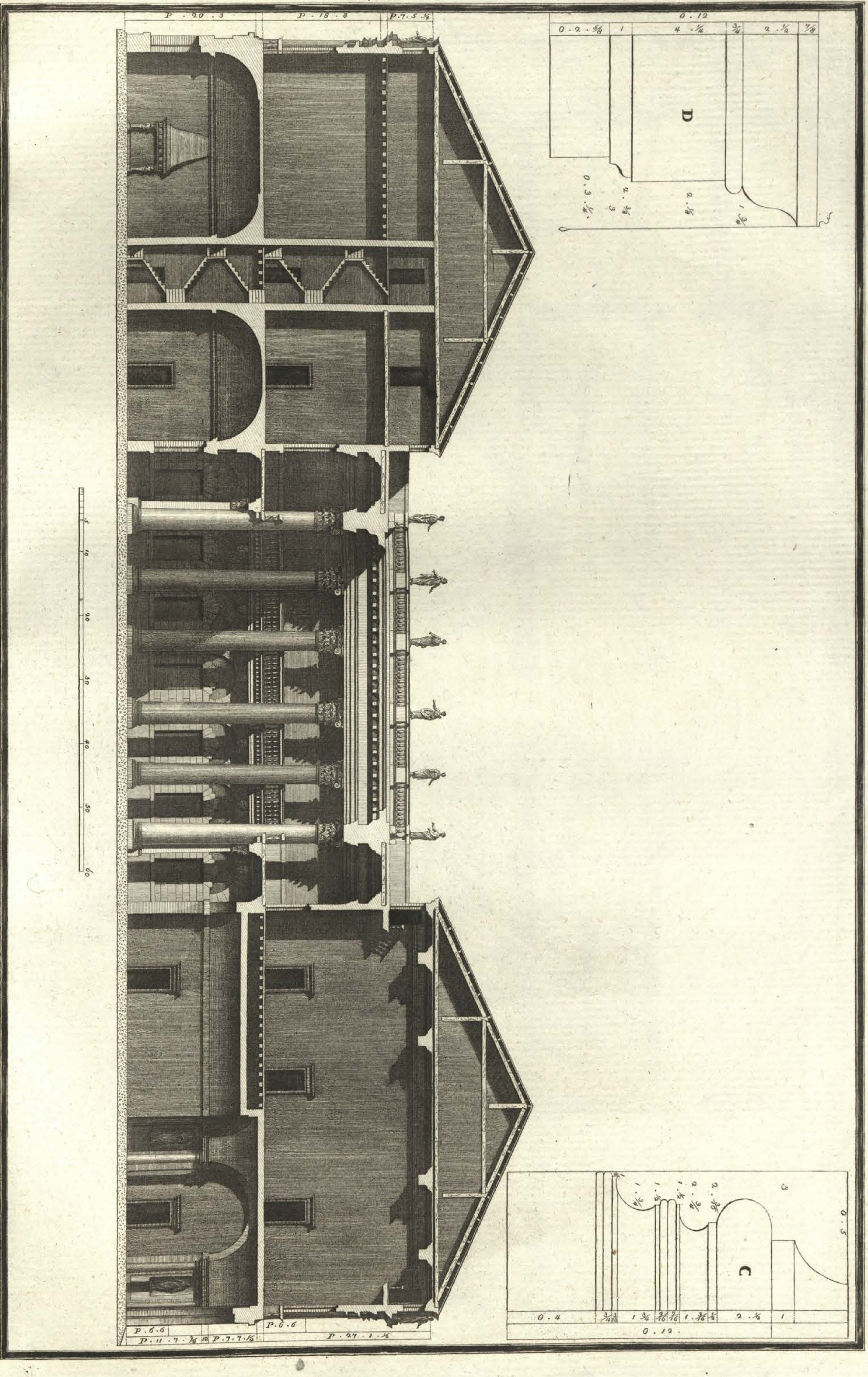
Tª VIII



Vichi del.

Dall'Acqua sculp.

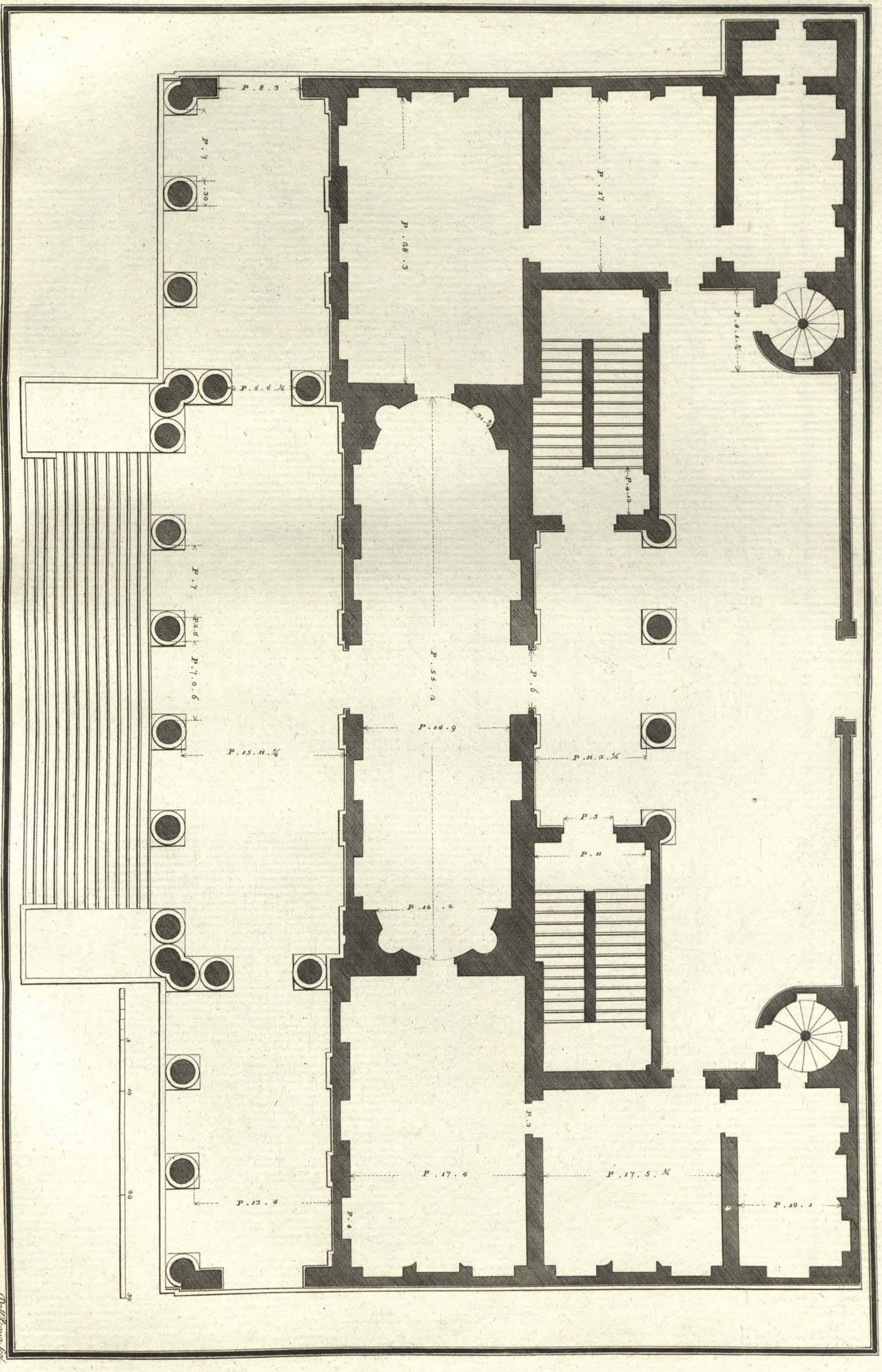
Tª IX



Vichi del.

Dall'Acqua Scol.

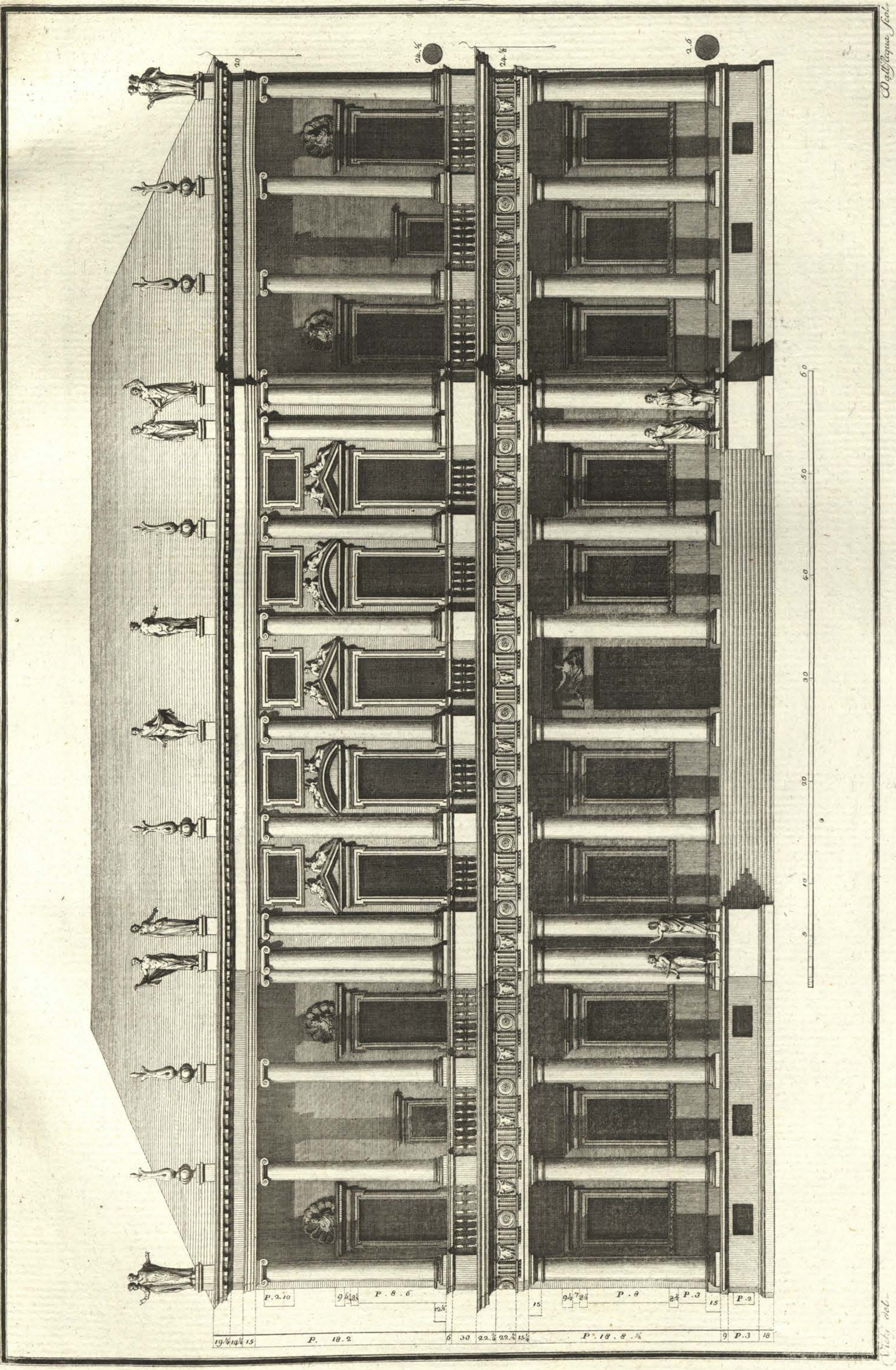
Tª X



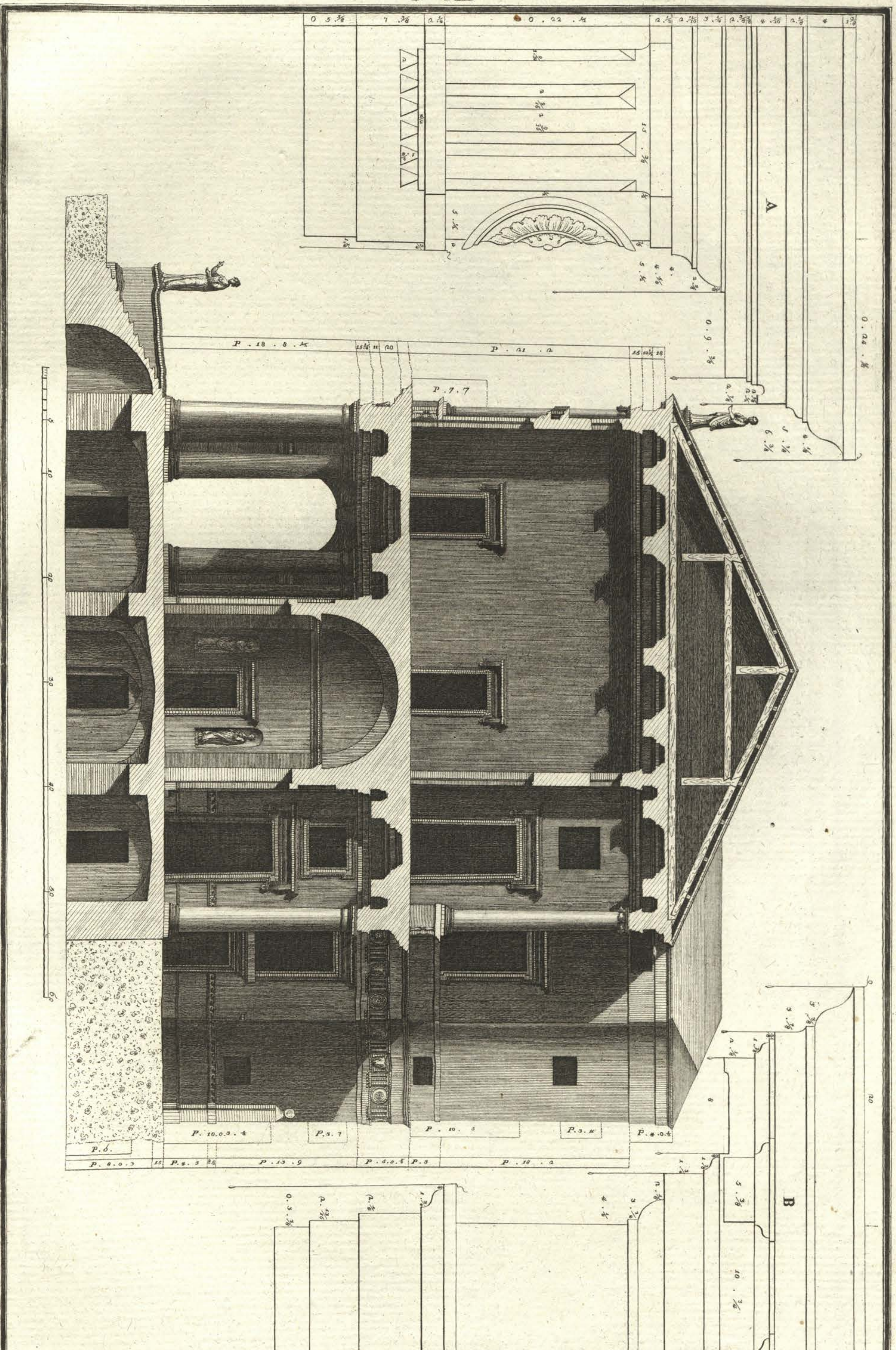
Vichy del.

Dall'Acqua fec.

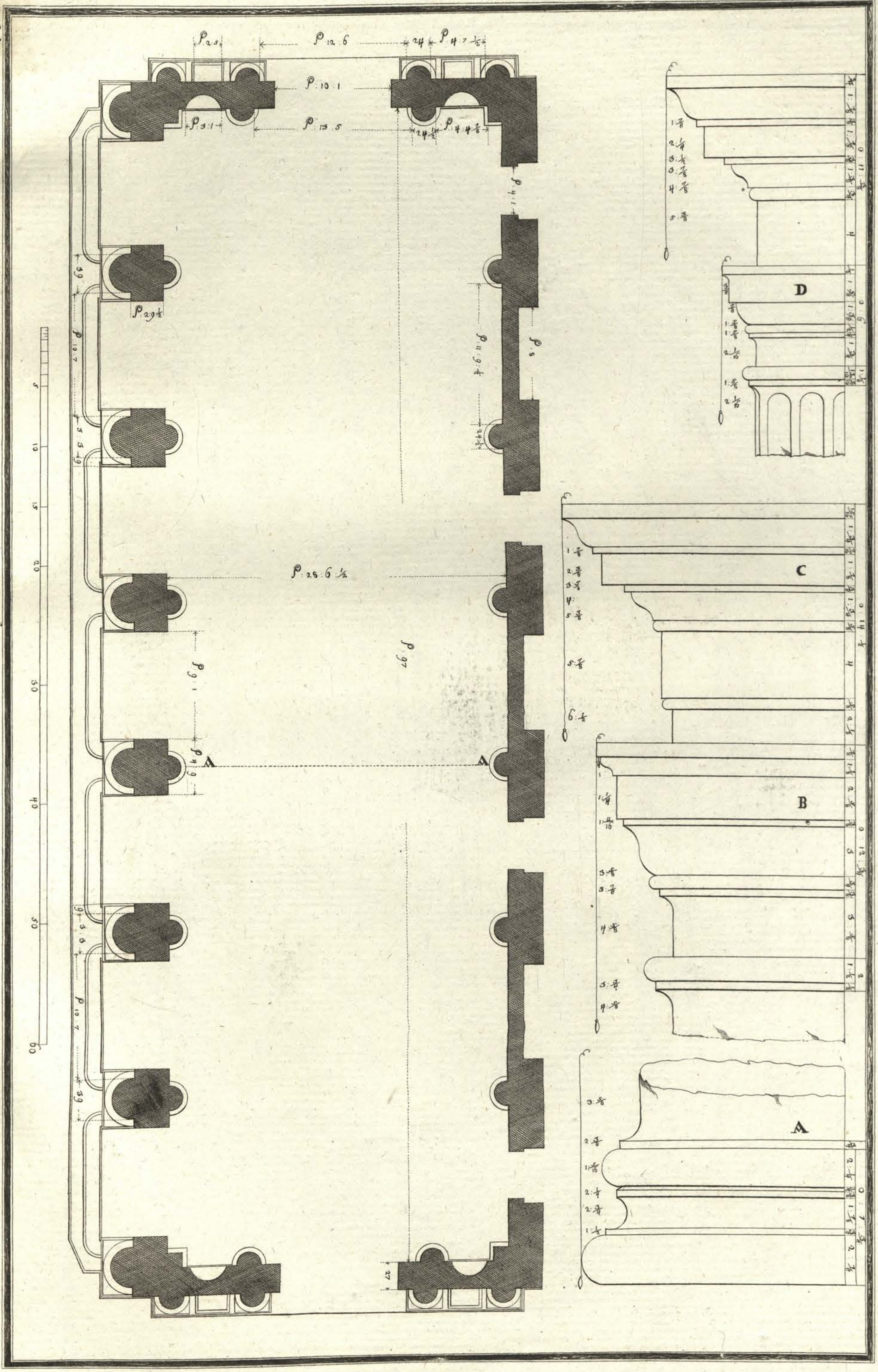
Tª XI

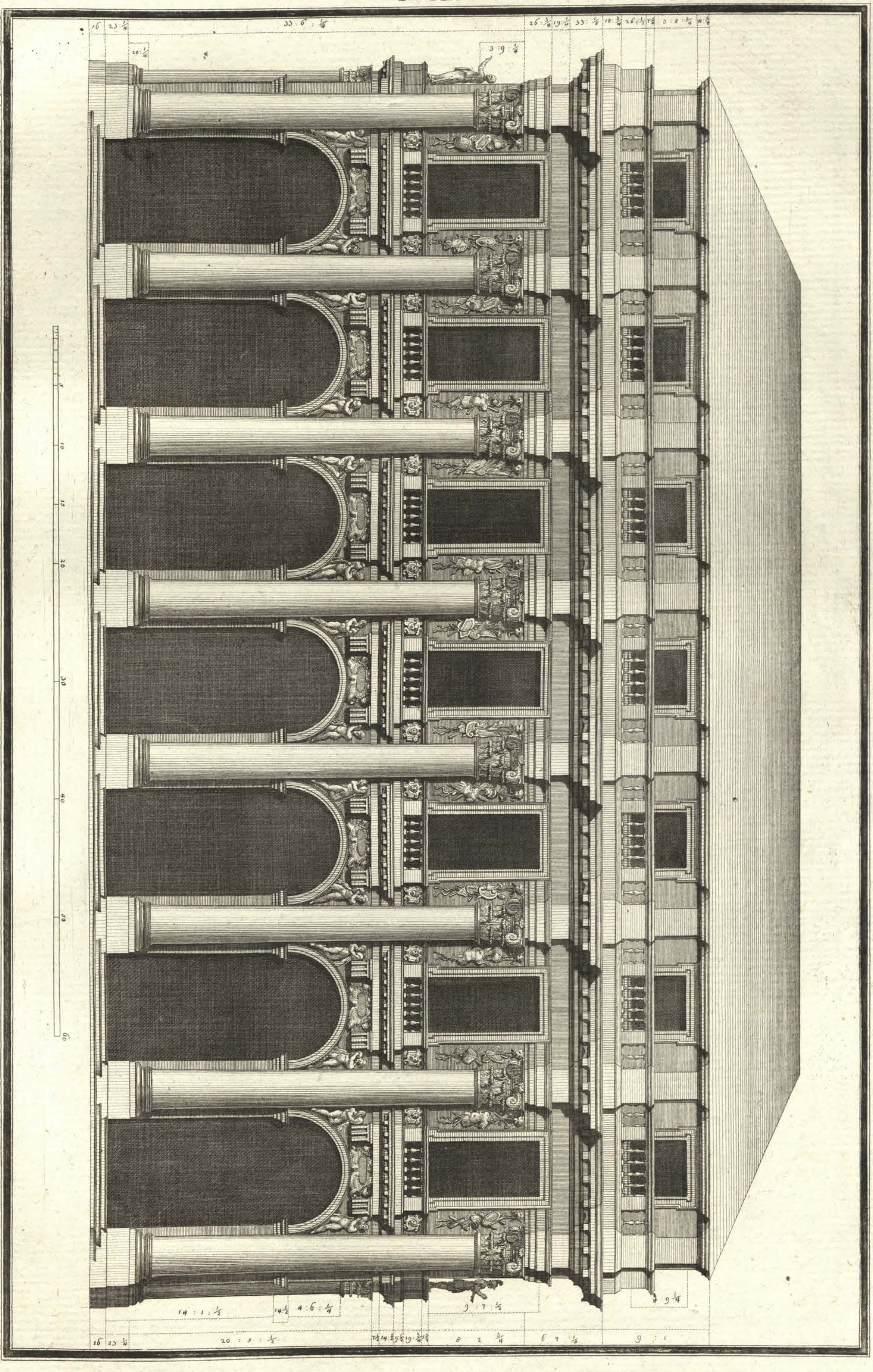


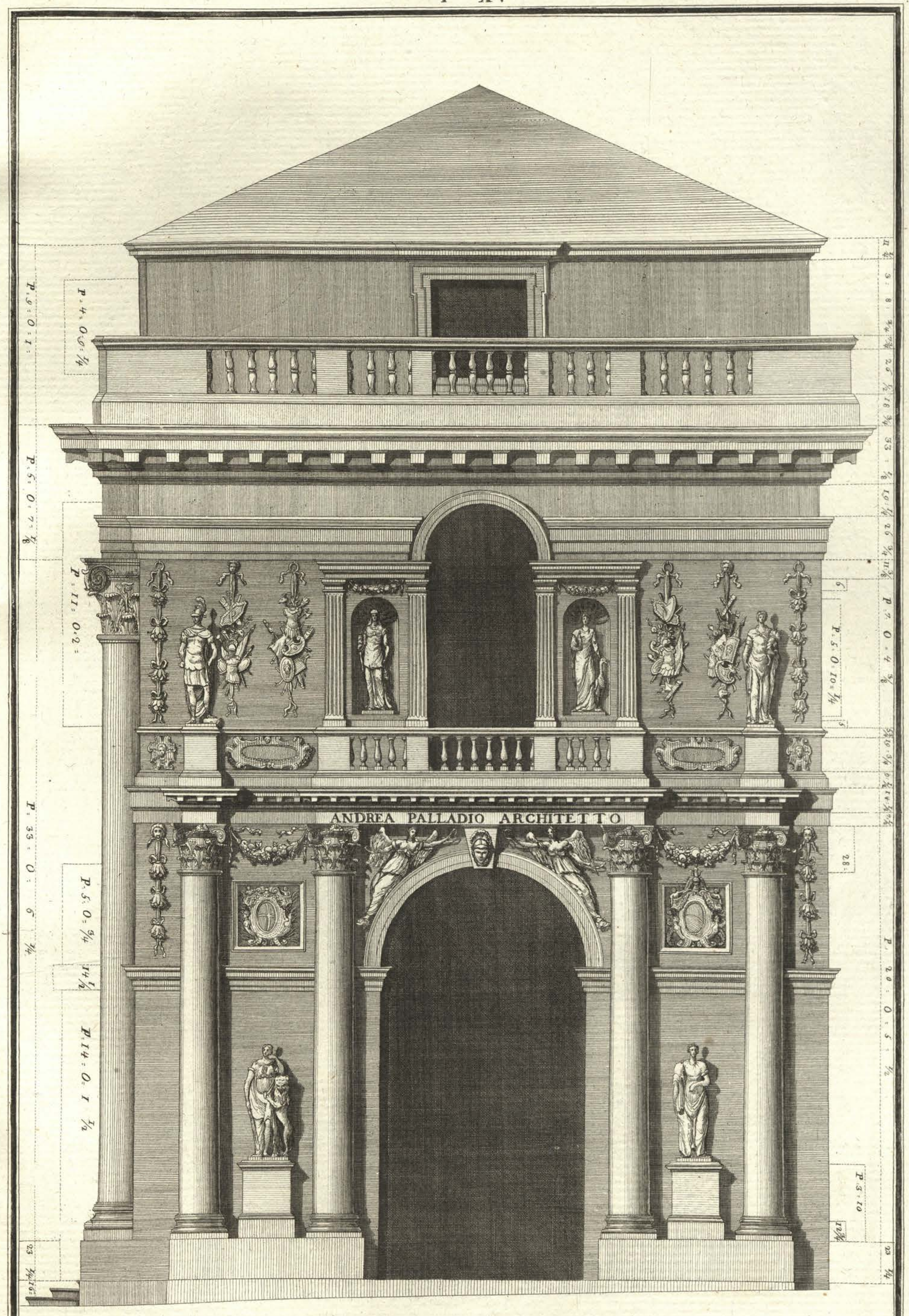
Tª XII



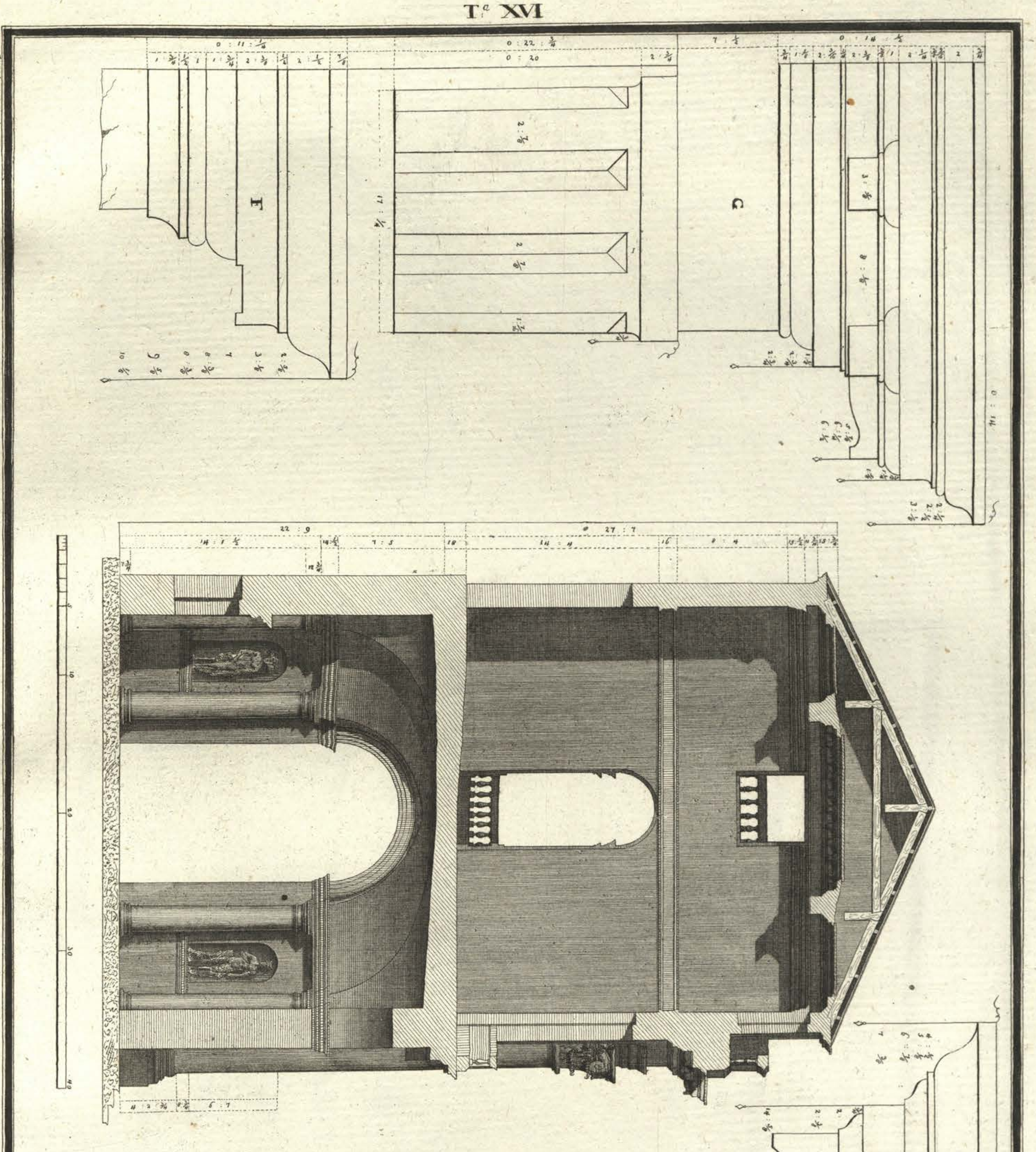
Tᵃ XIII




Gaetano Vichi del. e scol.



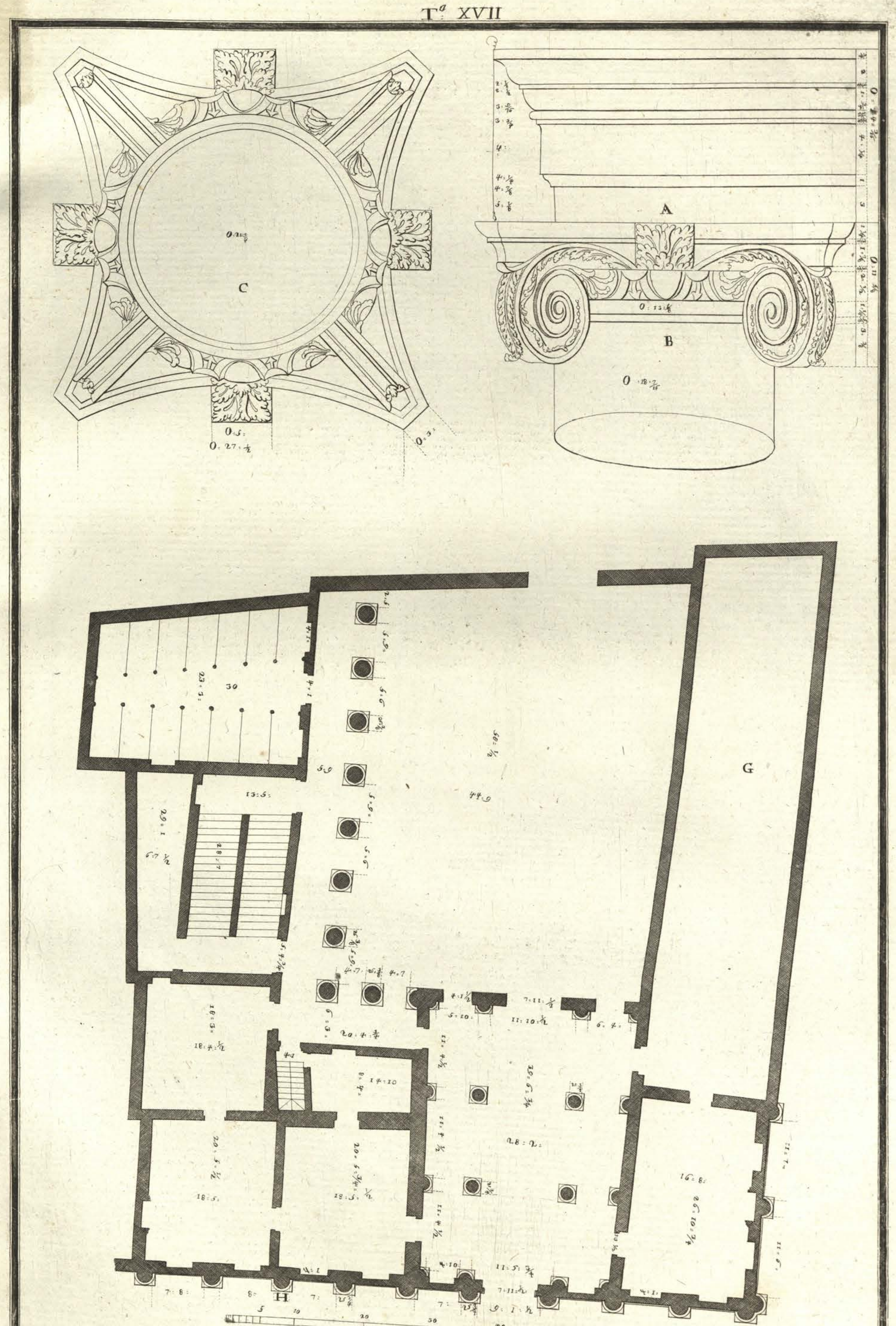
David Rossi del.; e scol:



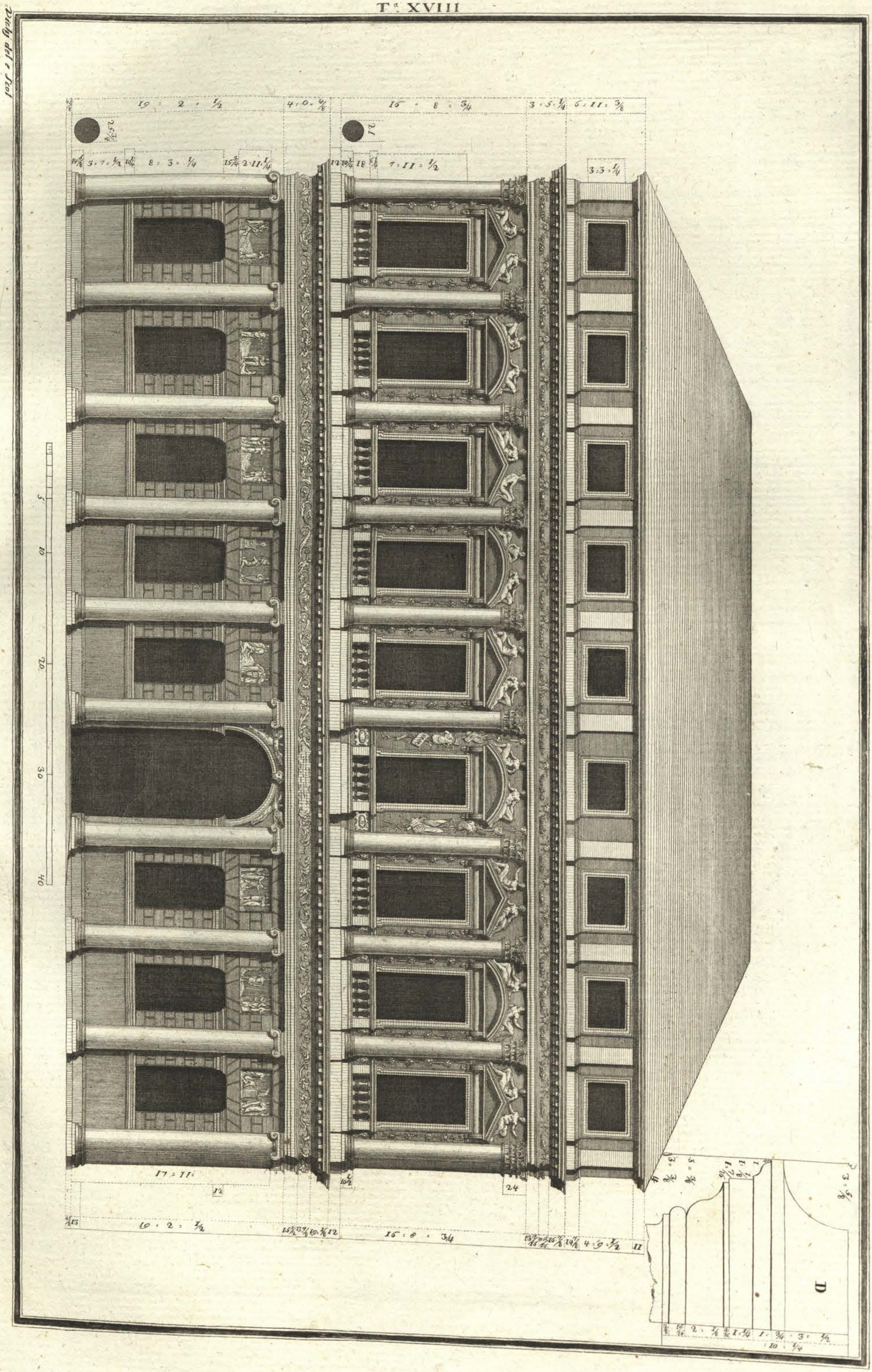
Testolini : sculp.

Vichy : del.

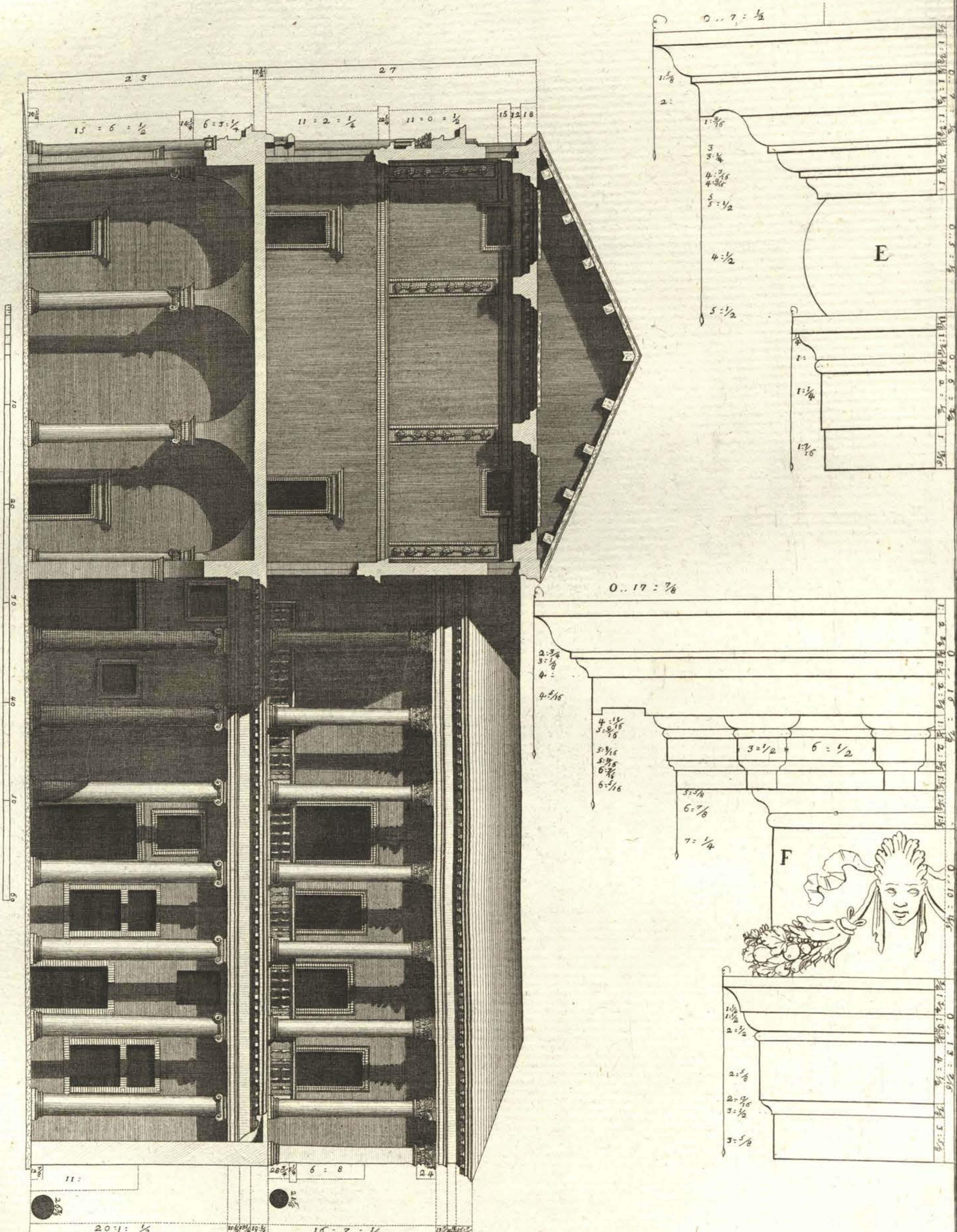
Tª. XVII

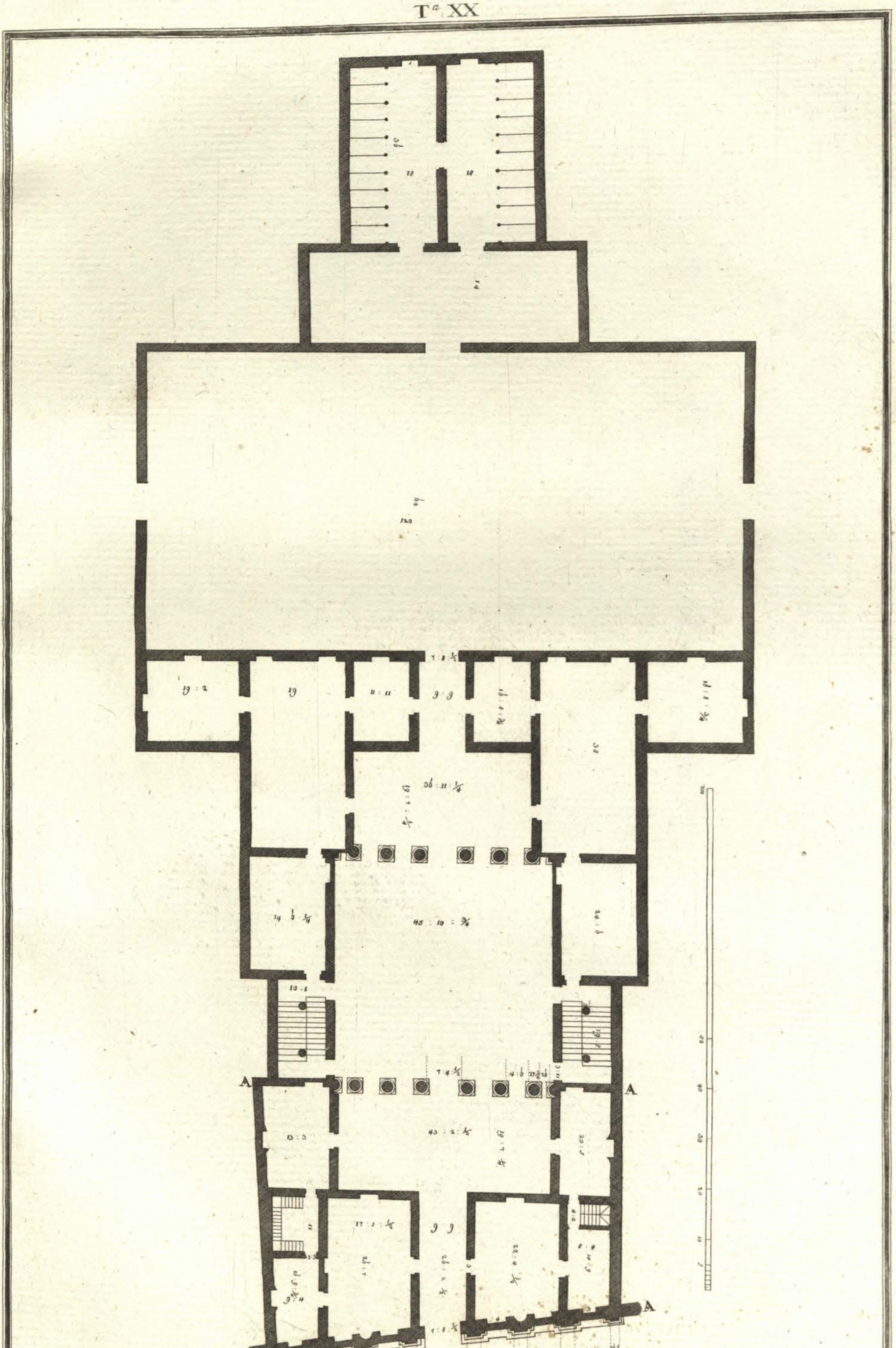


Vehi del.



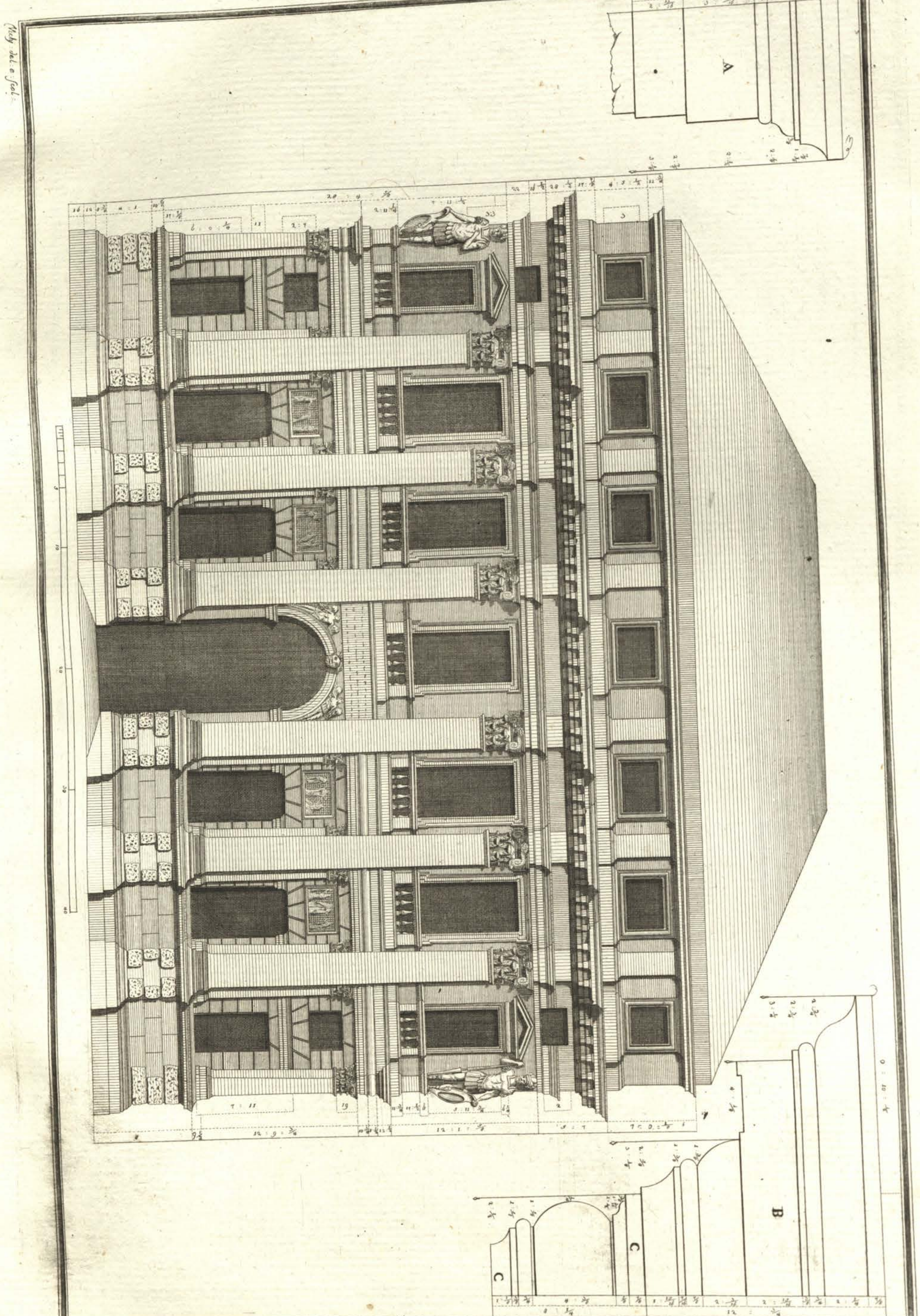
Vichj del: e scol:



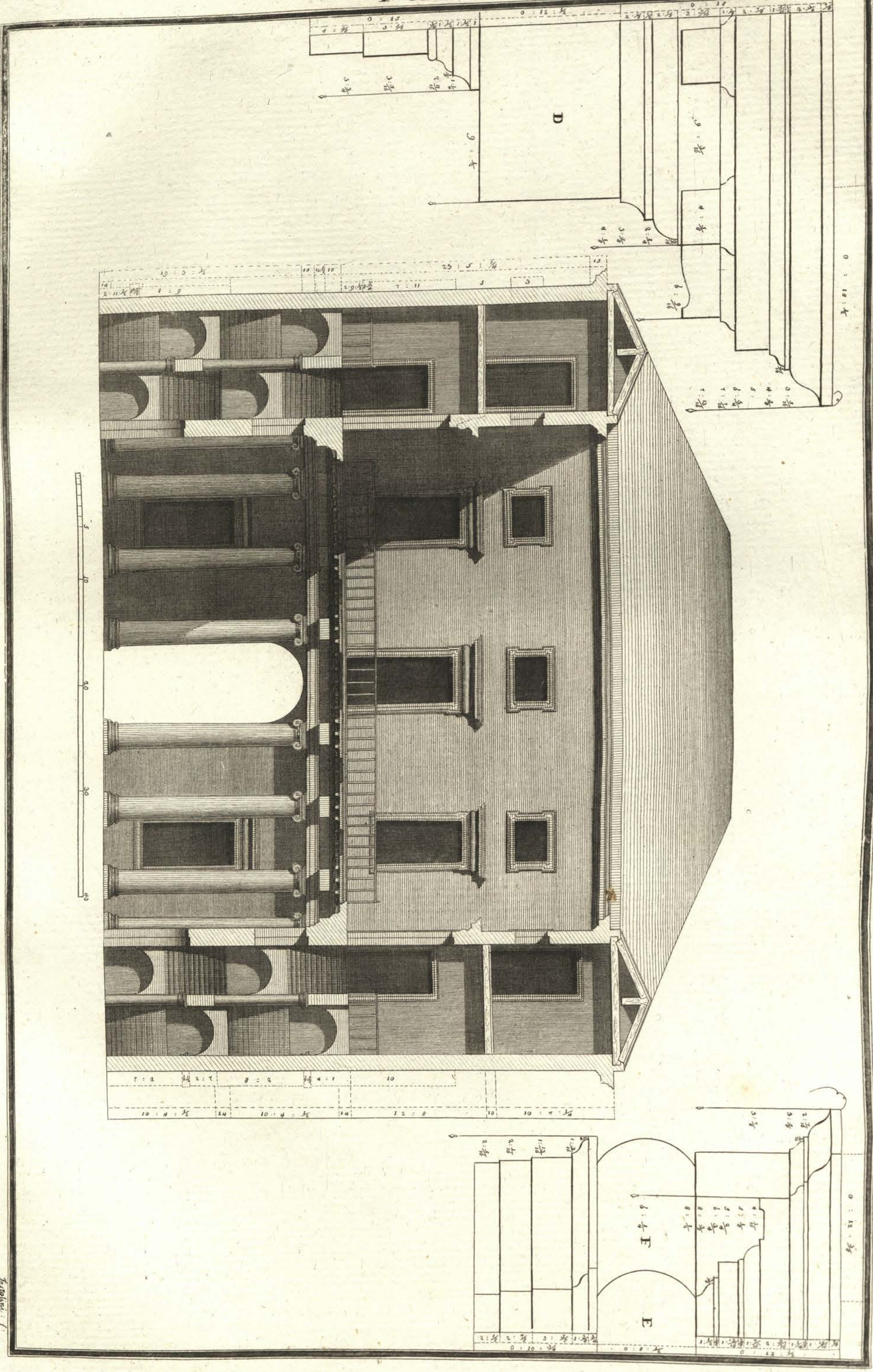


Clichy : del.

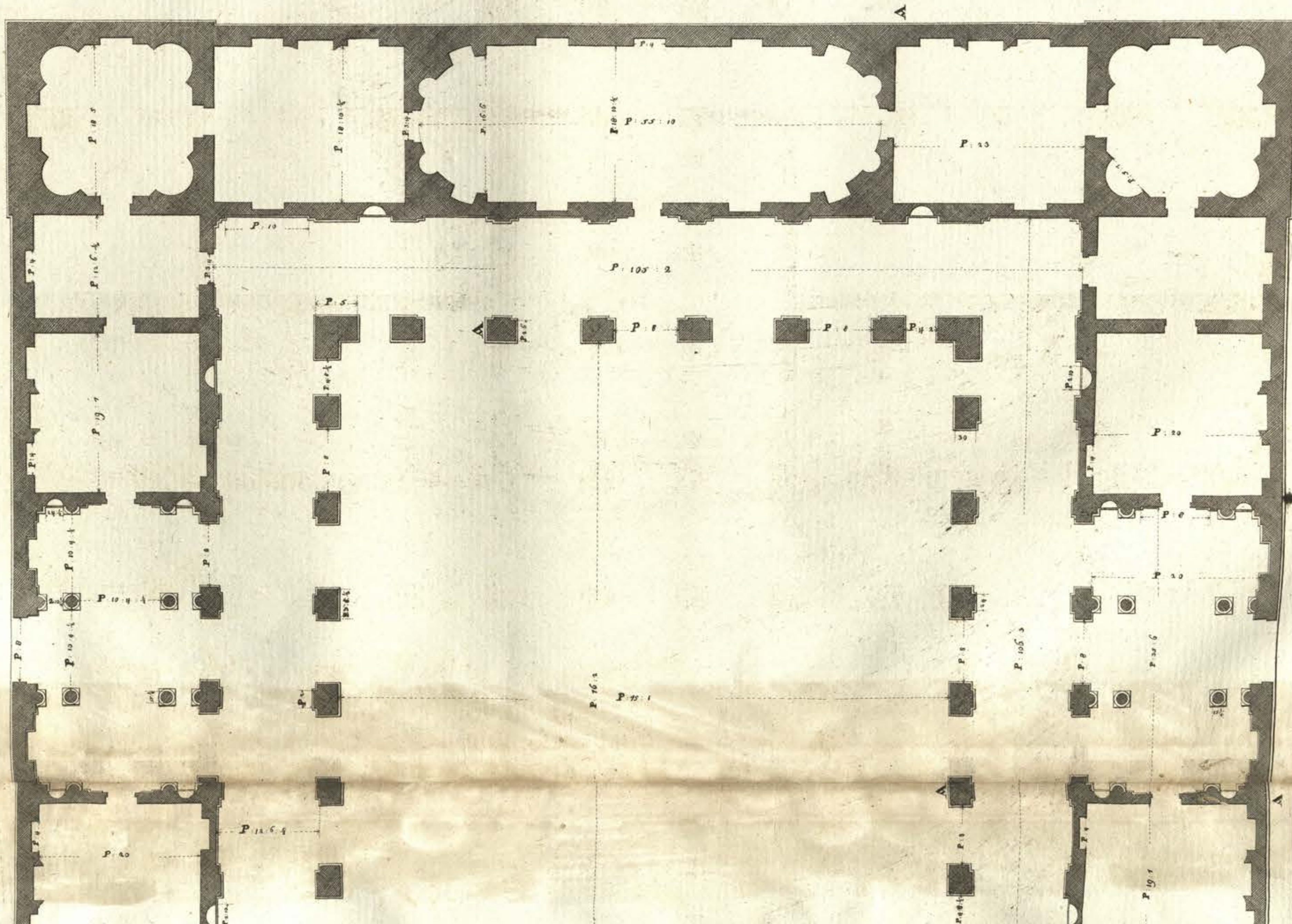
Tª XXI



Tª XXII

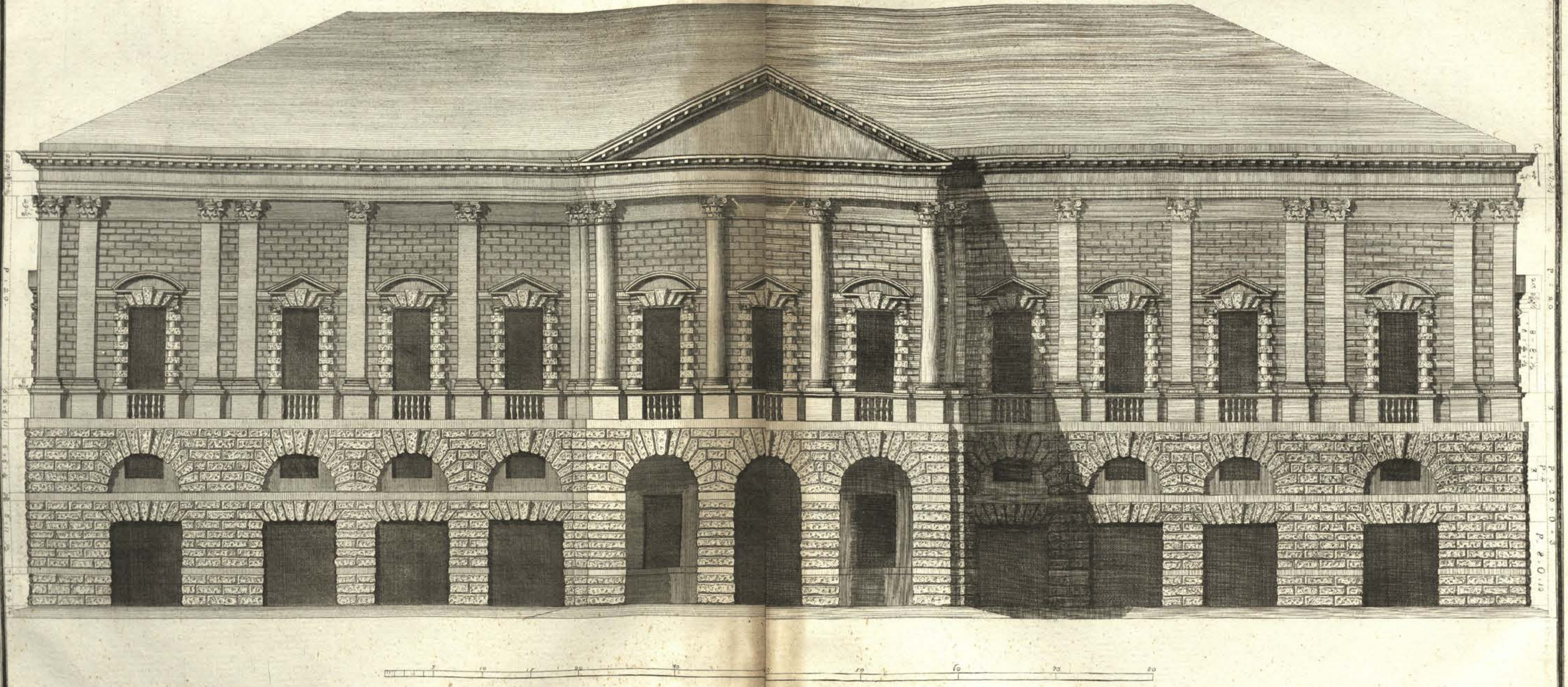


T.° XXIII

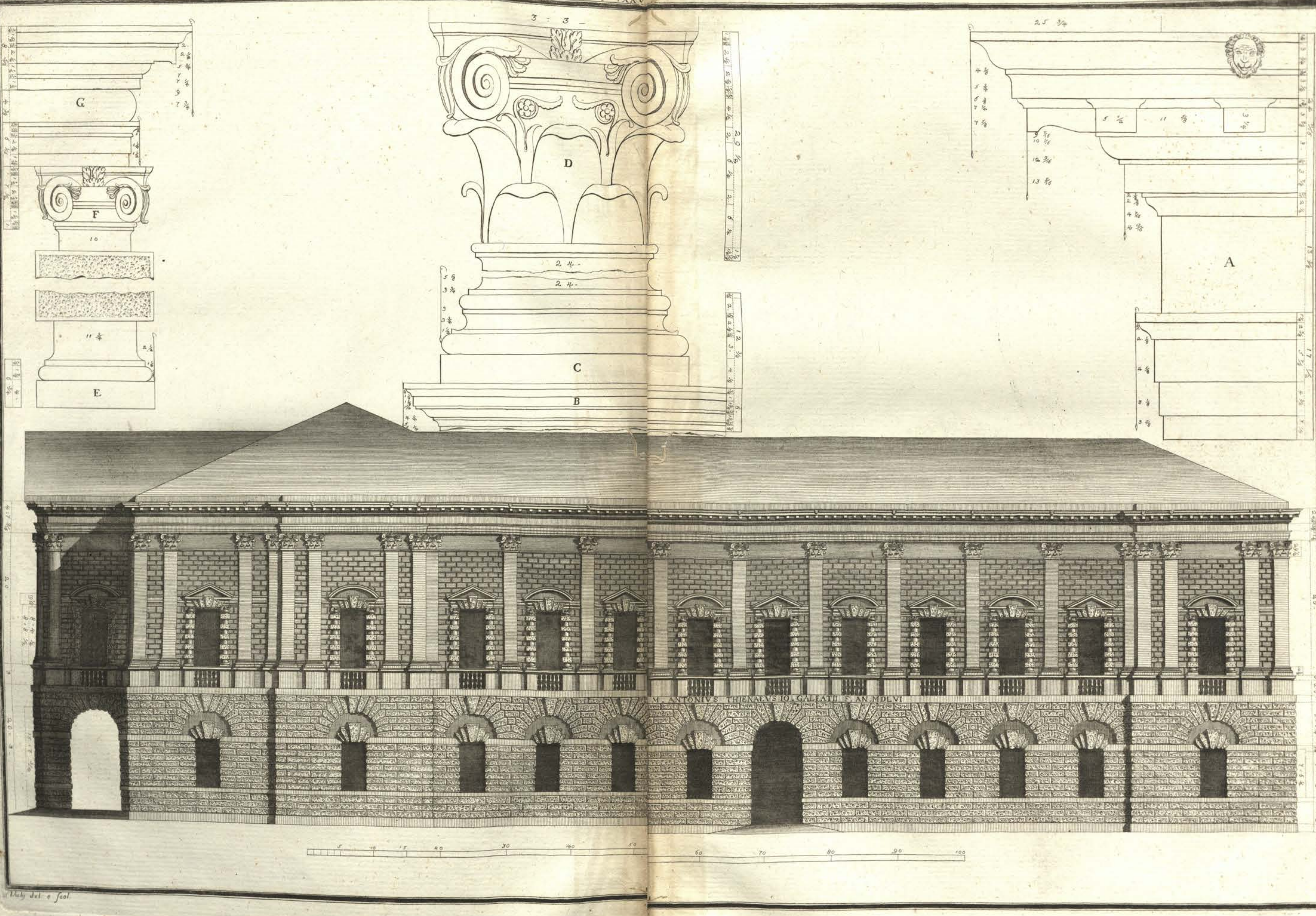


Vichi del.

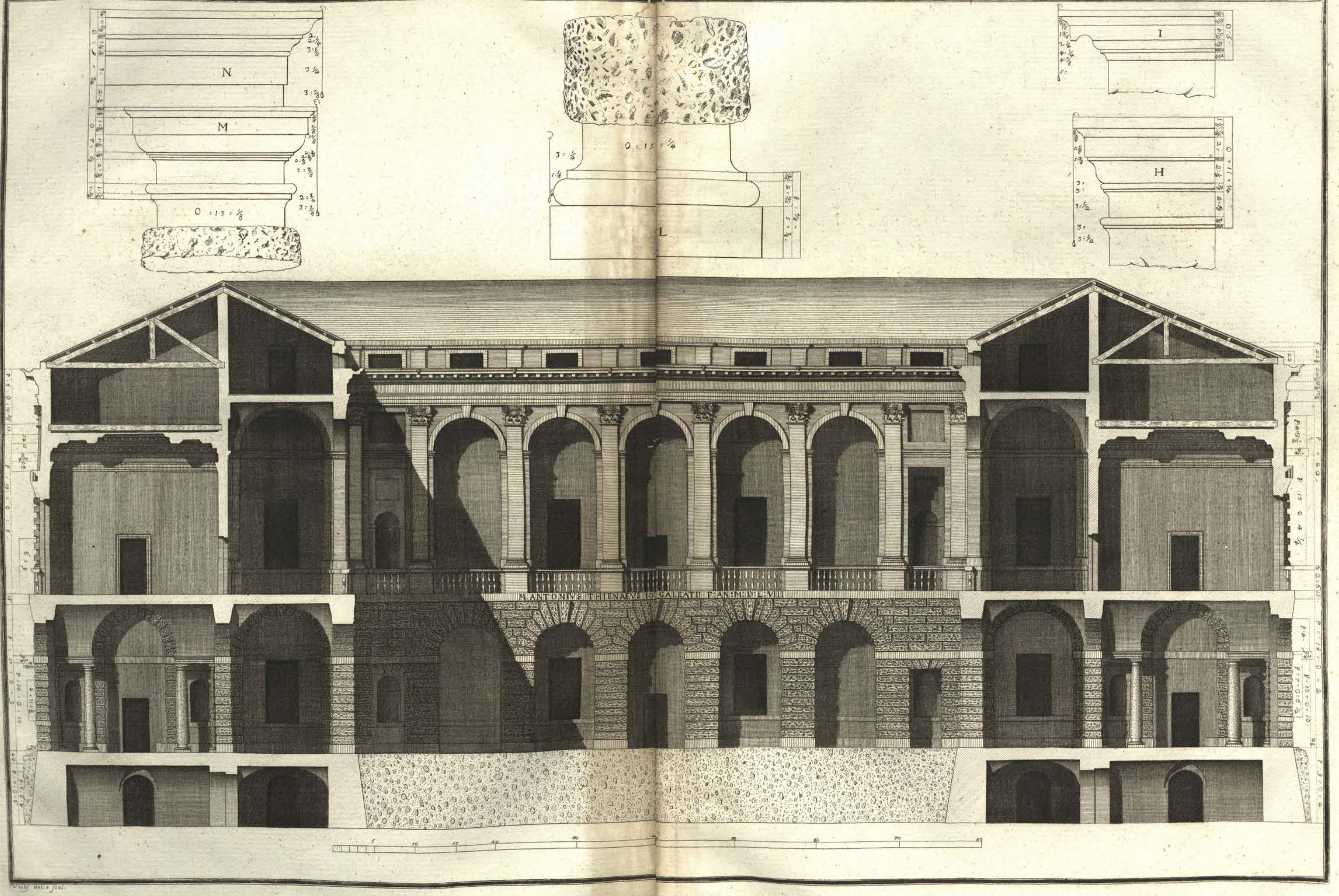
Tᵃ. XXIIII



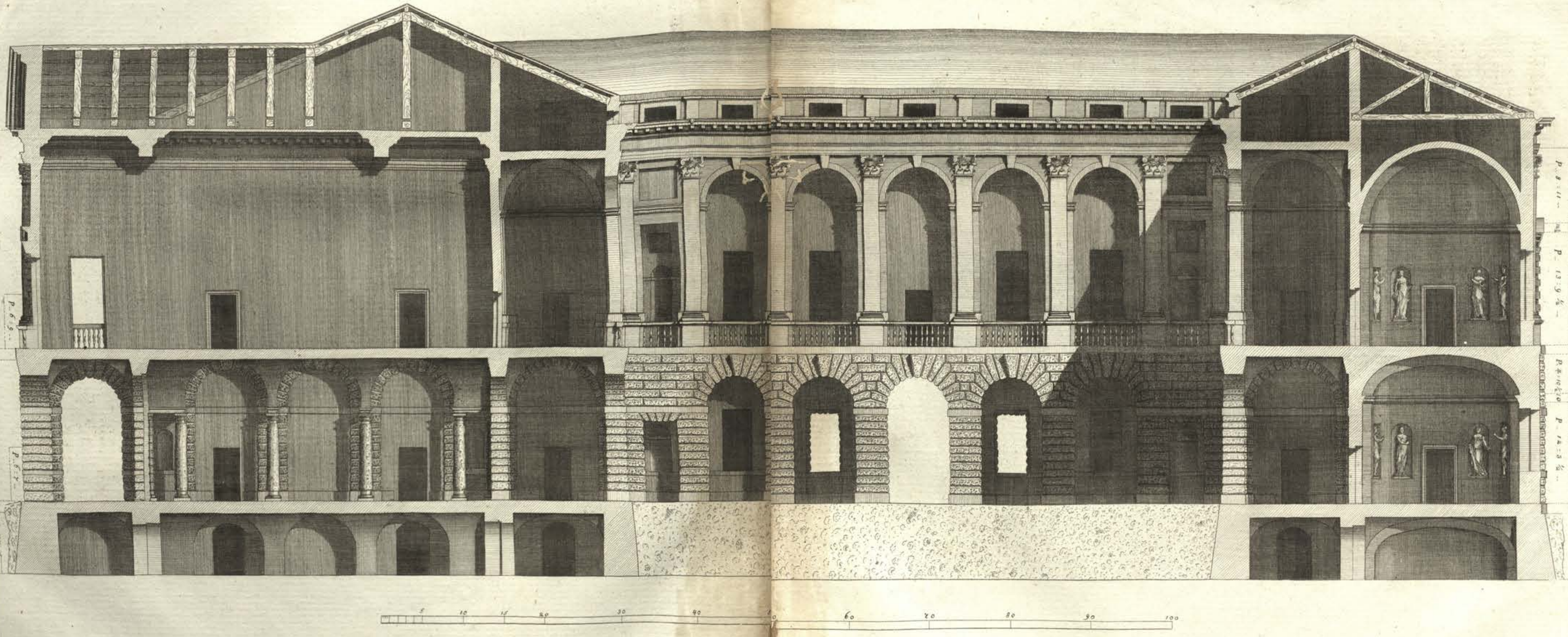
David Rossi del. e scul.


A
B
C
D
E
F
G
M. ANTONIUS THIENAEUS IO. GALEATII F. AN. MDLVI

T.XXV.

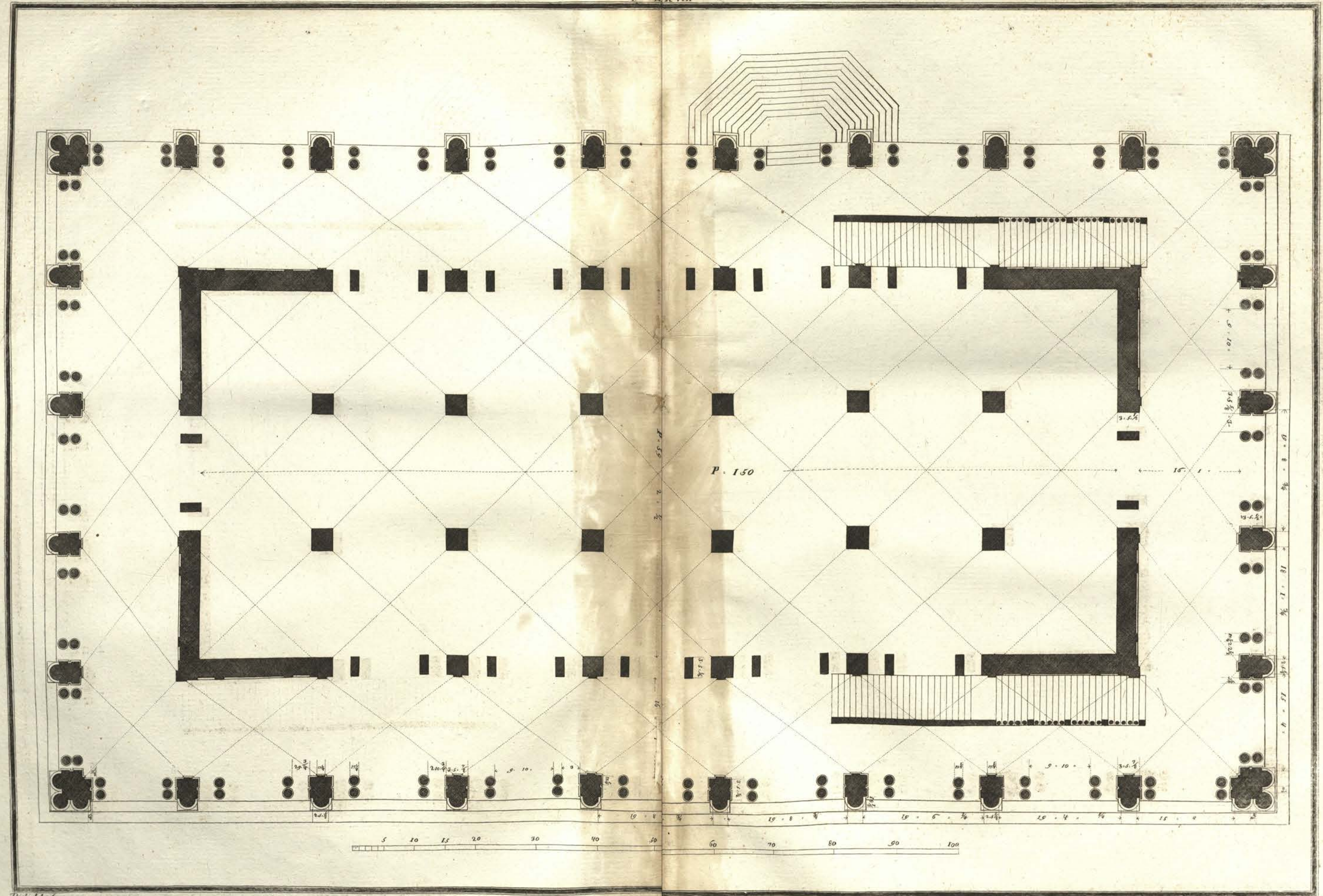

N
M
L
I
H
O = 13 = 1/8
O = 15 = 1/4
M. ANTONIVS THIENAEVS O. GALEATII F. AN. M. D. LVI

T.° XXVII



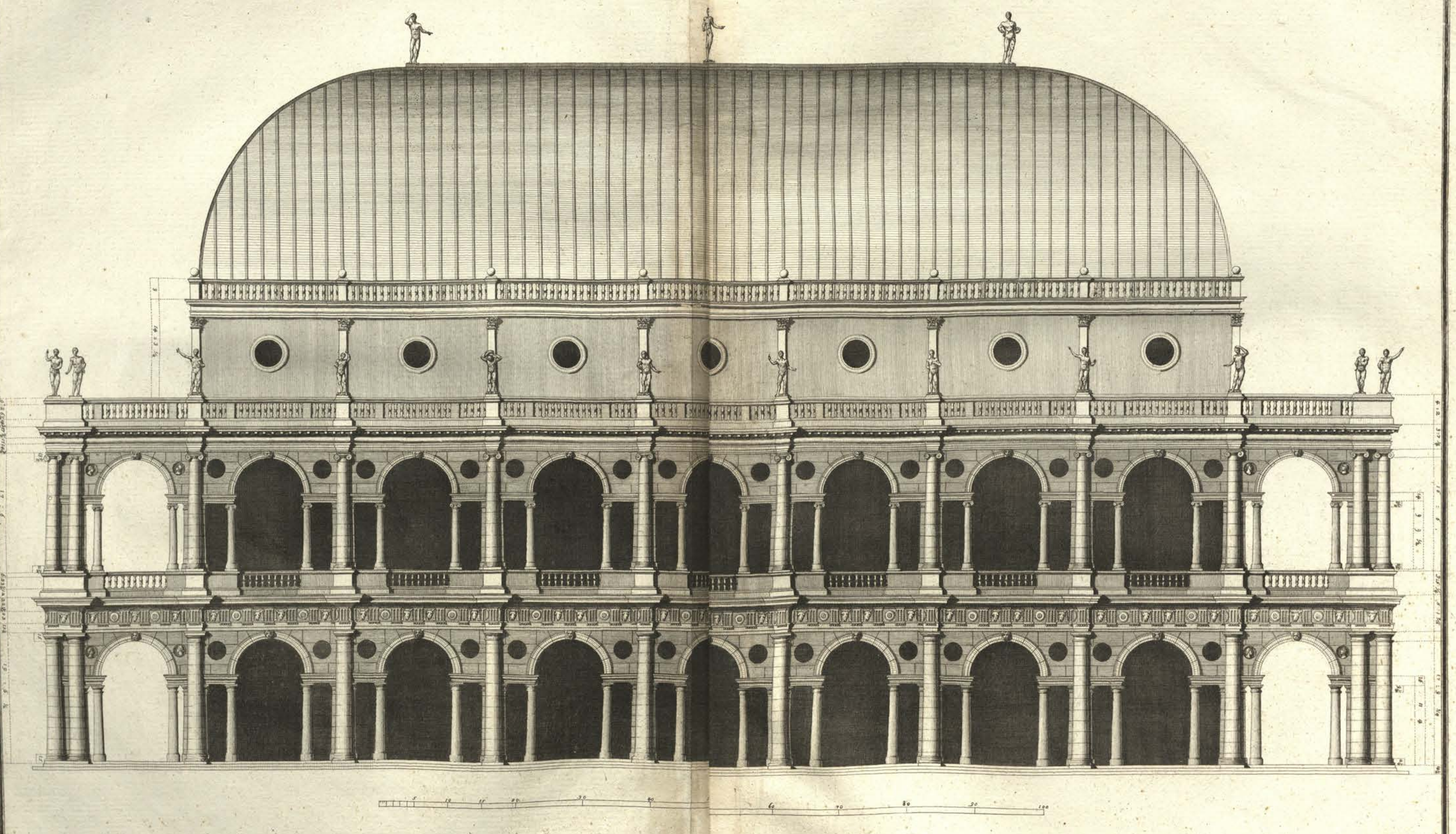
David Rossi del. e scol.

T.a XXVIII



Dicly del. e sc.

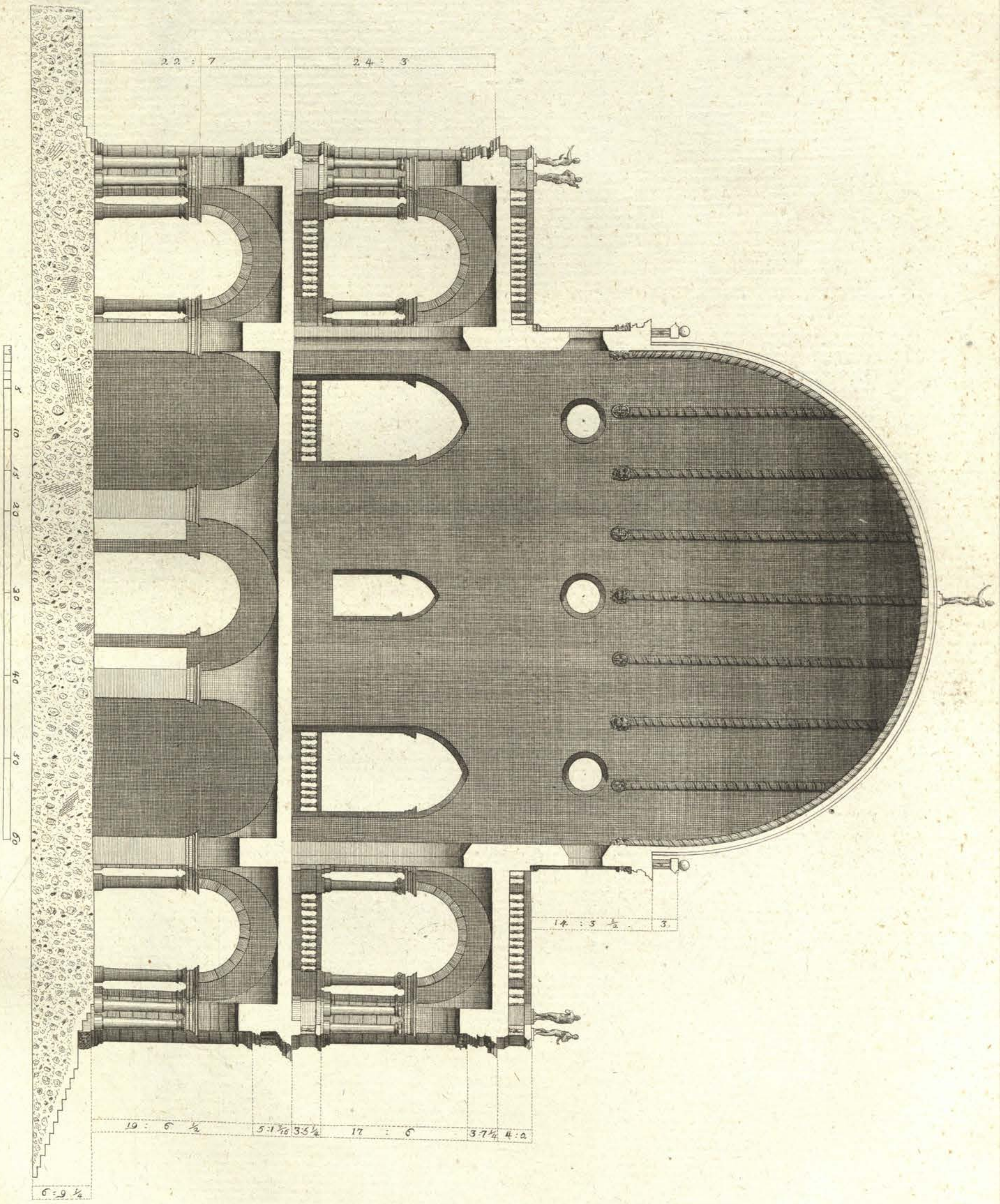
Tª XXIX

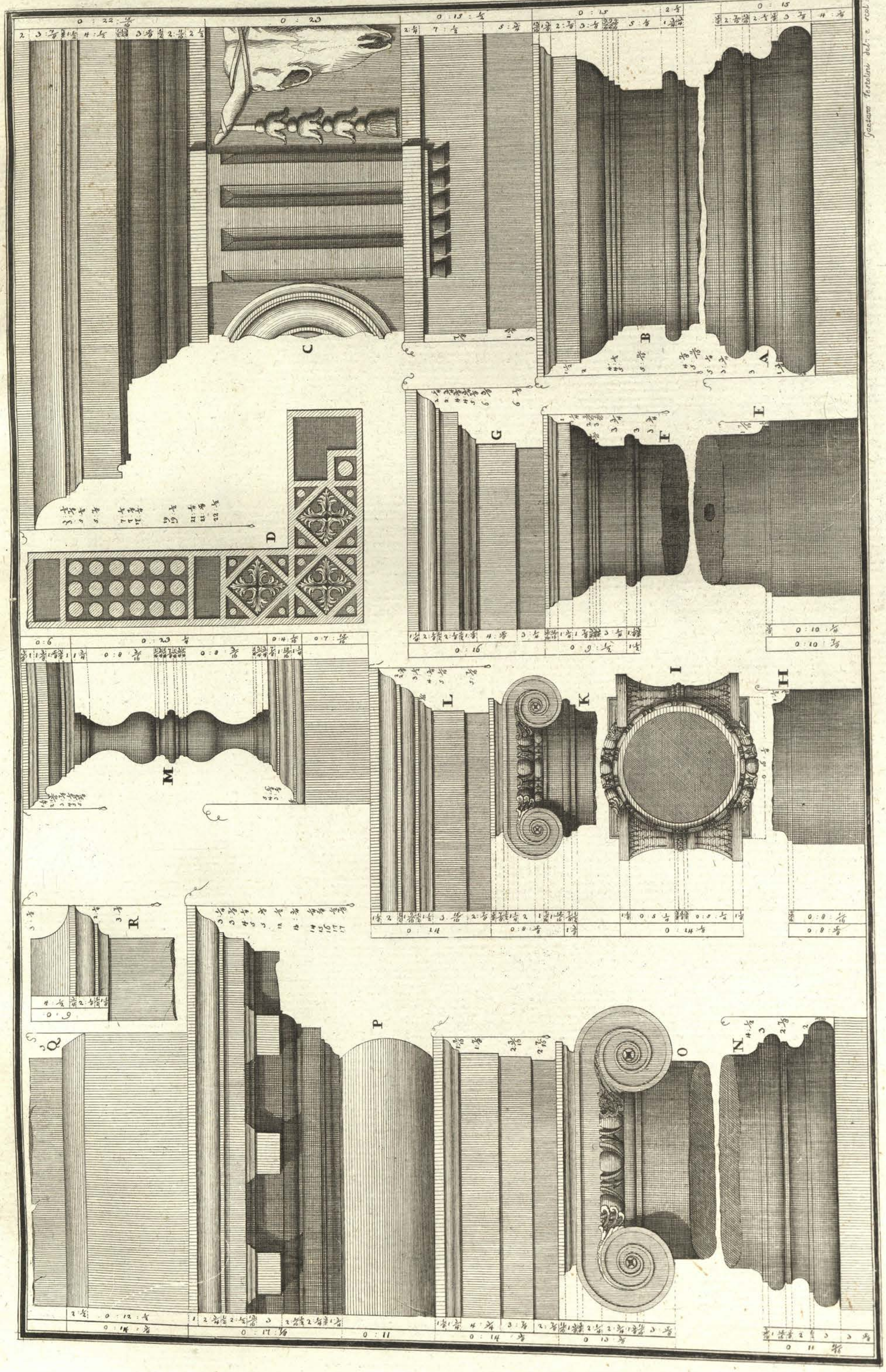


Vichi del. e fece Vicenza 1776

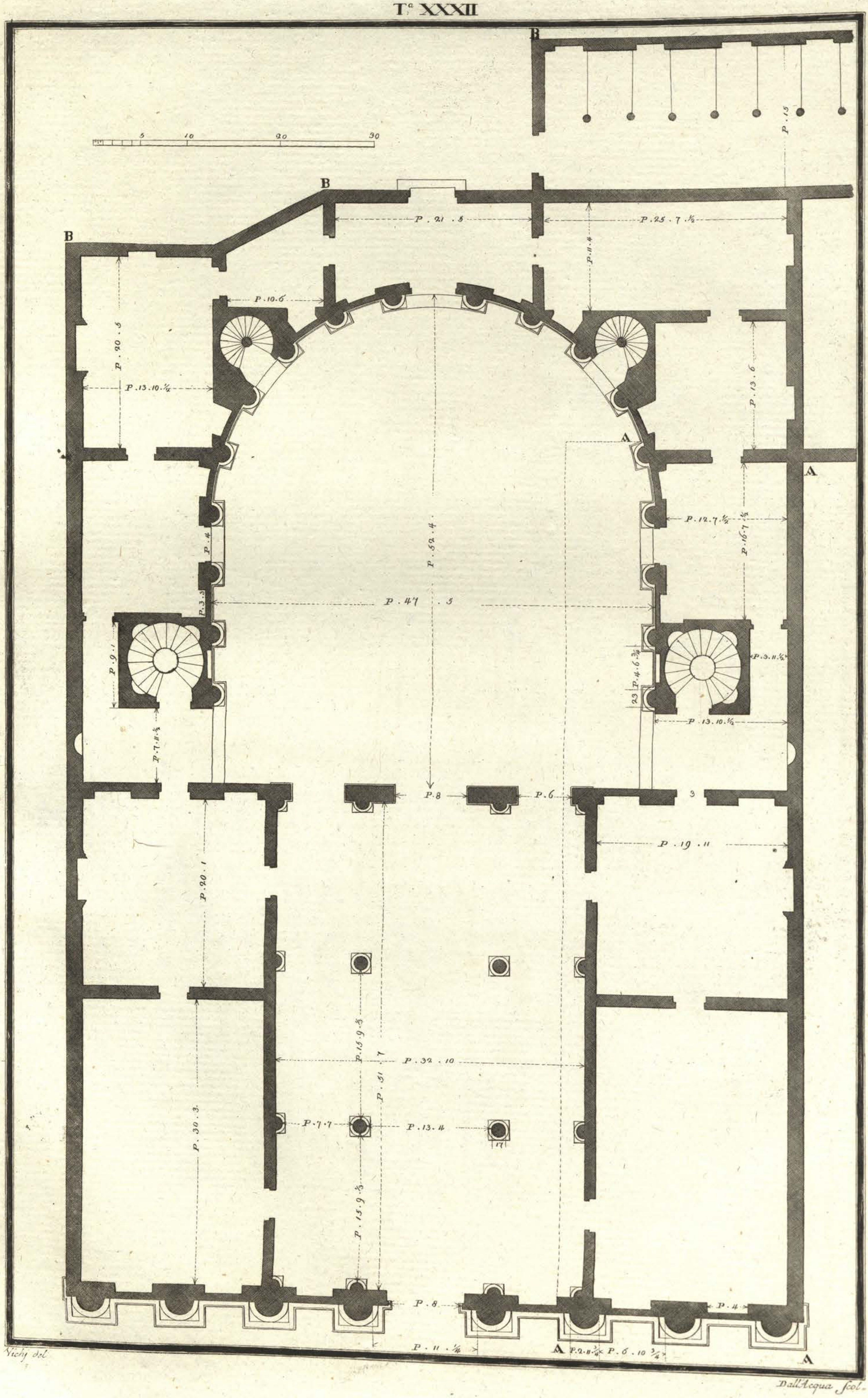
[library stamp]

Tª XXX



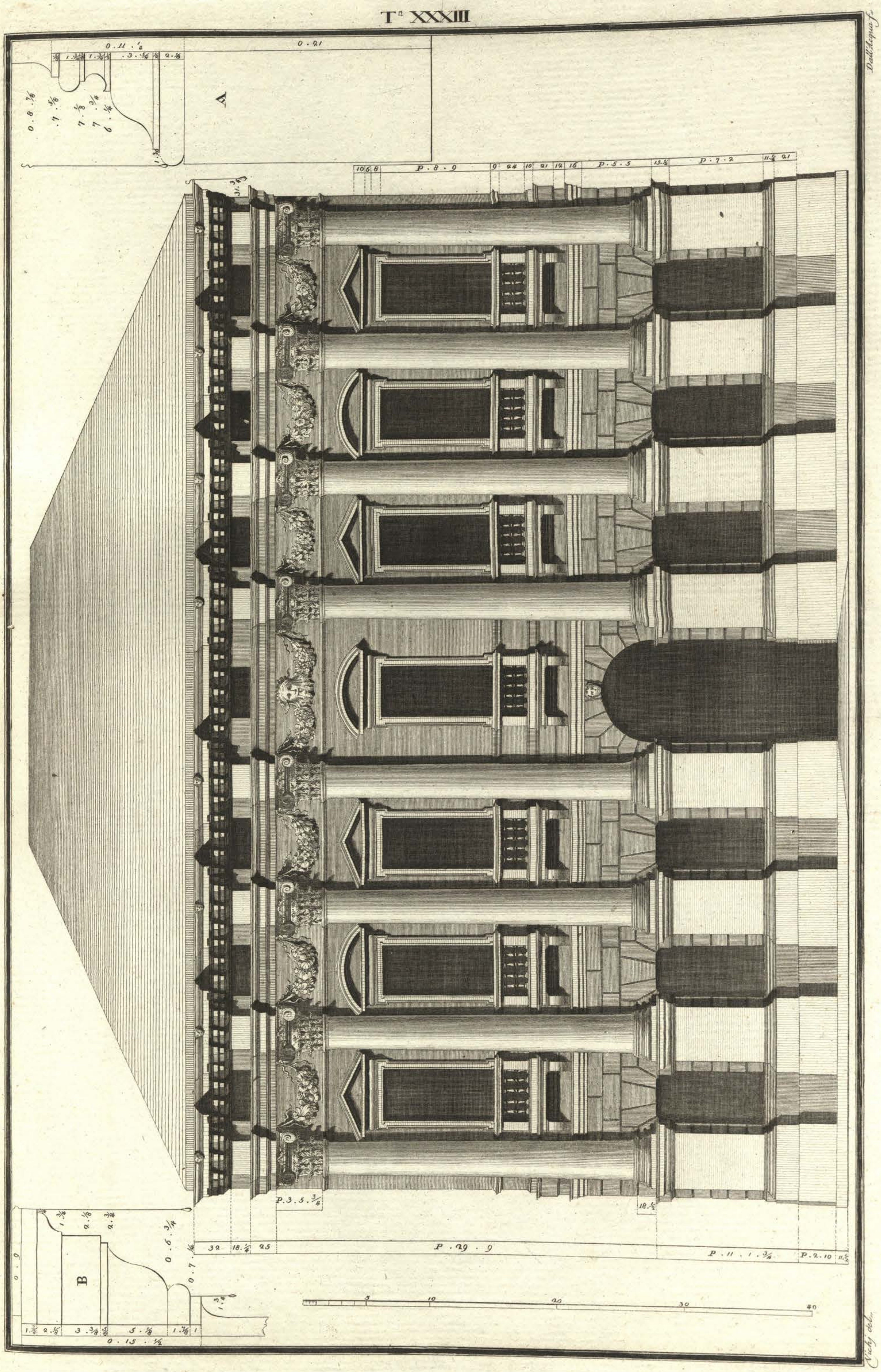

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R

T.a XXXII

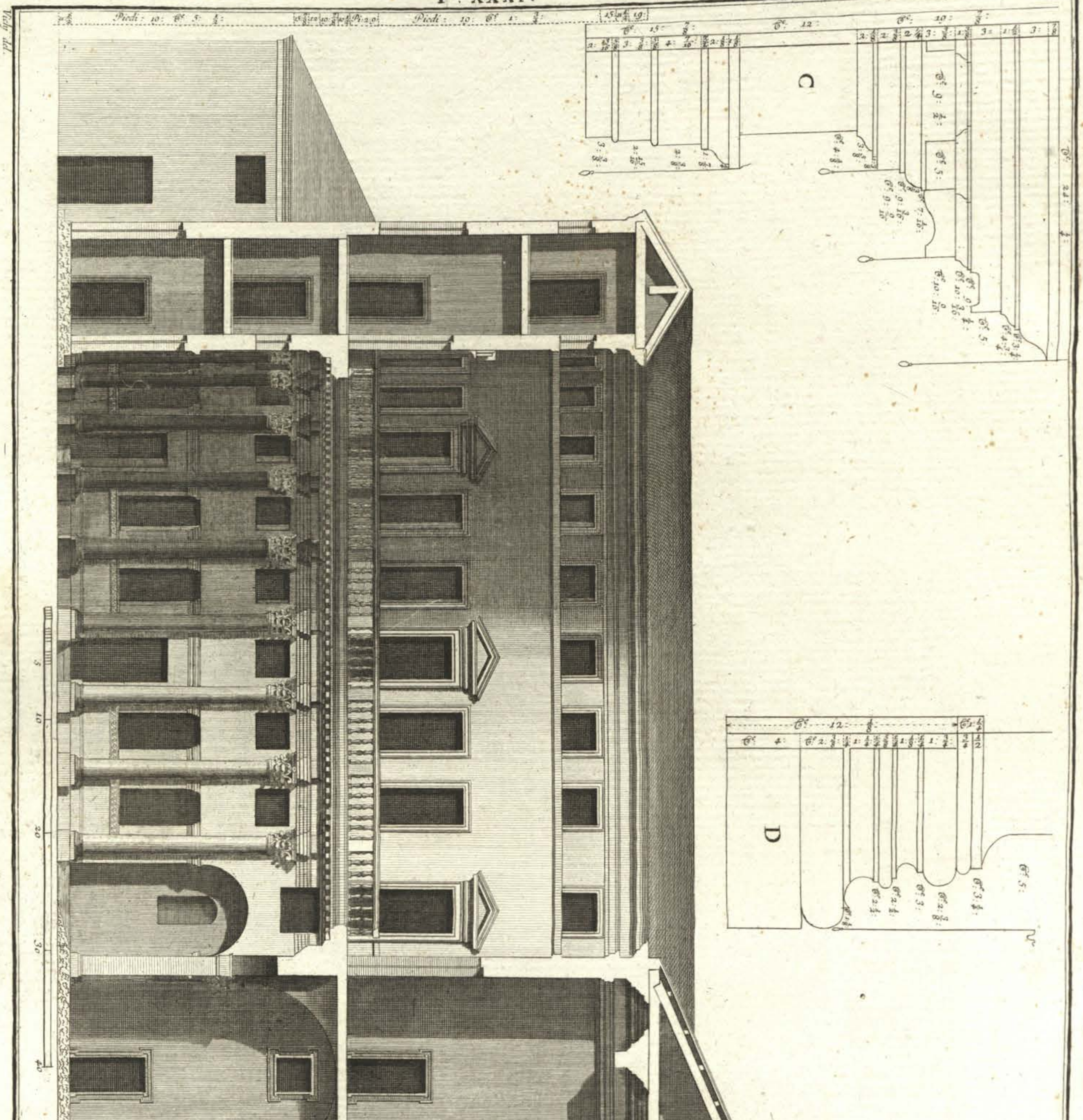


Vichy del. Dall'Acqua Scol.

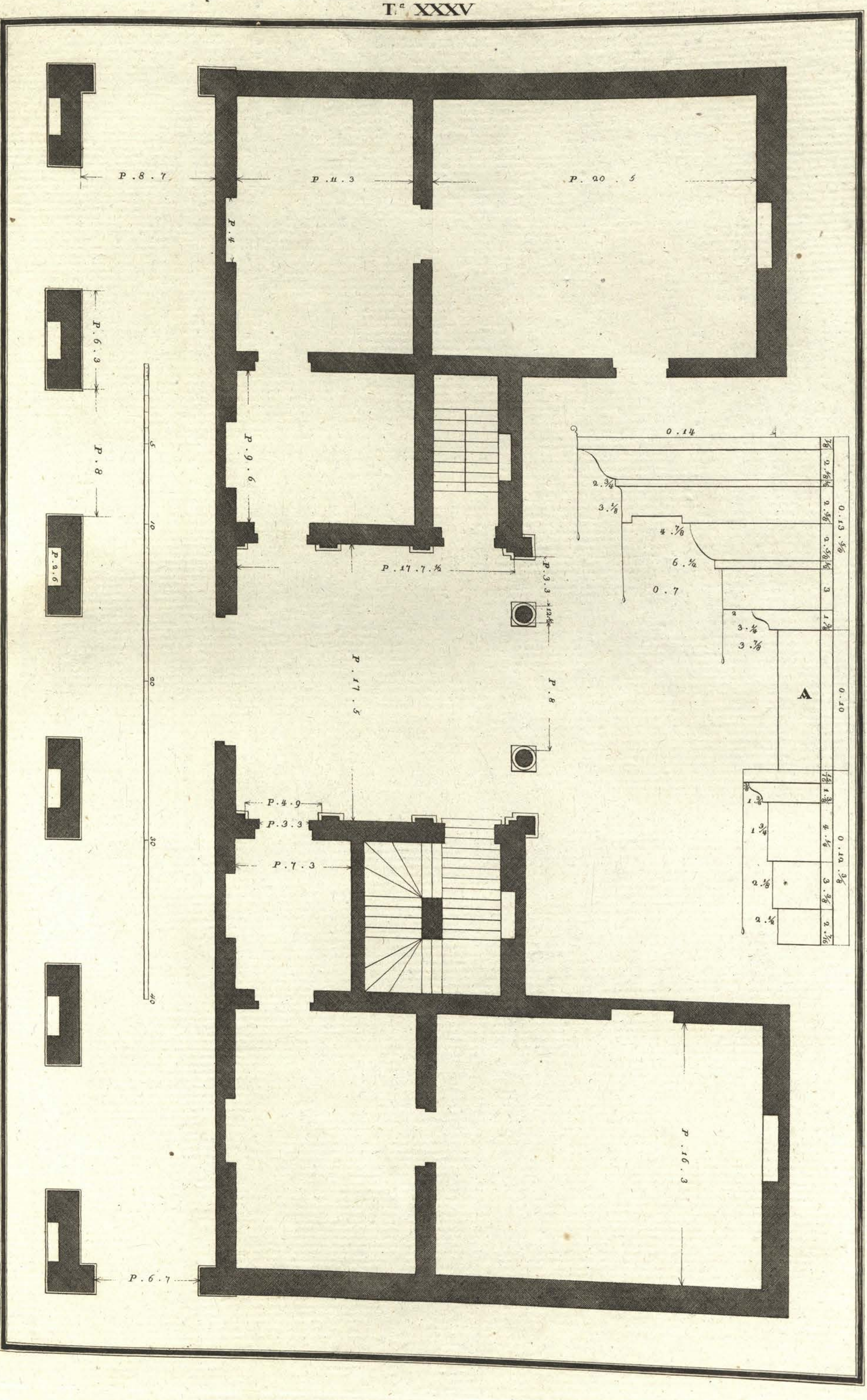
Tª XXXIII



Tª XXXIV



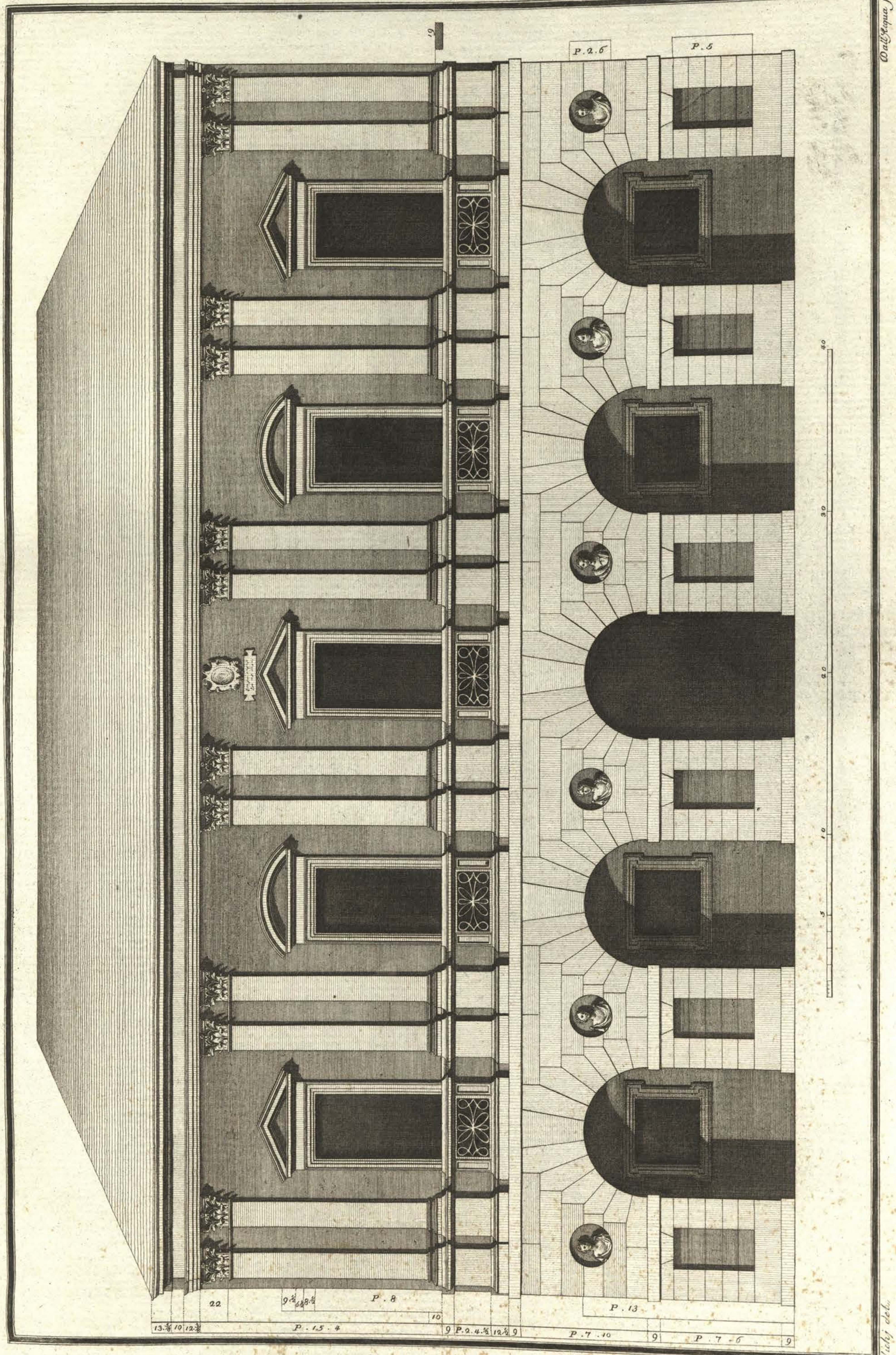
Tª XXXV



Vichy del.

Dall'Acqua Scul.

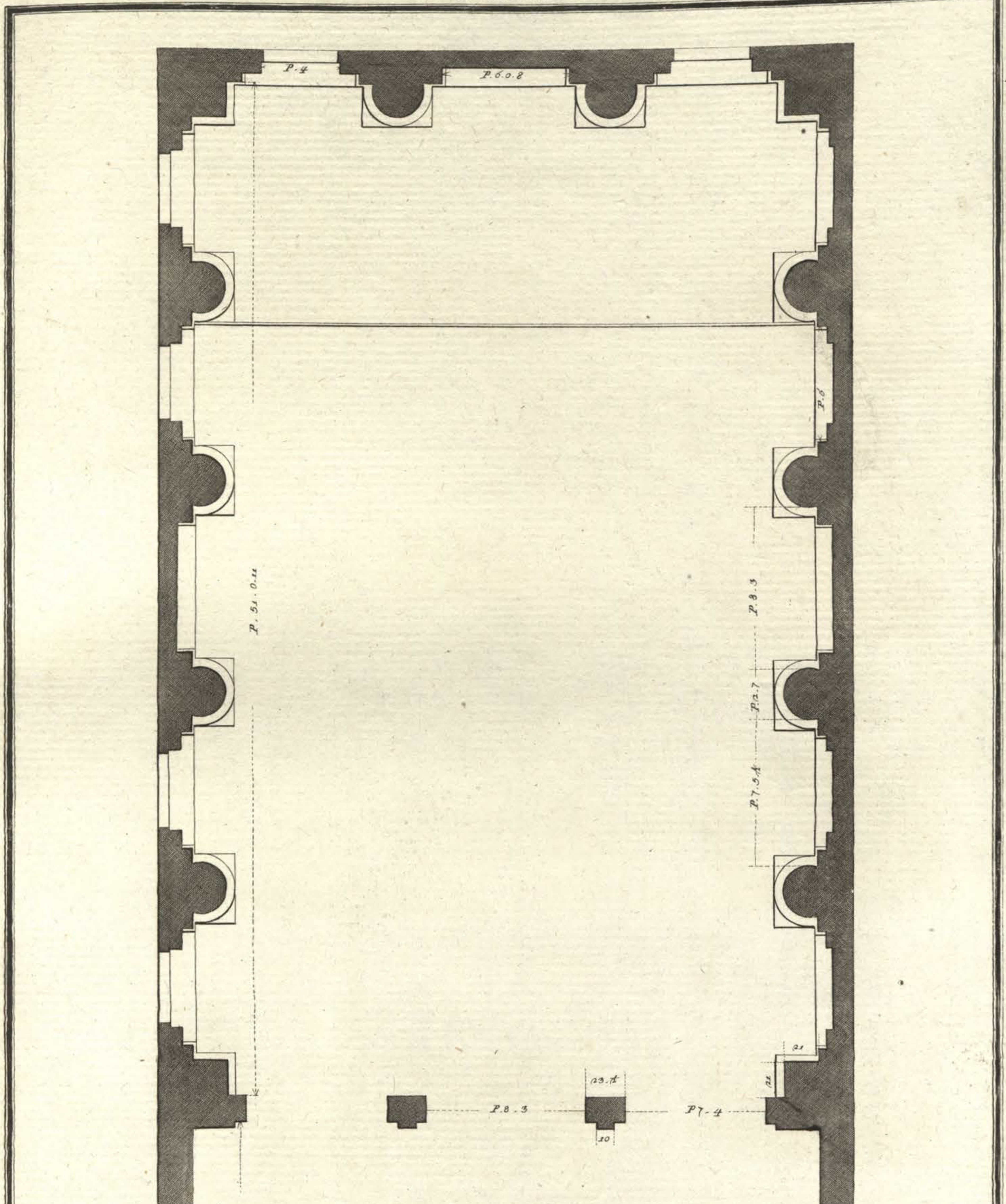
T.ª XXXVI



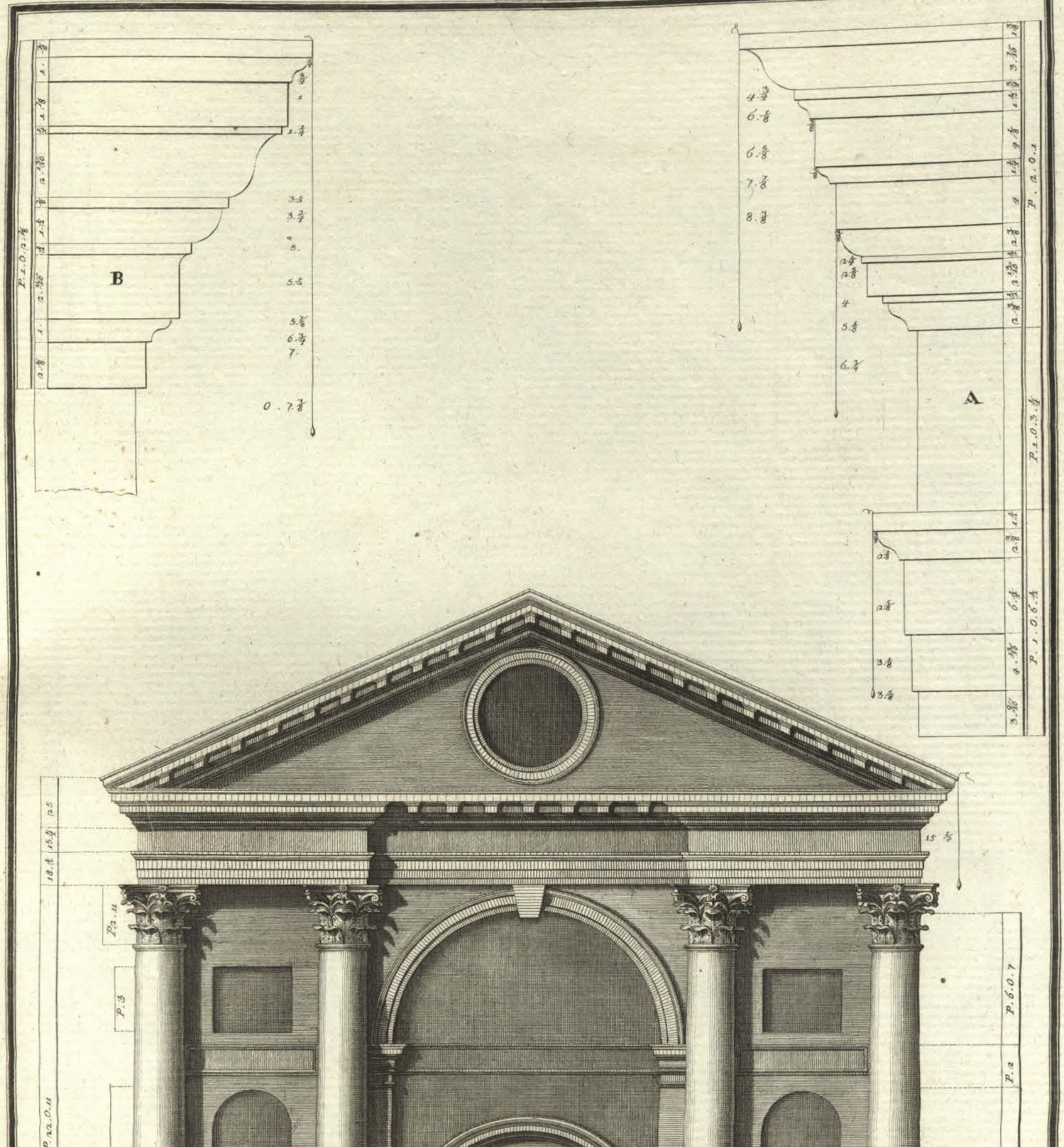
Dall'Acqua scol.

Vichi del.

T.ª XXXVII



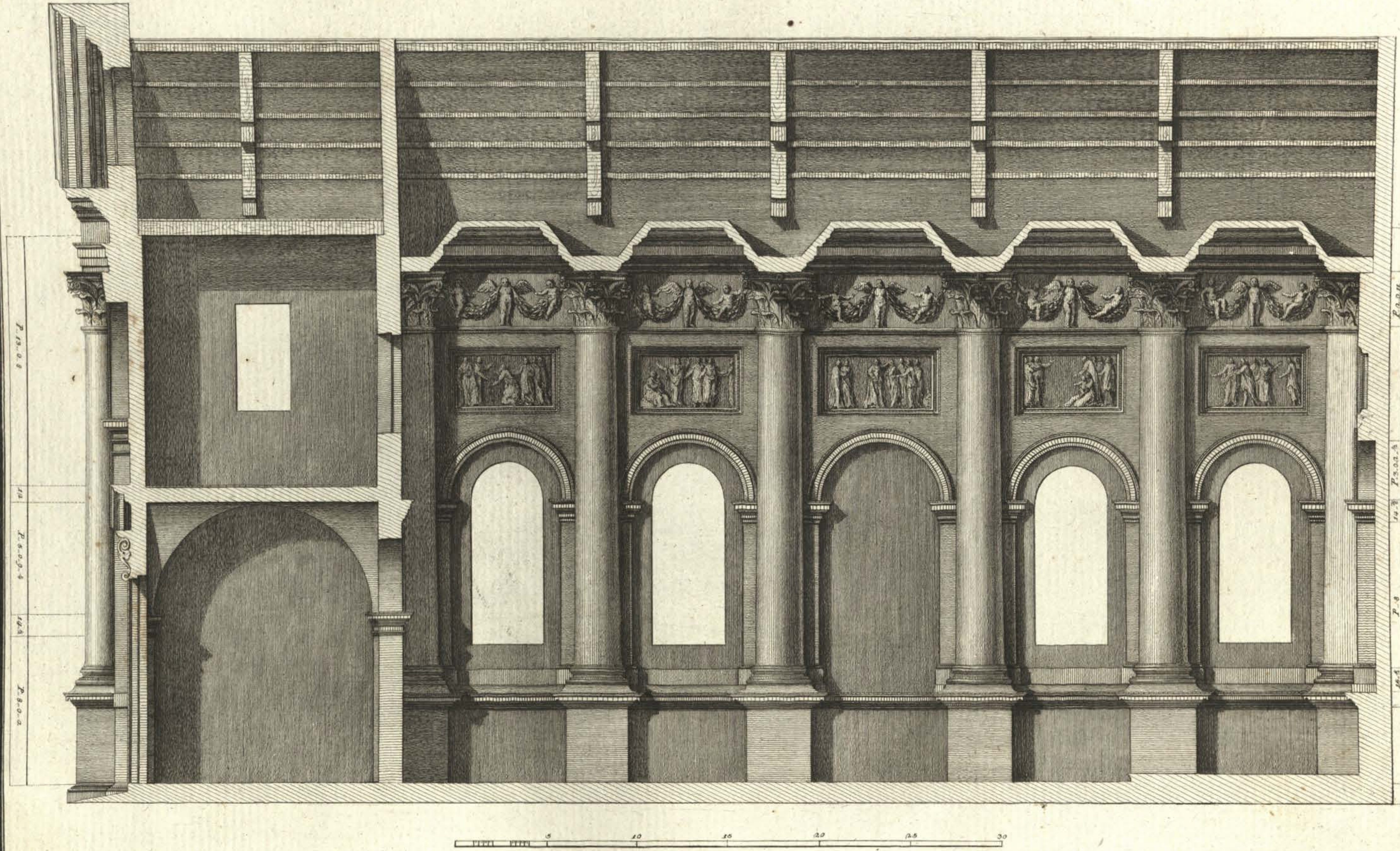
Cichj del. Dall'Acqua scol.



Gaetano Vichi del.

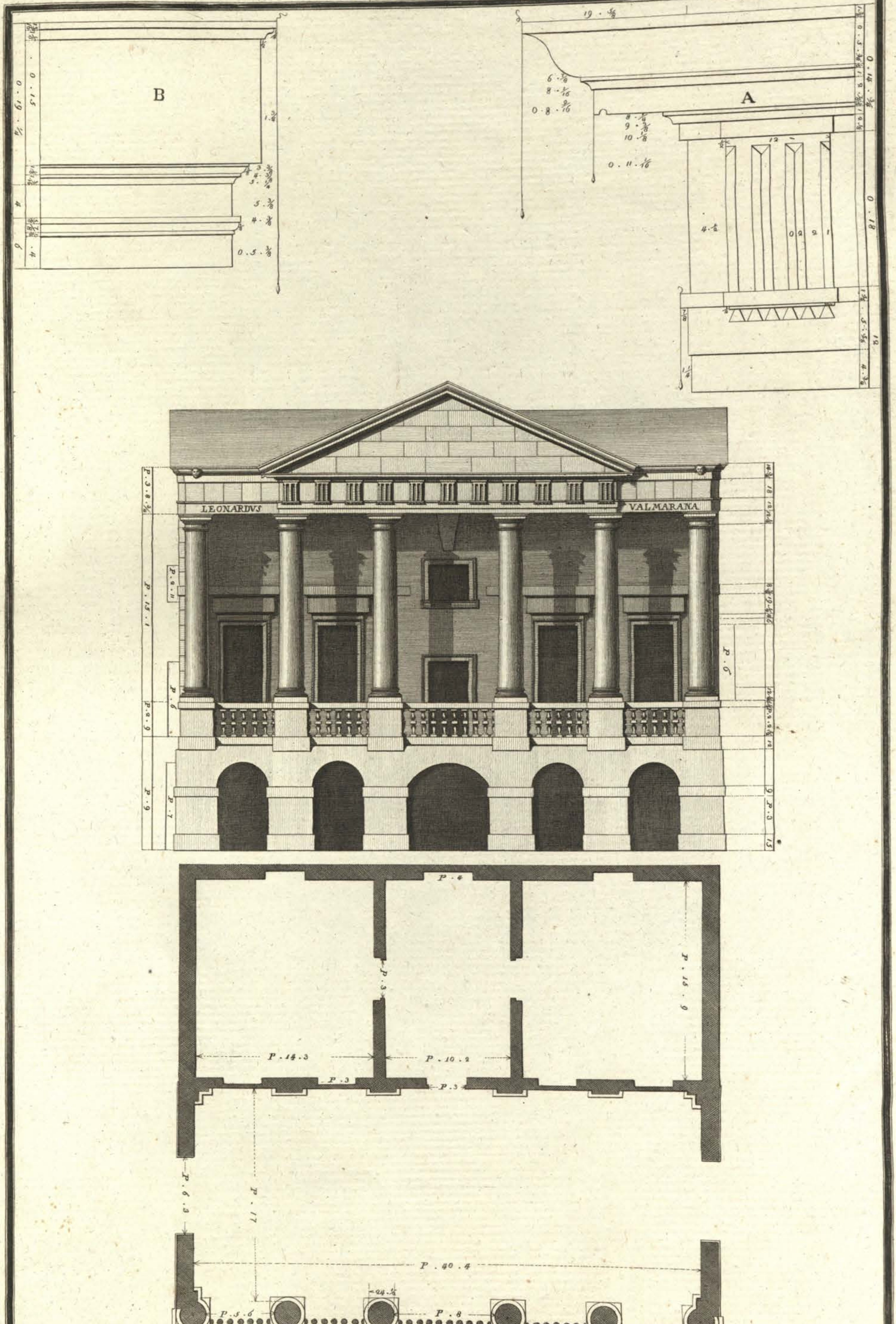
Dall'Acqua Scol.

Tª XXXIX

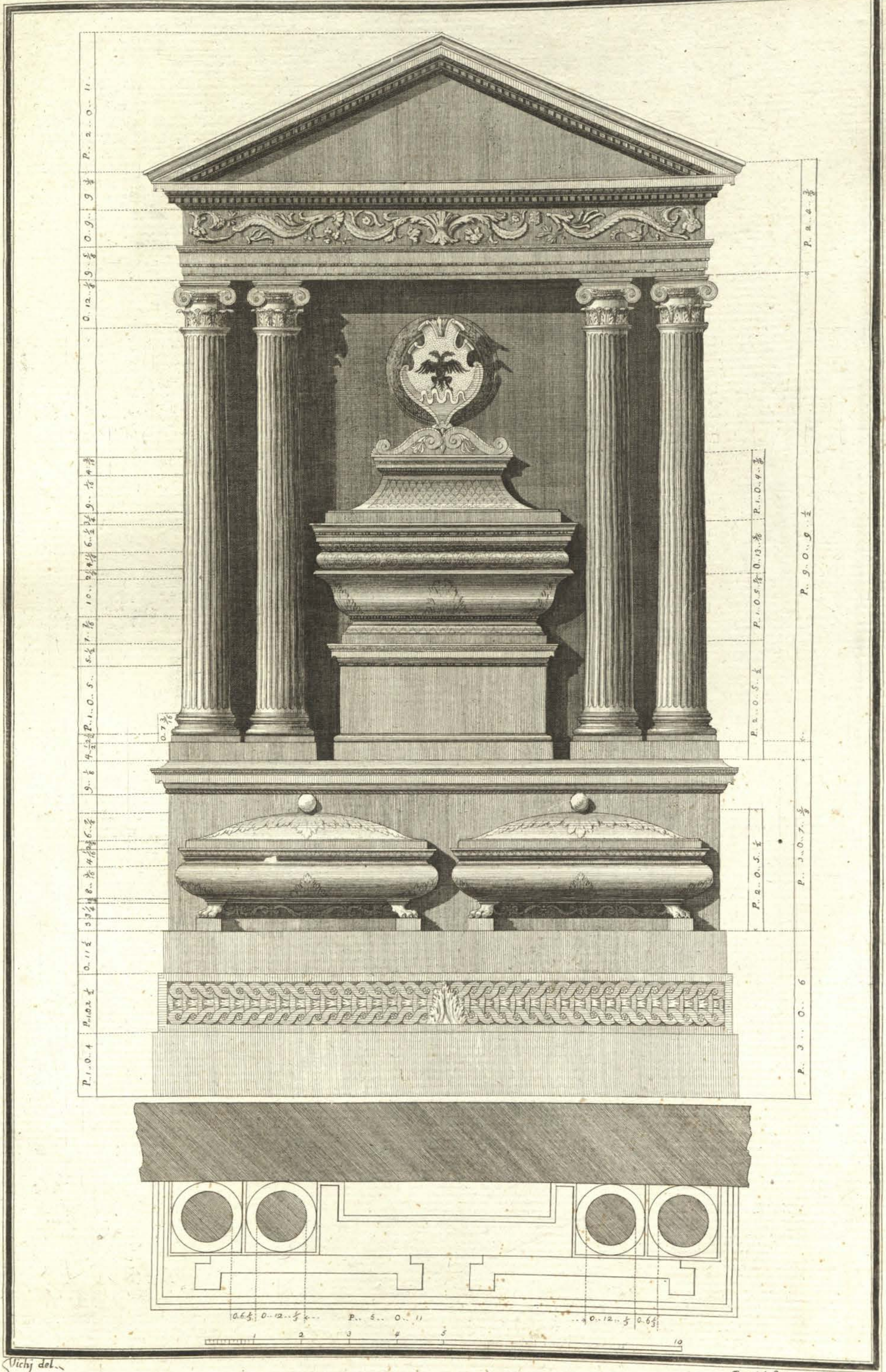


Gaetano Vichi del.

Cristoforo Dall'Acqua scol.

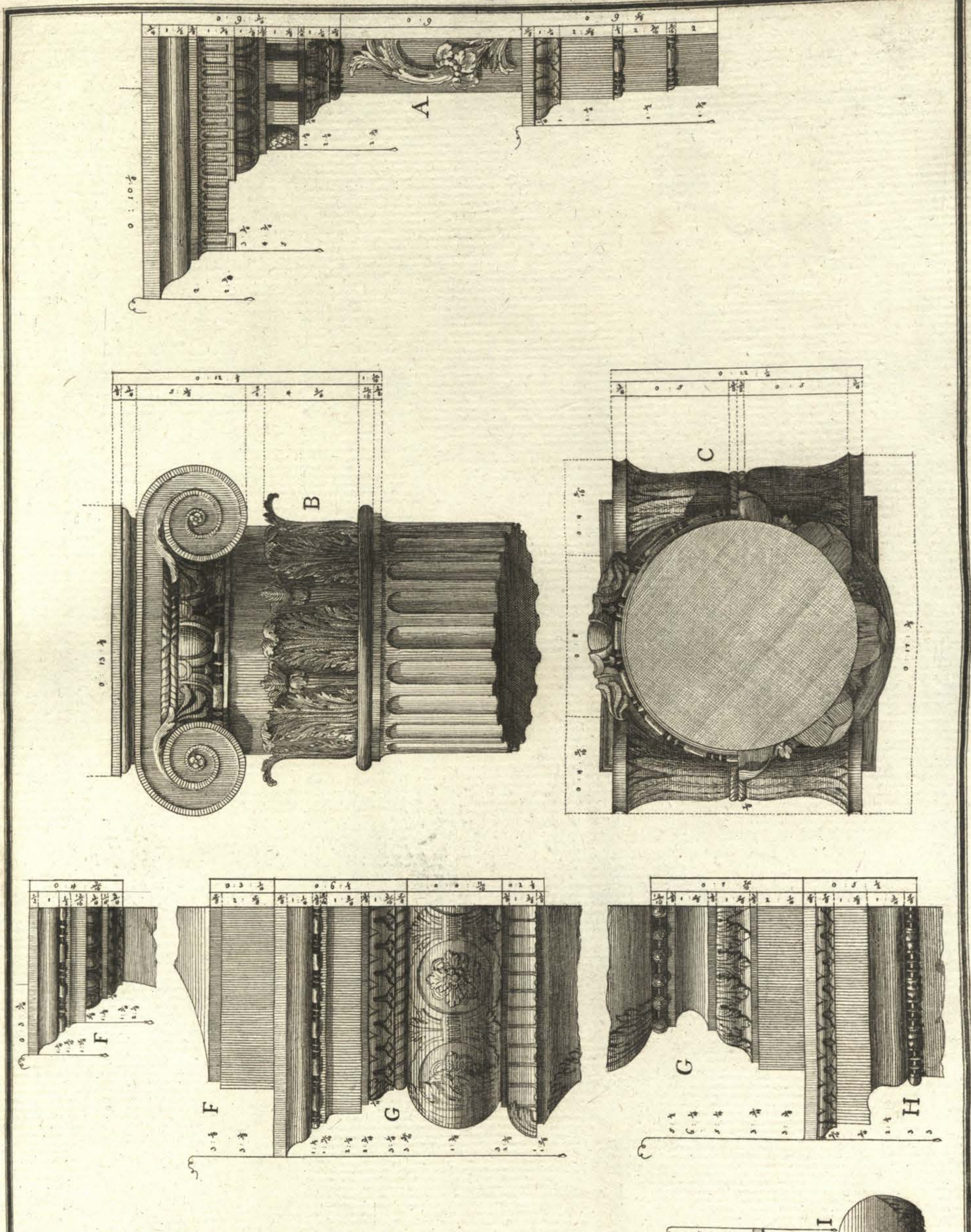


Vichj del.

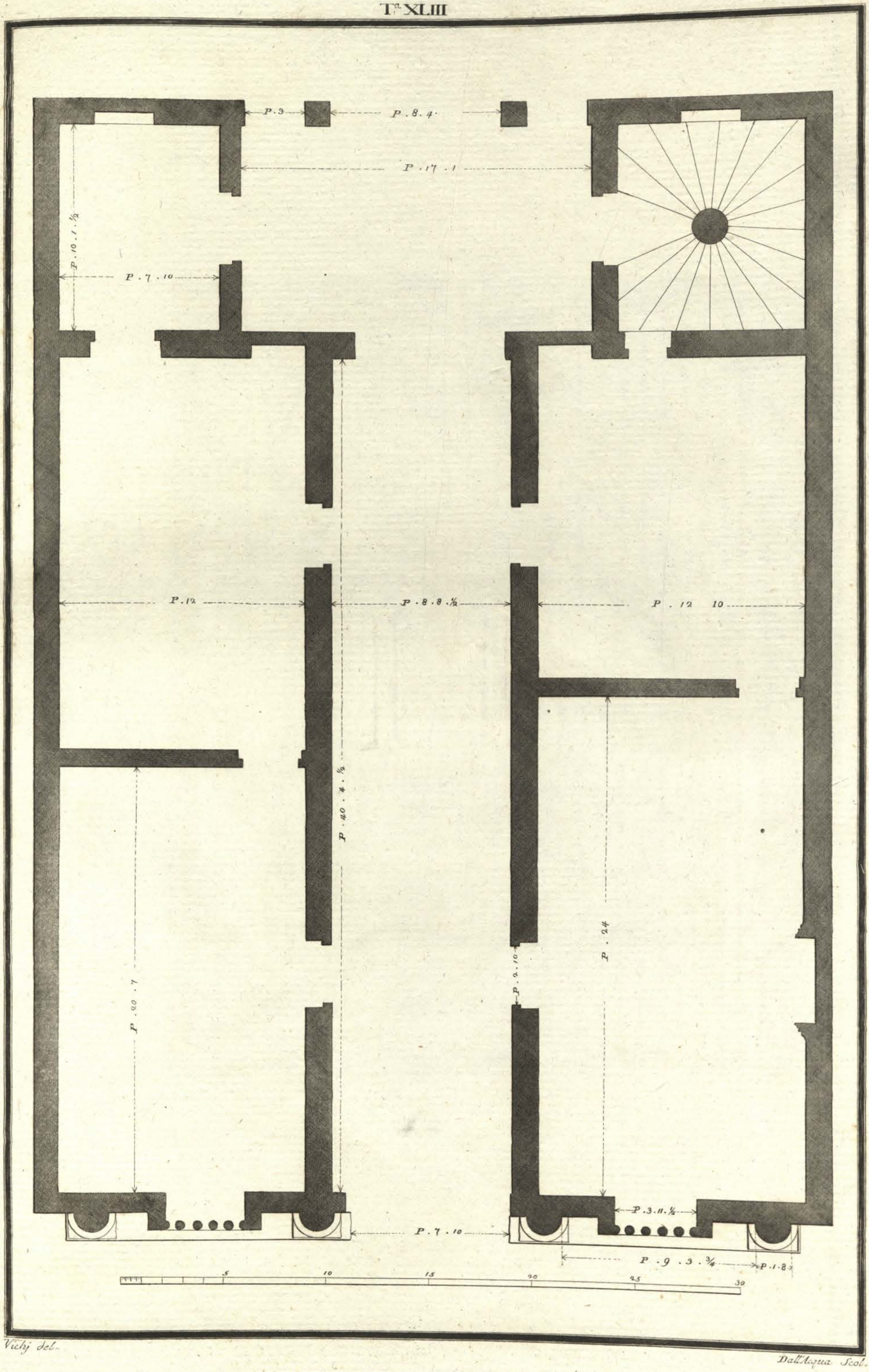


Vichj del.

David Rossi Scolp.


A
B
C
D
E
F
G
H
I
David Rossi scol.
Vichj del.

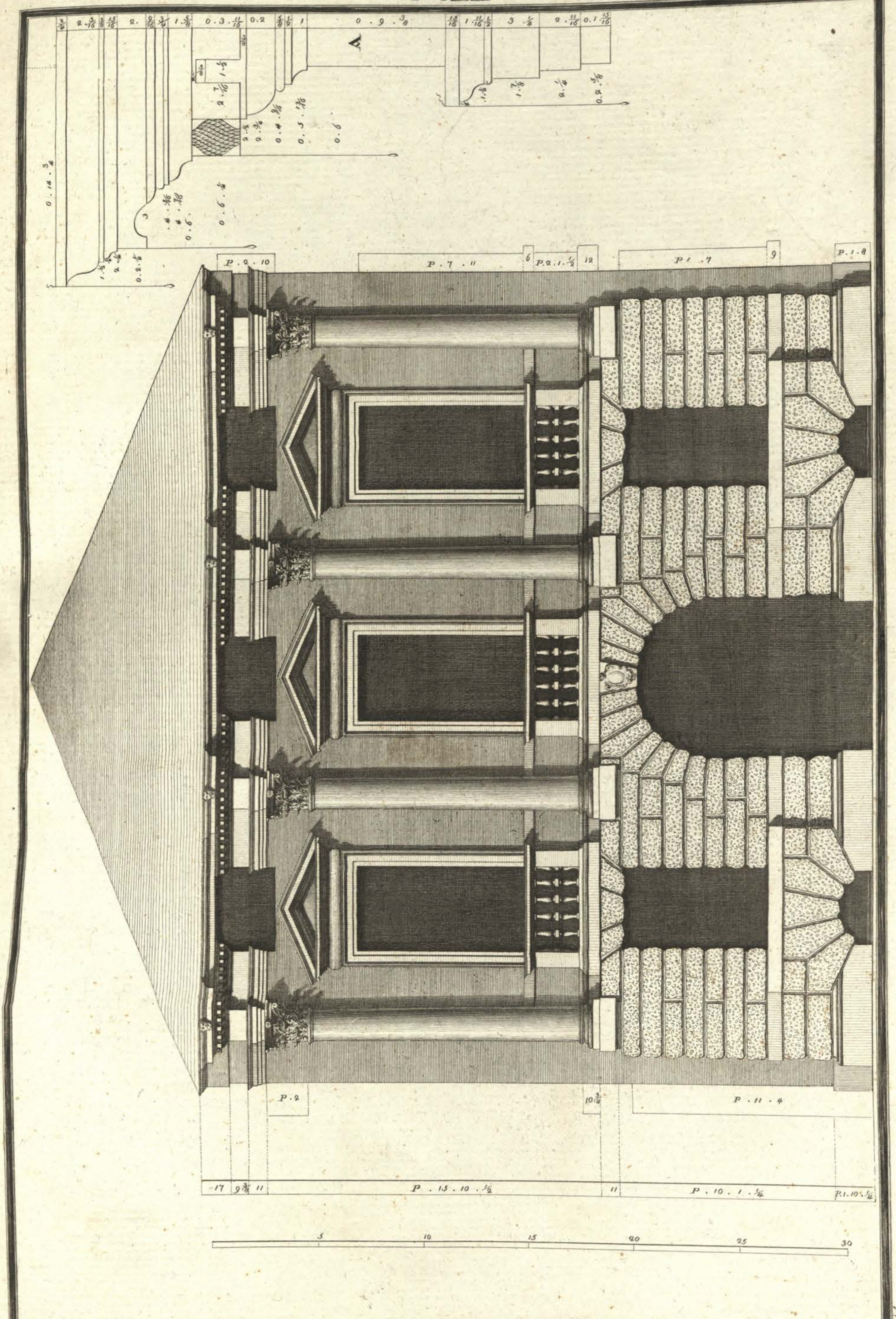
Tª XLIII

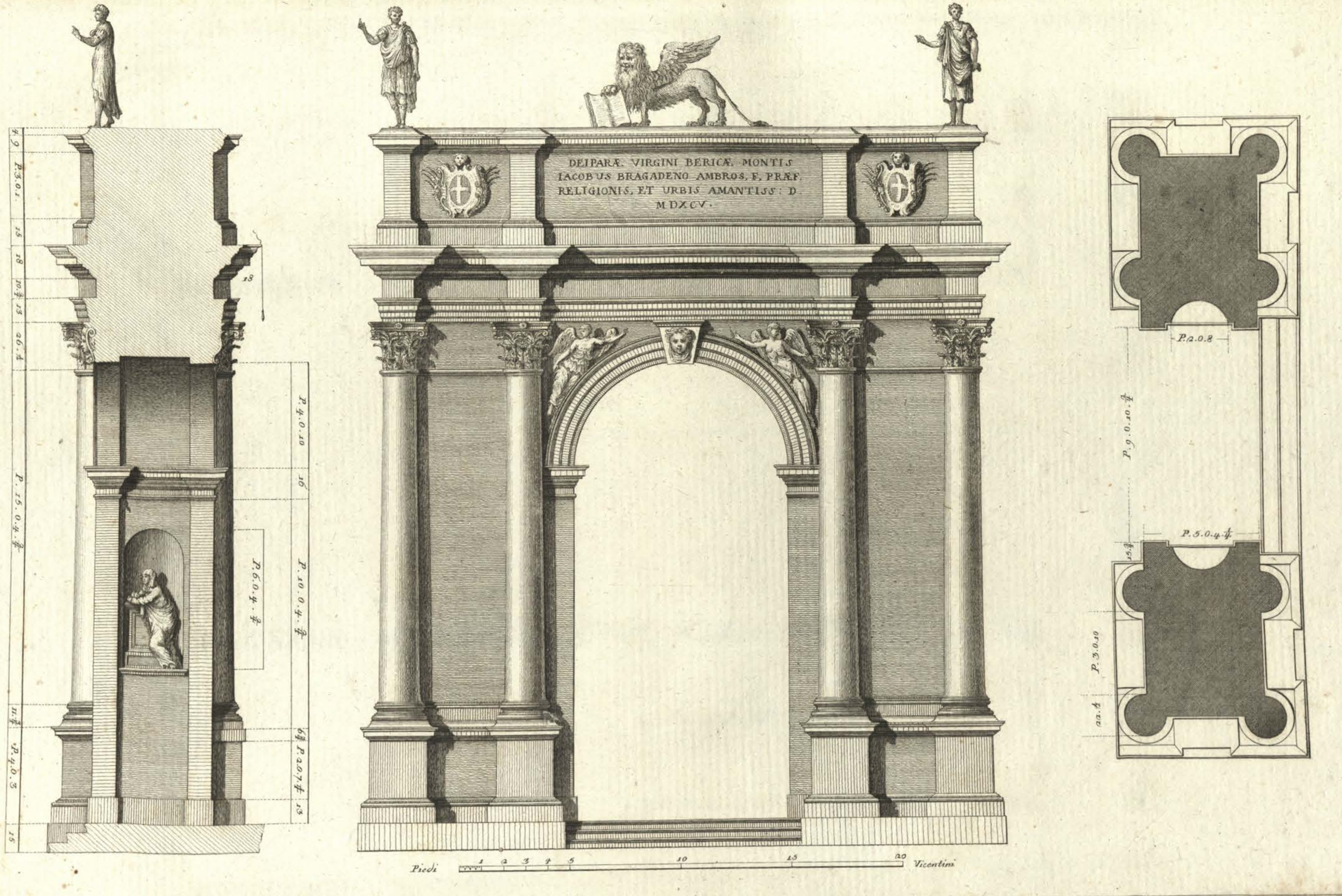


Vichj del.

Dall'Acqua Scol.

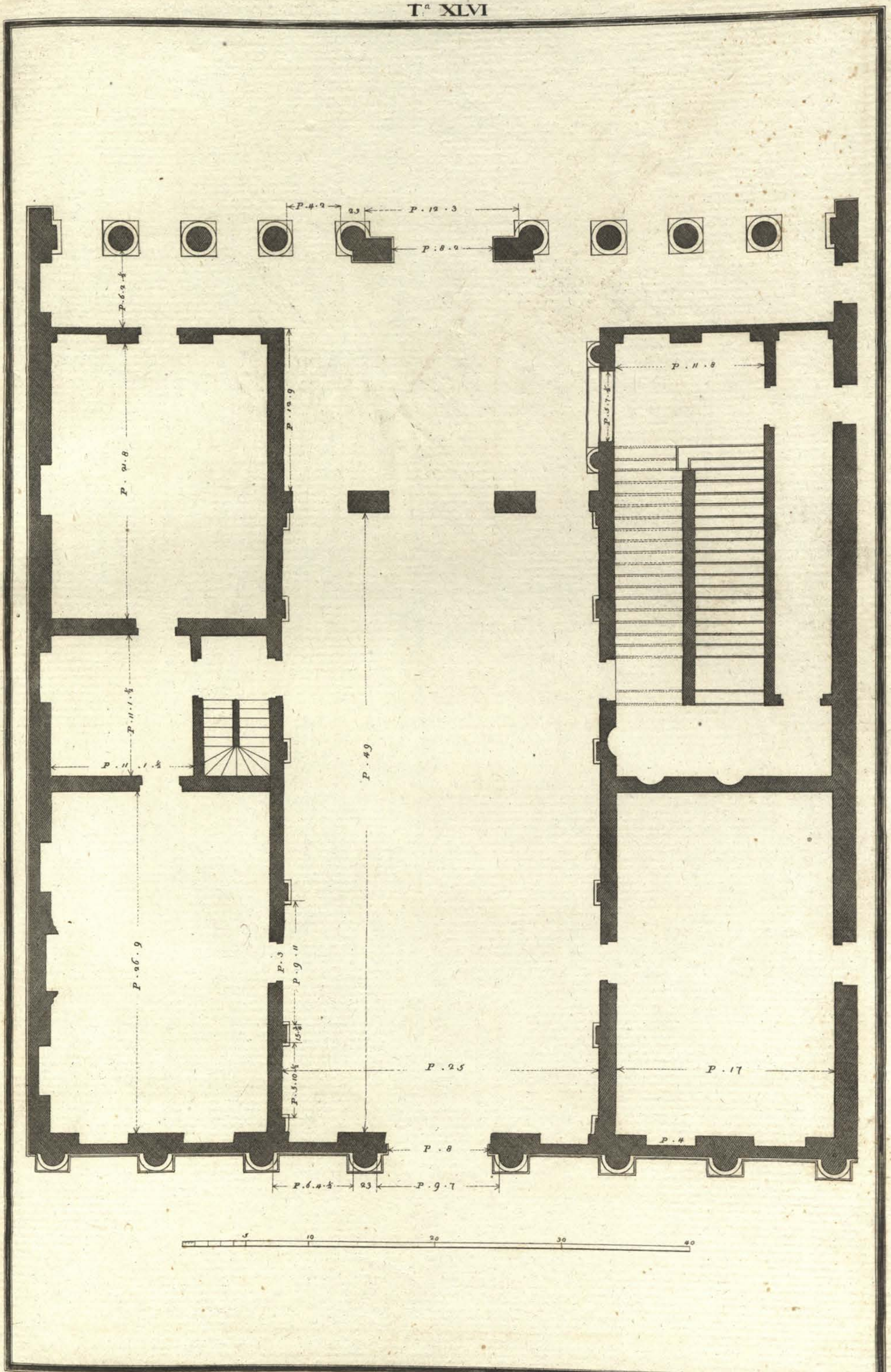
Tª XLIIII



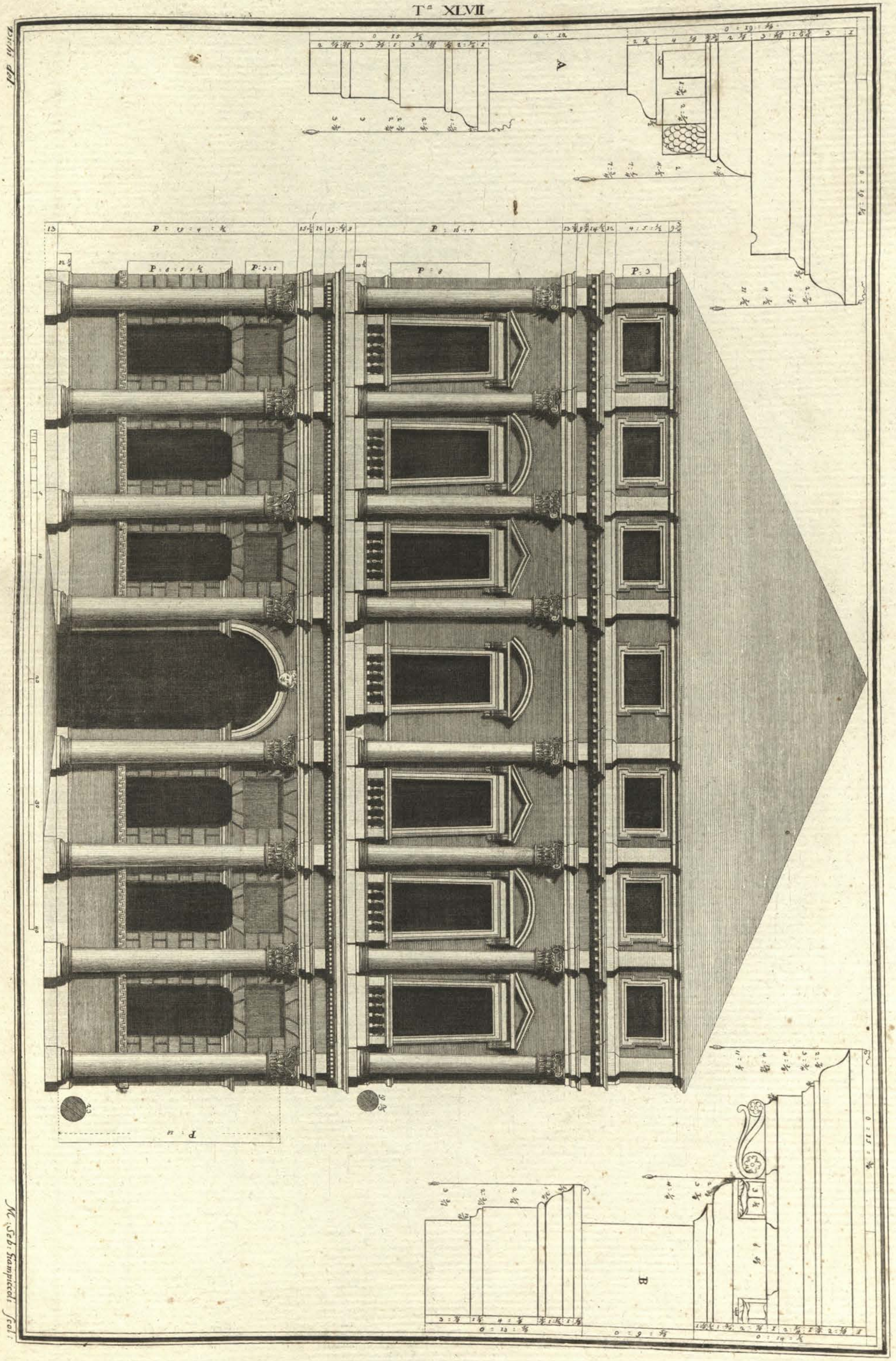


Gaetano Vichj del.

Cristoforo Dall'Acqua Sculp.

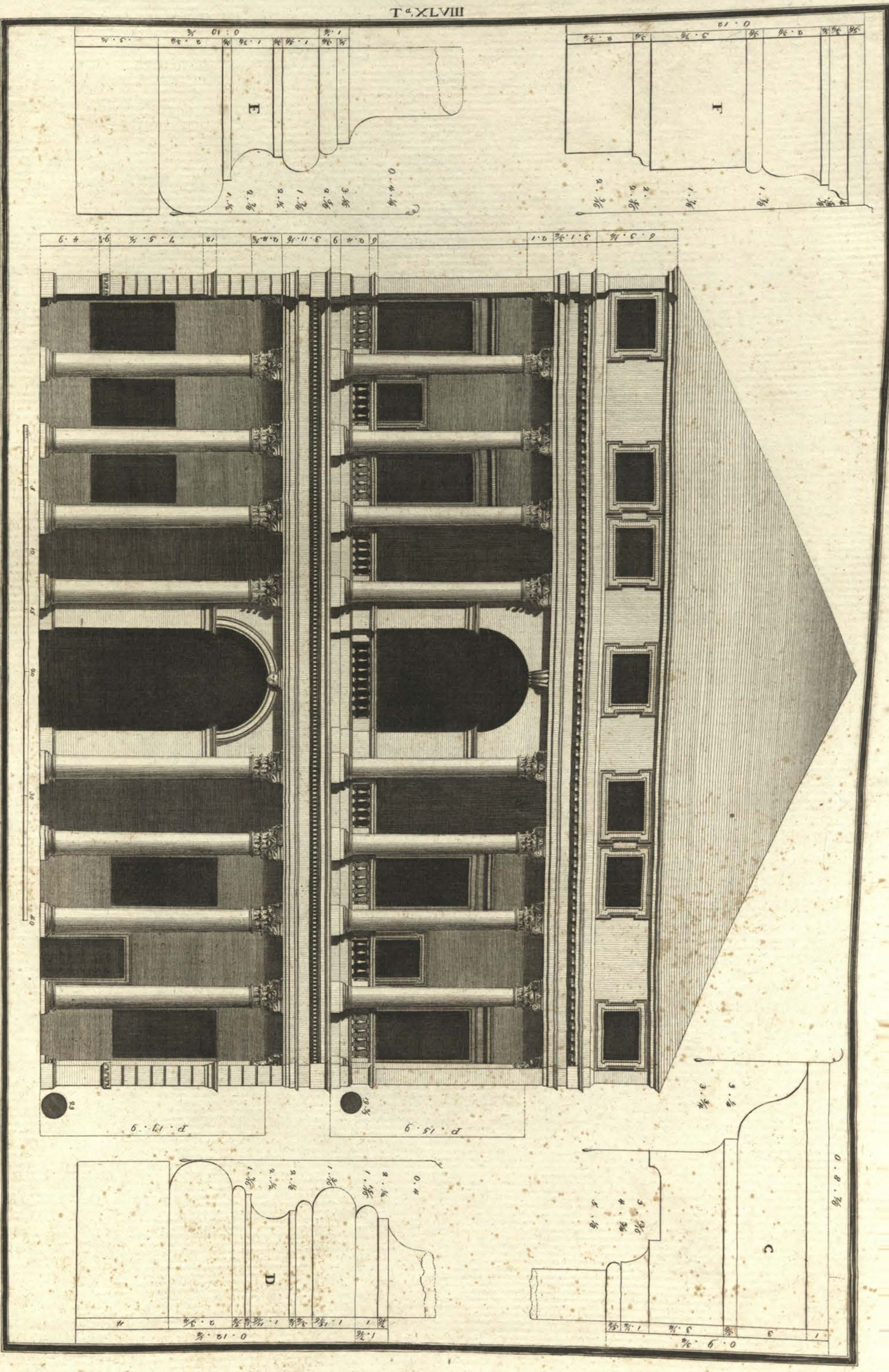

P.4.2
23
P.12.3
P.8.2
P.11.8
P.12.9
P.21.8
P.49
P.11.1.½
P.26.9
P.3
P.9.11
P.25
P.17
P.4
P.8
P.6.4.½
23
P.9.7
5
10
20
30
40

Vichj del.



M. Seb. Giampiccoli Sculp.

Tª XLVIII

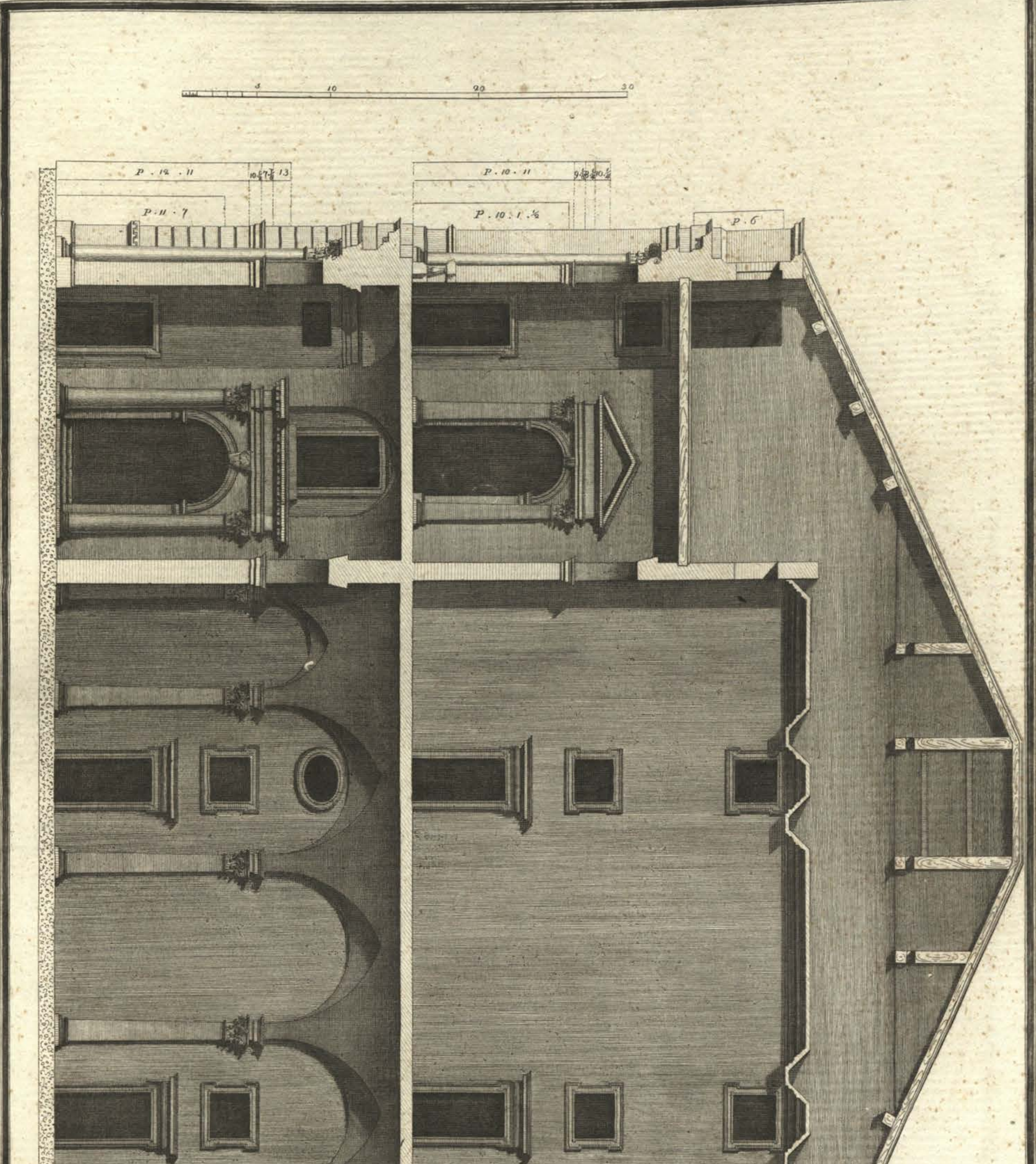


Vichi del.

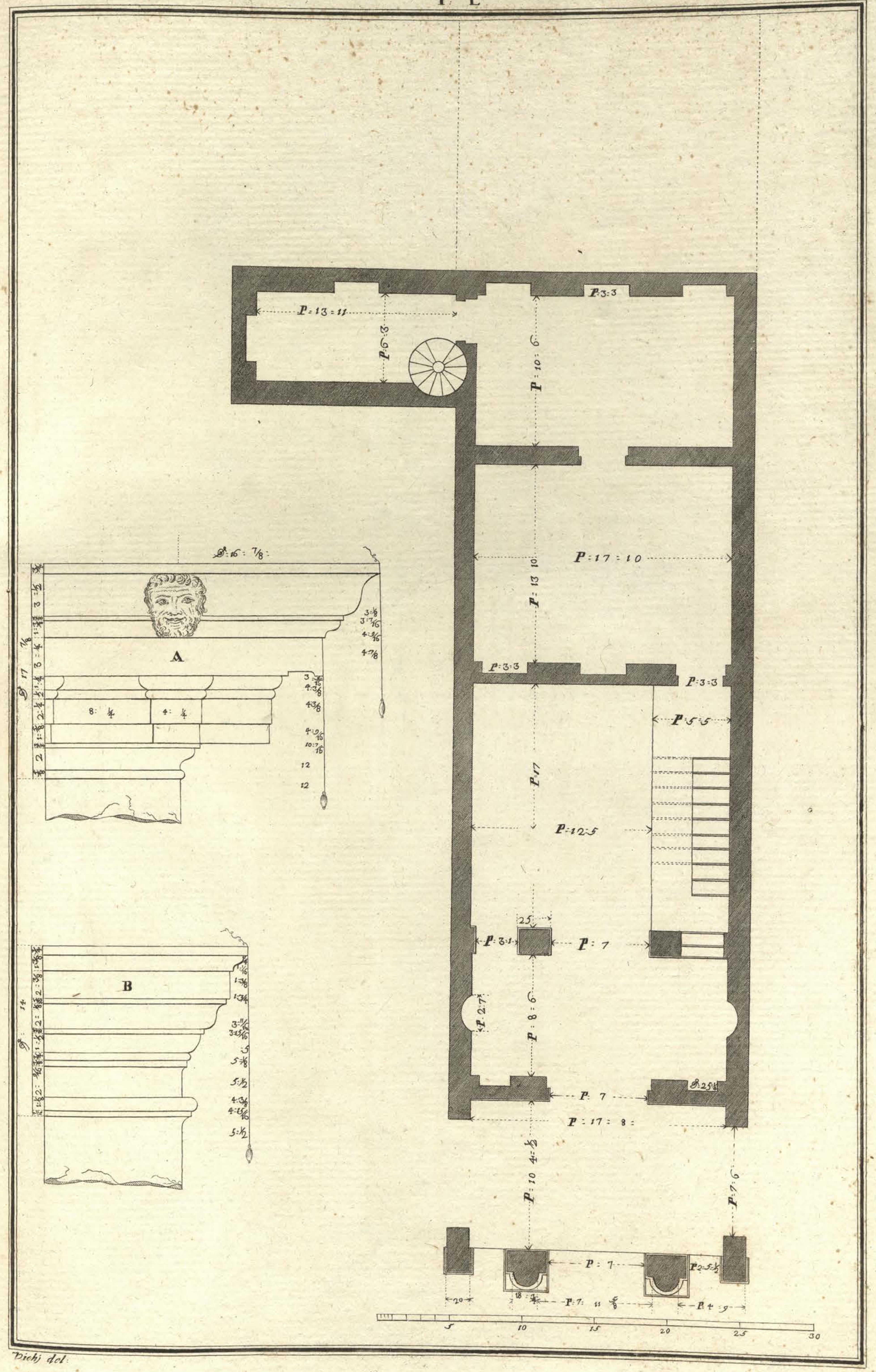
Dall'Acqua Scol.

Tª XLIX

Rizzi del.

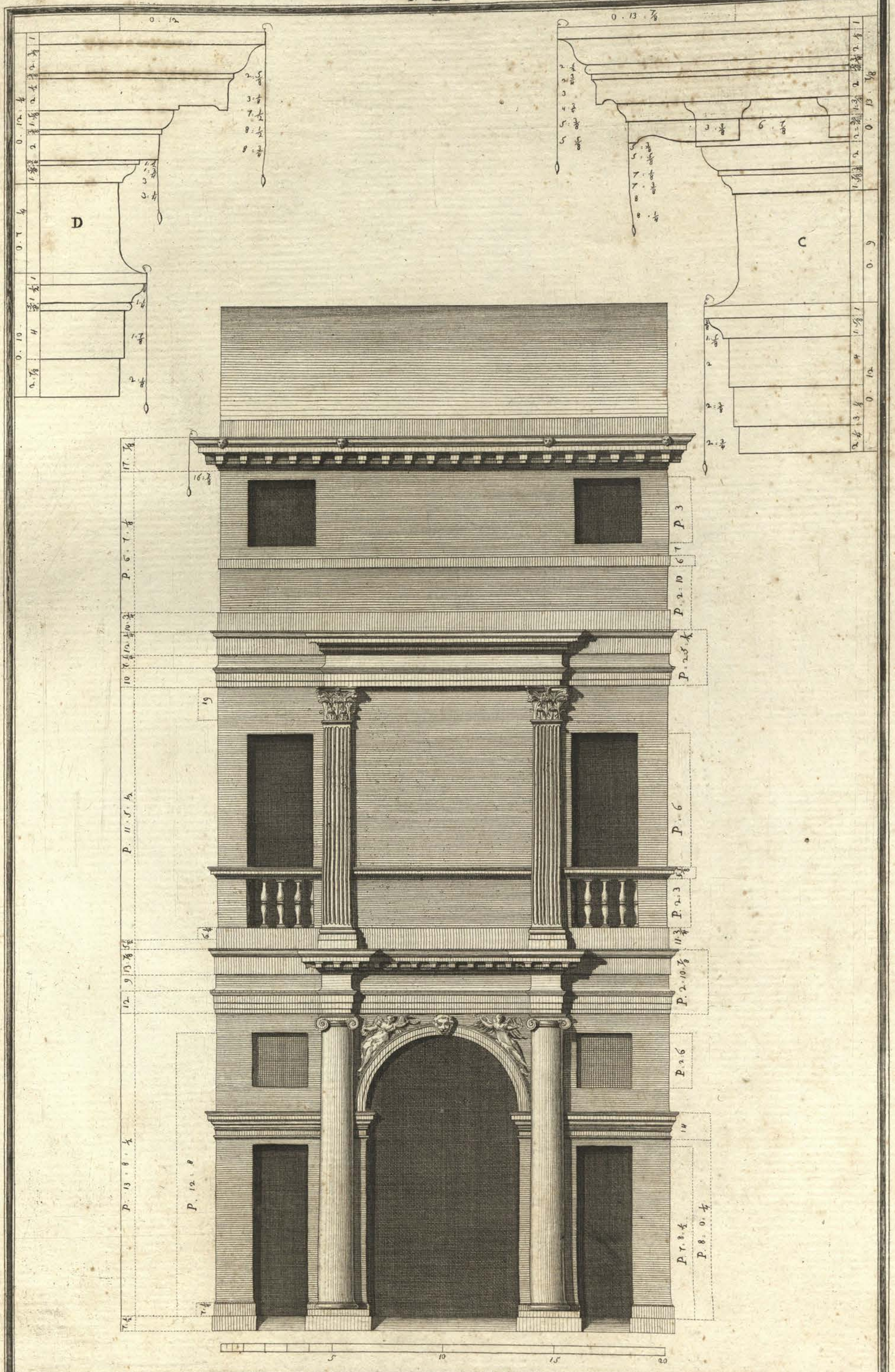


Dall' Acqua sculp.



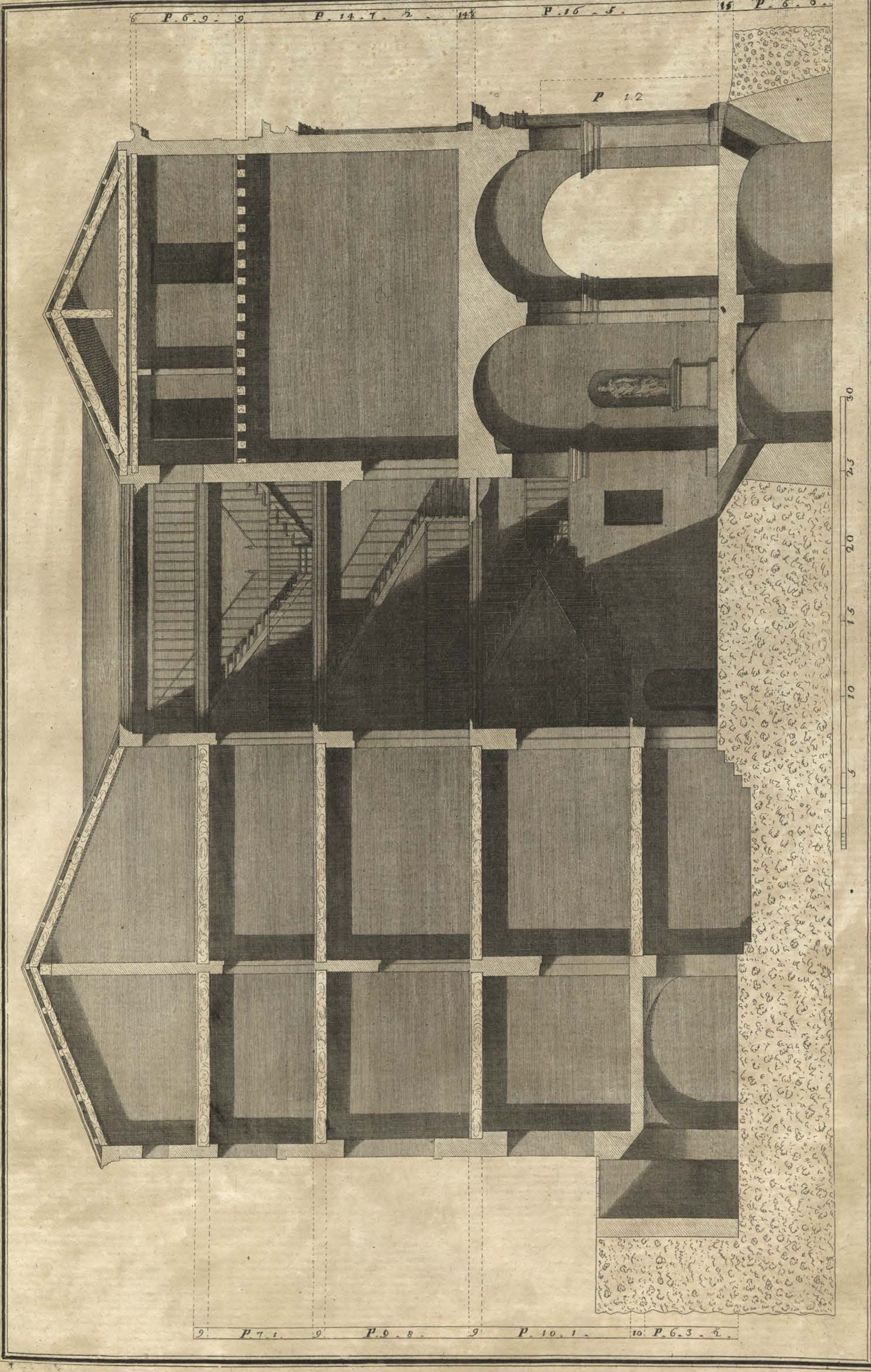
A
B
P: 13 = 11
P: 6: 3
P: 10: 6
P: 3: 3
P: 17 : 10
P: 13 10
P: 17
P: 12 5
P: 5 5
25
P: 3: 1
P: 7
P: 2 7
P: 8: 6
P: 7
P: 17 : 8 :
P: 10 4: 1/2
P: 7: 6
P: 7
P: 2: 5: 1/2
P: 4: 9
5
10
15
20
25
30

Diehj del.



Vicky del. e Scolp.

Tª LII


6 P.6.9. 9 P.14.7.½ 14.8 P.16.5. 15 P.6.6.
P 12
9 P.7.1. 9 P.9.8. 9 P.10.1. 10 P.6.3.½
5 10 15 20 25 30

00080911

Digitized with financial assistance from

Observer Research Foundation

on 22 February, 2019